

FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI
FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

RELAZIONE ANNUALE



PRIMA LINEA
INTERROGATORI RESI DA MARCO DONATT CATTEIN

VOL. XLI

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO



Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù

A Papa Francesco esempio di vita per tutti noi

FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI
FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

PRIMA LINEA
INTERROGATORI RESI DA MARCO DONATT CATTEIN

VOL. XLI

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

IMMAGINE IN COPERTINA A CURA DI PADRE ANTONIO BAÙ
L'OPERA IN ORIGINALE È CUSTODITA PRESSO LA PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

© EDIZIONI DELLA
PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
00120 - CITTÀ DEL VATICANO - 2022

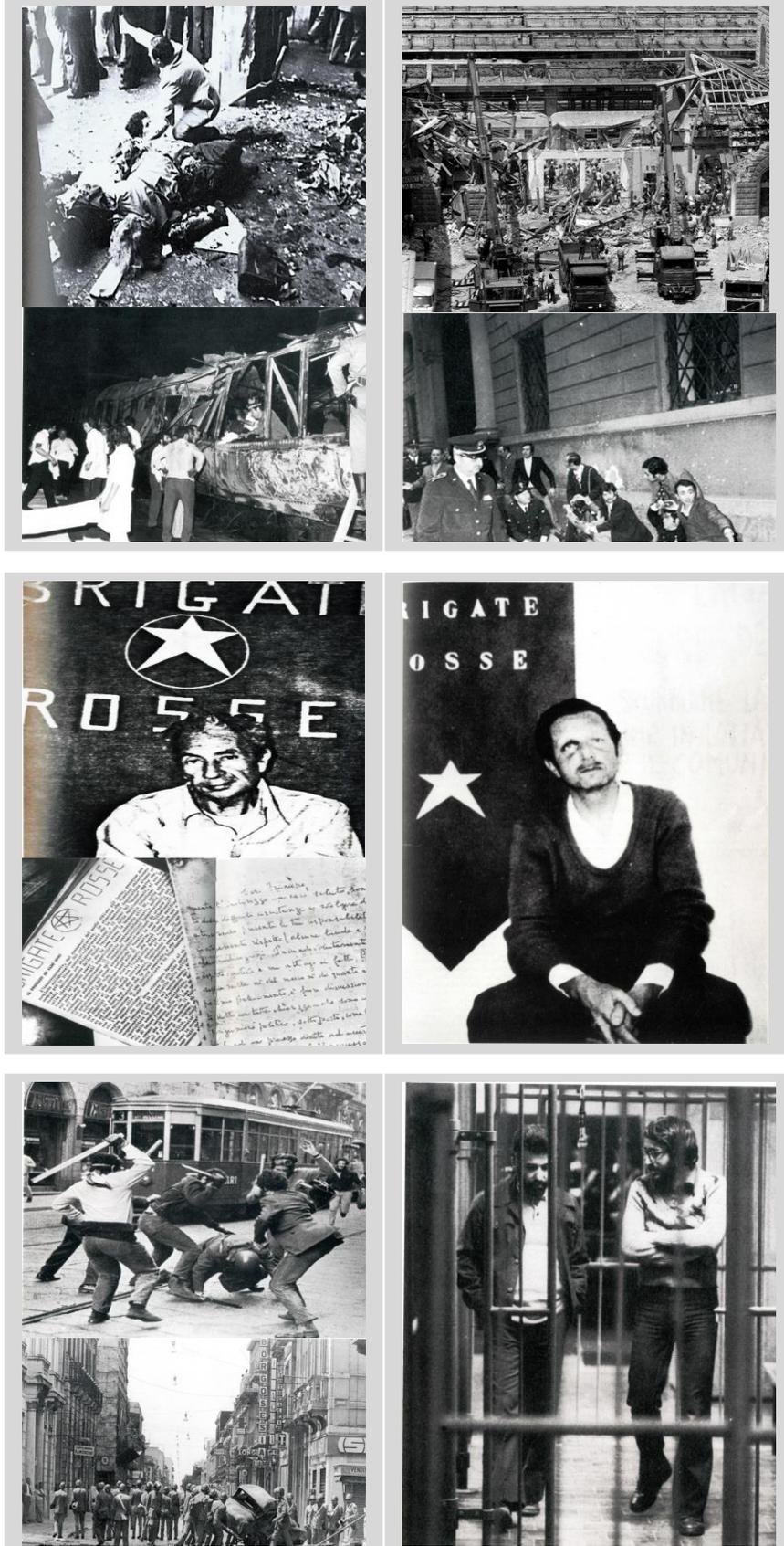
ISBN: 978-88-89681-49-7



PARTE I

STORIA DELL'EVERSIONE NEL NOSTRO PAESE

PROF. FABIO IADELUCA



STRAGE DI PIAZZA FONTANA

12 DICEMBRE 1969

17 VITTIME

CARLO GARAVAGLIA
GEROLAMO PAPETTI
MARIO PASI
GIULIO CHINA
EUGENIO CORSINI
CARLO GAIANI
LUIGI PEREGO
ORESTE SANGALLI
PIETRO DENDENA
CARLO SILVA
PAOLO GERLI
LUIGI MELONI
GIOVANNI ARNOLDI
ATTILIO VALÈ
CALOGERO GALATIOTO
ANGELO SCAGLIA

STRAGE DI GIOIA TAURO

22 LUGLIO 1970

7 VITTIME

RITA CACCIA
ROSA FASSARI
ANDREA GANGEMI
NICOLETTA MAZZOCCHIO
LETIZIA CONCETTA PALUMBO
ADRIANA VASSALLO

STRAGE DI PETEANO

31 MAGGIO 1972

3 VITTIME

FRANCO DONGIOVANNI
ANTONIO FERRARO

STRAGE DELLA QUESTURA DI MILANO

17 MAGGIO 1973

4 VITTIME

FELICIA BARTOLOZZI
GABRIELLA BORTOLAN
FEDERICO MASARIN

STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA (BRESCIA)

28 MAGGIO 1974

8 VITTIME

GIULIA BANZI
LIVIA BOTTARDI
CLEMENTINA CALZARI
TREBESCHI
ALBERTO TREBESCHI
EUPIO NATALI
LUIGI PINTO
BARTOLOMEO TALENTI

STRAGE DEL TRENO ITALICUS

4 AGOSTO 1974

12 VITTIME

NICOLA BUFFI

MARIA SANTINA CARRARO IN

RUSSO

MARCO RUSSO

NUNZIO RUSSO

ELENA CELLI

ELENA DONATINI

TSUGUFUMI FUKADA

RAFFAELLA GAROSI

HERBERT KONTRINER

ANTIDIO MEDAGLIA

WILHELMUS J. HANEMA

SILVER SIROTTI

STRAGE DELLA STAZIONE DI BOLOGNA

2 AGOSTO 1980

85 VITTIME

ANTONELLA CECI
ANGELA MARINO
LEO LUCA MARINO
DOMENICO MARINO
ERRICA FRIGERIO IN DIOMEDE FRESA
VITO DOMEDE FRESA
CESARE FRANCESCO DIOMEDE FRESA
CARLO MAURI
LUCA MAURI
SONIA MURRI
PATRIZIO MESSINEO
SILVANA SERRAVALLI BARBERA
VELIA CARLI IN LAURO
SALVATORE LAURO
MANUELAGALLON
ELISABETTA MANEA
VITTORIO VACCARO
FLAVIA CASADEI
GIUSEPPE PATRUNO
ROSSSELLA MARCEDDU
DAVIDE CAPRIOLI
VITO ALES
ROBERTO PROCELLI
MAURO ALGANON
NILLA NATALI
PIETRO GALASSI
VERIDIANA BIVONA
VINCENZINA SALA ZANETTI
MAURO DI VITTORIO
SERGIO SECCI
ROBERTA GAIOLA
KATIA BERTASI
ANGELO PRIORE
EURIDIA BERGIANTI
ONOFRIO ZAPPALÀ
PIO CARMINE REMOLINO
GAETANO RODA
ANTONINO DI PAOLA
NAZZARENO BASSO
VINCENZO PETTENI
SALVATORE SEMINARA
FRANCESCO GOMEZ MARTINEZ
ARGEONARA
CATHERINE HELEN MITCHILL

JOHN ANDREW KOLPINSKI

FRANCESCO BETTI

MARIO SICA

PIETROFRANCESCO LAURENTI

ECKHARDT MADER

MARGRET ROHRS MADER

KAI MADER

PAOLINO BIANCHI

NATALIA AGOSTINI

BERTA EBNER

VINCENZO LACONELLI

ROMEO RUOZI

AMORVENO MARZAGALLI

ANTONIO FRANCESCO LASCALA

ROSINA BARBARO

LIDIA OLLA

ANTONIO MONTANARI

FAUSTO VENTURI

MARIA ANGELA MARANGON

LINA FERETTI

MARIA IDRIA AVATI

MIRCO CASTELLARO

RITA VERDE

MARIA FRESU

ANGELA FRESU

BRIGITTE DROUHARD

ELEONARA GERACI

FRANCA DALL'OLIO

IRENE BRETON

LOREDANA MOLINA

MARINA ANTONELLA TROLESE

ANNA MARIA SALVAGNINI TROLESE

MIRELLA FORNASSARI

PAOLO ZECCHI

VIVIANA BUGAMELLI ZECCHI

ROBERTO DE MARCHI

CARLA GOZZI

UMBERTO LUGLI

IWAO SEKIGUCHI

ANGELICA TARSI

STRAGE DI NATALE

23 DICEMBRE 1984

16 VITTIME

GIOVANBATTISTA ALTABELLI
ANNA MARIA BRANDI
SUSANNA CAVALLI
LUICA CERRATO
ANGELA CALVANESE IN DE SIMONE
ANNA DE SIMONE
GIOVANNI DE SIMONE
NICOLA DE SIMONE
PIERFRANCESCO LEONI
LUISELLA MATARAZZO
CARMINE MOCCIA
VALERIA MORATELLO
MARIA LUIGI MORINI
FEDERICA TAGLIALATELA
GIOACCHINO TAGLIALATELA
ABRAMO VASTARELLA



ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI

ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI DI DESTRA E DI SINISTRA FATTA DAL CESIS (13 MARZO 1983), IN UNO STUDIO RIGUARDANTE IL TERRORISMO IN ITALIA E CONSEGNATO ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO NDI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA ¹.

TERROSIMO DI SINISTRA.

LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI

BRIGATE ROSSE

PRIMA LINEA

TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:

ANTIFASCISMO MILITANTE

ASSOCIAZIONE FERROVIERI ARMATI

ATTACCO PROLETARIO

AUTONOMIA OPERAIA

AUTONOMIA OPERAIA PER IL COMUNISMO

AVANGUARDIA DEL PROLETQARIATO TRECATESE

AZIONE CONTROFFENSIVA RIVOLUZIONARIA ANTICAPITALISTICA

AZIONE PROLETARIA

AZIONE RIVOLUZIONARIA

AZIONE RIVOLUZIONARIA AUTONOMA FEMMINILE

BARBAGIA ROSSA

BRIGATA D'ASSALTO "DANTE DI NANNI"

BRIGATA INTERNAZIONALE "CHE GUEVARA"

BRIGATA PROLETARIA "ALBERTO SANTUCCI"

BRIGATE COMBATTENTI

BRIGATE COMUNISTE

BRIGATE ROSSE ALFA ROMEO

BRIGATE ROSSE FERROVIE

BRIGATE TERRORISTE DEL TERRORRE

BRIGATE VERDI "NUCLEO GASPAROTTO"

CELLULA AVANGUARDIA OPERAIA

CELLULA PROLETARIA COMBATTENTE

CELLULE COMUNISTE COMBATTENTI

COLLETTIVO AUTONOMO "PROSPERO GALLINARI"

COLLETTIVO AUTONOMO COMUNISTA

COLLETTIVO SPONTANEO ALICE

COLLETTIVO STREGHE TARENTINE

COLONNA SICULA BRIGATE ROSSE

COMANDI ARMATI COMUNISTI

COMANDO GENERALE DIFESA FORZE PROLETARIE

COMANDO RIVOLUZIONARIO

COMBATTENTI COMUNISTI

COMBATTENTI PER IL COMUNISMO D'ITALIA

COMITATO COLLETTIVO OPERAIO VARESE

COMITATO COMUNISTA LAVORATORI BRIGATE ROSSE

COMITATO ITALIANO PREZZI PROLETARI

COMITATO NUOVI PROLETARI

COMITATO PROLETARIO "FABRIZIO CARUSO"

COMITATO PROLETARIO GIUSTIZIA PROLETARIA

COMITATO SEGRETO D'AZIONE

COMITATO TERRITORIALE REGIONALE

COMITATO UNITARIO BASE C.U.B.

COMITATO UNITARIO DISOCCUPATI

COMMANDI ARMATI COMUNISTI

COMMANDO 10 LUGLIO

COMONTISTI

CONTROPOTERE OPERAIO

¹ Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, p. 708 e ss.

COORDINAMENTO SOLDATI DEMOCRATICI
 DEMOCRAZIA PROLETARIA
 DIREZIONE LOGISTICA MILITARE COMUNISTA PER LA LIBERAZIONE TOTALE DEL CAPITALISMO E DALLO STATO DI POLIZIA
 DONNE COMBATTENTI
 FORMAZIONE PROLETARIA ARMATA
 FORMAZIONI COMUNISTE ARMATE
 FORMAZIONI COMUNISTI ARMATI - CELLULA GIUSEPPE STALIN
 FORMAZIONI OPERAI COMUNISTI
 FRONTE ARMATO COMUNISTA
 FRONTE ARMATO RIVOLUZIONARIO OPERAIO
 FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE
 FRONTE POPOLARE COMUNISTA ARMATO
 GIOVENTÙ PROLETARIA
 GIUSTIZIA OPERAIA
 GIUSTIZIA PROLETARIA N.S.C.
 GRUPPI ARMATI OPERAI
 GRUPPI ARMATI PER IL COMUNISMO
 GRUPPI ARMATI PROLETARI
 GRUPPI ARMATI RIVOLUZIONARI
 GRUPPI COMUNISTI
 GRUPPI D'AZIONE PARTIGIANA
 GRUPPI GUERRIGLIERO "MARA CAGOL"
 GRUPPI OPERAI LEBOLE
 GRUPPI PROLETARI OPERAI
 GRUPPI SIMPATIZZANTI BRIGATE ROSSE
 GRUPPO ANARCHICO PROLETARIO
 GRUPPO ANTIMILITARISTA
 GRUPPO ARMATO ANTICAPITALISTA
 GRUPPO ARMATO PROLETARI PER IL COMUNISMO
 GRUPPO AZIONE ROSSA
 GRUPPO COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
 GRUPPO COMUNISTA PER LA RESA DEI CONTI
 GRUPPO D'ASSALTO "MARGHERITA CAGOL"
 GRUPPO DI ARITZO
 GRUPPO DI AZIONE RIVOLUZIONARIA MONTEDISON
 GRUPPO DONNE ORGANIZATE PER IL COMUNISMO
 GRUPPO TOSCANO
 GUARDIA PROLETARIA TERRITORIALE
 IDEOLOGIA NAPPISTA POPOLO DI PRATO
 LEGA SOCIALISTA RIVOLUZIONARIA
 LOTTA APERTA PER IL COMUNISMO
 LOTTA ARMATA NEI QUARTIERI
 LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO "DANTE DI NANNI"
 LOTTA ARMATA PER IL POTERE
 LOTTA ARMATA PER IL POTERE OPERAIO
 LOTTA ARMATA PER IL PROLETARIATO COMUNISTA
 LOTTA COMUNISTA
 MILITANTI COMUNISTI
 MILITARI DEMOCRATICI CASERMA CAVOUR
 MILITARI ORGANIZZATI PER LA DEMOCRAZIA
 MOVIMENTO ARMATO OPERAIO "GRUPPO JOSEPH STALIN"
 MOVIMENTO DI GUERRIGLIA PROLETARIA
 MOVIMENTO OPERAIO
 MOVIMENTO PROLETARIO ARMATO
 MOVIMENTO PROLETARIO DI RESISTENZA OFFENSIVA
 NUCLEI ARMATI COMUNISTI
 NUCLEI ARMATI FEMMINISTI
 NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE OPERAIO
 NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
 NUCLEI ARMATI PER IL POTERE OPERAIO
 NUCLEI ARMATI PER LA RIVOLTA
 NUCLEI ARMATI PROLETARI ITALIANI
 NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI
 NUCLEI ARMATI SICILIANI

NUCLEI COMBATTENTI COMUNISTI
 NUCLEI COMBATTENTI PER IL POTERE PROLETARIO
 NUCLEI COMBATTENTI WALTER ROSSI
 NUCLEI COMUNISTI RIVOLUZIONARI
 NUCLEI DI COMPAGNI
 NUCLEI PROLETARI ARMATI
 NUCLEI PROLETARI ORGANIZZATI
 NUCLEI PROLETARI RIVOLUZIONARI
 NUCLEI TERRITORIASLI PER IL CONTROPOTERE PROLETARIO
 NUCLEO "8 OTTOBRE PER IL COMUNISMO"
 NUCLEO ANTIEROINA
 NUCLEO ARMATO "SEVERINO DI GIOVANNI"
 NUCLEO ARMATO COMBATTENTE PER IL COMUNISMO
 NUCLEO ARMATO LUGLIO 60
 NUCLEO ARMATO PROLETARIO "BRUNO VALLI"
 NUCLEO ARMATO PROLETARIO "MARIO SALVI"
 NUCLEO AUTONOMO SOCIALISTI RIVOLUZIONARI
 NUCLEO COMBATTEBENTE ARMATO F. LORUSSO
 NUCLEO COMUNISTA
 NUCLEO COMUNISTA COMBATTENTE 5 GIUGNO
 NUCLEO COMUNISTA DI CONTROPOTERE
 NUCLEO DI ATTACCO DIRETTO DI AZIONI RIVOLUZIONARIE
 NUCLEO INIZIATIVA ARMATA PER IL COMUNISMO
 NUCLEO OPERAIO DI APPOGGIO ALLE BRIGATE ROSSE
 NUCLEO PROLETARIO ARMATO "SERGIO ROMEO E LUCIA MANTINI"
 NUOVE BRIGATE ROSSE
 NUOVE FORZE GARIBALDINE
 NUOVI NUCLEI ARMATI PROLETARI
 NUOVI PARTIGIANI
 NUOVO MOVIMENTO POLITICO DI LIBERAZIONE
 OPERAI COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
 OPERAI IN ARMI PER IL COMUNISMO
 ORGANIZZAZIONE ARMATA PER IL COMUNISMO
 ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO
 ORGANIZZAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE
 PARTIGIANI ROSSI
 POTERE OPERAIO
 POTERE PROLETARIO ARMATO
 PRIMO REPARTO COMUNISTA COMBATTENTE PER IL FRONTE OPERAZIONE STUDI INFOMATICA MILITARE
 PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO
 PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI
 PROLETARI COMUNISTI PER IL CONTROPOTERE
 PROLETARI IN ARMI PER IL COMUNISMO
 PROLETARI OPERAI SOLDATI UNITI
 RAC – RIVOLUZIOANRI ANTIPERIALISTI COMUNISTI
 REPARTI COMUNISTI COMBATTENTI
 RONDE ARMATE DI GIOVANI PROLETARI
 RONDE COMUNSITE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
 RONDE PROLETARIE
 RONDE PROLETARIE CONTRO IL POTERE
 SQUADRA ARMATA ROSSA
 SQUADRA DI AZIONE PER IL COMUNISMO
 SQUADRE ARMATE COMUNISTE
 SQUADRE ARMATE COMUNISTE DI COMBATTIMENTO
 SQUADRE ARMATE OPERAIE
 SQUADRE ARMATE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
 SQUADRE COMBATTENTI COMUNISTE
 SQUADRE COMUNISTE PER IL CONTROPOTERE
 SQUADRE COMUNISTE TERRITORIALI
 SQUADRE DONNE COMUNISTE COMBATTENTI
 SQUADRE OPERAI COMBATTENTI
 SQUADRE OPERAIE ARMATE
 SQUADRE OPERAIE E PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
 SQUADRE PROLETARIE ARMATE

SQUADRE PROLETARIE COMUNISTE
SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE TERRITORIALI
STELLA ROSSA
STUDENTI PROLETARI COMUNISTI
TALPE ROSSE ORGANIZZATE
UNIONE COMBATTENTI COMUNISTI
UNITÀ ARMATA COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTE COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTI PER IL POTERE OPERAIO
UNITÀ OPERAIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA ARMATA
UTAP E.N.P. UNITE PER IL COMUNISMO
VOLANTE ROSSA

TERRORISMO DI DESTRA

LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI²

AVANGUARDIA NAZIONALE

ORDINE NUOVO

TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:

ALTERNATIVA STUDENTESCA

AQUILA LIBERA

BRIGATA AZIONARIA NAZIFASCISTA

COMBATTENTI NAZIONALI EUROPEISTI

COMITATO DI SALUTE PUBBLICA

COMITATO PATRIOTTICO PER LA DIFESA DEI DETENUTI POLITICI DI DESTRA

ESERCITO COMBATTENTE ANTICOMUNISTA

FALCO NERO

FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE

FRONTE NAZIONALE

FRONTE NAZIONALE RIVOLUZIONARIO

FRONTE UNITARIO DI LOTTA AL SISTEMA

GIUSTIZIERI D'ITALIA

GRUPPI ARDITI – FRONTE DELLA GIOVENTÙ

GRUPPO MARIO TUTI-SEZIONE BOLOGNA

GRUPPO UNITO ORDINE NERO /ORDINE NUOVO

LA FENICE

LEGA NERA

LOTTA DI POPOLO

LOTTA POPOLARE

LUPI DI GUERRA

MAR: MOVIMENTO AZIONE RIVOLUZIONARIA

MIKIS MANTAKAS

MOVIMENTO TRADIZIONALE ROMANO

NUCLEI FASCISTI PROLETARI

NUOVA FENICE

NUOVI NAZISTI CELLULA NERA

ORDINE NERO

POTERE NERO

ROSA DEI VENTI

SAM: SQUADRE ARMATE MUSSOLINI

SQUADRA D'AZIONE "SERGIO RAMELLI"

SQUADRA D'AZIONE NAZISTA

² Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, pp. 704-706.

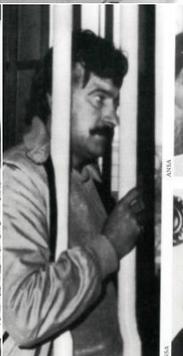
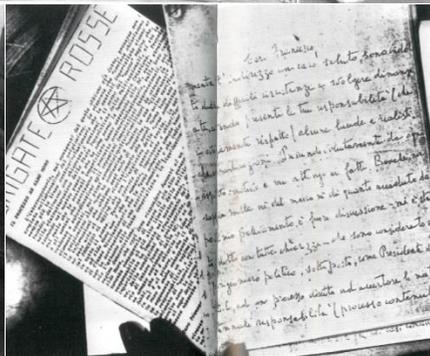


BRIGATE ROSSA

Compani,

- PORTARE L'ATTACCO ALLO STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI
- DISARTICOLARE LE STRUTTURE DELLA CONTROGUERRIGLIA ATTIVA
- COLPIRE GLI UOMINI E GLI STRUMENTI DELLA GUERRA PSICOLOGICA
- COSTRUIRE L'UNITA' DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO NEL PARTITO COMBATTENTE

Venerdì 3 Giugno 1977 alle ore 10 un nucleo armato delle Brigate Rosse ha colpito EMILIO ROSSI direttore "politico" del Tg1, velinuto del Ministero degli Interni e di Piazza del Gesù. Ex condirettore centrale e capo della segreteria tecnica sotto il suo pa-





AVVERTENZA

Nella presente opera vengono rievocate diverse inchieste giudiziarie, alcune conclusesi ed altre non ancora.

Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

Lo Stato democratico, lo Stato del valore umano, lo Stato fondato sul prestigio di ogni uomo e che garantisce il prestigio di ogni uomo, è uno Stato nel quale ogni azione è sottratta all'arbitrio ed alla prepotenza in cui ogni sfera d'interesse e di potere obbedisce ad una rigida delimitazione della giustizia, ad un criterio obiettivo e per sua natura liberatore; è uno Stato in cui lo stesso potere pubblico ha la forma, la misura e il limite della legge, e la legge, come disposizione generale, è un atto di chiarezza, è un'assunzione di responsabilità, è un impegno generale ed eguale.

Aldo Moro

Dal discorso pronunciato a Milano, il 3 ottobre 1959

Fra i compiti che noi abbiamo, noi partiti, noi partiti democratici soprattutto, è la difesa della libertà. I partiti democratici, questi grandi organi di indirizzo della opinione pubblica, sono mobilitati per far manifestare e per difendere e per valorizzare la libertà. Siamo per la libertà in tutte le sue manifestazioni: vogliamo l'uomo libero dalla oppressione, l'uomo libero dalla ignoranza, l'uomo libero dalla insensibilità, l'uomo libero nella sua vita spirituale, l'uomo libero nel suo rapporto con Dio.

Aldo Moro

Dall'intervento al IX Congresso nazionale della Democrazia Cristiana, Roma 16 settembre 1964.

Ma la democrazia non è soltanto espressione di libera iniziativa, di rapporto regolato, di tutela della persona, di espansione dello spazio umano nella società, non è solo espressione della libertà insomma, ma anche approfondimento della dignità umana nel suo pieno significato, nelle sue integrali aspirazioni ed esigenze, nella sua spinta di espansione e di partecipazione ai beni del mondo.

Aldo Moro

Dal discorso pronunciato a Milano, il 3 ottobre 1959

PRIMA LINEA
INTERROGATORI RESI DA MARCO DONATT CATTEIN
ALL'AUTOIRITA' GIUDIZIARIA

INTERROGATORI RESI DA MARCO DONATT CATTEIN ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA

SENATO DELLA REPUBBLICA **CAMERA DEI DEPUTATI**
VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 5

VOLUME NOVANTATREESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

ROMA 1994

Senato della Repubblica — 1 — *Camera dei Deputati*

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TRIBUNALE DI TORINO
INTERROGATORI RESI DA ROBERTO SANDALO

1. - Doc. XXIII, n. 5 - Volume 93

Donat Cattin Marco

INTERROGAZIONI

dal 27.2.81

al 17.3.81

f 1 → 99

TRIBUNALE DI TORINO - UFFICIO Istruzione

Oggi 27 febbraio 1981 alle ore 20 in Torino
avanti ai giudici istruttori Vittorio LANZA e Maurizio LAUDI
presente il P.M. nella persona del Sostituto Procuratore
Alberto BERNARDI
è comparso:

DONAT CATTIN Marco nato a Torino il 28 sett. 1953,
coniugato, licenza liceale, incensurato, servizio militare
assolto, impondente.
richiesto se intenda essere difeso da un difensore di fiducia
l'imputato dichiara: nomino mio difensore di fiducia l'avv.
Vittorio CHIUSANO del Foro di Torino, presente all'interrogatorio.
Si pure presente il dott. Giuseppe ZANALDA dello studio CHIUSANO.
L'imputato viene avvertito che è sua facoltà non rispondere alle
domande che gli verranno rivolte e dichiara: INTENDO RISPONDERE
ALLE DOMANDE.

L'Ufficio fa preliminarmente presente all'imputato che, fermi
restando i limiti all'Autorità Giudiziarie Italiana derivanti
dal decreto di estradizione, non pare possibile procedere alle
singole contestazioni per i capi di imputazione sui quali è
avvenuta l'extradizione, senza collocare tali fatti nel contesto
di attività del gruppo denominato Prima Linea. Pa' presente
all'imputato che in numerosissime risultanze istruttorie indica
no in lui un militante di tale organizzazione. Chiede pertanto
al Donat Cattin se egli intenda, indipendentemente da specifiche
domande poste dall'Ufficio, raccontare liberamente e spontanea-
mente la sua storia politica (provvedendo poi il GI a porre speci-
fiche domande di ulteriore specificazione che si rendessero ne-
cessarie).

Il DONAT CATTIN dichiara: sono disposto a raccontare il
mio percorso politico, quello rilevante ai fini del procedimen-
to; ovviamente indicherò le tappe essenziali della mia storia,
rispondendo la mia disponibilità a rispondere specificamente
alle domande. Sin d'ora dichiaro che intendo dire tutta la ve-
rità per quanto riguarda la mia responsabilità. Non intendo
invece fare il nome di terze persone; infatti provo comprensione
per chi ha deciso in sede processuale di parlare anche di reppò
"colpa" di altri, però io personalmente non me la sento di
coinvolgere chi non vuole essere coinvolto. Quindi, ovviamente,
non fermerò, quando ciò risponde a verità, circostanze a ca-
rico di terze persone se queste stesse le hanno già sponta-
neamente confessate.

Io ho militato in Lotta Continua, gruppo dal quale sono uscito
nel 1973. Per due anni in pratica io non mi sono più occupato
di politica in maniera militante tra l'altro essendo partito
per il servizio di leva. Nel 1975 ho avviato un confronto con
l'area politica che poi si tradurrà nella cosiddetta Autonomia
specie nei Comitati Comunisti per il Potere Operaio: area
che nasceva dallo scioglimento di Potere Operaio e da spezzoni



Donna Cattin Marco del 27 feb 1981.

amento rivoluzionario.
 avvicinato, in particolare, all'esperienza dei Comitati Comunisti, le
 azioni erano espresse nella pubblicazione Senza Tregua. All'interno
 si è svolto un dibattito che ha portato una parte dei militanti
 verso la lotta armata. Il gruppo di P.L. è sorto nel mezzo
 del 1977 (preciso anzi che il gruppo che si denominò PL
 nell'ambito di quel movimento politico che nel corso del 1977
 le sue espressioni più significative. Prima che comparisse la sigla
Prima Linea già esisteva un'esperienza di lotta armata che, per
 Torino, si era tradotta nel corso del 1976 in alcune azioni mi pare con
 tra carceri, per esempio, nell'azione contro la Singer (azioni riven-
 dicte con sigle diverse, che non ricordo). All'inizio io ho militato
 in P.L. con un ruolo non certo di rilievo, ero definibile un militan-
 te genericamente; il mio inserimento era a livello di Squadre Armate
Proletarie (per quanto riguarda il livello illegale) e di Comitati
Comunisti (per quanto riguarda forme di intervento pubblico). Da
 quando sono entrato in PL il mio nome di batta-glia è stato ALBERTO.
 Anzi l'assunzione di tale nome risale al momento in cui io mi allon-
 tani da Torino, e cioè dopo il giugno del 1977. Prima non ricordo
 di aver usato un n.d.b. anche perché ci si conosceva tutti. Fu' anche
 darsi che in qualche riunione mi sia stato detto "tu dovresti chiama-
 ti con un altro nome", ma la cosa di fatto mai avvenne, ne' io ricordo
 neppure con certezza che tale discorso sia stato fatto.
 faccio presente che da me, come da molti altri militanti, PL non è mai
 stata vista come un partito bensì come una struttura di servizio,
 anche armata, per la lotta di classe e l'insubordinazione.
 Ricordo come esperienza significativa in questo senso la partecipa-
zione armata a cortei legali. Nel giugno del 1977 si ebbero a Torino
 i primi arresti di militanti di PL, anche se tali allora non si dichia-
 rano, né come tali erano stati riconosciuti. Tali arresti mi convin-
 sero ad abbandonare sia il lavoro che Torino, per continuare la mia
 esperienza di militante in PL. Però la mia non fu allora, come in pra-
 tica non lo è mai stata, una scelta di clandestinità. Il 16 al Giu-
 lio 1980 ho continuato a circolare con i miei documenti.
 Ho sempre mantenuto un rifiuto verso certe forme organizzative,
 rifiuto che ha caratterizzato la mia posizione politica per tutto il
 tempo in cui ho militato in PL e, a maggior ragione, dopo la mia usci-
 ta da tale organizzazione.
 All'interno di PL la crescita del mio ruolo è stata graduale, nel
 senso cioè che le responsabilità da me assunte sono aumentate con
 il procedere del tempo. E' vero che PL aveva forme organizzative; ma
 è altrettanto vero che non ha mai avuto strutture stabili elette
 con poteri di partito (almeno fino alla mia uscita). Preciso che solo
 all'inizio, e cioè nei primi mesi del 1977 (forse verso aprile) ci fu un
 momento di coagulo dal quale vennero espressi organismi di direzione.
 Mi riferisco ad una sorta di congresso avvenuto a Firenze, a metà fra
 un congresso di organizzazione e una partecipazione anche di rappresen-
 tanti, di realtà di movimento, più esattamente di realtà delle squa-
 dre. Io, per esempio, partecipai, come designato della Squadra di San
 Paolo, venne eletta una sorta di direzione nazionale che, a quanto mi
 risulta, però in pratica non funzionò mai. Su questo però non ho
 notizie sicure, potrebbe essersi anche riunita senza che io lo sapessi.
Vall'Alto



segue Int 27 feb 1982 DONNA Cattin Marco

La militanza in PL è stata in molti casi caratterizzata dal
 volo, e cioè dall'assunzione da parte dei singoli di
 responsabilità al di fuori di un discorso di struttura da parte
 di. Ciò è dimostrato, tra l'altro, da frequenti uscite e rientri di
 militanti nell'organizzazione. La speranza che ha guidato la mia
 militanza in PL è sempre stata quella di creare una grossa
 organizzazione rivoluzionaria.
 Il mio primo momento di crisi profonda risale all'epoca del se-
 questro Moro. Infatti compresi che tale azione, seppure non compiu-
 ta dalla mia organizzazione, innalzava in maniera eccessiva il
 livello di scontro e quindi creava le premesse di un suicidio mi-
 litare. Tale linea, comune anche ad altri compagni di PL, si avvertì
 nell'ultima pagina dell'ultimo numero di Senza Tregua. Il dibattito
 che seguì al sequestro Moro ha anche immesato all'interno di
 PL una polemica che si è poi tradotta nella fine dell'esperienza
 del Comando Unificato PL e FCC. Infatti le persone che facevano
 riferimento alle FCC valutavano positivamente l'azione MORO e non
 vedevano che si sarebbe dovuto andare addirittura verso for-
 me di unificazione con le BR.
 Anche all'interno di PL ovviamente erano presenti le due tendenze.
 In termini schematici, vi era la linea di chi privilegiava il
 discorso organizzativo e quella di chi, come me, cercava di mante-
 nere fermi i punti programmatici sui quali era nata PL, e cioè
 il collegamento diretto rispetto alla realtà sociale.
 Ovviamente quindi io ho sempre manifestato dissenso rispetto alle
 posizioni di chi tendeva a costruire PL sul modello delle BR o
 addirittura spingeva verso una unificazione.
 Sempre per quanto riguarda il discorso generale su PL, ho consta-
 to dalla lettura dei verbali che ho potuto conoscere come so-
 ventemente si parlò di un Comando Nazionale di PL indicandolo come
 una realtà nitida. Invero è sempre stato un organismo fluttuante
 che non nasceva da elezioni, ma da cooptazioni o autoinserimenti
 di militanti nel Comando stesso. In buona sostanza, il Comando Na-
 zionale era composto dalle persone che potevano considerarsi
 le più rappresentative delle varie situazioni. Per situazioni
 bisogna dire le realtà locali, cioè le città nella quali PL era
 presente.
 Qualche tempo dopo il sequestro Moro chiesi di ritornare a Torino.
 La complessità in me suscitata dall'azione delle BR mi avevano
 indotto a riconsiderare la possibilità di reinserirmi
 in un'attività regolare, riprendere il lavoro, pur rimanendo dentro
 al PL.
 Ritornai in effetti a Torino, dove rimasi al massimo dall'aprile
 al luglio 1978. Dopo l'estate ritornai a Torino ma me ne allonta-
 nai poco dopo; infatti raccolsi voci e mi capitò di avere
 notizie preoccupanti per la mia sicurezza e cioè mi fecero teme-
 re di essere incarcerato qualora fossi rimasto. In specie al-
 cuni compagni della sede PL di Torino (Laronga) mi riferirono
 una notizia a loro pervenuta da parte di una mia amica del San
 Paolo, la Rosalba Vetroni. Da lei si era presentato un tizio
 che si presentò come agente della Digos, oltreché compagno della
 Rosalba, e le aveva fatto uno strano discorso: lui era dispo-
 sto a trasmetterle delle notizie se a sua volta lei avesse pas-
 sato a lui altre notizie. A dimostrazione della disponibilità da
 parte sua di fornire notizie il soggetto agito della Digos aveva
Mamma
Carli



Int. Donat Cattin 27.2.1981 Pag. nr. 4

dato a Rosalba che il mio nome era uno di quelli su chi si appuntava l'attenzione della Polizia. Posso dire se la Rosalba riferì tale episodio direttamente alla Direzione o ad altri che lo riportarono. Sempre in quei giorni mi capitò di incontrare un operaio delle presse di Morafiori che io ben conoscevo, Felice Celestino, il quale mi fece domande su che cosa io facessi o su dove abitassi. Tali domande da parte del Celestino, noto militante del P.C.I., mi preoccuparono anche se si trattò ovviamente di una mia personale congettura.

Compresi comunque che mi sarebbe stato impossibile condurre una vita normale a Torino e quindi me ne andai, tornando a Milano.

Per riprendere il discorso in via molto generale sul P.L. faccio presente che al suo interno le posizioni politiche che più specificamente erano presenti, si ricollegavano alla diversità delle situazioni locali. Dalla sede di Torino veniva la spinta maggiore per dare a P.L. una struttura organizzativa precisa e formale. Per contro Firenze era sede molto legata al movimento studentesco. Milano era caratterizzata da un lato dal fatto di avere la storia più lunga come organizzazione - come gruppo politico; ma al tempo stesso non era articolata su strutture molto stabili.

In particolare, l'organizzazione a Torino crebbe molto sull'onda della campagna carceri: campagna anche criticata all'interno di P.L. da me e da altri sulla base del ragionamento che Torino non si qualificava come sede significativa dell'apparato carcerario bensì come rappresentativa della realtà operaia. Oltretutto io non ero neppure d'accordo sui mezzi e sugli strumenti attraverso i quali tale campagna venne attuata.

La critica contro le tendenze espresse dalla sede torinese trovò una conferma dei fatti con i due episodi della morte di Caggegi e Azaroni e della morte di Emanuele Iurilli. In particolare quest'ultima vicenda determinò un enorme scontro politico all'interno di P.L. Molti compagni, ed io con loro, contestati che nella circostanza si era troppo forzata la situazione; la morte di Iurilli era un errore che inevitabilmente sarebbe stato pagato.

Per l'altro proprio nel momento in cui la linea politica nella quale mi riconoscevo sembrava avere il sopravvento, si verificarono gli arresti a Firenze contro i militanti di P.L. Ciò diede nuovo vigore al gruppo che, molto schematicamente, indico con una espressione giornalistica i "Falchi". Infatti essi affermarono che gli arresti di Firenze erano dovuti proprio al fatto che in quella sede in ispece non esistevano strutture organizzative precise. Ciò nel senso che i militanti erano troppo collegati con realtà di movimento pubbliche e ciò diminuiva la sicurezza dei militanti stessi.

In questa fase si verificano azioni militari che segnano un innalzamento dello scontro; ad esempio - nel senso cioè che si tratta di azioni che si traducono in un incrudimento del livello di intervento di P.L.: ad esempio l'omicidio Civitate e la rapina a Druseto con la morte del vigile urbano.

In quel periodo io ebbi violenti scontri politici con i compagni che rappresentavano l'ala più rigida dell'organizzazione, anche se io personalmente ho avuto parte in entrambi gli episodi ora menzionati.

RIF. 10

Handwritten signatures: "Cattin", "Mancini", "Rovati", "Mancini", and a circular stamp of the Chamber of Deputies.

Interrog. DONATE CATTIN 27/2/81 foglio 5

Mi riservo, nel prosieguo, di meglio specificare tale mia partecipazione ai fatti.

Parli per le vacanze il giorno dopo l'episodio Civitate, rifiutandomi di andare con gli altri compagni a fare le vacanze in Toscana. Preciso meglio: avrei dovuto incontrarmi con compagni che partecipavano all'U.M. estate di lavoro in Toscana, ma non rispettai l'appuntamento.

Nel sett. '79 vi fu la riunione di Bordighera; prima ancora di essa avevo rifiutato di partecipare ad alcune azioni di P.L. A Bordighera vi fu a mio avviso il tentativo da parte del c.d. "Falchi" di dare una struttura di partito all'organizzazione. Prima di Bordighera di fatto ero riuscito ad impedire che venisse compiuto un attentato contro un dirigente della Carello, relativa mente al quale cioè avevo svolto opera di dissuasione rispetto ai compagni.

A Bordighera avevo anche criticato poi la decisione di compiere questo attentato dicendo che i compagni di Torino avevano pensato di farlo per potersi presentare a Bordighera in una posizione di forza. Subito dopo Bordighera mi venne chiesto di partecipare ad un attentato contro un dirigente di una fabbrica del bergamasco di cui si diceva avesse investito degli operai durante un picchetto. Risposi che non mi sentivo di partecipare a tale azione proprio perché non mi riconoscevo più nel discorso "meglio nella totalità dei discorsi, ormai maggioritari, che avevo sentito sviluppare a Bordighera.

Questa linea, nella quale non mi riconoscevo, era passata nella riunione di Bordighera. Il mio rifiuto di partecipare all'azione nel bergamasco comportò l'abbandono dell'impresa che mi pare sia stata riprovata in un secondo momento ma senza esito. Qualche giorno dopo, in occasione di un incontro con due compagni, dissi che sarei uscito da solo dalla O., nel senso che io non me la sentivo più di rimanere nell'organizzazione e me ne sarei andato via. Quindi la mia uscita da P.L. non è stata una uscita in vista della creazione di un altro gruppo.

Faccio presente che a Bordighera io avevo trovato una scusa per andarmene, in modo da far cessare la riunione: la scusa fu che io dovevo partecipare o meglio avere un contatto a Roma con una persona in vista del possibile acquisto di armi. Era una scusa perché in realtà avevo un appuntamento con una mia amica. Dopo la mia uscita da P.L. constatate che le critiche mie verso la O. erano condivise da molti altri compagni. Per molti intendo un certo numero. Insieme con tali compagni lavorai al documento a firma "Per il comunismo" che appunto uscì nell'ottobre '79. Con il tempo si accentuò la tendenza mia e dei compagni ad allon-

Handwritten signatures: "Cattin", "Mancini", "Rovati", "Mancini", and a circular stamp of the Chamber of Deputies.

Interrog. DONAT CATTIN 27/2/81

foglio 6

tanarmi da ogni pratica armata.
 Nel documento prima citato vi sono ancora spunti di un discorso in-terno a pratiche di lotta armata, ma ripeto, con il procedere del tempo, tale linea scomparve. In ogni caso il gruppo che si riconosceva nel documento in questione mai compì azioni politiche di tipo militare. Nel documento si trattava anche dell'uso di mezzi illegali, con finalità di accumulo in vista specificamente ed esclusivamente del discorso sull'«esilio». Comunque sul punto non sono sicuro, nel senso cioè che non armento con certezza se un tale discorso era compreso nel documento.

FUORUSCITI

Vennero in effetti compiuti in Italia azioni di autofinanziamento sulle quali mi riservo di fornire dettagli nel prosieguo del verbale.

Dal momento in cui con alcuni compagni mi rifugiai in Francia dopo aver appreso l' notizia che ero ricercato, ogni discorso sull'uso di attività illegali venne abbandonato. Non solo, ma venne rifiutato ogni contatto con organizzazioni di lotta armata in Francia. La sigla "Per il comunismo" fu usata per firmare i documenti pubblici lanciati sul tema della diserzione.

Sapetti da fatto di essere ricercato nel modo seguente: mi trovavo a Roma il 7 maggio. Alla mattina comperai "Lotta Continua" e lessi il verbale Peci che era stato pubblicato. Non compariva il mio nome ma io compresi che il Piellino di cui parlava Peci doveva essere il Sandalo (oltre tutto già nei giorni precedenti a Torino era circolata la notizia che Sandalo era stato arrestato). Nel pomeriggio, vedendomi con alcuni amici, parlai con loro del verbale Peci ma uno di essi, Claudio Daguanno, mi mostrò la copia di PASSE SERA la quale riportava la notizia del mandato di cattura contro di me. Da Roma telefonai a Maria Cristina Scandolo per avvertirla della cosa e la raggiunsi in montagna, in Val D'Aosta, dove lei si trovava con Paolo Salvi.

L'uscita dall'Italia mia e di altri compagni che preferisco non nominare, avvenne la domenica, a piedi, attraverso il valico del Monginevro.

Desidero precisare che io ho rivisto mia madre e mio fratello Claudio dopo la mia cattura in Francia allorchè essi sono venuti a trovarmi. La mia famiglia non mi ha mai dato soldi, tanto è vero che sono stato arrestato con 25 franchi in tasca.

L'ultima volta che vidi mio padre e mia madre fu nel sett. 78; non ricordo esattamente il giorno. Io ero andato a Finale Ligure nella casa dei miei genitori per trovare mio figlio e nell'occasione per incontrare i miei famigliari; oltre ai miei genitori vi erano anche altri parenti.

L'ultima persona della mia famiglia che ho visto prima di andar via dall'Italia è stata mia sorella: andai un paio di volte nei primi mesi del 1980, o gennaio o febbraio, nella casa di montagna di Antenod. I giorni di Pasqua del 1980, o pasquetta o il giorno dopo, mi recai a Sestri Levante nella casa dei miei suoceri, per

Interrog. DONAT CATTIN 27/2/81 foglio 7

vedere mio figlio.
 Mia madre aveva telefonato ai miei suoceri dicendo che aveva piacere di vedermi; però io non andai prima che arrivasse perchè avevo grosse difficoltà personali a incontrarmi con loro e dovevo confrontare.
 Al momento della mia uscita da PL, avevo, attraverso Sandalo o i suoi genitori, fatto sapere ai miei famigliari che desideravo avere il passaporto. Infatti la mia intenzione ordinaria era quella di andare via dall'Italia, come scelta del tutto in individuale. I miei mi fecero sapere però che non erano disposti a seguire canali diversi da quelli previsti dalla legge per il rilascio del passaporto. Quindi non si fece nulla della mia richiesta.

Nella questione legata agli incontri tra mio padre e L'on. Cossiga, del maggio 80, so solo le cose pubblicate dai giornali. Infatti, quando ho visto mia madre in carcere, e tra le altre cose le ho domandato come si era svolta la vicenda dei loro contatti con la famiglia Sandalo, lei mi ha risposto che effettivamente aveva parlato con i genitori, nella speranza di poter avere notizie su di me. Per certo Sandalo avrebbe avuto il mezzo per contattarmi e cioè telefonare a casa di Maria Cristina Scandolo a Milano con la quale avevo mantenuto rapporti pur non abitando più presso di lei. Ma Roberto non ha fatto, che io sappia, queste telefonate.

Nessuno dei miei famigliari mi ha parlato dei colloqui tra mio padre e L'on. Cossiga; quello che so al riguardo è ciò che è stato pubblicato da Lotta Continua e dagli altri giornali a proposito del dibattito in sede di Commissione inquirente. In Francia non incontrai nessun famigliare e neppure dovevo avere nessun incontro con i medesimi famigliari. Ho letto quanto riferito da Salvi sul mio presunto appuntamento con mio fratello a Parigi: la circostanza non è vera. E' vero solo che io, avendo saputo che Salvi doveva incontrarsi con Maria Cristina Scandolo dove io e altri avremmo dovuto a nostra volta avere un altro appuntamento con dei francesi che però non voglio indicare, feci avvertire Salvi dell'opportunità che non rimanesse in quel luogo. Probabilmente Paolo Salvi avrà inteso qualche cosa di sbagliato e avrà fatto confusione circa le persone.

Ma quando io e i miei compagni arrivammo in Francia, facemmo approssimativamente una scelta di non commettere atti illegali.

L'Ufficio dà atto che quanto sin qui precede è stato riferito dall'imputato come esposizione sommaria e sintetica del suo percorso politico, con riserva d'aparte dell'Ufficio di affrontare specificamente i singoli argomenti di volta in volta menzionati.



Interrog. DONAT CATTIN 27/2/81 foglio 8

A QUESTO PUNTO L'Ufficio dispone che l'interrogatorio prosegua attraverso l'esame dei capi di imputazione relativamente ai quali è stata concessa l'estradizione.

OMICIDIO ALESSANDRINI

Ammetto la mia partecipazione al fatto come esecutore materiale. Chirincio subito che cercherò di riferire i fatti in modo distaccato, anche se per me è molto difficile perchè tale vicenda mi pesa molto dolorosamente.

Aggiungo subito anche che Nicola Solimano non ha partecipato materialmente al fatto e neppure molto alla sua organizzazione. Infatti egli non era a Milano e neppure ha mai partecipato ad alcuna riunione in cui si trattò di organizzare l'azione. Egli sapeva che doveva succedere qualche cosa, cioè una azione contro la magistratura a Milano. Certamente da me non ha saputo quale era l'obiettivo; può anche darsi che lo abbia saputo da altri. È una situazione analoga che mi riguarda con riferimento all'omicidio Paolella a Napoli. Ciò sapevo che doveva essere compiuta una azione militare nella zona di Napoli nell'ambito della campagna carcere. Era un progetto di cui da tempo si parlava, fin dal tempo del Comando unificato con le P.C.C., cioè ne avevano parlato le sedi del sud.

Sul perchè di aver scelto Alessandrini come obiettivo posso dire quanto segue: da tempo in PL era in corso uno studio sulla magistratura ed il suo ruolo. Avevamo individuato nella cosiddetta magistratura democratica (da non intendersi come equivalente della corrente avente questo nome) la componente più pericolosa in quanto espressione del più alto grado degli organi dello Stato della capacità e della intelligenza rispetto ai processi in atto nell'area armata e il suo ambito di consenso. In concreto, si erano individuati alcuni magistrati come espressione di tale capacità: Alessandrini per Milano, Caselli per Torino, Calogero per Padova e Vigna per Firenze.

Quando automaticamente queste persone diventavano gli obiettivi specifici di una azione armata. Su Alessandrini in particolare noi abbiamo scritto due documenti. Nel primo, il volantino di rivendicazione, abbiamo riportato i dati che già prima conoscevamo. Nel secondo, uscito qualche giorno dopo, abbiamo tenuto conto di notizie apprese successivamente alla luce di quanto scritto sui giornali dopo la morte di Alessandrini, nonché del dibattito che immediatamente si era aperto a seguito dell'omicidio.

Per Milano Alessandrini rappresentava tipicamente il magistrato molto inserito nella realtà e quindi capace di incidere concretamente nell'area dei gruppi praticanti la lotta armata.

iki rzxutwzvtzkw

PACHE

Nicola Solimano
Macedo
Uman... Zamb...
M...


Interrog. DONAT CATTIN 27/2/81 foglio 9

Mi risulta che contemporaneamente, a Firenze, si sarebbe dovuto compiere una azione contro il giudice Tricomi. Penso che ciò fosse dovuto sia al fatto che si presentava più facile l'attentato contro di lui che non contro Vigna, sia al fatto che allora forse non era ancora molto chiaro chi fosse il magistrato di maggior spicco nell'ambito dell'istruttoria relativa ai gruppi di lotta armata.

Per ritornare ad Alessandrini, le ragioni della scelta in lui dell'obiettivo da colpire, nascevano concretamente da una serie di dati che noi conoscevamo. Sul piano della sua attività istruttoria, la titolarità dell'inchiesta contro gli operai della Magneti Marelli trovati in possesso di armi, arrestati a Verbania. Inoltre, si sapeva che alla Procura della Repubblica, egli era un magistrato di particolare spicco. Si pensava che egli stesse occupando specificamente del settore dell'antiterrorismo sia alla luce della sua partecipazione ad un convegno a Cadenabbia sul lago Maggiore sia per il suo impegno in vista della centralizzazione dei dati relativi alle inchieste sul terrorismo.

Non sono in grado di indicare in quale modo queste notizie ci erano pervenute. Per quanto riguarda il Convegno di Cadenabbia, mi pare che ne parlarono su qualche rivista specializzata. Intendo riferirmi a riviste della magistratura o anche di studi internazionali ma può darsi che si sia trattato di una rivista normale ed io invece abbia in mente una rivista specializzata. A noi risultava anche che Alessandrini fosse in stretto contatto con Calogero; cioè si era saputo da compagni dell'area padovana che Calogero stava lavorando molto nel settore dell'autonomia (e lo si sapeva anche dai giornali) e che in questo lavoro aveva stretti contatti con Alessandrini.

Ricordo che il dato relativo al Centro studi prevenzione e difesa non compare solo nel secondo documento; anzi questa circostanza mi viene riferita dall'Ufficio. Non ricordo se questo dato era a noi già noto prima dell'omicidio o se venne da noi appreso successivamente. Può anche darsi che noi lo sapessimo già prima, ma che non lo avessimo ritenuto di particolare rilievo, tale cioè da doverlo inserire nel primo documento. Ovviamente, ci rendevamo conto che Alessandrini significava l'inchiesta di Piazza Fontana. Ma, in quel periodo, in PL., era prevalente l'attenzione sul dato di pericolosità costituito da un magistrato dell'area definibile della magistratura democratica. Sempre per quanto riguarda la fonte di notizie su Alessandrini, non sono in grado di fornire indicazioni. Faccio presente che Milano è una realtà complessa in cui è facile avere rapporti con militanti della estrema sinistra, nel senso cioè che ad es. esistono molte occasioni e molti luoghi nei quali si può incontrare. Non è un mistero che ad esempio, la magistratura di sinistra ha sempre intrattenuto rapporti con l'area della estrema sinistra. Sono rapporti nei quali si intrecciano

Nicola Solimano
Macedo
Uman... Zamb...
M...


INTERROG. DONAT CATTIN 27/2/81 FOGLIO 12

Per quanto riguarda specificamente l'azione Alessandrini, la decisione di dare il via all'operazione in g  fu assunta dal Comando milanese. La programmazione delle modalit  operative fu gestita dal G.d.P. che materialmente poi ebbe ad operare.

Il Comando nazionale di PL di cui all'epoca facevo parte cos  come ne faceva parte un Affio dei partecipanti all'azione Alessandrini, era informato dell'azione in questo senso: innanzi tutto l'azione sulla magistratura rientrava nella linea strategica della organizzazione; in secondo luogo, prima di dare il via alla azione, io informai del fatto che a Milano si preparava qualcosa contro un magistrato e ci  anche in considerazione del fatto che vi era un coordinamento con l'azione a Firenze contro un altro magistrato ma, in sede di Comando nazionale, mai si parl  (almeno a quanto mi consta) n  del nome dell'obiettivo n  di alcuna modalit  operativa. Comunque il nome di Alessandrini era automaticamente collegato a Milano appunto per quel discorso che ho fatto precedentemente sulla cosiddetta magistratura democratica.

In qualche misura io "dovetti" partecipare all'azione perch  in PL ci  aveva responsabilit  politiche non poteva non assumersi responsabilit  militari. E sino a quel momento io non avevo partecipato ad azioni contro persone. Non solo, ma io, "volsi" partecipare perch  l'azione Alessandrini fu compiuta nel pieno di un dibattito all'interno della sede milanese tra chi privilegiava il discorso di organizzarsi secondo rigide strutture e chi, come me, era favorevole a mantenere modelli propri dell'inizio di PL, ci  operati sul Movimento, e quindi non esaurirsi in strutture rigide.

Stando come i primi si erano dichiarati disposti a gestire da soli l'azione Alessandrini, io ritenni invece necessario che anche i compagni favorevoli all'altra linea, avessero parte all'azione medesima e ci  per non determinare spaccature.

Certamente, il rapporto fra Comando nazionale e Comando di sede non si pu  definire in termini di subordinazione gerarchica traducendosi nella emanazione di ordini espressi da livelli superiori ed indirizzati a livelli inferiori.

Il Comando nazionale redasse il secondo documento su Alessandrini; il Volantino invece fu essenzialmente opera del gruppo di fuoco.

A questo punto, essendo le ore 3,20 del 28/2/81 si sospende l'interrogatorio, rinviando la rilettura del verbale alla ripresa fissata alle ore 10,30 odierne.

Donat Cattin
Alcide De Gasperi
Antonio Di Pietro
Antonio Di Pietro
Antonio Di Pietro



E' copia conforme ^{del altra copia} ~~all'originale~~ per uso d'ufficio. (del pro. 2/82 R.G.)
Torino 26 GEN. 1983



Il Cancelliere
Antonio Di Pietro

F 13

Og. 128 febbraio 1981 alle ore 11 in Torino
 davanti ai giudici istruttori Vittorio LANZA e Maurizio LAUDI
 presente il P.M. nella persona del Sostituto Procuratore
 Alberto BERNARDI
 è presente:
 DONAT CATTIN Marco già generalizzato
 è presente l'avv. Vittorio Chiusano, difensore di fiducia
 Si procede alla rilettura del verbale redatto fin qui.
 Il difensore comunica all'Ufficio di aver ricevuto stamattina
 una lettera inviata dall'avv. Leclere, codifensore dell'imputato
 nel procedimento di estradizione. A tale lettera è allegata
 in copia una missiva indirizzata dal Donat Cattin all'avvocato
 Leclere. ~~Il tutto è stato consegnato all'Ufficio di cui è stato
 redatto il verbale.~~
 L'avv. Chiusano ritiene che tale lettera costituisca documento
 importante anche in sede processuale, ai fini delle motivazioni
 di Donat Cattin in ordine alla sua linea processuale.
 ritiene, l'avv. Chiusano, che l'acquisizione agli atti del docu-
 mento sia comunque condizionata ad un preventivo assenso da parte
 dell'imputato.
 a domanda dell'Ufficio l'imputato dichiara:
 ho scritto una lettera all'avv. Leclere negli ultimi giorni della
 mia permanenza a Parigi, quando ormai era assai concreta la
 previsione della mia estradizione/
 ho avuto con l'avv. Leclere un rapporto costante durante la mia
 detenzione ed ho voluto pertanto indirizzargli una lettera con-
 clusiva in cui spiegavo le mie posizioni attuali.
 non è da intendersi come un documento pubblico ma come un
 documento mio personale. Non ho nulla in contrario a che venga
 acquisito agli atti.
 l'avv. pertanto esibisce e produce la lettera in questione.
 l'Ufficio dà atto che si tratta di lettera indirizzata all'avv.
 Chiusano dall'avv. Henry Leclere, con data 25 febbraio 1981,
 alla quale è allegata in fotocopia una lettera intestata
 "Carere di Fresnes" QHS 20/2/81" a firma Marco Donat Cattin.
 Il tutto compiegato in una busta con timbro di posta "Expres"
 e data del timbro postale 25/2/81.
 l'Ufficio legge la lettera a firma Marco Donat Cattin.
 Al termine della lettura Donat Cattin dichiara:
 confermo le posizioni espresse in questa lettera.
 la lettera viene allegata al verbale.
 A rilettura del verbale l'Ufficio provvede alle seguenti speci-
 ficazioni:
 Foglio 2: la direzione nazionale emersa dal Congresso di Firenze
 non venne mai più rinviata.

Chiusano



Interrog. DONAT CATTIN 28/2/81 FOGLIO 14

Foglio 3: Del mio progetto di riprendere una vita "normale"
 rientrando a Torino nel '78, non parlai con nessun compagno
 all'interno della organizzazione. Avevo ripreso a lavorare per qual-
 che tempo nel negozio di mio suocero, se pur in modo saltuario,
 abitualmente andavo a prendere mio figlio a scuola; mi vedevo
 anche con amici personali.
 Foglio 10: La mia conoscenza della realtà sociale milanese era
 limitata poiché io ero un esterno cioè uno che veniva da
 fuori e quindi non era molto inserito nella vita sociale.
 Si riprende l'interrogatorio. L'imputato dichiara: INTENDO
 RISPONDERE. Nomino, unitamente all'avv. Chiusano, mio difensore
 di fiducia l'avv. Henry Leclere di Parigi per quanto può avere
 attinenza con le pratiche di estradizione che ancora dovessero
 svolgersi.

omicidio CIOTTA:

Ho letto quanto risulta a mio carico nei verbali che ho potuto
 conoscere, ma le cose non stanno nei termini riportati.
 L'omicidio Ciotta fu chiaramente una rappresaglia rispetto
 alla morte di LORUSSO a Bologna, tant'è che venne compiuto, se
 non ricordo male, addirittura il giorno successivo.
 Il pomeriggio della morte di Lorusso avevo partecipato ad una
 riunione o meglio ad una assemblea pubblica a Palazzo Nuovo: cer-
 tamente si trattò di un ambito pubblico. C'erano compagni
 di PL così come c'era gente delle più diverse aree politiche
 della estrema sinistra.
 Ricordo che si parlò della morte di Lorusso, ovviamente,
 delle possibili reazioni, ma certo nessuno, almeno con me,
 parlò di progetti di azioni omicidarie né, più in generale, di
 progetti specifici di attentati su persone già individuate.
 Nelambito di questo discorso generico, conseguente alla morte
 di Lorusso, qualcuno mi chiese se avevo notizie o informazioni
 su parte della polizia. Era una pratica ricorrente, legata cioè
 alla prospettiva di acquisire materiale informativo.
 Tale richiesta non venne fatta a me in collegamento con un
 programma di azione già deliberata a carico di qualcuno. Non
 ricordo chi sia stato a domandarmi se avevo notizie su poli-
 ciotti. Risposi semplicemente che davanti al Galfer, dove la-
 voravo, prestava servizio un agente dell'ufficio politico della
 Questura con il quale però io non avevo mai parlato e che cono-
 scevo solo di vista. Aggiunsi che il compagno in grado forse
 di dare notizie più precise al riguardo era Roberto Sandalo:
 sarevo infatti che egli aveva occasioni frequenti di parlare
 con Ciotta ~~il tutto è stato consegnato all'Ufficio di cui è stato
 redatto il verbale.~~ Conoscevo il cognome
 del brig. diere. Infatti, Ciotta accompagnava Sandalo
 a casa abitando nella stessa zona. Ricordo anche di aver detto

33ad:

Chiusano



Interrog. DONAT CATTIN 28/2/81 foglio 15

o Sandalo che, probabilmente, qualcuno gli avrebbe chiesto notizie a proposito di Ciotta. Può anche darsi che Sandalo si fosse stato interpellato al riguardo.

Non ho partecipato alla azione contro Ciotta; neppure ad alcuna riunione preparatoria. In quel periodo il mio livello di inserimento in PL era tale da non attribuirmi alcun ruolo di responsabilità politica e militare.

Si risulta che l'omicidio Ciotta venne compiuto da spezzoni di PL, intendendo, con questa espressione, persone che facevano parte di PL, ma che avevano deciso l'azione indipendentemente da ogni ambito di previa discussione all'interno del gruppo. Oltre a tutto la distanza tra la morte di Lorusso e l'omicidio Ciotta fu così breve da non essere compatibile con una qualsiasi forma di dibattito dentro PL.

L'azione fu ~~voluta~~ rivendicata con una sigla che ora non ricordo ma che mi pare non venne più utilizzata. Fu la classica progressaglia a seguito della morte di un compagno.

Seppi dell'avvenuta azione nel modo seguente: la mattina avevo appuntamento al bar detto "delle panche" di via "ancia angelo" di S. Paolo, dove ci ritrovavamo noi compagni del Comitato di S. Paolo, quando si doveva partecipare a cortei.

Sandalo, arrivandomi, riferì che, passando davanti alla casa di Ciotta, aveva visto spiegamento di forze di polizia ed aveva notato che fosse successo qualcosa a Ciotta. La conferma fu data dagli stessi poliziotti in servizio per il corteo i quali risero a qualcuno che quella mattina loro erano particolarmente ben appiunito a causa di quanto avvenuto.

ovviamente, quando seppi che Ciotta era stato ucciso, collegai la richiesta di informazioni del giorno precedente all'omicidio stesso. Ma ribadisco che nel momento in cui mi vennero chieste le informazioni, non mi venne presentato alcun discorso di un loro uso per il compimento di una azione delittuosa.

Non ricordo chi mi domandò questa informazione. Ripeto che il contesto nel quale mi venne fatta la richiesta era una assemblea o riunione aperta in Università, ma la domanda mi venne rivolta, se non ricordo male, da una sola persona.

Secondo pertanto di aver detto a Sandalo i nomi delle persone che compirono l'azione. E' invece ben possibile che, parlando con lui dell'azione stessa, dopo il suo compimento, a commento della identità, ad esempio, insieme possiamo aver fatto delle ipotesi sulla identità dei partecipanti alla azione. Sono ipotesi legate anche alla situazione torinese di PL allora; ma nulla più che ipotesi. Non intendo in conformità alle mie premesse, esprimere nominativamente queste mie ipotesi.

Delle persone che l'Ufficio mi dice imputate del fatto (Galmozzi, Molinaro, Iomulo, Ronconi) escludo che la Ronconi fosse presente a Palazzo Nuovo, perché allora, parstando a Torino, era già partita. Circa gli altri è ben possibile che ci fossero ma non ho alcun ricordo specifico. Cioè: forse sì, forse no, non lo dirò.

Non ho ovviamente anche l'addebito circa il furto dell'auto-



Interrog. DONAT CATTIN 28/2/81 foglio 16

Depo l'arresto di Ciotta (che io non sapevo neppure dove abitava) qualche compagno del Comitato di S. Paolo, mi pare durante una distribuzione dei volantini dei Comitati, comunisti, ebbe modo di parlare con un generale Fiat il quale gli riferì che Ciotta era stato visto in fabbrica alla Fiat con la tuta di operaio. Questo discorso, sulla cui esattezza o meno non ho alcun elemento, ovviamente entrò nel "giro". Fosse averne parlato quindi anche con Salvi. Non credo di avergli detto che Ciotta faceva il "doppio gioco". Tale espressione, infatti, potrebbe far pensare addirittura ad un ruolo di collaborazione di Ciotta con noi in certi momenti; ne avrò parlato invece in termini di pluralità di funzioni di Ciotta all'interno del suo servizio di polizia.

Fuggendo, in conclusione, gli addebiti: la richiesta di informazione a me rientrava nella prassi dell'organizzazione di acquisire materiale informativo.

RAPINA DI DRUMENTO E OMICIDIO MANA

Preliminarmente faccio presente che non ho mai rubato nessuna automobile e neppure ho concorso nei furti ad eccezione di una Fiat 131, mi pare poi usata per l'attentato contro la caserma CC Gassino. Un compagno salì sull'auto lasciata incustodita e scappò mentre io ero presente sul posto. Circa la rapina di Drumento, si trattò della tipica operazione di finanziamento, prevista da tempo. Non ho partecipato in alcun modo alla fase preparatoria della rapina e alla raccolta delle informazioni circa l'obiettivo. Mi risulta che, secondo notizie di cui l'io era in possesso, in banca avrebbe dovuto esserci una rilevante somma di danaro liquida.

Ripeto che nulla so circa la provenienza di tali notizie. La rapina di Drumento e l'omicidio Civitavecchia furono due ultime azioni militari cui io partecipai in PL. Queste due operazioni furono anche due più importanti di PL, dopo la vicenda di Via "Illio".

ovviamente doveva trattarsi solo di una rapina e quindi non era assolutamente stata prevista l'uccisione di qualcuno.

Io sono entrato per primo nella banca; sono andato dal direttore; altri compagni avrebbero dovuto occuparsi delle guardie tirate in servizio, ma caso volle che ci fossero anche dei VVVV. Non ho visto come è avvenuta l'esplosione del colpo contro il Vigile; ho sentito il colpo e ho pensato che fosse stato sparato in aria a scopo intimidatorio per bloccare eventuali reazioni.

Al seguito di tale esplosione l'azione fu "velocizzata" tanto che non fummo neppure nel caveau a prendere il danaro che vi era depositato.

Durante il defilamento SANDALO disse che era morto il Vigile; quest'già in banda lo disse. Non ricordo esattamente la frase che egli pronunciò, ma il concetto era quello.

Non ho il ricordo di Sandalo, come prassi andata la



segue int DONAT CATTINI 28 feb 1981 foglio 17

cose: nel colpire con la pistola sulla testa una guardia giurata gli era partito il colpo che aveva raggiunto il vigile. Quando Sandalo se ne fu andato venne rilevato come lui avesse l'abitudine di partecipare alle azioni alzando il cane del revolver.

Circa gli altri partecipi materiali confermo la presenza di CIAI, che rimase fuori della banca, di copertura. Dai giornali, se non erro, apprendemmo che egli era stato temuto sotto tiro da un cacciatore.

Nulla so di un concorso in qualche modo del Vacca e dell'Albesano (non ricordo i loro ndb). Il defilamento avvenne utilizzando due auto e poi facendo rientro a Torino con un pullman di linea. Io ero arrivato a Torino 1-2 giorni prima della rapina, ero andato una sola volta a vedere la banca con un compagno, di cui però non intendo fare il nome. Circa il nome delle altre persone che vedo indicate nei mandati di cattura il nome GIUFFRIDA non mi dice nulla. Degli altri compagni posso dire che SOLIMANO era già, all'epoca, in prigione, che LA RONGA era con postumi pesanti delle ferite riportate in Via Millio. Di D'URSI escludo un'partecipazione all'esecuzione materiale.

Non mi risulta che la rapina fosse indicata, come gergo dell'U.O., come operazione DURANGO. Ovviamente non posso escludere che però così venisse da qualcuno denominata. Confermo che alla rapina uno dei compagni aveva almeno in parte una divisa da ALPINO, D'ESTAMBERTS IL GAPPALLO. Non intendo dire il nome del compagno.

Io ho partecipato ad una sola riunione di preparazione della rapina, il giorno immediatamente precedente la rapina stessa. Durante il defilamento non è intervenuto nessun compagno, al di fuori di quelli componenti l'U.O.

OMICIDIO CIVITATE

La motivazione era duplice: da una parte una rappresaglia rispetto alla morte di Caggegi e Azzaroni, dall'altra una sorta di anniversario rituale rispetto alla morte di Valerio Tomini, avvenuta nel 1976.

Sul primo punto ricordo che io non ebbi nessuna parte nella raccolta di informazioni sul barista Civitate. Quando arrivai a Torino i compagni della sede EL davano per certo che fosse stato lui ad aver telefonicamente chiamato la Polizia nel bar. Già nel corso dell'estate ebbi alcuni dubbi sulla esattezza di questo dato, dubbi che già emergevano dalla lettura dei giornali. Il primo dubbio, per la verità, fu immediatamente dopo l'azione, e cioè al momento della sua rivendicazione perché i compagni di Torino fecero un nome diverso da quello di Civitate, non ricordo quale. Prima dell'azione i compagni di Torino manifestavano assoluta certezza sull'identità del barista. Le prove essenziali erano le dichiarazioni del CIAI, che era presente al momento della morte di Caggegi e Azzaroni e che riferiva di aver personalmente visto il barista con il telefono in mano.



segue int DONAT CATTINI MARCO 28/2/82 foglio 18

Poi vi era una voce secondo la quale una delle figlie (o un altro prossimo congiunto del barista) aveva confidato ad un'amica di scuola il dato circa l'intervento del padre nella vicenda Caggegi - Azzaroni e questo fatto era stato in qualche modo riportato.

Sono entrato nel bar, ma non ho sparato contro Civitate. Lo schema prevedeva che io sarei dovuto rimanere sulla porta mentre l'altro compagno avrebbe dovuto sparare, ma, entrati nel bar, constatammo che Civitate era assente ed allora, per non infispettire, anch'io mi avvicinai al bancone per ordinare qualcosa. Civitate arrivò poco dopo, fu il compagno a sparargli con una 38 o 357. Io avevo una 92 con la quale esplosi due colpi in aria per agevolare la fuga; sparai fuori del bar. Degli altri partecipi posso confermare i nomi di VISCARDI, SANDALO e CIAI avendo già loro stessi ammesso i fatti. Erano tutti e tre fuori del locale. Non so un nome che è quello della persona che ha sparato; penso sappiate chi è. Non sono stato io a scrivere il volantino; l'ho solo ribattuto a macchina almeno in parte. Se non erro, lo battei in parte prima dell'azione e in parte dopo. Io ripartii da Torino la mattina immediatamente susseguente e iniziai le vacanze estive.

Circa l'auto francese so solo che era stata lasciata alla organizzazione da compagni francesi che l'avevano rubata in Francia.

Io feci la ricognizione il giorno prima da solo, andando a vedere l'ubicazione del bar e la zona intorno. Tentammo una prima volta l'esecuzione ma non la portammo a termine per la presenza di poliziotti o vigili urbani. Ritornammo qualche ora dopo e compimmo l'azione. Per quanto riguarda la fase preparatoria, non so dire nulla. Si è trattato della mia ultima operazione politico-militare. All'epoca Solimano era già detenuto e La Ronga era con i postumi di cui ho già detto delle ferite di via Millio. Il cognome Smaldore non mi dice nulla. Vegliacasa era persona che conoscevo ai tempi del Collettivo di lavoro comunista; era del Circolo Darabba; aveva il soprannome di IGOR. Nulla so di un concorso del Vegliacasa nella vicenda Civitate.

VIA MILLIO

Appresi la notizia dell'azione di via Millio a Milano dal giornale LA NOTTE, che riferiva della morte di un giovane e di un poliziotto. Dopo la morte di Caggegi e Azzaroni, sopra tutto la sede di Torino esercitò una forte spinta per il compimento di una azione di rappresaglia.

Scavini

Minna



Interrog. DONAT CATTIN 28/2/81 Foglio 19

L'idea della rappresaglia c'era un po' dappertutto in PL ma era in particolare Torino a forzare la situazione sia nel senso di farla il più presto possibile, sia nel senso di non prevedere l'intervento di elementi esterni alla sede torinese.

C'era chiaramente e comprensibilmente una componente di emotivizzazione.

Pochi giorni dopo la morte di Caggigi e Azzaroni, due compagni di Torino, La Ronga e Bignardi, vennero a Milano a parlare con alcuni compagni della sede milanese. Tra costoro vi ero anch'io. Non si trattò assolutamente di una riunione di Comando nazionale. Si trattò di un incontro non programmato né preventivato, voluto dai compagni di Torino per confrontarsi con altri compagni, della sede geograficamente più vicina: alcuni di essi, come me, avevano un ruolo di responsabilità politica nazionale (ero nel Comando nazionale), altri no. La riunione si protrasse per tutto il pomeriggio. Non vi fu una presenza fissa di persone perché, a parte i due torinesi, gli altri andarono e vennero più volte, anzi anche i torinesi andarono e vennero. Al massimo, fummo presenti in cinque. Non ci ritrovammo in un alloggio, ma camminammo per le strade e ci fermammo in bar e locali pubblici.

Non erano presenti compagni di altre sedi.

I.R. Non era presente nessun compagno della sede di Firenze.

Nella riunione non vennero in alcun modo affrontate questioni relative a modalità operative, di tempo, di luogo, di obiettivi specifici. Ovviamente, si parlò della azione di rappresaglia contro la polizia.

Si parlò anche della necessità, in vista di tale azione, di acquisire armi "pesanti" e difatti il Kala... usato non era in dotazione a PL ma fu imbastato da un gruppo di compagni che all'epoca non facevano parte della Organizzazione e che successivamente vi entrarono. Tale azione venne formalizzata in un momento successivo alla mia uscita da PL.

A domanda specifica: effettivamente si trattava del gruppo costituente una frazione del CO.CO.RI. di cui facevano parte Aurizio Costa e Pier Giorgio Palmiero.

Non so in concreto come sia avvenuta la consegna del Kala e cioè quale compagno abbia eventualmente fatto da tramite; chi abbia materialmente consegnato l'arma e chi l'abbia ricevuta. So che a tale scopo vi fu un viaggio dei compagni torinesi successivo alla riunione di cui ho testè parlato; può anche darsi che, in occasione di tale viaggio, i compagni torinesi abbiano incontrato qualche compagno di Milano, ma certo io non ero tra questi.

Scavuzza *Mina*



Interrog. DONAT CATTIN 28/2/81 Foglio 20

Ribadisco che in occasione della riunione a Milano venne confermata l'idea della rappresaglia contro la polizia; ci dicemmo che in caso fossero sorti dei problemi, i compagni torinesi potevano nuovamente interpellarci, ma ciò non avvenne, a parte l'eventuale incontro con alcuni in occasione del viaggio per le armi.

Durante la riunione a Milano ricordo che i compagni torinesi dimostrarono di non aver ancora le idee chiare circa lo schema operativo da impiegare. Ad es., parlarono di un attacco contro la Questura centrale, ma io stesso feci presente che l'idea mi pareva folle, tra l'altro per le implicazioni del tutto incontrollabili sul piano degli effetti mortali o di ferimento che poteva determinare.

Nella riunione in pratica si parlò di tutti i possibili tipi di agguato contro la polizia, intesa come pubblica sicurezza. Ad es. ricordo che si parlò dell'ipotesi di attaccare una pattuglia di cui si conoscesse un percorso abituale; ovvero di attaccarla previa telefonata di richiamo da qualche parte, ecc. Per certo non si parlò come luogo dell'attentato di un bar e neppure della zona della città.

Io rimasi stupito quando constatai che l'azione era stata compiuta così presto. Durante la riunione noi milanesi cercavamo sopra tutto di capire perché era avvenuta la vicenda Caggigi e Azzaroni (tra l'altro noi criticavamo il tipo di azione che era stato programmato e cioè l'azzoppamento di Zaffino). Per contro i compagni torinesi chiedevano sopra tutto un nostro intervento sulla rappresaglia da attuare, rappresaglia che avrebbe certamente dovuto essere mortale.

Ignoravo la data così come ogni altra modalità con la quale l'azione sarebbe stata compiuta e ciò valeva sia perché che per gli altri compagni di Milano, salvo che abbiano saputo qualcosa di più in occasione del viaggio per le armi.

Di fronte al progetto di rappresaglia io non dissi né si né no; raccomandai di stare attenti a non commettere altri errori, visto che già altri due erano morti.

La responsabilità sulla azione era della sede di Torino.

Seppi del ferimento di Laronga la sera stessa al ritorno nell'alloggio di via dei Cinquecento. Maria Cristina Scandolo mi informò che era arrivata una telefonata da Torino con la quale si dava la notizia del ferimento di Laronga (non so se Maria Cristina ricevette personalmente la telefonata).

Il problema quindi era quello di darsi da fare per trovare soluzioni per curare La Ronga (Andrea ndr). Nella notte cercai dei medici in previsione della cura: non dico ovviamente chi sono.

La mattina dopo partii alla volta di Torino e la sera stessa, se non ricordo male, arrivammo a Milano.

Scavuzza *Mina*



Interrog. DONAT CATTIN 20/2/81 foglio 21

Desidero chiarire il ruolo di Orso Giaccone e della Viriglio. Orso Giaccone era mio amico personale; gli chiesi personalmente di mettere a disposizione il furgone perchè era l'unico che conoscessi a Torino ad avere tale possibilità.

Era necessario un furgone perchè la Ronga doveva essere collocato in posizione distesa durante il viaggio. Orso Giaccone non c'entra nulla con PL. Nell'occasione non aveva nessuna arma. Io feci il viaggio sul furgone a fianco di La Ronga al quale dovevo prestare assistenza, avendo egli una flebo nel viaggio. A fianco di Orso Giaccone vi era la compagna di La Ronga e cioè la Silveria Russo. Orso Giaccone ebbe un moto di stupore e di spavento quando ci vide armati. Io infatti gli avevo semplicemente parlato di un trasporto di un compagno ferito senza fornirgli nessun particolare. Orso Giaccone aderì alla mia richiesta per solidarietà umana nei confronti del ferito e per i vincoli di amicizia personale che lo legavano a me.

Analogo discorso vale per la Viriglio alla quale chiesi come favore personale quello di farci con la sua auto da staffetta nel viaggio da Torino a Milano. Non era armata; Le chiesi di trovare un itinerario di uscita da Torino che potesse ridurre i rischi di controlli di polizia. Anzi, ricordo meglio: l'itinerario lo decidemmo insieme, nel senso che insieme facemmo un giro nel pomeriggio con la sua auto.

Giusi Viriglio non è stata mai molto addentro all'OC. Preciso: se qualcosa ha fatto lo ha fatto in virtù di un rapporto personale con me. A mio giudizio per lei non si può parlare di una appartenenza alla banda armata PL. Ricordo che, quando ancora io ero dentro a PL, lei espresse posizioni duramente contrarie a PL. Effettivamente, la Viriglio andò tre volte a colloquio con Barbara Graglia, sempre a Torino. Barbara era una sua amica, tant'è che io conobbi la Viriglio attraverso la Graglia. A me interessava anche conoscere le opinioni politiche e la situazione carceraria complessive in cui la Graglia era inserita (era il periodo in cui era l'altro la detenzione nelle Nuove aveva fatto dei documenti). ~~Unico in modo che Viriglio fu solo quello di riferirmi i discorsi della Graglia: discorsi di carattere puramente politico.~~

L'Ufficio fa presente all'imputato che agli atti del procedimento 321/80 R.G. risulta l'inserimento della Viriglio in una commissione carcere di PL, nel 1978, nonché l'adozione anche di un nome di battaglia.

Risposta: Non ho mai saputo che la Viriglio avesse un n.d.b.; non ritengo che sia definibile commissione carceri il fatto che alcune persone intrattenessero rapporti sulla base di pregresse conoscenze personali con detenuti.

Può anche darsi (secondo quanto mi dice l'Ufficio) che la Sil-

Hay

Anna



Interrog. DONAT CATTIN 28/2/81 foglio 22

veria Russo abbia chiesto notizie a queste persone: ma il tutto nell'ottica di un servizio tipo "Soccorso rosso" e non certo di una struttura di una organizzazione combattente che avrebbe dovuto allora avere a che fare nella progettazione di una campagna carcere.

Per ritornare a via Millio, ho raccolto voci sulla dinamica del fatto dopo che il fatto stesso era stato compiuto. Ho sempre avuto dei punti interrogativi in particolare quello relativo alle modalità di ferimento del La Ronga. I compagni dicevano che era stato ferito dalla polizia. Ho sempre avuto il dubbio che fosse stata accidentalmente ferita da un compagno ma non ne ho mai avuto alcuna certezza.

All'epoca di via Millio, Gai non faceva parte del Comando Naz. (mi risulta che la sua prima riunione nazionale, come vertice politico di PL, sia stata quella di Bordighera).

Circa gli altri nomi che allora facevano parte del Comando nazionale sono disposto a confermare la appartenenza soltanto per quei compagni che sia siano già rivendicati di Prima Linea.

L'Ufficio enuncia di volta in volta i seguenti nomi, come quelli di persone che si sono rivendicate appartenenti a PL.

La Ronga Bruno: faceva parte del C.N. Di fatto non ne fece più parte dopo via Millio, sia per le sue condizioni fisiche ed anche perchè in qualche misura considerato il principale responsabile della tragedia di via Millio. Ritornò ad effettive responsabilità nazionali con l'estate '79.

RUSSO Silveria; non faceva parte del C.N. Era presente a Bordighera.

SCOTTONI Gian Carlo non ne faceva parte; non era presente a Bordighera. [PROSEQUE →

A questo punto, ore 18,45, si allontana il Sostituto procuratore BERNARDI.

Hay
Anna
Michael
U. C. Galli
Yves Baudouin



Interrog. DONAT CATTIN 28/2/81

Foglio 23

So anche che per alcuni mesi, appunto dopo V. Millio, uscì in qualche modo d'Il'o, anche se non si trattò di una decisione formalizzata; poi vi rientro, o almeno io lo deduco dal fatto che venne armato con certe modalità e dal fatto che in un incontro che ho avuto con lui dopo la mia uscita, egli si era dichiarato più d'accordo verso le tesi di FI che verso le mie.

MONICCHI SUSANNA: era nel C Nazionale all'epoca, anche se non era presente alla riunione a Milano prima di V. Millio.

ROSSO ROBERTO: era nel Comando Nazionale e ad era presente alla riunione milanese prima di V. Millio.

L'Ufficio da' atto inoltre che il DONAT CATTIN ha confermato la presenza della Ruono Silveria sul furgone per Milano dopo aver saputo dall'Ufficio stesso che la medesima si era rivendicata appartenente a P.L.

ATTENTATO CASERMA CG GASSINO TORINESE

Non si trattò di azione firmata P.L., bensì Squadre. In quel periodo io mi trovavo a Torino, come ho già detto nelle pagine precedenti. Non svolgevo tanto un lavoro stretto di o, quanto piuttosto un lavoro di collegamento con le varie situazioni politiche specifiche (intendo con queste parole le Squadre e, più in generale, la rete di miei rapporti, personali e politici, con molte persone). Era un lavoro che io svolgevo nella prospettiva di un mio reinserimento in quel contesto di vita normale del quale ho parlato prima.

L'attentato contro la caserma di Gassino era sostanzialmente un'azione promozionale della Squadra legata al circolo Barabba. Io non avrei dovuto parteciparvi; lo dovetti fare perché nessuno se la sentiva di guidare l'auto durante l'operazione. L'auto è quella Fiat 131 di cui ho già parlato in precedenza (furto al quale ho assistito senza materialmente compierlo). Eravamo in 4; non indico il nome degli altri 3 perché non mi pare che nessuno dei responsabili abbia confessato sul punto. Io rimasi alla guida dell'auto sempre.

Una volta arrivati sul posto scesi dalla vettura, uno dei compagni piazzò un po' di esplosivo sui gradini della porta della caserma, non doveva essere molto. Sparammo tutti con pistole a tamburo contro la facciata dell'edificio, le cui finestre erano chiuse con le persiane. Durante la fuga due compagni si defilarono quasi immediatamente. Io e il quarto arrivammo a Chiari, attraverso strade di colline. Uscimmo l'auto su una piazza. Poi, in filovia, raggiungemmo Torino. Mi pare che sia stata fatta una rivendicazione telefonica, ma non da me. Non fu distribuito alcun volantino. L'attacco era esclusivamente indirizzato alla struttura edilizia, per un attacco simbolico contro i CG. Fin dall'inizio, dal programma operativo era stata esclusa ogni possibilità di ledere persone fisiche. Tre miei compagni erano tutti inseriti nella Squadra; alcune ore prima con uno di loro avevo fatto un giro nella zona e il compagno mi aveva indicato le modalità che erano state programmate per l'azione.

segue int DONAT CATTIN M 28/2/81 foglio 24

Ho letto in alcuni verbali che io sarei stato il responsabile militare dell'azione. In cosa non è vero: io ho partecipato solo come autista, appunto perché nessuno voleva guidare la vettura durante l'operazione. Non ho avuto nessuna parte nella preparazione dell'esplosivo. Ho sempre rifiutato, per paura e mia incapacità, ogni attività di manipolazione di queste materie. Credo di aver lavorato, come esercitazione, una sola volta, a Crissolo, da noi. Non ci sono mai andato, dopo.

L'azione di Gassino non rientrava in alcuna campagna. L'Ufficio da' atto della seguente dichiarazione spontanea del Donat Cattin, fatta nel corso dell'interrogatorio e verbalizzata solo ora, al termine, trattandosi di dichiarazioni di carattere generale attinenti alla condotta processuale dell'imputato stesso:

Io so quanto sia difficile il rompere determinati vincoli per chi ha militato in una certa organizzazione e quindi accettare un rapporto di corretta collaborazione con la giustizia. Da tempo cioè, prima ancora della mia cattura e quando già mi trovavo in Francia io ho espresso l'opinione che almeno su certi temi collegati in particolare al finanziamento ed alla storia dell'organizzazione stessa, fosse necessario accettare un rapporto di collaborazione con la giustizia, cioè accettare il dibattito giudiziario. Altri miei compagni, in Francia, manifestavano invece opinioni non coincidenti con la mia, pur nel comune ripudio della lotta terroristica e del rifiuto del comportamento processuale di processo da guerriglia tipico delle BR, comportamento, spinto giudizio, folle. So però, per mia diretta esperienza quanto sia difficile, per volendolo, e tentoso rompere certi legami che ti legano ad una organizzazione nella quale è creduto sinceramente.

CALABRESI

A questo punto l'Ufficio invita il Donat Cattin a riferire quanto lui conosca circa la vicenda dell'omicidio CALABRESI - SI relativamente alla quale il Donat Cattin compare solo come testimone di fatto, alla luce di quanto dichiarato da Roberto SANDALO.

L'imputato dichiara di quanto ha detto Sandalo se cioè che è stato riportato da Repubblica. Inoltre in Francia, in una lettera speditami da Gloria Casari, lei mi disse che quella persona (mi pare che si chiami FOSSATI) - si era presentata spontaneamente al Giudice e si era riconosciuta nella foto, e negando ogni sua responsabilità. A suo carico nessun provvedimento era stato adottato.

Questo punto il GI legge al Donat Cattin le parti dei verbali di Sandalo relative all'argomento. L'imputato dichiara: non ho mai consultato il libro edito da Sandalo; non so se esisteva un libro fotografico del genere, ma non l'ho mai posseduto; escludo quindi di aver mostrato al Sandalo il libro in questione.

Interrogatorio Deant Cattin 28.2.81 pag.25

Ni ho mai saputo nulla circa l'identità degli omicidi assassi-
ni di Calabresi. C'erano voci che hanno sempre circolato secondo
le quali sarebbero stati militanti di L.C., però appunto so-
no di voci si trattava, almeno per quanto mia conoscenza. Anche
a Torino ricordo che si aprì allora un dibattito ma chi attri-
biva ai fascisti questo omicidio e chi invece lo considerava
un atto di giustizia proletaria.

E' vero quanto dichiara Sandalo circa il fatto che cenai con
lui a casa di Freddi il brizzolato, me-
si (Massimiliano Barbieri).
E' anche vero il contesto cronologico in cui avvenne la cena,
a la quale era presente anche la moglie di Freddi. Non ricordo
che quella sera si sia parlato di Calabresi, ma potrebbe anche
darsi. Ribattisco che da me certamente Sandalo non può aver saputo
tutte le cose che ha detto.

A rilettura del verbale l'Ufficio procede alla seguente precisazione:

Il 21. Alla Viriglio non dissi nulla circa il perchè del via-
giato a Milano, può darsi che lo abbia capito lei, ma non lo so con
certezza. Forse è una mia congettura.

Handwritten signatures:
Giovanni...
Giovanni...
M. ...


Handwritten: ^{ad altra copia}
E' copia conforme ~~al testo~~
per uso d'ufficio. (col. proc. 2/82 R.G.)
Torino 26 GEN 1983



Il Cancelliere *EM*
Ricord *M...*

DEMAT CATTINI MARCO 2 marzo 81 (F. 3)

28

indicazione abbastanza comune che i compagni avevano quella di fare ascolto radio quando si poteva. =
 Non ho partecipato ad alcun furto di auto in relazione a tale vicenda. =
 Era ovviamente scontato che venissero utilizzate auto rubate, allorché si richiedevano le modalità specifiche dell'azione. = IN concreto, per l'intervento che doveva essere compiuto da me e Sandalo non si rubò alcuna macchina rubata. = Può anche darsi che si sia parlato in presenza dell'argomento relativo al furto di auto in vista del compito delle azioni in oggetto, ma non lo ricordo. =
 Sulle modalità specifiche dell'azione ciascun nucleo decideva in modo autonomo. Ad es. ricordo che io e Sandalo constatammo che vi era fra due case vicine al nostro obiettivo un passaggio interno, non praticabile da auto e moto, attraverso il quale defilarci; quindi decidemmo di raggiungere la zona dell'obiettivo a piedi. =

Il modo di aver avuto un'arma, doveva essere la 7.65 (Beretta mod. 34) che già avevo usato per l'ICL. = Non ne sono sicuro totalmente ma al momento non so da dove arrivasse l'arma. = Certo non avevo nessuna delle armi contestate come ricettate. =

Primo atto di quanto mi dice l'ufficio e cioè che tal PENNACCHIO ANTONIO (in un suo interrogatorio) ha confessato la sua partecipazione ad una delle azioni (deposito ATM di via Monginevro angolo corso Trapani). Il Pennacchio (secondo quel che mi si dice) ha dichiarato di avermi incontrato quella sera vicino alla casa di SALVATORE LA SPINA, poco prima che venissero compiute le azioni. =

Ma il nome Pennacchio Antonio non mi dice nulla e neppure quello di TONI di Mirafiori Sud. =

Spiega, precisa: l'attentato mio e di Sandalo doveva avvenire in via Monginevro quasi angolo corso Racconigi e non corso Trapani. =
 Prendo atto che il suddetto TONI era amico e compagno di lavoro di Salv. LA SPINA. = Allora lo conosco: uno alto e bruno. = E' possibile che io lo abbia incrociato quella sera così come è possibile che io sia passato sempre quella sera a casa di Salv. LA SPINA. = La ripartizione degli obiettivi da colpire era consequenziale alle zone di interventi politico dei compagni interessati all'operazione medesima. = Quindi Sandalo ed io agimmo in Borgo San Paolo; i compagni arrestati a Barriera di Milano. =

Leggo i nomi delle persone implicate di partecipazione a questi fatti. = Io avevo presente soprattutto quelli dei compagni arrestati. Sugli altri nomi non ho indicazioni precise. Mi lascia in dubbio la partecipazione di LARONCA, che in quel periodo era in fase di trasferimento dalla sede di Milano a quella Torino. Non so dire se la sua presenza a Torino fosse all'epoca già fissa. = Non partecipò a riunioni con compagni di Milano in preparazione di questo attentato. Ricordo invece una riunione fatta qualche giorno dopo gli arresti conseguenti alla rapina di CHERASCO (G. G. Scavino), riunione alla quale intervennero compagni di Milano, svoltasi prima ed in preparazione di un'assemblea pubblica a Palazzo Nuovo nella quale questi compagni milanesi intervennero a nome del gruppo di SENZAREGUA. = Non ricordo chi essi fossero; non so neppure se fossero compagni già specificamente inseriti in strutture di PL. =

Handwritten signatures and stamps at the bottom of the page.

CATTINI MARCO 2.3.81 (F.4)

29

Non ho mai avuto alcuna parte nella azione di piazza Carducci quella contro i pulman Satti. =

INCORRE (3 Luglio 76) e GENTROCALCOLO REG. PIRICHTE (15.7.78)

Mandato di cattura N. 290/80 del 15.7.80

La mia partecipazione ad entrambe le azioni. =
 La FIN Piemonte il motivo principale era quello di cercare materiale informativo relativamente al funzionamento finanziaria. Vi era anche un obiettivo di azione contro le banche, che si inseriva in un discorso da tempo portato avanti, di esse e studio sulle finanziarie. =

Non in cinque. Vi fu il tentativo di incendiare qualche ufficio, al quale io personalmente non presi parte. ~~XXXXXX~~ Per me l'obiettivo era quello di evitare che incontrassi qualcuno che mi conosceva. Per tale motivo non entrai coi primi. Il mio ruolo nell'azione

era quello di cercare documenti che potessero essere utili in ordine al funzionamento della finanziaria. Venne portata via parecchia documentazione. = Nelle stanze in cui io entrai, non incrociai nessun impiegato o dipendente. Quando questi stati allontanati in precedenza dagli altri miei compagni i primi mi avevano dato il via libera. = Confermo la partecipazione di

quando constatato che egli l'ha ammessa. Escludo la partecipazione di FIN, PIRICHTE e VELLICASA (nomi che ho letto sul mandato). =
 L'auto. = IO arrivai e andai via in tram. Al ritorno ero con

me ricordo che incontrammo un comune conoscente, uno di L.C., ma non ricordo chi fosse. =

Non ricordo il nome di Angelo Luparia. =
 Effettivamente si trattava di lui. =

Il periodo della permanenza a Torino. =
 Non ricordo riunioni preparatorie. = Preciso: il dibattito sulla Fin-Piemonte durava la sera. Certamente vi fu una riunione operativa il giorno

del tentativo. = Non credo proprio che a tale riunione abbia partecipato qualcuno in più rispetto ai componenti del nucleo operativo. =
 L'azione dell'attentato rispettò le modalità concordate. =

Non so se sia stato preventivamente deciso che l'azione non avrebbe dovuto svolgersi con le persone od in effetti così avvenne. = Circa il modo di

avere applicato (o si cercò di applicare) l'incendio non so dire con precisione perché non m'intendo di questi argomenti (ordigni incendiari ed esplosivi) e non ho mai voluto occuparmene. =

Non ricordo che non erano bottiglie molotov da gettare ma avevano la miccia da accendere. = Non appena accesa la miccia ce ne andammo via per non ricordare dai giornali che l'incendio non si fosse verificato e nessuno vi fosse stato un fumo. =

Si trattò di un'azione decisa dalla sede di Torino, senza contatti con altri organismi di PL. = Ricordo che venne portata via (non da me personalmente) una cassetta metallica che solo successivamente si scoprì che conteneva del danaro (somma non rilevante). Credo che nessuno di noi che la cassetta conteneva denaro. = Probabilmente esse diede disposizione di custodire cose interessanti e venne portata via con noi. =

Handwritten signatures and stamps at the bottom of the page.

BO DONAT CATTIN 2 MARZO 1981 (F. 5)

30

...altro materiale come ho già detto. Non mi risulta che persone dipendenti siano stati derubati di denaro; questo era un punto sul quale personalmente ho sempre insistito molto, e cioè che non avvenissero dei ~~XXXXXX~~ in danno dei dipendenti in occasione delle nostre azioni.

...venero portati via i documenti di identità, non so se tutti.

...principalmente per evitare che le persone presenti potessero mettere (in caso di arresto) dei riconoscimenti; sapevano infatti che avevano in mano i loro documenti; poi per consentire a noi di identificare chi lavorava in determinati uffici; solo nei primi tempi valeva anche un'altra spiegazione: in occasione di rapine, la speranza da parte nostra era di poter utilizzare i dati emergenti dal documento confidando nel fatto che nella massa di ~~XXXXXX~~ dati denunciati alla Polizia venissero i documenti. Anche perché di solito li restituivamo dopo un po' di tempo (mettendoli nella busta delle lettere) e si poteva così pensare che il titolare non li facesse risultare mancanti.

...partecipai all'azione FIN Piemonte e Centro Calcolo con un fazzoletto che mi copriva il viso fin sotto gli occhi e che tenni soltanto all'inizio dell'azione. Anche altri compagni erano travisati in modo analogo: quelli che vivevano a Torino o detenevano i propri documenti. In domanda della difesa: il materiale sottratto alla FIN PIEMONTE sarà stato con ogni probabilità studiato; non mi risulta che sia servito per l'omicidio di altri attentati. Per quanto mi concerne, io lessi l'informazione (qualche cosa) di carattere generale, che era molto vaga. Altri avranno fatto il lavoro minuzioso di schedatura. Faccio comunque presente che io poco dopo il fatto partii per le vacanze e giuridicamente non tornai più a Torino. Quindi non conosco la destinazione e l'uso di tale documentazione e comunque non ne ho tenuta con me tanto ho lasciato PL.

...quanto riguarda il Centro di Calcolo, il nucleo operativo era di queste persone, forse anche più. Confermo la partecipazione di Peiro avendo appreso dall'ufficio la sua confessione. Confermo la presenza di ~~XXXXXX~~ (canc. approv.). Non mi pare proprio che vi fosse Vegliacasa. Alcune informazioni le ho avute in colloquio con Paolo Salvi, col quale avevo un rapporto più personale che di Org. e quindi chiaccheravamo di molti argomenti. Non so dire se io mi feci specificamente delle domande o se il discorso avvenne naturalmente nel contesto di un colloquio fra noi due. Mi riferì di essere già stato all'interno del Centro che era appena entrato in funzione (tant'è che non c'era ancora indicazione sulla guida del telefono e simili). Paolo Salvi mi disse in che consisteva nella sostanza il Centro. Egli non sapeva delle modalità di tempo dell'azione né di altre modalità specifiche. Si trattò fra di noi di un discorso rapportabile ad un scambio di informazioni su questo come su molti altri argomenti.

Handwritten signatures and initials at the bottom of the page.



BO DONAT CATTIN MARCO 2.3.81 (F.6)

31

...non erro, lui poteva avere accesso al Centro grazie ad un Seminario di architettura. Mi pare che il colloquio fu di non molto precedente alla data dell'azione: 20 giorni, un mese o più o meno. Io fui io a fare l'impatto. Io entrai subito nella stanza dai caloriferi quando già erano state allontanate le persone che c'erano. L'intento cercammo di capire come intervenire contro i caloriferi: l'azione aveva un obiettivo di distruzione. Fu sparata benzina e anche l'acido. Vennero dati colpi contro le macchine. Al momento di andare venne dato fuoco alla benzina ma penso che l'incendio fu di breve durata.

...Nucleo operativo c'era una donna. Io partecipavo al furto delle auto servite per l'operazione: arrivammo a ripartire con due auto. La guardia giurata in servizio aveva una pistola di plastica. Fin dall'inizio era stata esclusa ogni possibilità di persone, come poi in effetti avvenne. La decisione fu decisa dalla sola sede torinese. Ci fu (credo) nessuna sottrazione di denaro.

...interrogatorio viene rinviato alle ore 11.30 del giorno 3 MARZO 1981, anzi alle ore 12 dello stesso giorno.

...comunicò fin d'ora che esso proseguirà il giorno 4 MARZO 1981 alle ore 11, anche per attività istruttorie dell'Ufficio Istruzione Firenze IX.

...interrogatorio proseguirà quindi alle ore 9 del giorno 5.3.81 necessariamente ancora il giorno 6.3.81 alle ore 9 e ancora il giorno 7.3.81 alle ore 9 (per tale data del 7.3.81 è previsto l'intervento dei difensori delle Parti Civili).

Large handwritten signatures and initials on the right side of the page.



E' copia conforme ^{ad altra copia}
 per uso d'ufficio. ^(del proc. 2/82 R.G.)

Torino 25 GEN 1983



Il Cancelliere

M. M. M.

Il giorno 3 Marzo 1981 alle h. 13,15 in Torino presso il Reg. O. p. n. 30. avanti ai GG. II. dr. F. GIORDANA e E. LAUDI e in presenza del P.M. dr. P. GIANFROTTA, e' comparso l'imputato sottoscritto indicato che dichiara:

Sono DONAT CATTINI Marco in atti già gen.to. Confermo che mio difensore di fiducia e' il qui presente avv. V. GAMBINO; e' pure presente il dr. Giuseppe ZANALDA dello studio dell'avv. Chiusano. Avvisato della facoltà di non rispondere alle domande dichiaro che non intendo avvalermene. Si dà atto che viene data lettura integrale del verbale di interrogatorio 2/3/1981 e che l'imputato dichiara di confermare integralmente letto verbale senza modifiche o integrazioni di sorta.

MARIA MARTINI del 25/8/1978 (mand. n. XXX 329/80 del 16/8/80)
 Contesto gli addebiti. Non ho partecipato all'esecuzione della rapina. In quel periodo avevo grosse difficoltà a camminare a seguito di una ferita riportata giocando a pallone. Un avversario con i tacchetti mi aveva aperto la gamba sino ad arrivare all'osso tasto che dovettero darci 40 punti di sutura. Fui portato al P.S. del MARTINI di v. Tofane. Dopo la medicazione me ne tornai a casa. Non ricordo esattamente la data di questa partita era comunque a fine maggio; era una partita regolare di campionato di una Ass. ricreativa mi pare A.I.C.S.
 Feci alcune visite di controllo all'ospedale sempre a mio nome. Dovrebbe esserci la documentazione medica relativa all'ospedale MARTINI. All'epoca non abitavo in nessuna casa definita di Organo. Ho stavo per conto mio con una persona che preferisco non nominare. (Questo e' vero che a seguito dell'incidente persi per qualche tempo i collegamenti coi compagni.). Ricordo che la stessa sera dello incidente c'era alla TV una partita dei mondiali di calcio.
 Non ho partecipato ad alcuna riunione preparatoria della rapina. So, o perche' se ne parlava all'interno della orgna che erano in previsione azioni di autofinanziamento. Una delle ipotesi che si facevano era l'Osp. MARTINI. Ho sentito menzionare il MARTINI come tanti altri obiettivi possibili, come banche, che pero' non so meglio specificare.
 Non conoscevo alcuna modalità operativa in ordine a tale rapina. Questi discorsi, sui possibili obiettivi di rapina, avvenivano in contesti non formalmente convocati per discutere di queste cose. Possono essere discorsi fatti fra compagni durante una passeggiata o in casa. Non rammento nessun particolare preciso.
 Se anche non fossi stato infornato non avrei preso parte alla rapina. A Torino ero conosciuto; in particolare avevo conoscenza fra i compagni del MARTINI. Non conosco quale fu la composizione del gruppo; credo certamente sia venuta gente da fuori (io scrissi in un momento successivo alla rapina stessa). Appresi la notizia dal



INTEROG. DONAT CATTELL N. 3/3/81 (f. 2)

33

giornale, il giorno seguente. Poi ne parlavano pure i compagni. Dai colloqui con i compagni di Torino potevo intuire quali fossero stati i componenti del nucleo. Credo che il Bottiglielmi sia da escludere con riferimento alla fase esecutiva - ma' aver dato notizie. Potevo immaginare chi fossero i compagni di Torino partecipanti alla rapina, non quelli di fuori.

L'ufficio fa presente che delle persone imputate il LA ROMGA, il LA RUSSO e lo SCOPON si sono rivendicati di PL ma non hanno risposto agli interrogatori.

Quindi - confermando alla premessa del mio discorso - non intendo dire nulla su di loro. Non ho elementi che mi consentano di escludere la partecipazione materiale al fatto di coloro che mi sono stati ora menzionati.

Primo atto che LAZZOLA Umberto ha confessato la sua partecipazione a tale rapina. Nulla posso dire al riguardo essendo il LAZZOLA un compagno non di Torino.

Secondo di aver fatto al SANDALO nomi di partecipi. Se lo feci, nell'ambito di un discorso con lui, e' stato frutto di miei intuizioni.

Proprio in quanto tali non intendo fare nomi al riguardo.

Nulla so circa la destinazione dei soldi frutto della rapina. So che la rapina di cui avevo sentito parlare nei termini su esposti cioè molto generici, avrebbero dovuto fruttare una somma rilevante, cente in realtà così non e' stato, come appresi dai giornali. A Torino non mi sono mai occupato della gestione finanziaria della CC, né lo feci altrove, cioè a Milano.

PL ha sempre avuto grosse difficoltà finanziarie e di conseguenza tutte le possibilità venivano esaminate.

Non sapevo che uno dei compagni fosse travisato da CC: lo appresi dai giornali; non mi pare che a Torino PL disponesse di divise da CC, mentre ce ne erano a MILANO (ne ignoro la provenienza, credo fossero assai vecchie). Dai compagni (non ricordo da chi) dopo il fatto sentii dire che la divisa indossata non era perfettamente regolamentare.

Primo atto di quanto ha dichiarato il SANDALO, secondo quanto mi riferisce l'ufficio (aver io parlato con lui della rapina prima della stessa). L'ufficio ha letto la parte relativa del verbale SANDALO. Risposta: Mi pare di avergliene parlato dopo; posso avergliene parlato anche prima ma in termini molto generici connessi alla comune conoscenza del BOTTIGLIELMI che lavorava in ospedale.

Non feci alcun sopralluogo in quella rapina.

di FUORUSCITI

INTEROG. DE LANGE 7/11/79 (mand. del 19/3/80 n. 327/80)

Vi ho partecipato. E' stata la prima azione di accumulo eseguita al di fuori di PL. La finalità era appunto quella di accumulare denaro sia per far fronte alle esigenze di compagni latitanti o senza lavoro, sia per le spese del gruppo di compagni fuori usciti da PL e in vista infine del progetto di esilio.

Entravo in CC; io rimasi fuori della banca. Dopo la rapina insieme tutti e cercavo SANDALO in campagna. Di lì tornammo a Torino; lo poi rivolsi a SANDALO una serie di domande. Sulla banca partecipava



INTEROG. DONAT CATTELL N. 3/3/81 (f. 3)

34

non rispondere.

Non ho elementi per escludere con certezza la partecipazione di tali persone menzionate nel mandato di cattura al fatto (ma del tipo di quelli riferiti su SCILIAO per l'omicidio Alessandrini).

Non ho rubato l'auto usata per la rapina. Ricordo che era una vettura di coupe. Tutti e quattro i compagni erano mobilitati a cercare l'auto da rubare. Io ero fuori in giro con il compagno che materialmente la rubò ma non assistetti al furto essendo andato a fare una commissione personale e cioè a comprare dei fiori. Entravo al fondo di v. M. Costantina nei pressi di p.zza Carducci.

Le informazioni sulla banca e sulla via di fuga erano state fornite da SANDALO: egli era l'unico a conoscere la zona.

Pro' lasci che uno dei compagni avesse un berretto in testa; la circostanza non era certo anormale.

Di Torino partimmo con tre auto: quella rubata, condotta da me, solo; due auto, una di SANDALO e una di un altro compagno.

Il botteino fu di circa 7.000.000. Un milione fu materialmente preso da SANDALO, anzi preciso che fu lasciato ai compagni di Torino.

Io presi la restante parte che spesi nel corso del tempo per gli scopi soprastanti del gruppo.

Ho sempre tenuto il denaro in casa, nel senso che non ho mai aperto conto o depositi analoghi.

E' esatta la indicazione delle armi (un fucile a carne mozza, 3 pistole).

Dopo il fatto non portai alcuna arma con me, neppure una pistola.

Primo atto di quanto ha detto il SANDALO in contrario ma cioè non e' esatto. Non tornai direttamente a Milano ma passai prima da Torino ove mi porto' proprio il SANDALO.

In pratica le armi indicate costituivano la dotazione del gruppo di compagni di PL. In piu' c'era un LAB. Poteva esserci qualche altra arma ancora.

Si trattava in parte di armi di proprietà individuali di compagni; in parte di armi già usate per lo piu' da strutture disgregate.

Personalmente al momento di uscire da PL non ebbi né armi né soldi per quanto cioè fosse previsto dalle regole della CC. Ci furono infatti attriti di ordine politico e pratico: la questione era che la consegna di denaro e armi doveva valere solo per i ed. militanti regolari. Da parte di PL si diceva che solo tre erano i militanti regolari usciti fra cui io; io sostenevo che ve ne erano di piu' e a un certo punto mi parve meschino proseguire questo discorso e li mandai a quel paese. Alzo' l'attivo di scontro fu legato al comportamento tenuto da SANDALO (risolto un po' dopo di me); gente di PL sparse in giro la voce che SANDALO era appunto stato un militante di PL e che non era uscito; cioè era comportamento molto pesante a danno di chi aveva praticato la lotta armata.

Essendo amico di SANDALO lo difesi e questa fu una ulteriore occasione di scontro con PL. Non vobbi aver piu' nulla a che fare con costoro.

E' vero che io presi il timbro munitore e moduli di assegno in

di FUORUSCITI

INTEROG. DE LANGE 7/11/79 (mand. del 19/3/80 n. 327/80)

Vi ho partecipato. E' stata la prima azione di accumulo eseguita al di fuori di PL. La finalità era appunto quella di accumulare denaro sia per far fronte alle esigenze di compagni latitanti o senza lavoro, sia per le spese del gruppo di compagni fuori usciti da PL e in vista infine del progetto di esilio.

Entravo in CC; io rimasi fuori della banca. Dopo la rapina insieme tutti e cercavo SANDALO in campagna. Di lì tornammo a Torino; lo poi rivolsi a SANDALO una serie di domande. Sulla banca partecipava

di FUORUSCITI

INTEROG. DE LANGE 7/11/79 (mand. del 19/3/80 n. 327/80)

Vi ho partecipato. E' stata la prima azione di accumulo eseguita al di fuori di PL. La finalità era appunto quella di accumulare denaro sia per far fronte alle esigenze di compagni latitanti o senza lavoro, sia per le spese del gruppo di compagni fuori usciti da PL e in vista infine del progetto di esilio.

Entravo in CC; io rimasi fuori della banca. Dopo la rapina insieme tutti e cercavo SANDALO in campagna. Di lì tornammo a Torino; lo poi rivolsi a SANDALO una serie di domande. Sulla banca partecipava

di FUORUSCITI

INTEROG. DE LANGE 7/11/79 (mand. del 19/3/80 n. 327/80)

Vi ho partecipato. E' stata la prima azione di accumulo eseguita al di fuori di PL. La finalità era appunto quella di accumulare denaro sia per far fronte alle esigenze di compagni latitanti o senza lavoro, sia per le spese del gruppo di compagni fuori usciti da PL e in vista infine del progetto di esilio.

Entravo in CC; io rimasi fuori della banca. Dopo la rapina insieme tutti e cercavo SANDALO in campagna. Di lì tornammo a Torino; lo poi rivolsi a SANDALO una serie di domande. Sulla banca partecipava

di FUORUSCITI

INTEROG. DE LANGE 7/11/79 (mand. del 19/3/80 n. 327/80)

Vi ho partecipato. E' stata la prima azione di accumulo eseguita al di fuori di PL. La finalità era appunto quella di accumulare denaro sia per far fronte alle esigenze di compagni latitanti o senza lavoro, sia per le spese del gruppo di compagni fuori usciti da PL e in vista infine del progetto di esilio.

Entravo in CC; io rimasi fuori della banca. Dopo la rapina insieme tutti e cercavo SANDALO in campagna. Di lì tornammo a Torino; lo poi rivolsi a SANDALO una serie di domande. Sulla banca partecipava

di FUORUSCITI

INTERROG. DONAT CATIN M. 3/3/81 (r. 4)

35

bianco. Per vero tutta la roba e cioè questi oggetti e il denaro mi arrivavano in un secondo momento. Da voci molto esterne raccolte a MILANO avevo saputo che attraverso la mala si potevano vendere a bassissimo prezzo i moduli di assegni; ma non ne feci nulla perché non ne ebbi ne' il tempo ne' la possibilità. Non so che fine abbia fatto il timbro.

Il facile a gambe mozzate era stato portato da compagni del milanese. Sull'episodio non so dire nulla di preciso. Di regola, cioè sempre, io viaggiavo non armato.

LETTURA DI ANTEY del 28/12/1979 (mand. 330/30 del 18/8/30)

Comunque anche il programma era diverso. Cioè si doveva fare una rapina a P.L. 2 ER 4 persone; oltre a me e SANDALO confermo che sarebbe dovuto prendervi parte il SALVI e un amico di SANDALO noto come BOUNTY. Per difficoltà operative tale progetto fu abbandonato in particolare perché si sarebbe dovuto per un tratto fuggire scoldo e alcuni non se la sentivano.

Io e SANDALO ripiegammo allora su un programma meno impegnativo e cioè di rapinare la banca di Antey.

Il SALVI e il BOUNTY ebbero alcuna parte in tale decisione. La rapina aveva gli stessi obiettivi di quella di Mango e cioè di un autofinanziamento del gruppo dei fuoriusciti. SANDALO mi propose di dividere a metà il ricavato consentendomi cioè di acquisire a titolo privato la sua parte. Era già un periodo di difficoltà di rapporti fra SANDALO e gli altri fuoriusciti. Lui pretendeva a fare discorsi sulle ER come possibile comune approccio e ciò non era assolutamente accettato; comunque non me la sentivo di imporre al SANDALO una disciplina di orgne e così' aderii a tale sua richiesta.

A parte la valuta estera la rapina fruttò non più di 5.000.000; un milione lo diedi a SANDALO perché lo desse ai compagni di Torino. Ognuno prese 2.500.000 e non so come lui li abbia usati. Io li impiegai per le spese del gruppo.

Preferisco non dire il nome del compagno al quale SANDALO doveva dare Torino il milione circa della rapina. La valuta estera non fu cambiata; c'era già l'idea di uscire dalla Italia; non so poi se sia stato di tale denaro straniero, cifra comunque non rilevante.

E' esatto che nella rapina fu rapinato anche il portafoglio di una persona presente; lo vidi io stesso, fu una iniziativa del SANDALO contraria alle mie opinioni. Fui io a prendere materialmente il denaro dalla banca.

Fu SANDALO a rubare la Fiat 127.

Partimmo al mattino dal paese immediatamente sottostante quello dove io e la VIRIGLIO soggiornavamo (per la esattezza era una casa isolata in cima a un pendio). Preferisco non indicare questa

[Handwritten signatures and notes]
 11.3.81



INTERROG. DONAT CATIN M. 3/3/1981 (r. 5)

36

località, per non creare guano al proprietario della casa ove noi abbia fatto la denuncia del contratto di affitto.

La VIRIGLIO mi accompagnò in auto sino al punto in cui SANDALO aveva già da prima lasciato l'auto rubata; preciso meglio SANDALO lasciò l'auto rubata in un certo punto; lo aveva anzi già fatto in precedenza mi pare il giorno prima; con la sua 500 il giorno della rapina egli si avvicinò alla nostra casa ma non arrivò certo sino lì per le strade innevate. Lo incrociammo infatti mentre io e la Giusy scendevamo in auto; lascio la sua auto e salii sulla vettura della VIRIGLIO che ci lasciò poi nel paese ma non ove SANDALO aveva posto l'auto la 127. Non e' vero che la VIRIGLIO ci fece da scorta. Io le avevo dato un appuntamento in un paese diverso da ANTEY dicendole di attendermi a partire da una certa ora per una ora o due. Lei non sapeva che io e SANDALO stavamo andando a fare una rapina; era abituata al fatto che le dessi strani appuntamenti; sapeva che io facevo una vita strana e quindi tali appuntamenti non la stupivano; avrebbe potuto benissimo pensare a una riunione. Aveva già visto SANDALO nei gg. precedenti. Non ricordo il nome del paese ove diedi alla Giusy l'appuntamento ma con una cartina potrei indicarlo.

Le armi indicate nel mandato sono esatte.

Avevo io quel giorno il CARAB e le altre armi; le portai già in un sacco da montagna; non erano visibili e non mi risulta che la VIRIGLIO abbia mai visto tali armi per la casa. Vi rimasero assai poco circa un giorno e mezzo. In parte le portai su io (da Milano il CAR) e in parte SANDALO. (Le pistole). Ho il sospetto che una delle pistole fosse quella usata da me per l'omicidio ALBERTA PERI (una delle due usate per l'omicidio).

SANDALO sulla 127 trasferì il sacco da montagna ove erano le armi. Il percorso da fare dopo la rapina era stato studiato da me e SANDALO su una carta geografica e col ricordo visivo della zona. Eravamo nella casa presa in fitto da me. Non credo che la VIRIGLIO ci abbia visto e se anche così' e' stato non poteva dedurre che stessimo preparando una rapina. Cercavo in genere di evitare che la Giusy assistesse a discorsi su attività illecite.

Dopo la rapina io e SANDALO percorremmo un certo tratto con la 127 che poi lasciammo e a piedi raggiungemmo il luogo di appuntamento ove era già Giusy; tornammo tutti e tre a casa e il giorno stesso SANDALO se ne tornò a Torino con tutte le armi. Ritorno poi su a fine anno.

E' vero che a PARIGI fui criticato dai compagni per avere coinvolto in tale vicenda la VIRIGLIO. In effetti lei non c'entra in alcun modo ne' sul fatto specifico ne' sull'uscita da EL non avendo mai avuto rapporti di orgne come già detto prima.

Il SANDALO non avrebbe mai potuto raggiungere con la sua 500 la casa da me affittata perché la sua auto a differenza di quella di Giusy non aveva estere ne' gomme chiodate.

[Handwritten signatures and notes]
 11.3.81



E' copia conforme *ad altre copie*
per uso d'ufficio. *(del mod. 2/82 R.G.)*

Torino 26 GEN 1983

Il Cancelliere

M. S. S. S. S. S.



TRIBUNALE DI TORINO --- Ufficio Istruzione

37

Il giorno 5 marzo 1981 alle h. 9,45 in Torino Rep. Operat. CC. davanti ai G. II. F. Giordana e E. Laudi, delegati dal C.I. M. Carassi, e in presenza del P.M. dr. P. Miletto, e' comparso l'imputato sottoindicato che dichiara: ---

Sono DONAT CATTIN Marco in atti già gen.to. Confermo che mio difensore di fiducia e' il qui presente avv. V. Chiusano. E' presente anche il dr. G. Zanalda. Avvisato della facoltà di non rispondere dichiaro che non intendo avvalorarne.

A proposito di quanto detto in ordine alla rapina di MANGO, devo precisare che non e' esatto parlare (f. 33) di compari latitanti o clandestini perche' all'epoca non ne esistevano nel gruppo dei fuorusciti (gruppo in relazione alle cui esigenze finanziarie era destinata la rapina). L'ufficio da' atto che tale precisazione era già stata fatta dall'imputato nel corso dell'interrogatorio e per omissione materiale non era stata riportata nel verbale.

L'ufficio invita il DONAT CATTIN a riferire quanto a sua conoscenza circa i rapporti fra PL e gruppi praticanti la lotta armata in altri stati e rapporti fra PL e servizi stranieri segreti. Sinceramente non ho molte cose da dire su fatti precisi, su persone e su elementi concreti. Sull'argomento comunque e' mia intenzione riferire tutto cio' che so perche' su tale tema si sono avvertiti fiumi di inchiostro e perche' ritengo doveroso prospettare dubbi che mi sono venuti alla mente.

Finche' io sono stato in PL non ho mai saputo di nessun rapporto effettivo formale reale con forze organizzate straniere intendendo con tale espressione o organismi di tipo statale come servizi segreti, o vero gruppi come quelli palestinesi che pur non potendosi definire stati hanno pero' consistenza tale da rappresentare realta' diverse e di livello superiore a quello degli altri gruppi praticanti la lotta armata in paesi come il nostro.

Vix e' stato per un certo tempo un rapporto con l'ETA il canale e' stato costituito da persone che provenivano dall'area di ROSSO bolo-gnese ed erano poi entrati nell'FCC, anzi meglio avevano poi formato detto gruppo. E di fatti i rapporti di PL con l'ETA risalgono al periodo del comando unificato PL-FCC. Non so indicare nominativa-mente tali persone. Uno potrebbe essere BIGIAMI perche' già all'epoca di ROSSO aveva rapporti con compagni di altri stati secondo quanto lui stesso diceva. Pero' BIGIAMI fu anche detenuto per un po' e quindi non so se tale circostanza possa aver allentato determinati rapporti.

Notevole era la differenza di analisi politica fra la nostra orga-ne e l'ETA, ma comunque noi eravamo interessati ad avere rapporti con loro per acquisire maggiore esperienza, per eventualmente avere del materiale.

Un concreto tali rapporti si sono tradotti nella partecipazione ad un campo paramilitare la cui organizzazione per parte italiana fu gestita dai compagni della FCC. E di fatti il discorso a noi in PL fu fatto nei termini seguenti: ci veniva offerta la parteci-

M. S. S. S. S. S.
U. S. S. S. S. S.



INFER. DONAT CATTIN M. 5/3/81 (f. 2)

38

posizione di un solo membro di PL.
La mia personale opinione era per la non accettazione di tale proposta che mi pareva un mercanteggiare che non dovevamo accettare. Venne comunque deciso che un compagno vi prendesse parte. Preciso che non si sapeva esattamente quanti compagni avrebbero potuto partecipare al campo perché questo dato dipendeva ovviamente dall'ETA. Era esclusa comunque una mia partecipazione; nei programmi vi era invece la partecipazione di alcuni fra i più rappresentativi e quindi poteva essere gente come SEGIOXX, il SOLLIMANO o LA ROMGA. Quelli dell'FCC fecero poi sapere nella immediata vigilia del campo che per noi vi era un posto solo ex Seppi gio' o SOLIMANO; può anche darsi che lo abbia appreso dopo che il compagno di PL era già partito. Confermo che si trattò di SEGIO Sergio (avendomi l'ufficio riferito che questo è il nome risultante da altri atti processuali). Non mi risulta quindi che vi sia stata una formale decisione preventiva per la designazione del SEGIO Sergio. La scelta su di lui sarà dipesa anche da altre circostanze contingenti, come ad es. la disponibilità concreta ad andarvi, il fatto di non essere in ferie.

Dal racconto del SEGIO mi risulta che il campo si protrasse per 3 o 4 gg. circa e che si tenne a fine estate 1978 mi pare nella zona dei paesi baschi francesi. Un solo giorno fu dedicato ad esercitazioni pratiche con armi in riva all'Oceano; le altre furono giornate di lezioni teoriche su argomenti di tipo militare che potessero avere attinenza con pratiche di terrorismo; è chiaro che ai margini ci saranno pure state discussioni politiche. Credo che dalle lezioni teoriche provenga il materiale di appunti di cui alcune copie furono trovate - come appresi dai giornali - a casa di ALUNNI nel sett. 1978 al momento del suo arresto. Sempre in base a notizie giornalistiche ritengo provenissero da quel campo paramilitare le armi o parte delle armi sequestrate presso casa di ALUNNI. Mi risulta infatti che fra queste c'erano armi di provenienza dall'ETA. Non credo al 90% che ALUNNI abbia preso al campo. (mi viene in mente che era circolata una voce secondo la quale fra le armi sequestrate ad ALUNNI c'era anche quella usata per l'omicidio CUSTRA; forse una 22 da tiro ma non ne sono certo). Credo anche che il materiale bellico sequestrato a Firenze in occasione degli ultimi arresti sia stato fabbricato utilizzando le indicazioni emerse nel campo paramilitare in questione. (mi riferisco agli arresti a Firenze nel dicembre scorso avendo avuto modo ieri nel corso dell'interrogatorio avanti al G.I. di Firenze dr. Tricomi di vedere alcune fotografie di questo materiale).

Mi risulta anche che nel corso del campo l'ETA chiese ~~xxxxxx~~ ai gruppi italiani se era possibile consentire loro un contatto con le BR in vista di futuri sviluppi e rapporti; non ho alcun elemento per poter dire se poi effettivamente questi rapporti ci furono.

Può darsi che fosse presente al campo anche il BIGNAMI che ~~xxx~~ ~~xxxxxx~~ poteva considerarsi rappresentante di quell'area bolognese che era vicina alle FCC nel senso che originariamente ad essa faceva riferimento.

INFER. OG. DONAT CATTIN M. 5/3/81 (f. 3)

39

Non mi risulta la partecipazione del CHAPO al campo paramilitare. (Si dà atto che a questo punto per impegni professionali si allontana l'avv. CIUSANO).

Quanto ai rapporti con gruppi francesi essi nacquerono sulla base di conoscenze personali di compagni di BOLOGNA dell'area ex di FCSO. Qui c'è da precisare che come PL contatti con i francesi si ebbero a partire dai primi mesi del 1979. In precedenza mi risulta che con gruppi francesi avessero avuto rapporti di tipo politico gente di Bologna in specie compagni delle FCC. Mi risulta che il contatto con l'ETA sia passato attraverso i francesi. BIGNAMI data la sua storia politica può essere stato un elemento di collegamento. Ripeto che i nostri contatti come PL con i francesi risalgono ai primi mesi del 1979. I NAPAP allora non esistevano più. ACTION DIRECTE si andava formando ma non esiste una sovrapposibilità fra i due gruppi tant'è che in carcere in Francia ho conosciuto una persona che si dichiarava ex NAPAP ma non di A. DIRECTE. Dal rapporto con i francesi le ipotesi erano sempre più ampie di quelle che poi fu la realtà effettiva.

A quanto mi risulta e fino al momento della mia permanenza in PL non ricevevo dai francesi dei caricatori forse di STEW, dei giubbotti antiproiettile, non mi pare armi; anzi al contrario fummo noi a dare loro qualcosa.

Non ho mai conosciuto questi compagni francesi; ricordo di essere passato un giorno a casa di M.T. CONTI a Torino mentre c'era una riunione con compagni francesi. Non so indicare la data; fu o primavera o inizio estate 1979. Credo che fossero BIGNAMI e ROSSO a intrattenere i rapporti coi francesi, non ricordo se la CONTI era presente. Se c'era era per ragioni di traduzione. Dalla Francia e cioè da un gruppo di compagni legati ad A. Directe, cioè ai compagni che partecipavano alle riunioni, provennero le carte di identità false. La stampa come appresi dai giornali, fu scoperta nella operazione di polizia nel corso della quale furono arrestati la Giroto e Chiaro. Di questi documenti una piccola parte fu data nella prima metà del 1979; il resto seppi che arrivò in un momento successivo alla mia uscita. La gestione dei rapporti con i francesi era legata a circostanze contingenti quali una maggiore conoscenza della lingua. Bignami e Rosso pur non designati con atto formale erano i compagni che si occupavano di tali rapporti proprio perché in grado di discutere in francese. Io personalmente non ho mai preso parte a riunioni. I francesi sono stati sempre una forza minima; sono stati entusiasti dal terrorismo italiano nel senso cioè che devono aver pensato per un po' che l'Italia fosse un paese sull'orlo della guerra civile anche per il tipo di immagine che i giornali danno del nostro paese. Con i francesi i rapporti - a quanto mi risulta - furono sempre e solo limitati ad una collaborazione sul piano logistico e non si accennò mai a possibili cooperazioni in azioni di tipo politico e armate.

Le prime riunioni risalgono a quanto ricordo al marzo aprile 1979 e si tennero a Torino. SANDALO dovrebbe esserne informato. A quanto

INTERROG. DONAT CATTIN N. 5/3/1981 (f. 4)

40

contatti da Rosso e BIGNAMI fu lui ad agire da intermediario cioè a riferire a PL che vi erano compagni francesi che volevano entrare in contatto con PL.

In contesto di tali contatti vi era la voce per cui essendo Parigi città assai composita era possibile in qualche modo avere contatti con l'OLP. Si diceva che i MAPAP fossero riusciti ad avere rapporti con persone inserite ad alto livello nell'OLP, abbastanza facilmente. Rispettando la terminologia gerarchica interna all'OLP si parlava del n. 3 dell'OLP da intendersi specificatamente come "Y PATAH". Sia a quando fui in PL questi rapporti con l'OLP mai furono instaurati: quando l'OLP - meglio PATAH - decide di avere rapporti politici con qualche forza in occidente credo debba avere una sorta di avallo da parte della potenza, cioè l'URSS con la quale ha rapporti privilegiati.

XXXXXXXXXX

ALTRI GRUPPI ARMATI

Erano circolate voci sul fatto che qualche compagno formalmente neppure inserito in PL avesse ospitato due compagne (o una) di nazionalità tedesche ricercate come appartenenti al 2 giugno, non so esattamente quando; probabilmente nel 1978.

RAPPORTI CON I GRUPPI DI LIBERAZIONE PALESTINESE

Questo argomento ci riporta al problema dell'arrivo in ITALIA di armi. Per quanto so in Italia è arrivato un solo carico di armi intorno alla fine estate 1978. Erano armi non destinate né a PL né alle BR; da voci di terze persone chi aveva organizzato l'arrivo delle armi era (per usare una espressione sintetica) il livello costituente la struttura militare illegale dei CO.CO.RI. [Escluderei che SCALZONE abbia avuto parte in questa vicenda]. Innanzi tutto la sua storia politica è caratterizzata da molti "andirivieni" e comunque non era il tipo di persona da mettere a parte in operazioni di questo genere. Dico questo non sulla base di notizie dirette e precise ma della valutazione del personaggio politico; ogni volta che all'interno dei CO.CO.RI. vi è stato un tentativo di innalzare il livello militare dello scontro SCALZONE si è sempre schierato dalla parte opposta. Sino alla fase dello scioglimento dei CO.CO.RI. e alla conseguente scelta di Scalzone di impegnarsi nel progetto di MENTROPOLI.

Il carico di armi di cui ho detto viaggio' su una barca affittata dal LIBANO al LIBANO e ritorno. Non ci fu - come seppi poi - un contatto diretto fra i compagni italiani e una qualche org. né di liberaz. palestinese. Il contatto fu solo con un mercante di armi il quale aveva - per lo meno per questa operazione - ottenuto l'avallo dell'PFLP (ala di Habbish). Quindi nessun rapporto con il Fronte solo autorizzazione da parte del Fronte ad un mercante per tale fornitura.



INTERROG. DONAT CATTIN N. 5/3/81 (f. 5)

41

Cerco il tramite italiano la mia personale opinione è che si sia trattato di un agente di servizi segreti dell'EST, per comodità di esposizione si parla del KGB come indicativo di tutta quanta la area. Questa persona non è da me conosciuta personalmente ed è chiamata col nome di ARMANDO (credo sia il nome vero, potrebbe però pure essere nome di copertura). L'ho sempre sentito menzionare come il tramite per queste operazioni. Ritengo che sia persona in qualche modo facente parte di quella storia politica addirittura precedente il sorgere di PL (occorre di LC che uscì nel 1975 e i suoi documenti usciranno su LINNA DI CONDOTTA con la sigla "corrente"). Tale corrente era rappresentata in varie sedi di LC: SSSFO D. Giovanni è un esempio. Potrebbe pure essere un settore di ex P.O. legato all'ala SCALZONE - PIPERNO: i due gruppi politici infatti si trovarono poi a far politica insieme).

Questo ARMANDO era persona che girava nel milanese e appunto deve aver avuto a che fare con questa area politica; di conseguenza non può essere giovanissimo quantomeno sulla trentina. Il sospetto sulla sua qualifica di persona in qualche modo legata a servizi dell'EST è decisamente in primo luogo da ciò: si sapeva che questo carico di armi non avrebbe dovuto andare né a PL né alle BR, ma che era destinato al rafforzamento di gruppi minori. E questa era una strategia che in una fase storica di non equilibrio, era già stata sperimentata dall'URSS in Palestina. Qualche tempo dopo lo arrivo del carico in ITALIA, verificatosi o avviatosi lo sfaldamento dei CO.CO.RI. una parte della struttura militare degli stessi entrò in contatto con PL. È il gruppo che faceva capo al THOMAS (GOSTA Maurizio). Il primo rapporto dal punto di vista di un contributo materiale data nel marzo 1979 in occasione dei fatti di v. Millio di cui già ho detto. Nei mesi successivi il confronto fra questo gruppo e PL proseguì e si vedeva come possibile sbocco una sua confluenza in PL. Cosa che fu poi sancita formalmente in un momento successivo alla mia uscita da PL. Durante tale fase di confronto dal gruppo del Thomas furono consegnate a noi altre armi non solo di provenienza da quel carico, ad es. l'arma trovata a ROCCAZZELLA (una 357 magnum) proviene da questo gruppo ma non dal carico di armi proveniente dalla Palestina.

Sulla scia dei canali attraverso i quali altre armi del carico siano arrivate ad altri gruppi, in particolare le BR romane o i PAC; può darsi che si sia trattato anche di rapporti personali, di necessità di acquisire denaro oltre che ovviamente di rapporti politici che altre componenti dei CO.CO.RI. ebbero ad instaurare a seconda delle aree geografiche con altri gruppi armati. Il carico era - quanto mi risulta - di circa 30 kala piu' bombe a mano, munizioni, ecc.

So che in PL si cerco' di riprodurre tale canale di arrivo di armi dalla Palestina, meglio dal Libano, ma appena si subodorava che le armi fossero destinate a PL tutto cadeva. Ripeto di non aver mai conosciuto di persona l'ARMANDO. Il suo



INTERROG. DONAT CATTIN M. 5/3/81 (r. 6)

42

non era abitualmente fatto come quello appunto di persona che si occupava di queste intermediazioni. Una volta il ROSSO mi disse di averlo incontrato in uno dei locali tipici frequentati dalla estrema sinistra a MILANO.

(Si da' atto che a questo punto della verb. ne ritorna l'avv. V. CHIUSSARO).

Che l'ARMANDO fosse uno legato al vecchio ambiente preesistente la costituzione di PL lo desumo dal fatto che a tale ambiente appartenevano coloro i quali dicevano di conoscerlo personalmente. Presumo che il BARBIERI possa facilmente identificarlo solo perche' Barbieri e' uno che proveniva dallo stesso ambiente. Mi risulta che per questa intermediazione l'ARMANDO veniva anche pagato. Circa un carico di armi della estate 1979 faccio presente che dopo l'arrivo del primo carico presero a girare voci di nuovi arrivi. Ve ne era poi una molto precisa riferita da qualcuno del PAC a gente di PL (se non sbaglio si trattava della persona arrestata a Milano in v. Castelfidardo, originario di Como). Si doveva trattare di un carico che doveva arrivare nell'estate 1979 da dividere fra i PAC e i fuoriusciti dalle BR cioè i "morucciani". Il prezzo avrebbe dovuto essere di molto superiore al primo carico (circa 100 milioni, a fronte del 30 del primo); ovviamente anche il quantitativo di armi sarebbe stato superiore, comprensivo pure di razzi.

Vi era assoluto divieto per una consegna a PL o alle BR. Sentii dire che ARMANDO aveva parlato direttamente col MORUCCI per questo secondo carico. E questo mi confermava che ARMANDO fosse legato al vecchio ambiente perche' anche Morucci vi aveva fatto parte come responsabile militare di una di quelle strutture esistenti prima ancora di PL.

Dopo tali contatti pero' si ebbe l'arresto di Morucci; sentii dire che e' lui aveva già dato un anticipo che per altro ando' perso. Sul finire dell'estate cercai di avere notizie su tale carico di armi avvalendomi di un mio contatto personale che pensavo avesse a che fare col gruppo di Morucci (mi aveva fatto avere il documento di Morucci). Intensificai poi tali rapporti dopo la mia fuori uscita da PL. La scusa di parlare con costoro e' quella che addussi come scusa per abbandonare riunioni di Bordighera. E' il D'AGUIRRE la persona che appunto costituiva tale contatto come conoscenza cioè del gruppo di Morucci: il D'AGUIRRE non e' mai stato delle BR. Aveva conoscenza con appartenenti al gruppo che uscì col Morucci dalle BR, pur non essendo mai stato ne' delle BR ne' del gruppo che poi si coagulò attorno al MORUCCI.

Per i missili sequestrati al PIPANO e altri, inizialmente ebbi il sospetto che potesse trattarsi di armi del carico in questione perche' avevo inteso che fossero armi sbarcate da un porto italiano. Quando seppi che era l'inverso lo esclusi e d'altra parte ritengo che sia vera la versione data dagli al processo; infatti il gruppo dei VOLSCHI sempre avuto rapporti coi palestinesi ma sul piano pubblico, di intervento e assistenza ad es. sanitaria al popolo palestinese. Non era nella linea politica dei VOLSCHI quella di disporre di missili



INTERROG. DONAT CATTIN M. 5/3/81 (r. 7)

43

perche' il gruppo ha sempre espresso un progetto di violenza di massa.

L'ufficio fa presente quanto detto dal SALVI dando in lettura i relativi passi (ff. 41 e ss.)

I.R. Ribadisco che il riferimento a PIPANO fu una mia ipotesi poi abbandonata; confermo che il mio giudizio sull'armamento di v. dei Volschi era collegato alla capacità del gruppo di assicurarsi una forte presenza armata a livello di massa; tale almeno era la mia opinione.

Parli di queste cose col SALVI perche' nella ipotesi di un trasporto in ITALIA lui poteva a TRIESTE disporre - come possibilista teorica - di qualche barca.

Poi benissimo darsi che SALVI abbia inteso che io conoscessi di persona il tramite per l'arrivo delle armi e che se si fosse fatto piu' nulla a causa del sospetto circa l'essere il tramite - cioè l'ARMANDO - collegato ai servizi segreti dell'EST.

Con ogni probabilità gli dissi che non se ne faceva piu' nulla e nell'incorso con lui posso aver dato l'impressione, parlando in modo sintetico di conoscere questa persona per liquidare l'argomento. In verità oggettiva e' che si seppe che il carico mai sarebbe giunto in ITALIA se ci fosse stato anche solo un sospetto che sulla destinazione delle armi a favore di PL.

L'ufficio a questo punto contesta all'imputato quanto detto sullo argomento da R. SANDALO e da' lettura dei passi relativi del verb. (ff. 177 e 178).

I.R. Certo non ho mai fatto a SANDALO ne' ad alcun altro il nome di AMBILIA come quello dell'intermediario per il carico di armi. Penso atto - secondo quanto mi riferisce l'ufficio che si tratta di uno di quelli arrestati a Verbania o nei pressi nel 1977. Di costoro non conoscevo - oltre a Baglioni - uno di Sesto S. Giovanni il cui nome - non so se di battesimo - era Ioe. Se vedessi la foto lo riconoscerei. Escludo di aver riferito a proposito di questo Joe circostanze relative ad un suo possibile legame con i servizi segreti. A quanto so, per un po' egli non lavorava, aveva la moglie che lavorava. Dopo i fatti di Verbania credo abbia avuto contatti con PL ma non so dirne ne' il contenuto ne' l'epoca esatta.

L'ufficio esibisce album fotografico relativo alle persone arrestate a Verbania nel 1977. L'imputato indica nella foto relativa a MERBALLE Francesco il Joe di cui sopra. Mostratagli la foto del Brambilla, l'imputato dichiara di non averlo mai conosciuto.

L'ufficio contesta all'imputato quanto detto dal SANDALO ai ff. 233 e ss.

I.R. Circa SCALZONE posso aver fatto il suo nome per individuare il gruppo all'interno del quale operavano le persone che curarono il trasporto delle armi.

Escludo di aver indicato SCALZONE come persona direttamente coinvolta in tale organizzazione, intesa come organizzazione del trasporto.





E' copia conforme *ad alba copia*
per uso d'ufficio. *(dal proc. 2/82 R.G.)*
Torino 26 GEN. 1983

Il Cancelliere

[Signature]

f.46

TRIBUNALE DI TORINO - UFFICIO ISTRUZIONE

del 5/3/1981, ore 10, in Torino, Reparto Operativo Carabinieri
 al G.I. M.Laudi, delegato del C.I. M.Carassi, in presenza
 del P.M. Dr.F.Gianfrotta é comparso l'imputato sotto indicato che
 dichiara:
 che Marco DONAT-CATTIN, già generalizzato.
 Confesso che mio difensore di fiducia é il-gui presente avvocato
 Vittorio Chiusano. E' presente anche il Dr. Zanaldi dello studio
 Chiusano.
 Avvertito della facoltà di non rispondere, l'imputato dichiara:
 di non rispondere.
 L'ufficio dà lettura del verbale del 5/3/1981.
 Vengono apportate le seguenti precisazioni:
 foglio 38 - il materiale che a Firenze é stato ritrovato e che in
 base alle fotografie mostratemi dal G.I. di Firenze era
 stato costruito grazie alle indicazioni e gli schemi
 del campo paramilitare con l'ETA, é rappresentato da
 bombe a mano;
 foglio 39 - le riunioni con i francesi mi risultano essere state
 fatte tutte a Torino (prima metà 1979) credo due riunioni;
 foglio 40 - l'indicazione OLP deve intendersi in questo contesto co-
 me equivalente della componente OLP costituita da PATAH;
 foglio 40 - nell'indicazione schematica del percorso politico di Scel-
 zone deve ricomprendersi anche la fase di scioglimento
 di Potere Operaio e poi, dopo ancora, la sua uscita dai
 Comitati Comunisti per il Potere Operaio;
 foglio 41 - sull'Armando posso aggiungere che all'80% credo fosse
 persona legata all'area del CC.CO.RI. Dico ciò perché
 la voce che circolava era nel senso che per entrare in
 contatto con Armando era necessario passare attraverso
 qualcuno del CC.CO.RI.
 Mi risulta che anche Korucci, quando contattò l'Armando
 per il carico di armi nell'estate 1979, dovette cercare
 un contatto attraverso quest'area. Posso anche indicare
 un nome, ARMBURY (nome presumo di battaglia) come quello
 della persona che funzionò da tramite tra Korucci e l'Ar-
 mando.
 A livello di mia ipotesi, penso che Barbieri e Libardi
 possono identificare questo HENRY (escludo che sia l'omo-
 nimo già responsabile nazionale del servizio d'ordine di
 Lotta Continua); infatti questa persona proviene dallo
 stesso ambiente milanese di Libardi e Barbieri;
 foglio 41 - nel carico delle armi vi erano anche alcuni PAB lancia
 granate e due bazooka (uno dei quali arrivò poi a noi);
 foglio 42 - anche il Libardi, al pari di Barbieri, dovrebbe a mio
 giudizio poter identificare l'Armando;
 foglio 43 - preciso che la spiegazione di Gial circa l'arrivo di ar-
 mi russe in Italia, mi pare troppo schematica; infatti
 tali e tante sono le armi di fabbricazione russa sparse
 per il mondo che possono benissimo arrivare in Italia
 senza che ciò necessariamente debba comportare un avvello

[Handwritten signatures and notes]



f. 47

INTERROGATORIO DONAT-CATTIN N. 6/3/1981 (f.2)

da parte di organismi statali della Russia; Nel caso specifico del carico arrivato nell'estate '78 io ritenni, come ulteriore elemento di riflessione mia, che fosse verosimile l'ipotesi di un intervento in qualche modo dei servizi segreti dell'Est anche in relazione al quadro politico italiano esistente allora. Si era nel dopo Moro, il P.C.I. per la prima volta non era rispetto alla maggioranza governativa in un ruolo di opposizione, bensì di astensione. Ovviamente tale linea politica poteva non riuscire gradita all'Unione Sovietica, o quantomeno a qualche settore della classe dirigente sovietica. Pertanto ne dedussi che i servizi segreti dell'Est potevano esser stati autorizzati a qualche forma di intervento sulla situazione italiana;

foglio 45 - su STARK, Bigami riferiva che durante la detenzione egli distribuiva schizzi e informazioni di campi paramilitari del gruppo islamico, cui si pensava che STARK appartenesse. Bigami non ne accettò mai, o almeno questo è quanto lui mi disse.

A questo punto l'Ufficio invita l'imputato a riferire quanto a sua conoscenza circa i mezzi con i quali Prima Linea acquisiva denaro per far fronte alle esigenze dell'Organizzazione. Risposta: a quanto mi risulta, il 100% del denaro era proveniente da rapine. Addirittura nei primi tempi, e cioè '75/'76, quando ancora non era P.L., vi fu una autofinanziamento per far fronte alle spese connesse alla presenza di una compagna latitante e cioè la Susanna Ronconi (era l'unica latitante).

Fino a quando io sono stato in P.L. non mi risulta mai compiuto alcun sequestro di persona. Mi risultò solo un tentativo di sequestro nei primi mesi del 1977 (potrebbe essere stato anche dopo, comunque partito nel 1977). Su queste notizie da compagni di Firenze: si trattò di una cosa molto artigianale; venne preso un ragazzo che era conosciuto nell'ambiente dell'estrema sinistra. Alcuni compagni andarono in casa sua e in presenza del padre lo portarono via, dicendo appunto al padre di andar a ritirare una certa somma di danaro e dandogli appuntamento di lì a qualche ora. Il padre andò in banca, ma la sua emozione era talmente visibile che venne notata dal direttore della banca (che conosceva questa persona); il padre confidò quello che era successo.

Venne quindi avvisata la Polizia. Alcuni compagni che seguivano il padre, si accorsero che stava succedendo qualcosa di strano e allora fecero liberare questo ragazzo. Qualche tempo dopo vennero fatti saltare, cioè danneggiati, gli uffici dell'azienda di questo tale. Faccio presente che io ho sentito raccontare queste cose da terze persone, senza quindi aver nessun dato per riscontrare la loro esattezza. P.L. in generale non ha mai avuto una struttura organizzativa tale (almeno fino al periodo della mia permanenza) da consentirgli di co-

Plak Ali .i. *[Signature]*



f. 48

INTERROGATORIO DONAT-CATTIN N. 6/3/1981 (f.3)

realizzare un sequestro di persona. C'è sempre stata infatti una grande difficoltà di reperimento di alloggi, anche solo per dare ospitalità ai compagni latitanti (io son sempre stato contrario, per ragioni di sicurezza, anche in un identico posto vivessero molti compagni); io personalmente non ho mai vissuto in alloggi che si potessero considerare "basi" effettive di P.L.

Per un certo tempo P.L. ha avuto intorno a sé un'area di consenso piuttosto ampia, da intendersi cioè come ambito di simpatia politica. Però non è mai stata un'area da coinvolgere in azioni dirette; sovente non si sapeva con certezza, o del tutto, che le persone con le quali si avevano contatti appartenevano a P.L. E' dal periodo successivo al rapimento Moro che si è istituzionalizzata la ricerca di alloggi, da intendersi come "basi" effettive, relativamente alle quali cioè l'affittuario non poteva non sapere che si trattasse di "basi" P.L.

Circa il ricavo delle rapine, sovente si parlava di progetti su investimenti del denaro. Vi erano delle idee al riguardo, ad esempio l'apertura di negozi. Ma che io sappia, mai questi progetti si sono realizzati, tant'è che vi sono stati momenti in cui P.L. non è riuscito a pagare gli stipendi a tutti i militanti che ne avevano diritto. A quanto mi risulta la rapina che più frutto fu quella commessa ai danni del Giorno di Milano, in un momento che mi pare addirittura antedatata al sorgere di P.L. (cioè nel periodo nel quale poi si costituirono le U.C.C.); ritengo che fosse nella primavera 1975.

Per quanto riguarda Torino, fino alla fine del 1976, mi risulta siano state compiute rapine di poco conto: una nell'astigiano per tre milioni di lire; un'altra, sempre fuori Torino, alla quale partecipò Susano (ricordo che lui stesso ne parlava, ricordando come particolare il fatto di aver parlato in piemontese per tranquillizzare le persone presenti). Se poi ci sono state in quel periodo altre rapine, non lo so dire, né escludere con certezza.

Sempre su Torino, io ebbi il sospetto che la libreria di Barsi fosse stata aperta con denaro dell'Organizzazione.

Non so specificare ulteriormente questo mio sospetto per quanto riguarda quella che poteva essere la provenienza del denaro.

I sospetti sulla libreria erano in me nati partendo dal rilievo che Susani mi risultava essere privo dei mezzi finanziari necessari alla apertura di una libreria: se poi lui si è avvalso di prestiti è un dato che io ignoro, così come ignoro il dato relativo a sue eventuali disponibilità dirette di denaro.

Barsi è persona che proveniva da Potere Operaio, e infatti io ricordo di averlo conosciuto politicamente proprio con tale qualifica: fu lui il primo ad invitarmi ad una riunione di P.O.

Barsi comunque si staccò dal gruppo politico dei Comitati Comunisti per il Potere Operaio a partire dall'estate 1976. Certamente quando venne compiuta l'azione della Singer, egli non era più presente neppure all'interno dell'area di discussione più ristretta dalla quale scaturì questa azione.

Evidentemente alcuni compagni lavorarono nella libreria di Barsi.

[Signature]



P. 49

INTERROGATORIO DONAT-CATTIN N. 6/3/1981 (f.4)

Ricordo il Vigna; anche la Borelli avrebbe dovuto lavorarci ma poi mi risulta che Barsi non volle per non mettersi in mezzo a cose più pesanti e anche perché non era più d'accordo politicamente con i risorsi che venivano fatti all'interno dei Comitati Comunisti.

Per una persona che avesse girato in quell'ambiente politico, non era difficile dedurre che la presenza di un compagno - a , fuori della propria città potesse significare che tale compagno fosse coinvolto in azioni illegali. Anche il Vigna si allontanò dalle strutture illegali sorte dentro i Comitati Comunisti poco tempo dopo l'azione contro la Singer (avendo l'ufficio riferito che a carico del Vigna risultano prove di una sua militanza in P.L. nel 78/79 e avendo riferito che lo stesso Vigna ha ammesso un suo coinvolgimento nella lotta armata, l'imputato dichiara: Vigna fu nuovamente coinvolto tra il '73/79 primi mesi, seppure non come P.L. ma come Squadra).

L'ufficio legge a questo punto quanto dichiarato a proposito del Esp di Roberto Samale (Foglio 121-122):

L'imputato dichiara: con riserva di ritornare sull'argomento relativo alla collocazione politica del Barsi nel quadro di una mia più organica spiegazione delle vicende politiche di cui sono a conoscenza su P.L. e sulla fase precedente, ribadisco che nulla so di preciso circa il finanziamento per l'apertura della libreria del Barsi. Ripeto che io ebbi quei sospetti di cui ho detto più sopra, ma nulla più. Tali sospetti mi diminuirono per altro, quando constatati che il Barsi poté tranquillamente gestire la sua libreria, essendo uscita dall'area politica dei Comitati Comunisti, senza dover nulla restituire all'organizzazione.

Lo Scavino aprì una libreria in via Valperga Caluso: si trattava per l'esattezza di un centro di distribuzione di libri, prima ancora del 1973.

Incluse era nell'elenco dei soci della cooperativa. A quanto ne so, sciolto che tale attività sia stata sovvenzionata con denaro proveniente dal partito. Commercialmente era una attività molto modesta; ricordo che, per aiutare lo Scavino, io riuscì ad ottenere che la biblioteca del Galileo Ferraris si appoggiasse, almeno in parte, al suo centro di distribuzione. Oltre a tutto tale centro era legato ad un circuito editoriale e di distribuzione politica e questo comportava costi inferiori: dico ciò a riprova della modestia economica dell'impresa.

Handwritten signature

Handwritten signature: Giuseppe Cavalla



P. 50

INTERROGATORIO DONAT-CATTIN N. (f. 5)

RAPPORTI CON AVVOCATI

L'ufficio invitò l'imputato a riferire quanto a sua conoscenza circa eventuali rapporti tra l'organizzazione P.L. e avvocati.

L'imputato dichiara: a quanto mi risulta non vi è mai stato in alcuna sede alcun legame di organizzazione tra P.L. e avvocati (questo almeno sino al momento della mia uscita).

Per quanto riguarda Torino, il problema della difesa di compagni arrestati si pose a seguito della rapina di Cherasco (arresto della Gra gli e Scavino).

A Torino non esistevano avvocati con i quali vi fosse un rapporto di fiducia in senso politico. Vennero quindi scelti avvocati il cui nome non ricordo per aver già partecipato a processi politici o che comunque si conoscessero come persone che avessero sempre difeso imputati militanti della sinistra. Se non ricordo male, la difesa fu assunta dall'avv. Zancan e dall'avv. Guidetti Serra. Ricordo di essere andato io personalmente nello studio dell'avv. Guidetti Serra per chiedergli di assumere la difesa di Scavino.

In occasione di successivi arresti (Maggi, Manina, Giroto) la difesa fu assunta dagli avv. Rogolino e Annoni. Ma anche in questo caso sciolto che tali legali abbiano mai svolto una qualunque funzione di organizzazione. In particolare mi risultava anzi che la linea politica degli avvocati Rogolino e Annoni fosse vicina a quella di L.C.. Certo può essere successo che a chiedere notizie sull'andamento dei processi sia andato qualche compagno clandestino; ma simile circostanza, se avvenuta, si verificò all'insaputa dei legali. Voglio per quanto riguarda Milano la situazione cioè dire che certamente non era nota ai legali né la qualità di clandestino, né addirittura l'appartenenza all'organizzazione a P.L. sia per gli imputati sia per chi andava a chiedere informazioni su di loro.

A questo punto per impegni professionali del G.I., si interrompe la verbalizzazione che viene rimandata alle ore 09,00 del 7/3/1981.

Handwritten signatures and initials



E' copia conforme *ad alla copia*
 per uso d'ufficio. *(dal proc. 2/82 R.G.)*
 Torino 26 GEN 1983
 Il Cancelliere
M. Rossi



NR. 51

IL GIORNO 1981 ORE 14,00 IN TORINO, NEI LOCALI DEL RIEPARO X
 CARAMELLI AVANTI IL G.I. MAURIZIO LAUDI, E' PRESSE
 IMPERATO SCORREDDATO:

Solo Marco Donat Cattin, già generalizzato.
 Confermo i miei difensori di fiducia l'avvocato Vittorio Chiusano
 E' presente il dott. Giuseppe ZALALDA dello studio Chiusano.
 Il merito della facoltà di non rispondere, l'imputato dichiara:
 ITALIANO RISECONDORO.

Il ufficio dà atto che si prosegue nella trascrizione a verbale
 delle dichiarazioni rese dall'imputato in occasione dell'interrogatorio
 del 23.3.1981 e dichiarazioni che non erano state ascoltate
 durante la verbale per a causa di ulteriori atti istruttori
 nei confronti dell'imputato (interrogatorio su suicidio ALB. SANI
 MILITARE su fatti di via Millio del 7.3.1981. Rxxxxxx)

Per quanto riguarda Milano, la situazione è molto più complessa
 nel senso che gli avvocati si sono dovuti occupare di processi po
 storici e incominciare da un periodo più indietro nel tempo.
 Molto numerosi erano gli avvocati che difendevano in questo
 paese gli imputati.

Ricordo che l'avvocato CAPPALLI si assunse (o gli venne chiesto
 di assumersi) la difesa della ROCCOCHI. A lui si era rivolto il
 MILAZZI. Inizialmente l'avvocato CAPPALLI difendeva imputati del
 Piazza di ROSSO. Credo (ma ovviamente non ho sul punto elementi
 diretti senza diretta) che egli abbia continuato a difendere es-
 senza mai essere in quell'area; però, ripeto che nulla di sicuro sono
 in grado di dire.

Non ricordo che a Milano c'era lo studio SPACALI. Faccio atto di
 non aver mai conosciuto e cioè essera che gli avvocati SPACALI,
 Milano e Sergio. Quando io parlavo di studio Spacali intrade riferi-
 ciano ad un studio nel quale mi presentati una volta e la; nel
 1977, a pena arrivato da Torino.

Ricordo che era uno studio con più avvocati, alcuni dei quali
 militanti del Comitato Comunista (Marxista/Leninista) di
 via di Rotta. Il giornale di questo comitato era "ADDAVETI" ora
 si chiama "Contro/ Vento. Era quello studio in cui, se non
 ricordo male, lavorava anche l'avvocato PISCOPO e l'avvocato ZIZZA
 ma di ciò non sono certo).

Non ricordo le differenze politiche tra la linea esposta da
 CAPPALLI e quella espressa da "Senza tregua"; comunque si trattava di
 ugali disposti ad assumere la difesa di militanti di "Senza tregua".
 Non vi era alcuna difficoltà nel rivolgersi a questi avvocati, essen-
 dovi alle spalle un ambito di conoscenza personali molto r-iccate
 di anni; alcuni di loro inoltre avevano una figura politica
 pubblica e intervenivano in assemblee e dibattiti. Quindi chiunque
 volesse andare a aprirsi, intendendo per chiunque una qualunque
 persona che potesse loro presentarsi sulla base di una conoscenza
 diretta o solo mediata.

Non ricordo degli avvocati che operavano in questo studio e mai
 risultò alcuna circostanza che indicasse un loro rapporto di Orga-
 nizzazione rispetto a RL. Non ricordo chi mi accompagnò la volta che
 mi presentai nello studio SPACALI, nel giugno 1977. Se non ricordo
 male quello che trovava il logo ma dalle grandi vie che a Milano

M. Rossi



Pag. 52

Interrogatorio DONAT CATTIN del 9.3.1991 (F.N.R.2)

...no le nominate circosvallezioni.
 ...che viene ora me nello studio potev/essere o il ROSSO , o
 ...BARDI , o il BARDIERI : ma rigetà che non ricordo la circostanza.
 ...per avere notizie dei compagni che/erano stati da poco arre-
 ...a Torino , per sapere cioè chi avessero nominato.
 ...FUGA era ora politicamente inserito nell'area della anarchia
 ...che abbia assistito a lti compagni di Az'one Rivoluzionaria
 ...che molti di PL. De non sbaglio, fu lui a assistere Segio SERTIC
 ...azione del suo arresto; credo sulla base di una colosse za perso-
 ...Ma che per quanto riguarda l'avvocato FUGA (cosi' come per tutti
 ...i avvocati sin qui nominati) non mi è mai risultato che essi
 ...a un qualsiasi ra porto di organizzazione rispetto a PL.
 ...il legale che più difese i compagni arrestati era l'avvocato
 ...RO'. Tale per lui , a quanto mi consta , il discorso che ho fatto
 ...i ltri avvocati.
 ...fiorentino, certamente egli doveva avere rapporti perso-
 ...o di coesistenza con molte persone che poi si rivolsero
 ...ite in PL.
 ...o lo parlo di una funzione di organizzazione , per escludere che
 ...li prima menzionati l'abbiano svolta , avendo riferimi a una
 ...di comportamenti concreti , come per esempio il farsi da tramite
 ...l'Interno e l'esterno o/care per il recapito di messaggi , di no-
 ...di documenti. Escludo, a quanto mi consta , che questo ruolo sia
 ...svolto per PL o/faluno degli avvocati. Anzi una lamentala ricor-
 ...che arrivava da compagni detenuti era proprio in questo senso;
 ...rischiavano ad avere notizie precise sulla situazione della organiz-
 ...fieri dal carcere , e nappure riuscivano ad avere comali per
 ...aggio di documenti (questo a differenza delle IR che invece
 ...avano a portare fuori documenti scritti in carcere , anzi , a far
 ...entro le carceri documenti della O. : questo almeno sulla
 ...ia riflessione fatta in base a voci secondo o i in carcere
 ...difficile trovare documenti II).
 ...ri che in alcuna occasione gli avvocati abbiano fatto da
 ...la nostra Organizzazione e compagni detenuti. ~~Demanda~~
 ...non esisteva/oppure un rapporto di fiducia in senso
 ...per cui i compagni detenuti avevano perplessità a introdurre
 ...avvocati argomenti relativi all'Organizzazione (questo so-
 ...l'abuse della lamentala che i compagni detenuti ci facevano
 ...).
 ...neer/resente che (non ricordo male) la prima rivendicazione
 ...a PL fu quella fatta da ROZZAZZOLA e CESARONI in occa-
 ...del loro arresto nell'agosto 1979.
 ... riguarda con ogni di Torino posso riferire tale circostanza :
 ...la mia detenzione in Francia , uno dei legali francesi che mi
 ...storno per la pratica della estradizione , nell'ambito di un d'ordine
 ...gale , mi riferi che cosa aveva saputo da uno dei colleghi italia-
 ...erano venuti in Francia per l'extradizione dei sette avvocati
 ...E cioè che alle richieste del proprio imputazione/colle-
 ...se sui compagni fossero andati in studio per avere notizie,

Mauri [Signature]



Pag. nr.53

Interrogatorio DONAT CATTIN del 9/3.1991 (F.N.R. 3)

...difensore , con intendimenti con lateri, aveva risposto a. Ferra-
 ...mente sebbene la circostanza non fosse vera. Non mi venne fatto il
 ...l'avvocato ne dal suo difeso , nò/pensai potesse trattarsi
 ...l'avvocato ANTONI e di Gianni RAGGI (il primo infatti era avvto
 ...ancia per l'extradizione dei compagni -il secondo era/rispetto
 ...di PL che a Torino fosse detenuto d'atempo o la circostanza
 ...menzionata mi era stata riferita come relativa ~~una~~ persona da
 ...o a/careat).
 ...conclusione quindi (e fino a quando io sono rimasto in PL)
 ...mi risulta alcun rapporto di Organizzazione fra il nostro gruppo e
 ...un avvocato.

RELAZIONI

...che , per quanto a mia conoscenza , PL avesse un qualsiasi rap-
 ...o con magi rati , funzionari ministeriali o altri fra onari pub-
 ...li. (Evidentemente, tra le persone arrestate come appartenenti a PL
 ...e sono numerosi che avevano il/age in Uffici Pubblici)
 ...quanto riguarda, in particolare, gli ambienti giudiziari , so che
 ...ilano c'era il PAFARO che faceva l'avvocato. All'epoca dell'omicidio
 ...sini mi risulta che egli non appartenesse più, cioè non avesse
 ...funzione precisa all'interno di PL.

...un personaggio abbastanza conosciuto, ~~il~~ militante del collettivo
 ...gato.

...persone che hanno avuto incarichi trimestrali in uffici pubblici-
 ...particolare la CONTE Maria Teresa sapevo che o stava incominciando
 ...lavoro come trimestrale in Tribunale o che attendeva la chiamata.
 ...che parlò al riguardo si possa parlare di un meccanismo di infiltra-
 ...ne. Era un lavoro cercato indipendentemente da ogni ambito di Organiz-
 ...zione. E' evidente che se lei avesse potuto apprendere attraverso il
 ...lavoro qualche notizia interessante, l'avrebbe trasmessa all'O. (ma
 ...vale per tutti i compagni che lavoravano in uno specifico ambito
 ...zionale: gli operai che/avevano notizie sull'industria ; la SERTIC
 ...lienti industriali, ecc.)

...che dire che per la sede di Torino cominciò il lavor di informa-
 ...che così detto di controguerriglia. Finché è stata a Teri o era la
 ...RI SO ad occuparsi del settore Informazioni , ma non se ne vi-
 ...per poi competenze specifiche per il settore della cosiddetta Contro-
 ...ria. Forse la stessa CONTE aveva una funzione in quest'ambito.
 ...dice ciò sulla base di quanto risulta dai verbali SA'VALO nelle pag-
 ...che io conosco). (Ho potuto conoscere ~~una~~ parte dei verbali
 ...S'VALO e BARDONE , ~~rispetto~~ perché erano
 ...ati alla documentazione inviata dai Giudici fiorentini per l'entra-
 ...ione (lo deduce dal timbro Tribunale di Firenze apposto su questi
 ...li) e tale documentazione mi venne regolarmente consegnata dalla
 ...francese) .

...circostanze che , secondo quanto mi riferiste l'ufficio , nello
 ...di via Lore teggio (alloggio di LA'ONGA e RISSO) erano stati
 ...di microfilm riproducanti il testo di documenti PL , non deve far
 ...mente pensare a una circostanza particolarmente misteriosa.

Mauri [Signature]



Pag. nr. 54

Segue interrogatorio di DONAT CATTIN del 9.3.1981 (P.NR. 4)

L'interrogatorio si tratta non di microfilmatura ma di microfotografia.
 Il processo di questo progetto che io stesso avevo raccomandato per evitare
 i rischi connessi con l'uso della carta. Le microfotografie vennero realizzate
 utilizzando strumenti regolarmente acquistati in un negozio credo per
 circa 700.000 circa nel Giugno - Luglio 1979 (almeno come inizio del lavoro
 di microfotografia).
 Il processo verbale viene chiuso alle ore 15,30.
 (La rilettura è stata fatta anche delle pagine verbalizzate
 il giorno 5.3.1981.-)

M. Laud. *Donat Cattin* *Ypp. Zanichelli*



E' copia conforme ^{ad alba oculis} ~~al~~ per uso d'ufficio. (dal proc. 4/82 R.G.)
 Torino 26 GEN 1983



Il Cancelliere RE
R. M. M. M.

60-110

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TORINO

Pag. 55

Addì 12/3/81, alle ore 10, in Torino - Reparto Operativo CC. Avanti al G.I. Maurizio Laudi, alla presenza del P.M. in persona del Dr. Pietro Miletto, è comparso l'imputato sotto indicato: Sono Donat Cattin Marco, già generalizzato.

Confermo mio difensore di fiducia il qui presente avv. Vittorio Chiusano. E' presente anche il Dt. Giuseppe Zanardo dello studio Chiusano.

Avvertito della facoltà di non rispondere dichiaro Intendo rispondere.

Preliminarmente il G.I. chiede al Donat Cattin se egli sia disposto ad accettare la giurisdizione Italiana in ordine a quei Mandati di Cattura (N. 34/81; 35/81; 37/81; 38/81) relativamente ai quali la pratica di estradizione non è stata portata ancora all'esame della competente A.G. Francese.

Risposta: In conformità con il mio atteggiamento processuale, di assunzione delle mie personali responsabilità, non intendo adottare comportamenti dilatori. Ciò anche per fornire un'ulteriore prova del mio distacco rispetto alla mia precedente esperienza di coinvolgimento nella lotta armata: esperienza che oggi rifiuto.

A questo punto la difesa rappresenta al sig. G.I. che il problema suscitato dall'art.9 della convenzione Italo-Francese di estradizione del 1870, e cioè la possibilità per l'estradata di concedere il suo libero consenso ad essere giudicato anche per reati non oggetto del già intervenuto decreto di estradizione, deve essere contenuto nei limiti derivanti dall'ambito della convenzione di estradizione, vale a dire che il consenso deve essere espresso - se l'imputato lo ritiene - con riferimento esclusivamente a quei reati previsti nella convenzione di estradizione, e ciò in ossequio ai fondamentali principi che regolano l'istituto della estradizione e di cui è anche espressione l'art.662 C.P.P.. Per tanto chiede che ~~sia~~ il sig. G.I., valutata detta precisazione, ne tenga conto nel formulare la domanda all'imputato.

Il G.I. preso atto di quanto sopra, rinnova la domanda già formulata; chiede inoltre all'imputato se, ferma restando a suo favore la garanzia giurisdizionale dei limiti contenuti nell'atto di estradizione già decretato dall'A.G. Francese, egli sia comunque disposto a fornire risposte alle domande che gli possono essere formulate durante l'interrogatorio, anche se non direttamente pertinenti alle specifiche imputazioni in ordine alle quali la estradizione è stata concessa.

Risposta: Circa i quattro Mandati di Cattura sopra menzionati

Donat Cattin

Giuseppe Zanardo



soglia interrogatorio Donat Cattin 12/3/81

manifesto il mio libero consenso nell'accettare la giurisdizione Italiana per quei capi di imputazione relativi a reati che formano oggetto della convenzione di estradizione.

Ribadisco (come peraltro ho già dimostrato nel corso dei miei precedenti verbali) la mia disponibilità a rispondere ad ogni domanda anche se non direttamente pertinente ai reati per i quali già è stata concessa l'extradizione: Questa mia disponibilità non vale ovviamente a rinuncia ai limiti dell'extradizione costituente la mia garanzia giurisdizionale.

Ancora una volta desidero ribadire che, con riferimento alla posizione di terze persone, permangono le mie riserve nel riferire fatti specifici a carico di persone che mi risultano essersi staccate da ogni esperienza di lotta armata.

A questo punto il G.I. fa presente che risultano in atti prove di contatti fra l'imputato, quale esponente di P.L., e terze persone quali rappresentanti del gruppo armato denominato Nuclei Comunisti Territoriali. Invita pertanto il Donat Cattin a riferire quanto a sua conoscenza circa tale specifico argomento.

R. Il discorso è abbastanza complesso perché a mio avviso degli N. C.T. non si può parlare in termini di una forma di organizzazione di lotta armata, assimilabile a gruppi come P.L. o B.R.. A mio avviso, si tratta di momenti di pratiche armate, espressione dell'area di "ROSSO". Vi è stato l'uso di sigle diverse (come Nuclei Comunisti per il Contropotere, oppure Nuclei Operai Comunisti; ricordo la sigla NCC).

Che mi risulti, sempre con riferimento all'ambito torinese, gli interventi erano nel settore della fabbrica e poi della società immobiliari.

Salvo meglio esplicitare in seguito il mio discorso, ripeto che a mio avviso si trattava di strutture armate che agivano nell'ambito di "Rosso" torinese.

L'ambito di ROSSO costituisce un'area variegata. Riferendomi al 77-78 (periodi di mia permanenza a Torino) penso che a ROSSO facessero riferimento un centinaio di persone, in via di approssimazione.

Vi era un gruppo da sempre in ROSSO, cioè nell'Autonomia ed era quello che faceva capo ai fratelli "BORIO", Battista e Guido.

Battista veniva dalle esperienze dell'assemblea Autonoma di Porto Marghera; Guido era uscito nel mio stesso periodo da Lotta Continua e subito si era avvicinato all'ambito di ROSSO.

Vi era un gruppo di persone provenienti dal P.C.M.-m.l.I. (ricordo

Donat Cattin

Giuseppe Zanardo



Pag. 57

segue interrogatorio Donat Cattin 12/3/81

come nomi Leonardo Barone; il Giancarlo che è stato anche arrestato e cioè Santilli; Fontanesi e la moglie);-

Vi era un gruppo di persone che agiva specificamente alle Ferriere di Avigliana, di cui ricordo anche un giornale che si richiamava come contenuti alla pubblicazione A/Traverso.

Infine, vi era gente uscita dal Movimento del '77 (chiaramente persone diverse dai cosiddetti "informali").

Effettivamente nel 1978, durante i mesi di mia permanenza a Torino io incontrai Guido Borio. Ciò avvenne nel giugno-luglio. Gli incontri furono almeno due o tre. Non ricordo da chi sia partita l'iniziativa. Con ogni probabilità vi furono passaggi intermedi nel movimento, grazie ad ambiti come i "Barabba" o qualcosa del genere.

Se non ricordo male, compagni delle Squadre già avevano un dibattito con gente di ROSSO. Ma sapendo che il livello di elaborazione politica dei militanti delle Squadre era di regola inferiore rispetto a quello dei militanti di ROSSO, quantomeno dei principali militanti di ROSSO, io prospettai l'opportunità che gli incontri avvenissero ad un livello di responsabilità politica maggiore, almeno per quanto riguardava la nostra organizzazione. In quel periodo per P.L. ero io principalmente ad occuparmi di simili questioni politiche, e cioè dei rapporti con le Squadre e con il Movimento.

Posi subito una condizione pregiudiziale: avrei incontrato o Borio o nessun altro. Infatti conoscevo la storia politica e personale di Borio. Lo consideravo politicamente uno dei più rappresentativi dell'area di ROSSO a Torino. Davo per ammesso, cioè per scontato, che parlando con lui avrei parlato con un esponente di Rosso, ma al contempo avrei parlato anche con il livello di struttura armata operante all'interno di quest'area. Preciso subito che non ho nessuna prova per poter dire che Borio fosse degli NCT. Però il mio ragionamento era lineare nei suoi termini: Gli NCT (e sigle analoghe) erano una espressione di ROSSO; Rosso da sempre ed in ogni sede portava avanti un discorso ambiguo, di dire e non dire, per cui si sapeva che al suo interno vi erano momenti di lotta armata anche se non formalmente rivendicati come espressioni di ROSSO (a parte il periodo delle Brigate Comuniste a Milano e Bologna nel '77). A mio giudizio, bastava confrontare le elaborazioni teoriche che comparivano sui giornali che facevano riferimento all'area di ROSSO con le rivendicazioni contenute nei volantini delle sigle tipo NCT e sigle anteriori (NOC; Nuclei Comunisti per il Contropotere) per ravvisare una derivazione di tali azioni da questa specifica area politica di ROSSO. Quindi, ripeto, per me era scontato

Donat Cattin

o. p. Yvonne Zanetti



Pag. 58

segue interrogatorio Donat Cattin 12/3/81

si arrivasse attraverso il Guido Borio, ai Nuclei Comunisti Territoriali.

In genere ci incontravamo in Piazza d'Armi. Prendo atto che secondo quanto dichiarato da Sandalo un incontro tra me e Borio sarebbe avvenuto davanti al cinema Vinzaglio. Se questo cinema si trova nei pressi di Piazza d'Armi (e in effetti ricordo che lo è), molto probabilmente mi sarò trovato davanti a questo cinema.

Il primo appuntamento sarà stato fissato attraverso qualcuno del "Barabba" o di Orbassano. All'epoca infatti erano questi di due ambiti politici attraverso i quali compagni delle Squadre potevano avere rapporti con gente di Rosso. Quando parlo di "Barabba" intendo riferirmi al D'Ursi e ai suoi (con tale espressione intendo riferirmi alle persone più vicine al D'Ursi e cioè la sorella, il Vaghiacasa, i fratelli Matta, Pallina di cui non so il nome vero; ho sentito voci che sarebbe finito drogato) per Orbassano all'epoca io avevo rapporti con "Umberto", nome vero. Confermo che il nome ~~xxxx~~ ~~xxxxxxx~~ con il quale io lo chiamavo era "ALVIN", ma per me non è vero e proprio nome di battaglia. Prendo atto che risulta come nome di movimento di questo Umberto "ERBERT": Non l'ho mai saputo. Ignoro il cognome di Umberto. Alvin era inserito nella Squadra di Orbassano come Caggegi, Albessano, Di Giacomo che però ho conosciuto in un secondo momento.

Non ricordo comunque con esattezza in che modo sia stato fissato il primo appuntamento.

Per quelli successivi io e Borio direttamente, di volta in volta, fissavamo le modalità di incontro.

Ripeto che mai Borio, parlando con me, si è rivendicato formalmente come appartenente ai NCT; Mai ha parlato di azioni in termini di una sua diretta partecipazione.

Ovviamente lui sapeva che io ero di P.L., così come io davo per scontato che lui potesse arrivare agli NCT. Ma sia io che lui parlavamo delle azioni di P.D. e degli NCT, usando la terza persona. Dal mio punto di vista l'interesse maggiore, che mi spingeva a incontrarmi con BORIO, era quello di avere notizie interne alla fabbrica. Infatti ROSSO aveva una presenza nelle grandi fabbriche (a Rivalta il Santilli; alla Lancia di Chivasso, ma non so dire chi; a Mirafiori, alle meccaniche dove c'era Fontanesi e anche alla carrozzeria).

Prima Linea invece non aveva più una sua presenza nelle fabbriche. Solo allora stava entrando alla FIAT il Caggegi.

Quindi mi interessava affrontare con il BORIO una serie di discorsi circa ad esempio, i sabotaggi e la presenza operaia.

Donat Cattin

o. p. Yvonne Zanetti



Esame interrogatorio Donat Cattin 12/3/81

pag. 29

Mai con lui affrontammo argomenti di tipo operativo, come ad esempio lo scambio di armi, o la progettazione di azioni armate, o lo scambio di notizie sulle due diverse organizzazioni.

A questo punto, ore 15,10 si sospende la verbalizzazione per precetti impegni dell'ufficio. Si rinvia per la ultimazione del verbale al giorno 13 - ore 13,00 - del che è stato dato avviso all'avv. Chiusano.

Si dà atto che il P.M. si è allontanato alle ore 13,15 prima che iniziasse la verbalizzazione; che l'avv. Chiusano si è allontanato alle ore 14,15.

La rilettura avverrà per l'intero verbale al termine della verbalizzazione.

L.C.S.

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]



E' copia conforme ^{ad altra copia} ~~al testo~~ per uso d'ufficio. (del proc. 2/82 R.G.)
Torino 26 GEN 1983



H Cancelliere
[Handwritten signature]

-60-

14/3/1981 in Torino, Reparto Operativo carabinieri, avanti
 Maurizio LAUDI, delegato dal C.I. Mario CARASSI, è presente
 quanto infraindicato:
 Marco Donat Cattin, già gen.
 mio difensore di fiducia l'avv. Vittorio Chiusano. È present e
 C. Zonaldi dello studio.
 itto della facoltà di non rispondere, dichiara: intendo ri-
 are.

icio procede alla verbalizzazione della parte non ancora ver-
 data dell'interrogatorio reso in data 12/3/1981.

te gli incontri con il Guido Borio, io non ho mai ricevuto
 di volantini relativi ad azioni dei N.C.T. Neppure io diedi a lui
 altri documenti di P.L. Si parlava, certamente, delle
 compiute dai N.C.T., ma Borio ne parlava in terza persona
 io parlavo in terza persona delle azioni compiute da P.L.
 non c'era nessun altro di "rosso" con cui io fossi disposto ad
 strarmi. Infatti con il Fontanesi non c'erano mai stati buoni rap-
 del tempo in cui alle meccaniche di Mirafiori si erano create
 divergenti tra lui e altri compagni che come Maresca e La
 facevano riferimento a Senza Tregua.
 itista Borio e comunque aveva sotto la sua militanza, anzi non aveva
 tolto un'attiva militanza a differenza del fratello.
 disco ancora una volta il mio congetto di fondo.

vero (e non ho) alcuna prova diretta di un'appartenenza di Guido
 agli N.C.T., ma davo per scontato che parlando con lui, le mie pa-
 sarebbero arrivate adde allo specifico ambito degli N.C.T. (per
 un par. gone, nel 77 si sapeva che parlando con Negri si sarebbe
 nti all'area delle Brigate Comuniste, per quanto escluderei che Ne-
 personalmente abbia partecipato alla esecuzione di azioni militari.
 sapere se i miei colloqui con il Borio (interrottisi prima della
 artanza per le vacanze del 78) sono serviti ad instaurare un rap-
 tra P.L. e N.C.T., bisognerebbe sapere se nel prosieguo vi sono
 escenti di specifico collegamento operativo. - DATO CHE IO NON
 VOLTA AL RIGUARDO ESSENDO IO ANDATO A JULIANO '74

Il sottoscritto l'affirma il 10/3/1981



Segue int. Donat Cattin del 14.3.81 paginar. 61

Se devo formulare un'ipotesi, l'ambiente specifico in cui
 vi erano maggiori possibilità che un rapporto fra noi e gli
 N.C.T. andasse avanti, era quello della Fiat Rivalta. Ripeto
 che è una mia intuizione fondata sul fatto che nel Comita-
 to Nuovi Assunti eravamo presenti noi (in persona di Caggegi
 in particolare) e gente di "Rosso" come ad esempio il Gian Car-
 lo che è stato anche arrestato.

Non mi risulta che a Rivalta si sia formata tra la fine '78 e
 i primi del '79 una ronda guidata dal Caggegi e disciolta
 dopo la morte dello stesso.

Fui stupito quando lessi la notizia della cattura del San-
 tilli Giancarlo come appartenente a P.L.

Del "Sergente" arrestato a Torino nel '79 perchè trovato in
 possesso di moltissime munizioni, so solo quello che ho let-
 to sul giornale. Dalle notizie riportate nell'articolo e in
 particolare il ritrovamento, se non ricordo male di volanti-
 ni a sigla N.C.T. o analoghi, ho tratto la convinzione che
 questa persona fosse appunto legata agli N.C.T. Ma ripeto
 che di lui non so niente e neppure in seguito sono venute a
 conoscere in proposito notizie.

L'ufficio esamina il ritaglio del giornale "La Stampa" riporan-
 te la notizia dell'arresto di Guarnaccia Gaetano; esibisce
 l'articolo stesso all'imputato il quale dichiara:
 probabilmente è stata la fotografia relativa ad un'irruzione
 compiuta dai N.C.T. per il Contropotere, abbinata all'immagine
 della persona arrestata, che mi ha fatto pensare ad una sua
 militanza in questi gruppi.

Prendo atto di quanto mi riferisce il G.I. essere stati
 ritrovati a casa del Guarnaccia reperti relativi ad un "di-
 scarmo" di una guardia privata, compiuta nel febbraio 1979 e
 confessato dall'Albesano (rapina relativamente alla quale altri
 reperti sono stati trovati in via Staffarda, abitazione di
 Moda, Sciarillo e Zan).

Come mie riflessioni al riguardo: posso pensare ho ad un di-
 scarmo organizzato in collaborazione tra compagni degli N.C.T.
 e compagni facenti riferimento a P.L. ad esempio perchè tutti



Segue int. Donat Cattin Marco 14.3.81 Pagina 62

inserirli in un medesimo ambito politico legale. Certamente il Guarnaccia non è mai stato di P.L. perchè in tal caso ritengo che lo avrei saputo, quanto meno al momento del suo arresto.

Se il Guarnaccia è stato inserito a livello di squadre, in un periodo in cui io non ero a Torino, posso anche non averlo saputo.

Si potrebbe pensare anche ad uno scambio di materiale tra P.L. ed N.C.T. ma è ipotesi che formulo in via teorica.

All'epoca della mia permanenza a Torino nel '78, le Ronde ancora non esistevano. Operavano tre squadre: una dell'Avogadro, una del Barabba e una di Orbassano.

Nella squadra dell'Avogadro vi erano: Crescente, che ne era il responsabile (ignoro se avesse un n.d.b.); l'ho sempre chiamato Grus, oppure l'Orca o Robustello. Altri erano il Vacca ed il Bevicene.

Della squadra del Barabba c'erano: Mursi, che ne era il responsabile, la sorella, il Vegliacasa, i due fratelli Lupara, il "Pallina". Su quest'ultimo non so dire specificamente se abbia partecipato ad azioni ma comunque faceva parte della squadra. Preciso che ha partecipato ad azioni, ma in linea con il mio comportamento processuale preferisco non rispondere su questo punto specifico. Conosco come persona che gravitava nell'ambito del Barabba uno soprannominato "Perverso": all'epoca il suo rapporto con la squadra non credo fosse formalizzato; io l'ho conosciuto in tempi successivi. Dopo via Millio io e Roberto Rogso tenemmo una riunione a Torino con i compagni, di P.L. di Torino e del comando di ronda. Ricordo Gai, Bignami, Vigna, Mursi, (altri non ricordo). La riunione si tenne a casa del "Perverso" vicino a piazza Statuto (per l'esattezza ricordo che bisognava percorrere per un certo tratto il corso P. Oddone, cioè quel corso che si snoda lungo la ferrovia). Il Perverso era in casa non c'era nessun altro familiare. Lui non partecipò alla riunione, però rimase in casa; ricordo che ci mostrò i suoi animali. Di lui avevo già sentito parlare in precedenza dopo l'arresto di Umberto (Alvin).

OK Melli



Segue int. Marco Donat Cattin 14.3.81 pagina nr. 63

Infatti, il furto delle armi era stata un'iniziativa di Umberto e degli altri compagni (in specie il Mursi) non concordata con gli organismi di P.L. e neppure con il comando delle squadre. Io personalmente chiesi a Mursi delle spiegazioni sulla vicenda. Lui mi rispose che, le armi le avrebbero poi versate all'org. cioè distribuite tra le varie squadre. Mi spiegò che l'indicazione dell'alloggio, ove commettere il furto gli era stata fornita da un suo amico, il Perverso appunto, che mi pare avesse una casa nello stesso paese. Poi era scattata una specie di allarme; avevamo dovuto fuggire; erano incappati nei Carabinieri; avevano passato la notte sui monti; la mattina Umberto era sceso al paese ed era stato arrestato. Dal racconto mi parve di capire che fossero stati in tre. Il Perverso certamente li aveva portati nella zona dove si trovava la casa in cui rubare; non so dire se Mursi me ne aveva parlato come anche partecipe materiale all'azione.

Per ritornare al discorso relativamente agli N.C.T., escludo di aver parlato con Guido Borio della rapina al Martini.

Certamente lui avrà fatto uno + uno, cioè avrà ricollegato la rapina al lavoro come infermiere di Pasquale Bottiglieri.

Circa Roberto Pautasso, ho pensato che fosse dei N.C.T. sulla base di due considerazioni essenzialmente: non era dei nostri perchè in tal caso in qualche modo lo avrei saputo; poi la bassa val di Susa è sempre stata caratterizzata da una specifica presenza di autonomi dell'area di "Rosso"; al riguardo ricordo le ferriere di Avigliana e il Centro di Documentazione di Condove. Non ho mai conosciuto personalmente il Pautasso e neppure persona di quel giro. Quando lessi la notizia della morte di Pautasso in un primo momento ebbi paura si trattasse del "Walter" cioè del Pautasso amico di Maggi, Manina. Poi seppi che era in Inghilterra per lavoro e mi tranquillizzai.

Prendo atto di quanto ha dichiarato il Sandalo, secondo cui gli incontri tra me e Guido Borio sarebbero stati incontri ufficiali tra un rappresentante di P.L. e uno degli N.C.T.

Io non ho mai detto nulla del genere al Sandalo;

OK Melli



Segue int. Marco Donat Cattin del 14.3.81 pag. nr. 64

Il suo discorso è schematico. I miei rapporti con il Borio sono stati del tipo di quelli che ho già in precedenza indicato. Circa persone militanti in "Rosso" di Torino, conosco il Santiago che per qualche tempo aveva anche frequentato via della Consolata; ma non è certo elemento di spicco.

Conosco certa Giancarla, mi pare ex L.C. (Lotta Comunista), poi area di Rosso. Ricordo che un paio di volte, nel '77, andai a casa sua perché lei aveva manifestato intenzione di un confronto politico con noi. Inizialmente lei si era vista con Savino; poi dopo l'arresto di Savino con me e un altro, sue credo suo amico, di cui però non so fornire indicazioni. Erano stati discorsi molto alla lontana, cioè sulla politica di Senza Tregua, e in generale su tutti gli argomenti politici. In nessun modo vi fu un coinvolgimento in azioni. Seppi che era confluita poi nell'area di Rosso.

Il nome Carlo Molinero non mi dice nulla; il nome Ulisse Palumbo mi ricorda solo che un Ulisse c'era ad Avigliana nell'area di Rosso. Non ricordo di averlo conosciuto; l'unica occasione che posso avere avuto è di incontri in via della Consolata quando si pensò, nel '75-'76, di dar vita ad un coordinamento dell'Autonomia: ma il progetto fellì.

Conosco Giorgio Faraggiana dai tempi di Potere Operaio: non lo conosco bene, ma solo di vista. Non mi risulta sia mai stato di P.L. Nel '77 mi risultava vicino a Controinformazione.

Prendo atto di quanto mi dice il E.M., e chiedo che il Faraggiana risulti aver avuto disponibilità di un documento P.L.

I.R. bisognerebbe sapere se si trattava di un documento pubblico di P.L. Prima Linea fece tre documenti pubblici, almeno fino alla mia uscita (il primo dopo la morte di Tognini; il secondo di carattere politico-generale; il terzo dopo la morte di Alessandrini.) Non considero documento P.L. quello relativo al processo contro Senza Tregua a Torino: fu un documento delle Squadre e noi di P.L. (neppure sapevamo della sua redazione e neppure dell'azione militare in cui venne diffuso. A noi delle altre sedi di P.L. non venne mandata neppure una copia.

I.P. Di Ermanno Gallo so che è redattore di Controinformazione. Escludo ogni militanza in P.L. E' ^{esponente} anch'egli del Collettivo Senza Galere.



Cont. Interrogatorio Donat Cattin Marco pag. 65 14.3.1981

Si dà atto che viene così ultimata la verbalizzazione delle dichiarazioni rese il 12.3.1981.

Vengono ora verbalizzate le risposte rese dall'imputato alle domande poste in data odierna.

Si dà atto che alle ore 11,00 compare il P.M. dr. Miletto e alle ore successivamente l'avv. Chiusano.

I.R. = Circa il finanziamento di P.L. confermo quanto già dichiarato. Ignoro qualsiasi circostanza relativa al versamento di denaro da parte di terze persone a favore dell'organizzazione.

Il G.I. fa presente quanto dichiarato dal Sandalo Roberto circa un colloquio tra l'imputato ed il Sandalo stesso a proposito di versamento di denaro effettuato da un cantante di Milano, amico di Roberto Rosso.

R. = Escludo la circostanza: non ricordo assolutamente di aver mai parlato con il Sandalo di un simile argomento. Escludo, almeno per quanto mi consta, che un cantante abbia dato contributi in denaro a P.L. Se ci fosse stato qualcuno disposto a finanziare l'org., certo avremmo fatto il ricorso a lui. Ribadisco che non mi risulta assolutamente di nessuna persona, che abbia mai dichiarato la sua disponibilità a versare del denaro a nostro favore. Non ricordo se la vigilia dell'azione Civitate Sandalo ed io ci recammo al Camerun: la cosa è possibile, ma assolutamente non ricordo di aver parlato con lui di un cantante che ci dava dei soldi.

L'ufficio invita l'imputato a dichiarare quanto a sua conoscenza circa l'esistenza di una rete operaia di P.L. in Torino nel '79.

R. So dell'esistenza di questi contatti, che però caddero con la uscita da P.L. di alcuni compagni, che si avvicinarono alle mie posizioni.

Per quanto riguarda P.L. a Torino, chi curava il problema operaio erano il Rosso e lo Zambianchi (parlo sempre del periodo in cui io stavo uscendo da P.L., e cioè settembre 1979).

A quanto mi consta i compagni che ~~finivano da tempo con~~ partecipavano alle riunioni di questa Commissione Operaia, erano Graziano Esposito, Vito Biancrosso, ~~Esalba~~ Bosco.



Cont.Int.Marco Donat Cattin del 14.3.81

Pagina 66

Floro volta, loro tre avrebbero dovuto poi sviluppare contatti allo interno delle fabbriche per cercare avvicinare operai, quindi con funzioni di proselitismo.

Questa Commissione Operaia fece pochissime riamazioni, perchè i tre uscirono da P.L.:Graziano andandosi per i fatti suoi,Vito e Rosalba aderendo al gruppo che si coagulò attorno a me e Ivan di Brescia. Non so dire chi fossero gli operai eventualmente avvicinati dai tre compagni.Credo comunque che si trattasse di una rete non estesa, cioè fosse una cosa molto minima.

Credo che Graziano avesse una rete di conoscenze personali nel quartiere Parella;Vito e Rosalba alla Fiat Mirafiori.Nessuno degli operai conosciuti da Vito e gli altri,è venuto nel nostro gruppo dopo l'uscita da P.L. Vi furono contatti,tenuti specificamente da Moschetti,con Farioli all'epoca dei 61 licenziamenti alla Fiat.

Farioli, infatti, era nel gruppo di quei dieci che rifiutarono la difesa del sindacato; a noi interessava approfondire le questioni politiche relative a quella vertenza.

In precedenza il Farioli aveva avuto rapporti con P.L. a Torino; infatti, uscito dal carcere, aveva cercato movimenti di entrare nelle B.R. (si diceva che fosse andato fino al paese dove la Mandovani era in soggiorno obbligato), ma era stato respinto.Allora, non so attraverso quale canale, aveva cercato un contatto con P.L. Era stato iscritto nel settore logistico, occupandosi di radio e altre apparecchiature elettroniche, sia pure non molto sofisticate.

A quanto mi consta, aveva interrotto questi rapporti dopo la vicenda Turilli; anche prima, comunque, le sue posizioni politiche, almeno su certi punti, divergevano dalle nostre; ad esempio diceva che l'incendio alla Lancia di Chivasso, fatto dagli N.C.T., era stato in realtà opera nostra. Essenzialmente il suo discorso era legato alla constatazione di un'analogia donq quanto P.L. aveva fatto, in precedenza, e cioè l'incendio alla Marelli o alla Siemens.

La convivenza del Farioli era nella stessa posizione del Farioli rispetto a P.L. Lui, molto emotivamente, aveva chiesto di entrare in clandestinità, dicendosi disposto anche a commettere azioni suicide: faceva leva sulle sue condizioni di salute molto precarie, che lo in-



Cont.Int.Marco Donat Cattin 14.3.81

pag.67

facevano ad esporsi in prima persona in maniera clamorosa.

F.L. ovviamente respinse queste sue offerte. So tutto ciò dal Fagnani, e prima ancora dal La Ronga.

L'ufficio mi dice che i contatti con P.L. per Farioli risultano essere passati attraverso il Manina; ciò è verosimile sia per la comune detenzione dei due alle Quove nel '78, sia perchè io stesso ricordo che Manina, quando fu scarcerato, esponeva posizioni vicine alle B.R. —

A questo punto l'ufficio invita il Donat Cattin a riferire, in maniera organica e più dettagliata, le modalità delle con le quali avvenne la sua uscita da P.L. e con le quali si formò il gruppo coagulatosi intorno a lui e Ivan di Brescia (Massimo Prandi). Il gruppo non ebbe mai una sua denominazione specifica. Il documento politico che producemmo fu come firmato, nel settembre '79, per il "Comunismo". Per tanto, per comodità si può utilizzare questa denominazione. La bozza del documento fu preparata dai compagni di Brescia; poi fu fatta circolare tra tutti coloro che erano interessati al progetto politico che vi era espresso; infine Ivanone ed io stendemmo il documento nella sua forma definitiva.

Ribadiamo che la mia uscita da P.L. fu del tutto individuale. Successivamente, tutta una serie di compagni me ne chiese la motivazione; parlai con molti compagni: alcuni usciti da P.L., altri che rimasero.

Ad esempio, a Milano parlai con la Giulia Borelli che (mi è stato detto dai Giudici di Napoli) essere inserita nel Comando di P.L. per il sud (una volta scarcerata era andata a trovare Galmozzi in carcere; poi venne indotta alla clandestinità dai discorsi dei compagni di P.L. di Milano: clandestinità avvenuta certamente dopo il settembre '79, avendola in quell'epoca ancora vista a Milano.) Il gruppo per il comunismo aderirono:

A Torino: Sandalo, Salvi, Biancorosso, la Bosco, Moschetti, Graziano Esposito e poi ancora, che subito dopo se ne andò a Roma dove non ebbe nessuna militanza in alcuni gruppi.

Io contattai anche tre compagni di Orbassano, Albesano, Di Giacomo e la ragazza di Albesano che era incinta; per la verità furono loro a cercare me, e non viceversa. Anche Scotoni mi cercò: ma questi com-



Cont. Int. Marco Donat Cattin del 14.3.81

pag. 68

gni rimasero in P.L.
 furono incontri con Natalino Rampazzo (Natta) che era legato da un vecchio rapporto di amicizia con molti di noi, tra cui me, Salvi, Sandalo, Freeman. Natta è sempre rimasto un po' esterno rispetto al gruppo e cioè non inserito in specifiche strutture. Lui non si è mai considerato di P.L., che anzi criticava per molte azioni. Sapevo che aveva fatto qualche cosa con la Ronda di Architettura.
 attraverso un compagno di Brescia contattammo Antonio Di Falco. Lui era stato detenuto a Brescia con un compagno, soprannominato il Biondo (del giro di Ivanone e Isacco, cioè Fusari). Appena scarcerato il Di Falco era andato a Brescia manifestando l'intenzione di entrare in clandestinità. Venne ovviamente rimandato a Torino.
 mi voleva entrare in P.L., e se non ricordo male, al momento della mia scarcerazione, noi eravamo ancora in P.L.
 i rapporti con lui erano tenuti essenzialmente dal Sandalo. Io ricordo di averlo visto una volta a Torino in un bar con Ivan e Sandalo: ciò avvenne dopo la mia uscita da P.L. e l'incontro era finalizzato a far conoscere il Di Falco a Sandalo.
 ricordo che vi sia stata un'altra riunione con il Di Falco di Ivan e il Biondo a Torino, a casa del Di Falco. Io certamente non c'ero; ero in montagna; di questa riunione mi parlò Ivan con il quale mi incontra a Santhià; infatti, tornavamo insieme a Milano. L'epoca è la fine del '79, cioè ottobre-novembre. ALLA RIUNIONE C'ERA ANCHE SANDALO 1/1
 Di Falco aveva idee molto confuse. La sua idea corrente era quella di uccidere a caso uno spacciatore di droga, per poi portare via i soldi agli altri spacciatori, vietando loro di continuare a smerciare la droga. Durante la riunione a casa sua, prospettò un suo personale progetto di un attentato contro il Giudice Bernardi. Ovviamente gli risponderemo che era un'idea folle. Ricordo che voleva compiere questo attentato approfittando di una mattina di nebbia: pensava di agire in tre persone, a bordo di una Vespa. So anche di un suo progetto di attentato contro l'avv. Gabri.

I rapporti con il Di Falco vennero interrotti. Era personaggio dalle idee folli come ho già detto, molto confuse tra progetti di malavita comune e idee di rivendicazione politica. Riuscimmo a convincerlo ad abbandonare i suoi programmi di attentato sia contro il Giudice Bernardi che l'avv. Gabri.



Cont. int. Donat Cattin Marco del 14.3.81

pagina 69

Bernardi che contro l'avv. Gabri.
 Invece il Bottiglieri ed il Crescente certamente non rientrano con il gruppo "Per il Comunismo".
 Ad una riunione partecipò il Vacca, che però non entrò mai nel gruppo. Probabilmente, anzi, era capitato per caso alla riunione, perchè amico di Biancorosso.
 Le riunioni per Torino si tenevano a casa di Biancorosso, in via Vanchiglia.
 Su Milano le persone che aderirono al progetto furono: la Scadalo, di cui non ricordo in nome di battaglia. L'ufficio fa il nome Ilaria; può darsi che sia questo.
 Poi, il Giorgio Silva e suoi amici dell'Autobianchi di Desio.
 Poi ancora un paio di compagni che avevano militato nella primissima fase nelle FCC. Ricordo che uno di essi aveva il nome di battaglia Carlo.
 Tra gli amici di Silva ricordo anche quello già arrestato per aver tenuto le armi a Cassino. Io non lo conoscevo. Di lui sentivo parlare con il nome di "Miki": prendo atto che si chiama VIARIO Albino.
 Negli ultimi tempi avevo allacciato rapporti con il Maurizietto e la Graziellina, cioè ROTARIS Maurizio e MASCHERONI Graziellina. Il Rotaris e la Mascheroni erano stati inseriti in una Squadra quella di Caranzate; poi avremmo dovuto lavorare in due commissioni, una sulla elettronica ed una sul lavoro precario.
 Queste due commissioni funzionarono assai poco per effetto del disorientamento creato a Milano dalle discussioni del dopo Iurilli. Ultimamente entrambi avevano rapporti con l'area di "Guerriglia rossa" (perlomeno questo mi risultava di lui); quindi con un discorso politico legato molto all'idea del partito comunista combattente e quindi lontano dal progetto espresso nel nostro decemto documento.
 Sui compagni di Milano che si aggregarono intorno al nostro progetto non so fornire ulteriori indicazioni.
 Da voci raccolte, mentre ero in Francia, sentii dire che erano stati coinvolti dalle dichiarazioni di Barbone.

Per quanto riguarda Firenze mi richiamo a quanto già detto al giudice Istruttore Dr. Tricomi: cioè con nessuno a Firenze avevamo instaurato un rapporto formale, tanto che nelle varie strutture non appariva l'affinità.



Cont. Int. Marco Donat Cattin del 14.3.81

pag. 68

ogni rimasero in P.L.
 furono incontri con Natalino Rampazzo (Natta) che era legato da un vecchio rapporto di amicizia con molti di noi, tra cui me, Salvi, Sandalo, Freeman. Natta è sempre rimasto un po' esterno rispetto al gruppo e cioè non inserito in specifiche strutture. Lui non si è mai considerato di P.L., che anzi criticava per molte azioni. Sapevo che aveva fatto qualche cosa con la Ronda di Architettura.
 attraverso un compagno di Brescia contattammo Antonio Di Falco. Lui era stato detenuto a Brescia con un compagno, soprannominato il Biondo (del giro di Ivanone e Isacco, cioè Fusari). Appena scarcerato il Di Falco era andato a Brescia manifestando l'intenzione di entrare in clandestinità. Venne ovviamente rimandato a Torino.
 lui voleva entrare in P.L., e se non ricordo male, al momento della sua scarcerazione, noi eravamo ancora in P.L.
 i rapporti con lui erano tenuti essenzialmente dal Sandalo. Io ricordo di averlo visto una volta a Torino in un bar con Ivan e Sandalo: ciò avvenne dopo la mia uscita da P.L. e l'incontro era finalizzato a far conoscere il Di Falco a Sandalo.
 ricordo che vi sia stata un'altra riunione con il Di Falco di Ivan e il Biondo a Torino, a casa del Di Falco. Io certamente non c'ero; ero in montagna; di questa riunione mi parlò Ivan con il quale mi incontrai a Santhià: infatti, tornavamo insieme a Milano. L'epoca è la fine del '79, cioè ottobre-novembre. ALLA RIUNIONE C'ERA ANCHE SANDALO.
 Il Di Falco aveva idee molto confuse. La sua idea corrente era quella di uccidere a caso uno spacciatore di droga, per poi portare via i soldi agli altri spacciatori, vietando loro di continuare a smerciare la droga. Durante la riunione a casa sua, prospettò un suo personale progetto di un attentato contro il Giudice Bernardi. Ovviamente gli risponderemo che era un'idea folle. Ricordo che voleva compiere questo attentato approfittando di una mattina di nebbia: pensava di agire in due persone, a bordo di una Vespa. So anche di un suo progetto di attentato contro l'avv. Gabri.
 i rapporti con il Di Falco vennero interrotti. Era personaggio dalle idee folli come ho già detto, molto confuse tra progetti di malavita comune e idee di rivendicazione politica. Riuscimmo a convincerlo ad abbandonare i suoi programmi di attentato sia contro il Giudice Bernardi che l'avv. Gabri.



Cont. int. Donat Cattin Marco del 14.3.81

pagina 69

Bernardi che contro l'avv. Gabri.
 Invece il Bottiglieri ed il Crescente certamente non rientrano con il gruppo "Per il Comunismo".
 Ad una riunione partecipò il Vacca, che però non entrò mai nel gruppo. Probabilmente, anzi, era capitato per caso alla riunione, perchè amico di Biancorosso.
 Le riunioni per Torino si tenevano a casa di Biancorosso, in via Vanchiglia.
 Su Milano le persone che aderirono al progetto furono:
 la Scadalo, di cui non ricordo in nome di battaglia. L'ufficio fa il nome Ilaria: può darsi che sia questo.
 Poi, il Giorgio Silva e suoi amici dell'Autobianchi di Desio.
 Poi ancora un paio di compagni che avevano militato nella primissima fase nelle FCC. Ricordo che uno di essi aveva il nome di battaglia Carlo.
 Tra gli amici di Silva ricordo anche quello già arrestato per aver tenuto le armi a Cassino. Io non lo conoscevo. Di lui sentivo parlare con il nome di "Niki": prendo atto che si chiama VIARIO Albino.
 Negli ultimi tempi avevo allacciato rapporti con il Maurizietto e la Graziellina, cioè ROTARIS Maurizio e MASCHERONI Graziellina.
 Il Rotaris e la Mascheroni erano stati inseriti in una Squadra di quella di Garanzate; poi avrebbero dovuto lavorare in due commissioni, una sulla elettronica ed una sul lavoro precario.
 Queste due commissioni funzionarono assai poco per effetto del disorientamento creato a Milano dalle discussioni del dopo Iurilli.
 Ultimamente entrambi avevano rapporti con l'area di "Guerriglia rossa" (perlomeno questo mi risultava di lui); quindi con un discorso politico legato molto all'idea del partito comunista combattente e quindi lontano dal progetto espresso nel nostro decemto documento.
 Sui compagni di Milano che si aggregarono intorno al nostro progetto non so fornire ulteriori indicazioni.
 Le voci raccolte, mentre ero in Francia, sentii dire che erano stati coinvolti dalle dichiarazioni di Barbone.
 Per quanto riguarda Firenze mi richiamo a quanto già detto al giudice Istruttore Dr. Tricomi: cioè con nessuno a Firenze avevamo instaurato un rapporto formale, tanto che nelle varie strutture non appariva l'affiliazione.



Cont. Int. Donat Cattin Marco del 14.3.81

pagina nr. 70

nessun fiorentino era inserito.

Per Roma vi fu, alla base, un dato di mia conoscenza personale con il Claudio D'Aguianno.

Di conseguenza il Claudio e altri suoi compagni parteciparono a riunioni del nostro gruppo. Ciò avvenne nei primi mesi dell'80. Su questo argomento ho già parlato al G.I. di Roma e per tanto faccio rinvio a questo verbale. Ripeto che la sigla M.C.R., usata da questo gruppo di Roma, era già stata per altro abbandonata all'epoca del loro avvicinamento al nostro progetto.

Anche nel Veneto, e cioè a Padova, alcune persone accettarono le nostre posizioni. Era Ivan che conosceva questo ambiente da tempo. Su Brescia vi era tutta quanta la rete che faceva capo appunto a Ivan, a Fusari, al Biondo.

Io personalmente conoscevo queste tre ^(M.C.R.) persone; conoscevo di vista altri due, di cui però non so fornire indicazioni più precise.

A Brescia tutto il gruppo facente capo all'Ivan, lo aveva seguito nella sua uscita da P.L.

Non si può dire che questo gruppo in precedenza facesse parte di P.L. in senso stretto. Solo Ivan si poteva considerare militante regolare di P.L. Gli altri rappresentavano un'area politica che faceva attività anche legale come volontari. Quando Ivan si va a leggere, si potrebbe pensare a qualcosa tipo ronda. Come uomini politici ho fatto qualche incendio di auto e poi interventi all'interno di cortei pubblici. Per scelta specifica, P.L. non aveva mai compiuto azioni militari a Brescia proprio per non coinvolgere questi compagni che, essendo assai noti, avrebbero potuto facilmente essere sospettati. Si trattava per tutti di compagni non clandestini.

Questa rete non è certamente quella denominata "NAPO": tale org. è infatti molto più vicina alle B.R.? dicono le stesse cose delle B.R. Con i NAPO, né in P.L. né dopo, abbiamo mai avuto rapporti; anzi ai NAPO guardavamo con sospetto perché c'erano indicazioni che facevano pensare ad una infiltrazione di neo fascisti e di organi dello Stato. E' un discorso lungo, del quale qui indico soltanto i temi: agli atti del processo di piazza Fontana vi è un rapporto del Sid dal quale emerge che il servizio era infiltrato nel gruppo.

1/4 di ufficio la cancellazione

Donat Cattin



Cont. Int. di Marco Donat Cattin 14.3.81

Pag. 71

Ma un gruppo di persone che io personalmente ritengo possano far parte dell'area dei NAPO. Preciso fin d'ora che si tratta di mie personali valutazioni, relativamente alle quali non ho elementi di conoscenza diretti.

Io sono andato a Brescia nel novembre-dicembre '79 e cioè dopo che cominciarono a circolare voci, secondo le quali William Vaccher, nei suoi verbali aveva parlato di un Alberto di P.L. a Milano. A Brescia io non ho mai partecipato a riunioni dei compagni, che facevano parte dell'area bresciana.

A Brescia abitavo in casa di una ragazza totalmente estranea sia al P.L. prima che al gruppo "per il comunismo" poi.

Ho letto sull'Unità di ieri o dell'altro ieri, la notizia secondo cui questa ragazza spontaneamente si sarebbe presentata alla polizia accettando di avermi dato ospitalità. La ragazza si chiama Teresa Lorenzi. Era in un ambiente di amici personali di Ivan, anch'essi estranei al gruppo. Nell'alloggio di montagna di Lozon, oltre a me e alla Giusy Frigilio, son venuti una volta, anche il Fusari e la sua ragazza, di cui non ricordo il nome, ma che è completamente estranea all'attività del gruppo "per il comunismo".

Il gruppo "per il Comunismo", si articolò nelle seguenti strutture di discussione:

- una, in materia finanziaria;
- una, sulla condizione operaia;
- una, che denominerei logistica;
- una, di coordinamento dei compagni rappresentativi delle varie situazioni locali.

Di quest'ultima struttura facevamo parte:

io, Ivan, Moschetti, Amedeo e Franco di Padova. In tempi successivi, per il gruppo romano, vennero il Claudio D'Aguianno; un'altra persona, soprannominata il "matto" e alternativamente altri due: uno appartenente in passato al gruppo di Morucci, e un altro ancora di cui però non so dir nulla. (Di tal argomento ho già parlato al G.I. di Roma).

Amedeo è n.d.b., proveniente dal Centro di Iniziativa Comunista; è un tizio piccolo con i capelli lunghi, abitualmente veste stracciato. Franco ha militato in L.C. fino ai tempi del suo scioglimento; (n.d.b.)

Donat Cattin



Cont.Int.Marco Donat Cattin del 14.3.81 Pagina n. 72

Non è mai stato inserito in un gruppo armato. Entrambi erano conoscenze di Ivan; preciso, il solo Amedeo. Non partecipavano regolarmente ai lavori di questo coordinamento. Il 7 maggio 80 a Roma avrebbe dovuto esservi riunione di questo coordinamento, che non si effettuò ovviamente a seguito della non-^{VENETA}presenza su Paese Sera su di me, e a causa anche della ~~non~~ assenza. Desidero sottolineare che tra i gruppi operanti nelle varie sedi c'era autonomia completa; il gruppo per il comunismo quindi non aveva alcuna disciplina di organizzazione. Se una persona riteneva di aderire al programma lo faceva, altrimenti non vi era alcun obbligo formale di impegnarsi in attività o strutture del gruppo. Abbiamo sempre puntato su discorsi politici, in particolare la riconversione delle persone che in precedenza erano state coinvolte in esperienze di lotta armata. Ovviamente tale riconversione è da intendersi nel senso di un ritorno alla discussione politica pura. Proprio per tale motivo il Sandalo non era mai stato designato dai compagni di Torino a partecipare alle riunioni di questo coordinamento e delle altre strutture del gruppo, perché in lui la predisposizione verso l'azione militare era predominante (come è dimostrato dalla sua successiva evoluzione verso le B.R.).

La struttura logistica, che ha funzionato molto poco, aveva come compiti quello di trovare luoghi di deposito per le armi; di reperire alloggi di compagni in caso di necessità (per altro al momento nessuno di noi era in stato di latitanza, perché nessuno era ricercato); ^{di ALLESVAC} ~~di~~ apparecchiature radio ecc. Questa struttura logistica non aveva invece alcuna funzione con riferimento alle rapine di autofinanziamento, perché queste erano decise in sede locale dai vari gruppi, autonomamente. Nella struttura logistica operavano: il Silva; uno di Torino che avrebbe dovuto essere l'amico di Sandalo e cioè il Baum, che aveva nome di battaglia Guglielmo. Credo che al massimo abbia partecipato una volta ad una riunione, quando il Sandalo era in posizione ancora ambigua, e poi con l'uscita di Sandalo, ogni rapporto con lui si spezzò.

Di Brescia vi era una delle due persone che ho detto di conoscere



Cont.Int.Marco Donat Cattin del 14.3.81 Pagina 73

di vista e che aveva ^{un}nome di battaglia Zusso, che però non ricordo. Del gruppo veneto non so chi dovesse partecipare a questa struttura, e di fatto, a quel che so, non ne venne mai nessuno. Nella commissione operaia operavano: il Silva e il Biondo di Brescia; Tito e Rosalba. Nella commissione sul capitale finanziario erano inseriti il Freeman che però non ci lavorò mai; il Salvi; la Scandolo; il Carlo (so che è un amico personale della Scandolo). Erano inseriti anche Isacco, che io avevo soprannominato Abele come riferimento scherzoso al suo nome di battesimo. Non ricordo il n.d.b. di Isacco. L'ufficio riferisce che è Nicola: confermo che effettivamente mi pare proprio questo. Del gruppo veneto non è mai venuto nessuno a lavorare in questa struttura. Ritengo che il gruppo per il comunismo non compì mai azioni militari, ma rapine di autofinanziamento: in Piemonte la rapina di Mango e quella, almeno in parte, di Antey. Poi la rapina a Boglietto di Costigliole e Castiglione Tinella, realizzata dai compagni di Torino. Di tali rapine so solo che i compagni di Torino avevano in programma di fare azioni di autofinanziamento; io non ho partecipato all'azione né alla sua preparazione. Neppure vi fu una riunione di un qualche organismo di vertice per definire la rapina. I soldi ricavati da tali rapine rimasero a Torino. Non posso dire chi partecipò a tali rapine. Me ne parlò, a cose fatte, il Moschetti ma senza fornirmi indicazioni nominative. Infine vi è una rapina nel bresciano: l'Ufficio dà atto che l'imputato ha spontaneamente introdotto l'argomento relativo a tale rapina. L'ufficio fa presente che allo stato non risulta emesso alcun provvedimento a carico del Donat Cattin per quanto riguarda tale episodio. L'imputato dichiara: è sotto spontanea la mia partecipazione a tale rapina. Il bottino fu di 50 milioni. Era una banca di un paese. Agimmo in quattro; era metà gennaio; Eravamo io, Ivan, il biondo, e Fusari.



Cont. Int. Marco Donat Cattin del 14.3.81 Pagina nr.74

Il paese è San Paolo; la banca è il credito agrario bresciano. Durante la rapina il Biondo sparò contro la porta blindata per aprirla. Non vi furono feriti; nulla so dire della fase preparatoria. Si trattò dell'ultima azione di autofinanziamento; per me si trattò in assoluto dell'ultima azione. Effettivamente è vero il progetto di una rapina ai danni di un ospedale di Brescia. Compimmo anche alcuni sopralluoghi davanti all'ospedale. Era un'azione molto complessa per la quale si sarebbe dovuto impiegare per evidenti ragioni di sicurezza gente di fuori. La complessità consisteva nel fatto che noi volevamo operare secondo uno schema che escludesse la possibilità di rischi per la incolumità di persone. Di tale progetto si parlò con Ivan e Isacco ma senza mai passare ad una concreta predisposizione di mezzi e di atti. Il programma fu poi bloccato comunque dagli arresti di maggio con le conseguenti confessioni e la nostra fuga dall'Italia.

Non è vero invece che si progettò il rapimento dell'industriale Lucchini. Lucchini già dai tempi di P.L. era nome che circolava come possibile obiettivo di un attentato, ma non si andò mai al di là di discorsi al riguardo. Mai si pensò ad un suo sequestro.

L'ufficio legge integralmente il verbale da foglio nr.55 in avanti. Vengono fatte le seguenti precisazioni:

Foglio nr.55 - presumo che lo Zambianchi avesse qualche contatto alla Carello; dico ciò in relazione al progetto di un attentato contro un dirigente di tale fabbrica di cui ho già parlato.

Foglio nr.69: non conoscevo il Rotaris e la Mascheroni all'epoca della mia militanza in P.L. - Li conobbi poi attraverso l'Ivan e Silva. In linea generale faccio presente che i cognomi di molti compagni, come nel caso dei due ora citati, li ho appresi dai giornali in occasione degli arresti vedendoli abbinati alle loro fotografie.

Foglio nr.73: Al momento di uscire dal nostro gruppo, Sandalo si trattenne una parte dei soldi ricavati dalle rapine; ciò rientrando in un ambito di normalità avendo egli partecipato all'azione.



Cont. Int. Donat Cattin Marco del 14.3.81 foglio 75

Foglio nr.74: Il "Biondo" sparò contro la porta della banca con finalità intimidatorie per farsi aprire dall'interno. Il presente verbale viene chiuso alle ore 18,15. L'atto che il P.M. si è allontanato alle ore 13,00.

C.S.





E' copia conforme ^{ad altre edicio} ~~creata~~ per uso d'ufficio. ^(dal proc. n. 2/82 R.G.)

Torino 26 GEN 1983

Il Cancelliere

M. Rossi

Pag. 76

Dr. Laud' 15/3/81, ore 15,20, in Torino, Reporto Operativo PU, avanti al G.I. Dr. Maurizio Laud' è comparso l'imputato sotto indicato. ...
Sott. Marco Donat Cattin, in atti già generalizzati. (conforme mia di
fensore di Paolo e l'evv. Vittorio Cugano. Si presente il difensore
Giuseppe Zanarda dello studio Chiusano.

Si da atto che si procede alla verbalizzazione delle risposte rese dall'imputato nell'interrogatorio del 14/3/81 e che ancora non era no state trascritte in verbale.

Per quanto riguarda le armi di cui disponeva il gruppo per il Comi nismo, non è affatto vero che al momento della mia uscita da P.I. io abbia portato via armi e denaro come - secondo quanto mi dice il G.I. - avrebbe dichiarato qualche appartenente a P.I..

Circa le armi il discorso sta nei termini seguenti: Dopo l'arresto di Russo Palombi a Milano, vi fu la necessità di spostare delle ar mi e una borsa con armi venne data a Ivanone (Massimo Prandi) il quale a sua volta la diede a suoi amici di Padova i quali provvede ro a depositare tali armi, in luogo però che non so assolutamente indicare.

La mia intenzione era quella di restituire queste armi a P.I.; nel momento della mia uscita se loro avessero rispettato le regole e cioè avessero ceduto ai militanti regolari che uscivano da P.D. un certo numero di armi. Ma PL non rispettò tali regole ed allora con Ivanone si decise di tenerci le armi che lui aveva affidato ai suoi amici Veneti. Si tratta del MAB, di una "38" che dovrebbe essere quella usata nell'omicidio Alessandrini, una Welcha nonché proiettili.

A queste armi devono essere aggiunte quelle che i singoli militan ti, confluiti nel gruppo "per il Comunismo" avevano come loro dispo nibilità personale. Quindi credo che il gruppo Bresciano avesse armi, così come i Compagni Torinesi, in particolare quelli di Parel la.

Le armi del gruppo non sono mai state comunque nell'alloggio della Scandalo, in via dei 500 a Milano. Le armi sono state affidate per un certo periodo a quella persona di Gassino, amico del Silva. Era il Sandalo che, per il gruppo di Torino, aveva la disponibilità di queste armi nel senso che era lui che poteva andare a venire a

Gianni Corbelli 0/0



SEQUÈ INT. DONAT CATTIN del 16/3/81 Pag. 77

Cassino. Successivamente Sandalo mi diceva di aver sistemato le armi nell'alloggio di un suo parente a Torino (parente in quel periodo assente dalla città); di lui il Sandalo non mi ha mai fornito particolari.

Per associazione di idee segnalo che, quando lessi i verbali Peci pubblicati dai giornali, mi colpì la parte relativa al racconto fatto da Sandalo di una rapina in occasione della quale si era sparato. Infatti le modalità riferite nel verbale non corrispondono a nessuna rapina compiuta dai Compagni del gruppo "Per il Comunismo" quindi o si è trattato di un'azione fatta a titolo personale dal Sandalo ovvero di una imprecisione da parte di Peci.

Il Gruppo "Per il Comunismo" non disponeva di nessuna base operativa.

Ribadisco quanto già detto in precedenza circa l'autonomia esistente tra le varie sedi. Dai Compagni di Torino so che era stata affittata una soffitta; non ci sono mai andato; non so dire in che zona e neppure chi l'abbia affittata.

Dai discorsi dei Compagni Torinesi emergeva che tale soffitta veniva usata per riunioni politiche.

Nulla so dire circa un'eventuale deposito in tale soffitta delle armi di cui il gruppo Torinese poteva disporre.

Per quanto riguarda l'Ivanone (Prandi Massimo) posso precisare le seguenti circostanze:

E' persona politicamente molto preparata.

In P.L. non ha mai partecipato ad alcuna azione armata, così come non vi ha mai partecipato nessun Compagno di Brescia. Ciò era dovuto alla specifica situazione politica Bresciana: Tutti i compagni erano personaggi pubblici, molto conosciuti, molto controllati dalla polizia. Inoltre avevano con il Movimento rapporti stretti e quindi sarebbe stato un suicidio impegnarli in azioni di tipo militare (per dare la misura dei legami molto stretti tra questi Compagni di Brescia e gli ambiti politici pubblici ricordo che al processo celebrato contro "Il Biondo", nella cui fabbrica erano stati trovati casualmente esplose Molotov alla vigilia dell'anniversario di piazza della Loggia, erano presenti circa 3 mila persone).

Prandi

Prandi



Pag. 78

segue interrogatorio Donat Cattin del 16/3/81

Ivan doveva essere inserito nella Commissione Antigueriglia di P.L. Di questa Commissione si tenne, a quanto mi consta una sola riunione. Non so dire chi altri facesse parte di tale organismo oltre al Sirio e al La Ronga.

Inoltre l'Ivan partecipava a riunioni del Comando Nazionale, allargate anche a militanti che formalmente non facevano parte di tale organismo. ~~Lo stesso Ivan partecipò a una riunione a cui fu invitato alla riunione di Bordighera nel Settembre 1979, riunione alla quale doveva uscire un nuovo Comando Nazionale. In quella sede egli espresse posizioni analoghe alle mie, anche se ciò non era stato minimamente concordato fra di noi.~~

Nel 1978 ricordo che si cercò di dar vita ad una sorta di Coordinamento Regionale fra la sede Milanese di PL e i Compagni di Bergamo e di Brescia: ~~XX~~ E anche in tali occasioni l'Ivan partecipò ai dibattiti.

Nella primavera 79 avrebbe dovuto andare a Padova per costituire la una sede di PL. Pareva che ci fossero buone prospettive per un suo inserimento all'Università come assistente volontario in qualche materia. Non so essere più preciso al riguardo: Ritengo che tali prospettive fossero legate ad un rapporto personale di amicizia, da vecchia data, con Maria Rosa Della Costa. Ma Negri pose il veto a questa prospettiva, probabilmente avendo capito che il Prandi era di PL (so queste cose dal Prandi medesimo).

Nel periodo del Comando Unificato PL-PCO Prandi espresse posizioni molto critiche vedendo in tale Comando una militarizzazione che non lo trovava assolutamente d'accordo: Lui, come tutti i suoi compagni Bresciani è sempre stato molto legato agli ambiti pubblici del Movimento.

Ho visto l'ultima volta Prandi 4 ore prima del mio arresto, a Parigi. Aveva cambiato dimora dopo la costituzione di Salvi e ignoro quale sia il suo attuale domicilio. Circa il precedente suo domicilio preferisco non rispondere alla domanda.

A Parigi stava anche il FUSARI; presumo ci stessero anche il VERCELLONE e il VEGLIACASA. Ho dedotto ciò sulla base di una serie di documenti pubblicati dai giornali: La lettera di Vercellone; Una let-

Prandi

Prandi



Pag. 79

segue interrogatorio Donat Cattin 16/3/81

tera a firma "Dua Compagni delle Ronde" pubblicata da "Lotta Continua per il Comunismo"; Un'intervista pubblicata da "Repubblica", diversa da quella fatta a noi del gruppo "Per il Comunismo". Che uno dei due fosse il Vegliacasa l'ho pensato perché da qualche parte si diceva che egli aveva la ragazza in carcere in Italia.

Per quanto riguarda la mia permanenza in Francia io fui inizialmente ospite di Thierry Sechan l'amico della Maria Cristina Scandalo; Poi in Rue de Tocqueville, poi in una casa reperita dalla Gloria Casaro, durante l'estate; infine in una casa con una ragazza che ~~xxxxxxx~~ non avrei nominato se non avessi letto sui giornali essersi presentata spontaneamente in Polizia per riferire la sua conoscenza con me: E' la Teresa Lorenzi di Brescia.

Per quanto riguarda il FUSARI egli avrebbe dovuto prendere in PL il posto di Ivanone, nel caso in cui si fosse concretizzato il trasferimento di quest'ultimo a Padova. Anche il Fusari non ha mai partecipato ad azioni militari. Ripeto che il gruppo dei compagni Brescia mi compì soltanto o incendi di auto o azioni durante i cortei (rammento che lo stesso Prandi venne arrestato una volta in occasione di un corteo).

L'ufficio invita l'imputato a riferire quanto a sua conoscenza circa l'eventuale presenza a L'Aquila di strutture collegate a PL.

Ricordo che persone dell'Aquila avevano un rapporto di conoscenza personale con qualcuno militante nella squadra di Cormano di cui il responsabile era il Massimiliano BARBIERI.

Quando già però tale squadra si era sciolta, queste persone della Aquila queste persone avevano chiesto un contatto per poter instaurare un rapporto con l'area di PL. Tale richiesta era giunta al Barbieri, che me ne aveva parlato, e io a mia volta lo avevo incaricato di fare qualche controllo sulla possibilità di avere rapporti con questa gente; Cioè per verificare il grado di affidabilità di queste persone per evitare rischi per la nostra sicurezza.

Io ero certamente già a Milano, però non ricordo con precisione il periodo in cui fui informato di questa richiesta di contatto, cioè se prima o dopo l'estate del 1978.

Donat Cattin o/o *Giuseppe Bazzoli*



Pag. 80

segue interrogatorio Donat Cattin 16/3/1981

Tenho più probabile dopo l'estate; certamente comunque era in epoca successiva allo scioglimento della squadra di Cormano.

Dopo che il BARBIERI riferì notizie positive circa la affidabilità di questi compagni dell'Aquila, io ebbi un incontro con uno di loro nei giardinetti di Cormano in presenza anche del Barbieri. Questo tizio mi risulta fosse ospite in quei giorni, della casa di "IACO" (mi pare di aver letto dai giornali che Iaco si chiama De Rosa ma di questo non sono sicuro). Iaco era l'unico che conoscevo, oltre ovviamente al Barbieri, di nome tra i compagni che avevano operato nella squadra di Cormano. Altri ne conoscevo ma solo di vista. Era tutta gente con una storia politica omogenea e cioè appartenevano alla "Corrente" di Lotta Continua della zona di Cormano, Cinisello e Sesto S.G..

In occasione del colloquio con questo tizio dell'Aquila affrontammo discorsi di carattere politico generale. Dissi che per il futuro avrebbero dovuto prendere contatto con i compagni dei Castelli Romani (si tratta delle persone che sono state arrestate in occasione della operazione di fine 1980 compiuta in base alle dichiarazioni di Viscardi) di essi io conoscevo solo il Franco Troiano nel senso cioè che ho riconosciuto nella foto pubblicata con questo nome una persona che io conoscevo e di cui però non ricordo ora il n.d.b.). Probabilmente i contatti di questi dell'Aquila saranno proseguiti anche con la sede di PL di Napoli.

Il Barbieri è andato già o quantomeno avrebbe dovuto andar già a L'Aquila una volta per portare dei documenti di PL. E' se non ricordo male in effetti questi compagni dell'Aquila provvidero ad affiggere gli adesivi dopo la morte di Caggegi e Azzaroni. Erano compagni costituenti un piccolo Nucleo interno ad Autonomia. Nel colloquio il tizio dell'Aquila mi disse che avevano rapporti con gente della SIT SIEMENS dell'Aquila e questo dato mi parve quello politicamente più interessante.

Ho sentito parlare di una rapina che avrebbe dovuto essere compiuta a L'Aquila, relativamente alla cui esecuzione questi compagni diedero delle notizie. Mi pare si trattasse di buste paga o qualcosa del genere.

Donat Cattin o/o *Giuseppe Bazzoli*



Pag. 81

segue interrogatorio Donat Cattin 16/3/81

Non ho ricordi precisi ma mi sembra che la rapina sia fallita; ~~no~~ nel senso che non é stata neppure eseguita oppure nel senso che non si trovarono le somme che erano state preventivate. Certamente di questa rapina non si parlò nell'ambito di alcuna riunione di organismi Nazionali di PL. Non ho partecipato né alla esecuzione né alla preparazione di tale rapina. Non ricordo chi fu il tramite dal quale seppi di tale rapina.

Il G.I. legge all'imputato quanto dichiarato da Sandalo Roberto rispettivamente al foglio 190 e 193 - Verbale Sandalo -.

Risposta: Può darsi benissimo che io abbia parlato a Sandalo di questa rapina. Ribadisco che certamente non vi fu coinvolgimento di alcun organismo Nazionale di PL nella preparazione della rapina.

E' cosa scontata che i compagni dell'Aquila non abbiano preso parte alla esecuzione (l'area dell'Autonomia in quella città non deve essere molto estesa e quindi evidenti sono le esigenze di copertura per chi milita in detta area). E' altrettanto evidente che i compagni venuti per commettere la rapina abbiano avuto ospitalità, direttamente o indirettamente, dai compagni dell'Aquila; certo non saranno andati in albergo.

Non so dire in qual modo si siano sviluppati i rapporti tra queste persone dell'Aquila e le strutture di PL del Sud; non so dire se siano state compiute da queste persone azioni militari; se, in caso positivo, siano state rivendicate in qualche modo. Io mi occupai della questione dei contatti all'inizio; poi lasciai l'iniziativa alle sedi competenti e cioè il gruppo di Napoli. Può darsi che ne abbia parlato con la RONCONI che all'epoca era la esponente di maggior spicco di PL per Napoli; ma francamente non ho ricordi precisi sul punto. Mi occupavo all'epoca di molte cose, facevo moltissime riunioni e la questione dell'Aquila era per me del tutto secondaria.

Il gruppo di compagni dei Castelli Romani gravitava politicamente intorno alla sede di Napoli che era all'epoca l'unica sede di PL esistente nel sud. So che quelli dell'Aquila avevano intenzioni di trasferirsi a Roma. Me ne parlò la persona dell'Aquila da me conosciuta a Cormano il quale esplicitamente mi disse che lui e i suoi compagni non avevano intenzioni di dar vita all'Aquila ad un gruppo

at Kall o/o *Yann Sandalo*



Pag. 82

segue interrogatorio Donat Cattin 16/3/81

in PL per evidenti ragioni di loro sicurezza, cioè per non essere subito identificati ed arrestati.

Di questi compagni dell'Aquila ripeto che ~~io~~ ho conosciuto soltanto la persona vista a Cormano: era uno studente universitario, giovane. Mi disse che ~~xxxxxxx~~ aveva una grande casa a l'Aquila, una al mare, una in montagna nel parco degli Abruzzi. Ho un ricordo secondo cui il padre faceva l'impresario edile ma questo dato non é assolutamente sicuro. Ho saputo (ma non ricordo se da lui stesso in quella occasione o da altri successivamente) di un suo arresto in occasione di una manifestazione pubblica. Su di lui inoltre a Milano nel settembre 79, ho sentito raccontare un episodio curioso: Dopo la fallita rapina in cui furono arrestati ROCCAZZELLA e CESARO NI, alcuni compagni di PL che avevano partecipato ad essa o che comunque erano in zona, raggiunsero l'Aquila per cercare ospitalità onde sottrarsi alle ricerche della Polizia. Vi fu in questo contesto una perquisizione di P.S. o Carabinieri nella casa del tizio da me conosciuto il quale riuscì ad andarsene via con i compagni di PL da una porta diversa. E se ne andò via ~~xxxxxxx~~ proprio nel o nei giorni in cui doveva celebrarsi il suo matrimonio. Anche la sua ragazza si allontanò dall'Aquila in quel medesimo contesto. La voce, non so se ingigantita o meno, parlava di 200 invitati che avrebbero dovuto assistere al matrimonio ovviamente non celebrato. Sempre nel settembre 79 a Milano mi venne riferito che due ragazze dell'Aquila ~~xxxxxxx~~ erano arrivate a Milano e non sapevano che cosa fare dopo quello che era successo appunto a l'Aquila e cioè l'allontanamento ~~xxxxxxx~~ dalla città del tizio da me conosciuto e dei compagni di PL che vi erano arrivati dalla riviera Adriatica. Queste ragazze si erano presentate a Cormano e appunto non sapevano che cosa fare. Potrebbe anche darsi (ma é una mia semplice ipotesi) che unadelle due fosse la ragazza del tizio da me conosciuto.

Io rifiutai di vederle per due motivi essenzialmente: avevo grosse perplessità sui rischi di tale contatto perché potevano essere seguite; poi era già la fase del mio allontanamento da PL.

Che cosa sia successo poi non lo so dire.

Per ritornare alle notizie sulla fuga da l'Aquila, avevo sentito

Yann Sandalo o/o



Pag. 83

segue interrogatorio Donat Cattin 16/3/81

parlare di una fuga a piedi per chilometri e chilometri con pernottamenti all'adiaccio: fuga dei compagni di PL guidati da questo tizio dell'Aquila. Altro non so dire al riguardo.

Non so ricordare con esattezza chi mi disse queste cose: potrebbe essere stato il La Ronga che aveva trascorso le vacanze sul Tirreno ma certamente aveva avuto rapporti con quelli dell'Adriatico. Io ero in Val d'Aosta quando lessi dell'arresto di ROCCAZZELLA e CESARONI. Telefonai a Milano a casa di DOMENICHINI Massimo, ed egli mi rispose che non vi erano problemi nel senso che non c'era bisogno di nessun intervento specifico.

Ripeto che non escludo di aver parlato con Sandalo della rapina dell'Aquila; di questo comunque non sono sicuro. Il Sandalo potrebbe avere appreso notizie in proposito anche attraverso altri canali, ad esempio durante l'estate del '79.

Sandalò parla di una famiglia notevole, con riferimento ad uno dei compagni dell'Aquila. Certo questo non è elemento di cui gli ho parlato io; al massimo posso avergli detto (ammesso che abbia discusso con lui dell'argomento) che il tizio dell'Aquila da me conosciuto era uno di buona famiglia intendendo con questa espressione persona economicamente a mezzà.

Circa il nome di RUSSO PALOMBI come partecipe alla rapina, può essere venuta fuori in via di mera ipotesi, dato che era un compagno di PL operante al sud.

Per quanto riguarda NAPOLI, mi riporto a quanto da me dichiarato ai giudici di quella città in occasione del loro interrogatorio.

A questo punto si interrompe la verbalizzazione (ore 19,10); si riprende via per la prosecuzione alle ore 9,15 del 17/3, rinviandosi al proseguo anche la ~~verbalizzazione~~ ^{rilettura} di quanto sin qui verbalizzato. I fogli da 76 in avanti vengono sottoscritti.

L.C.S.

Donat Cattin
Y. Z...



E' copia conforme ^{ad alba copia} ~~al testo~~ per uso d'ufficio. ^(dal proc. 2/81 R.G.)
Torino 26 GEN 1983
Il Cancelliere
W. Rossi

Pag. 84

segue interrogatorio Donat Cattin 15/3/81

Addì 17/3/81, ore 10, in Torini, presso il Reparto Operativo CC, avanti al G.I. Dr. Maurizio Laudi è comparso l'imputato Donat Cattin in atti generalizzato.

Confermo mio difensore l'avv. Chiusano di Trino. E' presente il Dr. Giuseppe Zanatta dello studio Chiusano.

Avvertito della facoltà di non rispondere dichiara: Intendo rispondere.

L'ufficio da atto che si procede con la verbalizzazione delle dichiarazioni rese dall'imputato nell'interrogatorio del 16/3/81.

L'ufficio invita l'imputato a riferire quanto a sua conoscenza circa persona chiamata Furio MASI.

R.: Conosco il Masi, il quale nel '77 frequentava il Comitato Comunista di Borgo S. Paolo.

Quando già mi trovavo a Milano mi giunsero (non so attraverso chi) voci secondo le quali il Masi era il terzo uomo del gruppo di cui faceva parte il PINONES e altra persona (di cui non ricordo il nome) allorché si verificò lo scoppio anticipato dell'ordigno esplosivo con la conseguente morte del PINONES e del suo compagno.

Adirittura queste voci attribuivano una responsabilità del Masi nella morte dei due compagni, essendo stato lui a preparare l'esplosivo. Si diceva che intenzionalmente avesse fatto un errore nel collegamento del meccanismo esplosivo; che addirittura, una volta avvenuta la morte dei due compagni, fosse andato a rubare il denaro sudito nella base del gruppo.

Non so dire quali fossero gli indizi sui quali erano fondate tali voci. Credo che in qualche modo fossero legati alla fine che Masi aveva fatto cioè che fosse diventato tossicodipendente e avesse quindi bisogno di denaro per comprarsi la droga.

Ricordo che dell'argomento mi parlò il La Ronga per chiedermi notizie sul Masi.

Quest'ultimo proveniva dal gruppo dei "Comunisti", successivamente aveva girato nel gruppo degli "Informali" (per intenderci quelli del gruppo "Alice"). Era uno che parlava molto e proprio per questo motivo io l'ho sempre tenuto un po' alla larga da me.



segue interrogatorio Donat Cattin del 17/3/81

All'interno del Comitato di Borgo S. Paolo altri erano i compagni che discorrevano di più con il Masi: ad esempio lo stesso Sandalo, oppure il NATTA (Rampazzo Natalino).

Non ricordo che il Masi abbia mai fatto con me battute per indurmi a parlare di azioni eventualmente compiute durante cortei.

L'ufficio legge al Donat Cattin quanto dichiarato sul punto da Roberto Sandalo al foglio 7 - interrogatorio 23/6/1980 -.

R.: Non ricordo gli episodi menzionati da Sandalo.

Il Masi non è mai stato inserito nella squadra S. Paolo.

Partecipava ai cortei.

Nell'ambito del Comitato S. Paolo c'erano alcune persone che, come discorsi di carattere generale si richiamavano all'area ideologica che, a quanto mi consta, è quella propria di Azione Rivoluzionaria per lo meno a Torino: Area cioè nella quale si trovavano idee tipi che degli informali e idee di derivazione Anarchica.

Preciso subito che non nessun elemento per poter dire che queste persone, che ora menzionerò, abbiano fatto parte in qualche modo di "Azione Rivoluzionaria". Il mio discorso riguarda il taglio ideologico che queste persone avevano e che appunto mi pareva più vicino all'ambito di A.R..

Oltre il Masi, ricordo lo stesso Natta, il quale però era molto più intelligente del Masi dal punto di vista politico.

Poi vi era persona soprannominata "CIN CIN" (abitava in corso Racconigi a breve distanza da via Martignana; nel 1977 viveva con una donna che mi pare lavorasse mentre lui era studente universitario). Ho letto che questa persona è stata arrestata essendo stata trovata nella sua auto roba di provenienza furtiva (mi pare radio o cose analoghe) l'arresto è avvenuto quando io non ero più a Torino. Avvenne in una zona mi pare tra la Liguria ed il Piemonte. Quando ancora era a Torino, il "CIN CIN" mi diceva che aveva intenzione di trasferirsi in Liguria (Riviera di Ponente) dove abitavano i suoi genitori. Anche il NATTA mi disse una volta che non lo aveva mai più rivisto. Non ricordo il nome di questa persona; la notizia del suo arresto la lessi sui giornali ma non so fornire al riguardo informazioni precise.



Pag. 86

segue interrogatorio Donat Cattin 19/3/81

Poi partecipava alle riunioni del Comitato anche una persona di cui so dire essere il titolare del contratto di affitto della soffitta di via Ferrero, che veniva usata per riunioni della squadra S. Paolo. Questa persona però era all'oscuro della circostanza perché era partita per il servizio militare e aveva lasciato a qualcuno della squadra (ma non ricordo a chi) la disponibilità della soffitta. Con lui partecipava alle riunioni del Comitato anche la sua ragazza. I nomi Sibona Luigi e Capello Cristina non mi dicono nulla. L'ufficio esibisce all'imputato la fotografia di Sibona Luigi. L'imputato dichiara: Si tratta dell'affittuario dell'alloggio di via Ferrero.

(Tale foto, indicata come allegato A, viene unita al presente verbale) Altre persone che venivano, ma più saltuariamente, alle riunioni del Comitato di S. Paolo e che a mio giudizio erano politicamente collocate nell'area Anarchica e Informale, che ho sopra indicato, erano:

Una persona, operaio alla SIEMENS di Torino (forse), già militante di P.O., con un soprannome che non ricordo.
Certo Franco TOLINO.

Il soprannome WATSON non mi dice nulla.

Io avevo un rapporto personale di maggiore confidenza con il NATTA e il CIN CIN. Più volte ho parlato con loro di argomenti politici; non mi sono mai formalmente presentato come appartenente alla squadra S. Paolo; tantomeno loro mai hanno affermato di operare nel gruppo di A.R..

Certamente per tutti quelli che frequentavano, almeno con una certa assiduità, le riunioni del Comitato S. Paolo, non doveva essere difficile immaginare che vi fosse all'interno del Comitato stesso un livello illegale che praticasse azioni armate. Ma a parte coloro i quali erano inseriti in tale livello (e cioè la squadra), mai si sono fatti discorsi espliciti circa le responsabilità delle singole persone in ordine appunto ad azioni armate.

Io non ho mai partecipato a riunioni con rappresentanti del gruppo di A.R..

In linea preliminare osservo che a mio giudizio A.R. non costituiva

Donat Cattin 0/0 *Giuseppe Donat*



Pag. 87

segue interrogatorio Donat Cattin 19/3/81

un gruppo organizzato vero e proprio; bensì, all'interno di una certa area vi erano persone che di volta in volta potevano compiere specifiche azioni.

L'unica volta in cui io feci un discorso di tipo operativo con persone collocate in tale area, fu in occasione della manifestazione che avevamo indetto a seguito dell'arresto di SCAVINO ~~scrittore~~ ~~scrittore~~ ~~scrittore~~ (quando fu riarrestato) di GALMOZZI e gli altri, davanti alla Tesoriera.

Il giorno stesso della manifestazione io mi incontrai con il CIN CIN e con l'ex di P.O. chiedendo loro se erano disposti a partecipare alla manifestazione, armati. Con me c'era anche il SANDALO.

Loro due mi risposero che sarebbero stati d'accordo ma che non avevano diretta disponibilità di armi e avrebbero dovuto chiedere a terze persone. Nella stessa giornata sempre loro due ci risposero che queste terze persone, da loro interpellate, non erano d'accordo e quindi non avrebbero dato loro le armi. Dal discorso fattomi dai due dedussi che si trattava di gente inserita nel loro stesso ambito politico, ma non i quali non vi era una perfetta omogeneità. Nulla mi dissero circa la identità di queste persone. Io e Sandalo ci rivolgemmo ai due non ovviamente come per un invito diretto personalmente solo a loro due ma a tutti coloro che potevano essere da loro mobilitati e che fossero stati d'accordo a partecipare armati alla manifestazione. Ne CIN CIN né l'altro nulla comunque ci dissero circa il numero di persone che eventualmente avrebbero potuto coinvolgere.

Né dal CIN CIN né da nessun altro ho mai ricevuto documenti o volantini di A.R..

Dal punto di vista politico (ovviamente faccio un discorso estremamente sintetico avendomelo chiesto l'ufficio) le critiche che all'interno del Comitato venivano rivolte a noi di Senza Tregua da quelli che io ho collocato nell'area Anarchica-Informale, erano principalmente legate al ruolo predominante che noi davamo ai discorsi sulla classe operaia. Loro puntavano molto più l'attenzione sul cosiddetto "UOMO SOCIALE", che è cioè impegnato in ogni tipo di occupazione, ivi compresa l'attività malavitosa.

Donat Cattin 0/0 *Giuseppe Donat*



Pag. 60

serie interrogatorio Donat Cattin 17/3/81

Ripeto che mai nessuno di loro mi ha parlato di azioni armate cui avesse preso parte.

Come giudizio politico, questi compagni ad esempio valutavano molto positivamente l'azione compiuta contro il medico DI SERANTINI a Pisa. ~~Il medico DI SERANTINI~~ (ovviamente intendo riferirmi al medico del carcere dove era stato portato Franco Serantini).

Inoltre nei loro discorsi vi erano punte polemiche molto aspre contro il P.C.I. e quindi si esprimevano valutazioni favorevoli ad azioni dirette contro militanti o sedi del partito.

Altro dato ricorrente nei loro discorsi era la concezione del primo Maggio non come festa. Ricordo al riguardo che a Torino vennero compiute delle azioni in occasione del 1° maggio 77: ma nessuno dei compagni che ho prima menzionato parlò mai di queste azioni come di un qualcosa cui avessero preso parte, pur esprimendo una valutazione positiva a tali atti. (se non erro c'era stata qualche esplosione). Questi compagni puntavano molto l'attenzione anche sul progresso di germanizzazione in atto in Italia.

Ricordo che venne compiuto un attentato contro la fabbrica ove vi erano stati tutti quei morti per cancro. Prendo atto che si chiama IPCA e mi pare che sia proprio questa.; ricordo ancora un botto cioè una molotov contro una chiesa del centro. Si da atto che è stato l'ufficio a menzionare l'episodio e una volta menzionatolo l'imputato ha dichiarato di ricordarsi dell'episodio medesimo.

Non ricordo invece un'azione contro lo I.A.C.P..

Neppure direi che uffici o esercizi commerciali legati all'industria Tedesca fossero un obiettivo specifico di quelli di A.R.. Era l'epoca di Stammain e quindi obiettivi di quel genere potevano rientrare nei programmi di un qualunque gruppo praticante azioni armate.

In linea generale ribadisco che non so fornire alcuna indicazione nominativa circa l'identità di persone che abbiamo partecipato alle azioni che ho prima ricordate.

Rammento che almeno alcune di esse erano state rivendicate con parole nelle quali erano inseriti i termini "Azione Rivoluzionaria".

Sentita menzionare dall'ufficio la sigla "GRUPPI DI AZIONE RIVOLUZIONARIA" dico che mi sembra si trattasse di una sigla più lunga.

Y. M. M. M.

o/o.

Donat Cattin



Pag. 61

serie interrogatorio Donat Cattin 17/3/81

Non deve stupire il fatto che all'interno del Comitato di S. Paolo vi fossero persone che non si richiamavano al progetto di Senza Tregua. Il Comitato nacque infatti con una specifica caratterizzazione di quartiere e derivò dal superamento di un specifico ambito di intervento politico nel quartiere che era stato rappresentato in precedenza dall'attività di un gruppo che si riuniva in un ~~gruppo~~ gruppo locale a piano terra nel quartiere (ma non ricordo dove). Ricordo che c'era gente del collettivo di lavoro Comunista.

Il NATTA, il CIN CIN, ~~il~~ l'affittuario di via Ferrero era gente che abitava nel quartiere e che venne nel Comitato Comunista.

La squadra di S. Paolo era costituita essenzialmente da me, (potevo definirmi il responsabile, avendo in tale veste partecipato alla riunione di Firenze nella primavera 77) SANDALO, MAZZUCATO (che parlò smise poco dopo) il LURIO, il GRIFO (che però parlò per il militare poco dopo; certo MAROCCHINO (ne ignoro il nome), dovrebbe essere diventato un mafioso), il BOTTIGLIERI, per un certo tempo la SEBA, certo WILLY (se non sbaglio lavorava alla PIAT e quindi era se non sbaglio più in contatto con lo SCAVINO) il PALAZZI.

L'ufficio da atto che questi nomi sono stati confermati dall'imputato dopo che l'ufficio li ha elencati.

La Giulia BORELLI è intervenuta in un secondo momento nella squadra con un ruolo assimilabile a quello di un Commissario Politico.

Ripeto che riunioni della squadra si tennero in via Ferrero, alla insaputa però dell'affittuario. Vi custodimmo anche le armi. Di ciò erano a conoscenza ovviamente solo i componenti della squadra medesima.

Conosco persona soprannominata "GIUSEBA": era uno del gruppo "ALICE" amico di persona soprannominata "CAPPOTTO" che successivamente ho saputo chiamarsi "GIGLIO".

Il Comitato di S. Paolo faceva riunioni pubbliche; al sabato si facevano le cosiddette ronde che giravano per il quartiere distribuendo volantini o facendo scritte sui muri. Erano ovviamente ronde del tutto pubbliche e legali. Le riunioni del Comitato erano sempre pubbliche e si tenevano nei locali della caserma dei VV.FF. che era stata occupata.

Y. M. M. M.

o/o.

Donat Cattin



Pag. 90

segue interrogatorio Donat Cattin 17/3/81

I.R.: Conosco il Riccardo d'ESTE relativamente al quale aveva peraltro enormi riserve, a maggior ragione dopo la storia del suo arresto a seguito di una serie di furti in farmacie per procurarsi della droga. Rammento di averlo incontrato una volta a Milano, nell'autunno '79. Attraverso il SILVA Giorgio avevamo infatti combinato un incontro con gente che si richiamava al gruppo dei Prigionieri Proletari (quello di Maraschi tanto per intenderci). Tra le persone presenti ve ne era una che riuscì ad identificare dai discorsi che faceva sulla sua vita, nel Riccardo d'ESTE; e allora decisi di interrompere ogni contatto con questa gente.

Circa la commissione operaia di PL aggiungo quanto già detto che una volta il Graziano ESPOSITO mi riferì di avere contatti con gente della S.p.A. STURA; non so però dire chi potessero essere. Gli feci delle domande perché anch'io avevo avuto rapporti con operai dello stabilimento negli anni '74 - '75; compresi che le persone cui si riferiva l'ESPOSITO erano diverse da quelle che avevo conosciuto io.

L'ufficio invita l'imputato a riferire quanto a sua conoscenza circa la presenza nel quartiere "Le Vallette" di Torino di organismi legati al progetto politico di PL.

R.: Della esistenza di una ronda alle Vallette ho saputo soltanto al momento dell'arresto delle persone accusate di farne parte. In precedenza non avevo mai saputo della esistenza di una ronda alle Vallette: l'unica menzione che mi venne fatta fu in periodo già successivo alla mia uscita da PL, allorché mi venne riferito che alcune ronde di Torino avevano espresso delle riserve sulla costituzione di una ronda alle Vallette per ragioni di sicurezza connesse cioè al fatto che persone di questa rinda erano troppo noti. Non so però dire al riguardo nulla di più preciso; non so per chi valesse questo riferimento. Neppure ricordo quale fu il compagno che parlò con me di questo argomento. Come mia ipotesi posso pensare al MOSCHETTI o a qualcuno di Orbassano, cioè persone che avevano chiesto contatti con me dopo la mia uscita da PL; ma ribadisco che semplicemente una mia ipotesi e non un mio ricordo.

Nel periodo della mia permanenza a Torino, nel '78, il D'URSI una

Ugo Valleri

o/c

Donat Cattin



Pag. 91

segue interrogatorio Donat Cattin 17/3/81

volta mi riferì che qualcuno delle Vallette lo aveva cercato dicendo di essere interessato ad un collegamento con noi cioè la realtà della squadre.

Non mi disse di chi si trattava né io glielo chiesi. La mia indicazione fu nel senso che lui continuasse ad avere colloqui con questa persona, sempre che fosse stato sicuro della sua affidabilità, escludendo però ogni rapporto di organizzazione di qualunque genere.

Infatti circa le Vallette da tempo giravano voci di una presenza prima dei NAP poi delle ER; ma la situazione non era chiara per una serie di considerazioni. In primo luogo mai né i NAP né le ER avevano fatto azioni di alcun genere alle Vallette e questo suonava francamente strano tenendo conto che il quartiere, per la sua composizione e per la sua storia, si prestava a forme di intervento quantomeno come volantaggi. Io personalmente quindi avevo dubbi sul fatto che ci potessero essere o livelli di infiltrazione delle forze dell'ordine o che comunque la situazione non garantisse quelle condizioni di sicurezza necessarie come premessa per dar vita a strutture legate a noi.

Oltre a tutto potenzialmente avevamo avuto nel passato la possibilità di contare nostre presenze nel quartiere, ad esempio il MARESCA o lo stesso Vito BIANCOROSSO che continuava ad abitare alle Vallette. Il fatto che mai da queste presenze si fosse costruito un qualche cosa di nostro mi induceva a ritenere serie le mie riserve. Nel '77 inoltre il quartiere delle Vallette era stato assente dalle lotte del Movimento, pur essendo stato un quartiere sempre molto impegnato. Questo dato mi faceva ritenere che effettivamente vi fosse una presenza di altri gruppi, in specie le ER, tale da bloccare determinate iniziative.

A posteriori, e cioè dopo la cattura o la identificazione, ho visto confermate le mie valutazioni sulla presenza ER in zona: in particolare la NADIA FONZI e la MASSA erano persone che sulle foto dei giornali riconobbi come militanti nella sezione di Lotta Continua nei primi anni 1970.

Non conosco nessuna delle persone il cui nome e le cui foto ho visto pubblicate dai giornali in quanto accusate di militanza nella ronda delle Vallette.

Ugo Valleri

o/c

Donat Cattin



segue interrogatorio Donat Cattin 17/3/81

In particolare non ho mai conosciuto certo MARANGON, PAUDICE, BERNOSA.

Di persona con il cognome IAUPO conoscevo uno che era stato in Lotta Continua.

MAGGIOROTTI Claudio non mi pare di averlo mai conosciuto. Al massimo posso averlo incontrato (lui come altri delle Vallette) nel '75 durante le lotte per la autoriduzione. Al Centro Sociale delle Vallette infatti si svolgevano le riunioni di coordinamento tra i vari gruppi che si occupavano dell'iniziativa. Punti di intervento erano oltre alle Vallette, Mirafiori-Sud e Nichelino. In quel periodo io mi occupavo della questione con SCAVINO, DALMAVIVA, BARSÌ; in specie io e BARSÌ ci occupavamo di Nichelino. Distribuiamo volantini che erano ancora firmati Potere Operaio anche se all'epoca il gruppo non esisteva più a livello Nazionale.

Di persona soprannominata PUGACIOF ho sentito fare il nome come di persona molto nota alle Vallette; non mai come di persona coinvolta in gruppi legati a PL.

Sempre a livello di voci, negli anni '73 - '74, quando si parlava delle Vallette vi era frequente riferimento alla figura di un medico del quartiere, molto inserito nel contesto del quartiere appunto, con legami un po' con tutti e in specie con persone facenti parte di strutture di lotta armata (NAP e ER).

Non so meglio precisare questo discorso: si trattava di voci ricorrenti ma non so indicare nominativamente chi ebbe a parlarne specificamente. Il senso del discorso era che si trattasse di persona inserita nella storia di questi gruppi NAP e ER o comunque in contatto con gente che vi militava: ma sempre come ambito specifico di quartiere.

In altre parole non ne veniva fuori la figura di uno che tirasse le fila della lotta armata in un ambito al di là dei confini del quartiere, ma di persona appunto che era dentro queste storie nel contesto specifico delle Vallette.

A questo punto il G.I. legge all'imputato quanto dichiarato a foglio

102 - 103 del verbale di interrogatorio Gai Fabrizio.

Yppa Landl o/o *cap. Calli*



segue interrogatorio Donat Cattin 17/3/81

L'imputato dichiara:

Il discorso di Gai mi è nuovo; non ho mai sentito parlare di un personaggio assimilabile al racconto fatto dal Gai.

Questo almeno fino al momento in cui io sono rimasto in PL.

In Particolare la descrizione che Gai fa della persona da lui indicata con il soprannome di "PAPA" non risponde alle voci che giravano circa il medico delle Vallette: ripeto che di questo medico di parlava non come di uno che manovrasse tutta una rete di persone, bensì come di uno dentro la storia delle presenze nel quartiere di gruppi armati.

Su questo medico non so fornire alcun particolare circa età o eventuale iscrizione a partiti politici. Mai ho sentito riferire a lui un qualche soprannome. Ripeto che le mie notizie, meglio le voci da me raccolte, risalgono al '73 - '74.

L'ufficio invita il Donat Cattin a riferire quanto eventualmente a sua conoscenza circa un episodio avvenuto nel maggio 1976 a Torino (ferimento di certo TORCHIO, attivista del M.S.I. ad opera di alcuni giovani, fatto confessato secondo quanto l'ufficio riferisce all'imputato, da Sandalo Roberto).

Ricordo che il Sandalo mi parlò di questo episodio; infatti era venuto dopo il fatto a cercarmi a casa chiedendomi se lo potevo tenere per un paio di giorni, avendo lui timore di essere inquisito. Mi disse che con altri compagni di L.C. (credo del servizio d'ordine) stava compiendo una ronda antifascista in centro; avevano visto arrivare una macchina del M.S.I.. Erano andati addosso alle persone che si trovavano a bordo; avevano dato colpi di chiave inglese a uno di questi e tirata anche una molotov. Erano andati più "Pesanti" del solito tanto che si temeva che la persona aggredita potesse morire. Non mi disse chi erano i suoi compagni quel giorno; probabilmente (ma è una mia semplice ipotesi) poteva essere gente del "Galileo Ferraris" cioè della scuola di Sandalo di cui egli era responsabile come servizio d'ordine di L.C..

Sandalo mi riferì che dopo il fatto era andato alla sede di L.C. spiegando che cosa era successo. Gli avevano risposto che loro non si sarebbero assunti nessuna responsabilità in ordine al fatto;

Yppa Landl o/o *cap. Calli*



1-6-94

segue interrogatorio Donat Cattin 17/3/81

gli avevano consigliato di andarsene via per un po da Torino antichi padogli comunque che non gli avrebbero fornito alcun appoggio. E' per tale ragione che Roberto era venuto da me chiedermi ospitalità e infatti rimase un paio di giorni. Il suo nome non venne fuori nell'inchiesta giudiziaria.

Se non ricordo male nella sede di L.C. aveva parlato con MARCONI che allora doveva essere il responsabile del servizio d'ordine.

Non rammento se nel riferirmi l'accaduto Sandalo manifestasse specifica animosità verso qualche suo compagno di L.C. (all'epoca xxx io ero ormai fuori e da parecchio da L.C.).

L'ufficio invita il Donat Cattin a riferire quanto a sua eventuale conoscenza circa l'esistenza di un livello illegale organizzato all'interno del gruppo L.C..

R.: Che esistesse un livello illegale in L.C. era notizia che girava "pesantemente", cioè in maniera ricorrente. Ma per quanto mi riguarda io ho sempre e soltanto sentito voci in proposito e non ho mai saputo nulla di preciso.

Non sono mai stato nei servizi d'ordine di L.C.; lavoravo nel coordinamento studenti medi, pur senza aver mai avuto alcun ruolo in organi dirigenti.

Che vi potessero essere livelli armati all'interno di L.C., comunque, per me non ha mai costituito un problema particolare: Dare cioè per scontato che potesse esistere un qualcosa del genere, come è sempre esistito per ogni gruppo della sinistra, storica e no, a seconda delle specifiche fasi politiche.

Per fare un solo esempio ricordo che nel '73, quando ricorrenti erano le voci di un possibile colpo di stato di destra, vi fu una mobilitazione di vari militanti di partiti della sinistra parlamentare ed extraparlamentare con gente che andava a dormire non a casa propria. Io stesso l'ho fatto. Ancora e sempre per fare un esempio si diceva che l'A.N.P.I. fosse in qualche misura in contatto con giri di depositi di armi per ogni evenienza; l'epoca è sempre la stessa cioè primi anni '70.

L. Cattin *Ypp...* *o/o* *CP Collo*



1-6-95

segue interrogatorio Donat Cattin 17/3/81

Anche circa forme di autofinanziamento cioè attraverso rapine sentivo parlare a livello di voci ma nulla più. Per esemplificare queste voci rammento che si diceva (e forse io lo appresi dai giornali) che i rapitori di Carello si erano detti disposti a dare soldi a L.C.. D'altra parte a livello di riflessione generale, ipotesi di autofinanziamento con rapine non sono del tutto inverosimili: Alcuni di L.C. passarono poi negli anni successivi all'interno di gruppi di lotta armata facendo quindi anche azioni di autofinanziamento. La stessa "corrente" di L.C. ha continuato a sussistere, dentro L.C. anche nel periodo in cui alcuni suoi militanti già facevano azioni illegali. Sempre a livello di voci si diceva comunque che queste rapine di autofinanziamento erano affidate a persone che, in caso di arresto, avrebbero dovuto assumersene la responsabilità a titolo individuale; Lotta Continua, xxx e più in generale il discorso vale per tutti i gruppi della sinistra extraparlamentare, mai avrebbero dato copertura ad azioni di questo tipo.

Per tornare al discorso su un eventuale livello armato in L.C., può darsi che di questo problema io abbia parlato con Sandalo, ma sempre in termini generali: Non essendo mai stato nel servizio d'ordine non ero in condizioni di sapere nulla su argomenti di questo genere. Ricordo che nel '72 si verificò tutta una serie di incursioni in sedi del M.S.I., compiute da gente del servizio d'ordine: Mai ho partecipato ad azioni di questo tipo. Questa fase, di azioni antifasciste, si concluse per Torino con l'episodio dell'assalto alla sede del MSI nel gennaio del '73.

Non mi trovavo neppure a Torino quel giorno avendo partecipato ad una gara di atletica ad Asti. Ricordo che ritornai a Torino nel momento in cui vi era la fuga dei compagni dalla zona ove è situata la sede del MSI. Passai per piazza Statuto in auto (abitavo all'epoca in via Cibrario) proprio mentre stava avvenendo la fuga dei compagni.

Nell'occasione vennero arrestati alcuni compagni di L.C. tra cui il responsabile del servizio d'ordine e cioè MARCONI. Altri compagni si resero latitanti. Ricordo che uno degli arrestati aveva "parlato" La Questura aveva di conseguenza fatto una perquisizione nella sede di L.C. sequestrando il prospetto dal quale risultavano le varie

o/... *Ypp...*



Pag. 20

segue interrogatorio Donat Cattin 17/3/81

squadre del servizio d'ordine (si potrà quindi in questo modo avere anche la prova documentale della mia estraneità al servizio d'ordine di L.C.).

Il disastroso esito dell'assalto al MSI determinò molte discussioni all'interno della sede Torinese di L.C. e a questo dibattito anch'io partecipai. Fu il momento che segnò l'abbandono di una certa concezione sull'uso della violenza da parte di L.C. per Torino.

Non ho mai partecipato invece a nessuna riunione precedente i fatti di piazza Statuto.

L'ufficio legge all'imputato quanto dichiarato da Sandalo in proposito - foglio 157, verbale 2/7/80 -.

R.: Non è vero che io abbia partecipato ad alcuna discussione prima del fatto di piazza Statuto.

Non sono mai stato nel servizio d'ordine; mi occupavo del Coordinamento studenti medi, senza però esserne il responsabile.

Sono uscito da L.C. alcuni mesi dopo i fatti di piazza Statuto sulla base di una motivazione molto più complessa, condivisa tra l'altro anche da alcune delle persone arrestate o inquisite dopo i fatti contro la sede del MSI. Per dirle in termini molto schematici io uscii da L.C. perché ero più favorevole ad una struttura tipo Comitati anziché ad una forma di organizzazione di partiti.

Escludo di aver formulato un giudizio negativo sull'assalto al MSI nei termini riferiti da Sandalo e cioè perché L.C. non aveva una attrezzatura in termini militari idonea all'obiettivo.

Nell'ambito delle mie critiche contro questa azione, fatte dopo il compimento dell'azione stessa, posso anche aver detto che quelli del servizio d'ordine tra l'altro non erano neppure attrezzati per un intervento del genere: ma il mio discorso di critica era nel complesso del tutto diverso da quanto asserisce il Sandalo.

Io stesso ero criticato nell'ambito della mia scuola - 6° Liceo Scientifico - perché pur essendo impegnato politicamente in L.C. sulle questioni relative agli studenti non avevo mai voluto far parte del servizio d'ordine.

Non ho mai fatto esercitazioni con armi in L.C.. Non sono a conoscenza di circostanze specifiche al riguardo.

Donat Cattin *Yves Randall* o/p

segue interrogatorio Donat Cattin 17/3/81

Se qualche militante di L.C. ha fatto esercitazioni con armi sarà stata una sua iniziativa soggettiva: comunque nulla so al riguardo. Il G.I. riferisce al Donat Cattin quanto dichiarato da Sandalo circa i rapporti fra servizio d'ordine e organismi politici decisionali di L.C. dando in lettura il relativo passo del verbale (foglio n. 153 in interrogatorio 2/7/80).

R?: Premetto ancora una volta che sul funzionamento del servizio di ordine su L.C. nulla posso dire di preciso non avendovi fatto parte. Comunque il discorso di Sandalo mi pare schematico. La mia opinione è di questo genere: Tra i responsabili del servizio d'ordine e i responsabili politici delle varie sedi di L.C. probabilmente vi erano accordi su certe modalità di intervento in occasione di cortei e manifestazioni. Però tutto era lasciato ad un'incerta ambiguità per cui se l'intervento del servizio d'ordine riusciva bene, il responsabile ne conseguiva anche una vittoria politica che lo faceva crescere come peso nella sede di L.C.; altrimenti, veniva "colpevolizzato" e scattava una serie di misure tipo trasferimento ad altre sedi e comunque il responsabile del servizio d'ordine ne ricavava una sconfitta anche in termini politici. C'è sempre stata a quanto mi risulta una certa tensione tra organismi di segreteria politica di L.C. e il servizio d'ordine. In particolare per la vicenda dell'assalto al MSI io ebbi questa impressione, partecipando al dibattito successivo: Che l'azione fosse stata almeno in parte frutto di iniziativa autonoma dei responsabili del servizio d'ordine al di là cioè delle modalità concordate con la segreteria.

Comunque di preciso non posso dire nulla: all'epoca, gennaio '73, io ero iscritto all'università, a legge, ero in attesa di partire per il servizio militare, partii a fine marzo. Il mio ambito politico specifico era rappresentato da qualche intervento all'università ma molto esterno.

Circa la sigla "NUOVI PARTIGIANI" che non mi risulta mai apparsa a Torino, anzitutto in un primo tempo pensai potesse essere ricollegabile a gente di L.C. poi però tale sigla comparve successivamente in epoca posteriore, quando ormai L.C. era sciolta. Di seguito dal tipo di azione (che ora non ricordo) compiuta a Roma pensai che si trattasse di gente dell'area dei VOLSCI.

Donat Cattin *Yves Randall* o/p



segue interrogatorio Donat Cattin 17/3/81

Ribadisco ancora una volta che io non ho preso parte ad alcuna azione armata eventualmente riconducibile a militanti di L.C..

L'ufficio invita il Donat Cattin a riferire quanto eventualmente a sua conoscenza circa il corteo del 10/10/77 a Torino, conclusosi con il lancio di molotov all'interno del bar "Angelo Azzurro".

Non so nulla di preciso. All'epoca già mi trovavo a Milano. Ovviamente l'episodio determinò un enorme dibattito. Nel movimento girarono le voci più diverse sulla cui fondatezza non ho alcun elemento di valutazione.

L'ufficio invita comunque il Donat Cattin a riferire tali voci data la evidente importanza dell'argomento.

R.: Una prima voce diceva che al termine del corteo si era deciso di scaricare le ultime molotov scegliendo come obiettivo l'Angelo Azzurro già noto come bar di fascisti e spacciatori di droga. Non so nel senso che non mi venne riferito di chi fosse stata tale decisione. In generale era un discorso di spezzoni di corteo nel quale potevano starci di tutti, dagli Informali a gente inserita nelle nostre squadre. Infatti l'altra voce diceva che gli "Informali" avevano messo nelle molotov dell'esplosivo o del fosforo e ciò aveva determinato un incendio di così vaste proporzioni. Un'altra voce ancora parlava della presenza di gente di Orbassano. Un'altra voce diceva che CRESCENZIO era morto essendosi chiuso nel bar per paura di essere picchiato qualora fosse uscito dal locale. Un'altra voce ancora diceva che persone, che si trovavano nel bar, avevano tirato fuori delle pistole.

Ripeto in linea generale che si trattava di voci incontrollate. Non ricordo da chi le sentii riferire (posso averle sapute da Sandalo o da altri compagni di Torino; comunque anche a Milano queste voci erano arrivate). Si diceva che quelli di L.C. avevano girato in via S. Ottavio verso l'università prima che avvenisse il lancio delle molotov.

Ma ribadisco che non ho nessuna indicazione precisa al riguardo; si parlava anche ad esempio di una parte del "BARABBA" come coinvolta nell'incendio. Si dava per ammesso che l'incendio all'Angelo Azzurro non era stato preordinato.

2/11

Yves Lanza

o/o

Di L.A.



segue interrogatorio Donat Cattin 17/3/81

A questo punto, ore 19,30, viene chiuso il verbale. Si da atto che l'interrogatorio è stato sospeso dalle ore 13 alle ore 17; che alla ripresa pomeridiana dell'interrogatorio è intervenuto l'avv. Chiusano e il G.I. Vittorio Lanza, allontanatosi poi alle ore 18,30.

Il presente verbale viene sottoscritto. Si rinvia per la rilettura alle ore 9,30 del 18/3/81.

L.C.S.

Yves Lanza
Di L.A.



ad altra copia
 E' copia conforme ~~ad altra copia~~
 per uso d'ufficio. *(dal proc. 2/82 P.G.)*
 Torino 26 GEN 1983
 Il Cancelliere
M. Uscari



TRIBUNALE DI TORINO - UFFICIO ISTRUZIONE

879/80

int M Donat Cattin

f. 100

Il 24 marzo 1981, alle ore 10,30, davanti al GI. Dr F Giordana è presente l'imputato MARCO DONAT CATTIN, in atti generalizzato, il quale dichiara: intendo rispondere e confermo mio difensore l'AvvV Chiusano, per il quale è presente il Dr G Zanaldi. L'Ufficio procede all'esame di una serie di argomenti desunti da verbale di interrogatorio di Paolo Roberto rispetto ai quali, secondo le dichiarazioni del Sandalo, l'imputato dovrebbe essere al corrente o per scienza diretta o "de relato".

ADR: Quanto all'approvvigionamento di armi e altro materiale tipo giubbetti antiproiettili da parte di ambienti della malavita comune, nulla so di preciso. Fino a quando io sono rimasto a Torino non mi risulta che sia stato ricevuto nulla da questo canale di rifornimento: giravano ovviamente voci ed ipotesi, ma nulla di più preciso. La persona che, a mio giudizio, poteva avere rapporti con ambienti della malavita in grado di dotare di armi e altro l'0. era il D'Ursi, ma non so dire se questi rapporti abbiano poi dato realmente frutto in epoca successiva al mio allontanamento da Torino. Sempre con riferimento al discorso di armi ripeto che mi risulta che per un certo periodo si riuscì ad addivenire ad acquisti in Svizzera facendo uso di documenti falsi e lo stesso nel Liechstentein. Nell'ultimo periodo della mia permanenza a Milano peraltro questo sistema di approvvigionamento era divenuto meno agevole e ci si limitava ad acquistare proiettili o pezzi di ricambio. A Milano erano SECIO e VISCARDI, con IL MAZZOLA, ad occuparsi del rifornimento di armi e so che andarono più volte a tal fine in Svizzera. Confermo anche che l'auto del Mazzola aveva un doppio fondo, peraltro di capacità modesta, per cui ritengo che al massimo possa essere servito per delle munizioni. Di ciò sentii parlare ma non ebbi mai occasione di vedere il doppio fondo in questione. Quanto ad altri sistemi di approvvigionamento, al di là dei furti di poco conto di compagni che prestavano servizio militare, come Sandalo, mi risulta ovviamente il sistema attraverso rapine. Sentii anche parlare di progetti di rapine in depositi militari o corpi di guardia, sempre dall'andalo, così come di progetti di rapine in occasione di tornate elettorali, ma non mi risultano che azioni di questo tipo siano state eseguite. In generale devo dire che finché rimasi rimasi nell'0. non vi fu mai una grossa disponibilità di armi. Dopo che ne uscii, sulla base delle notizie giornalistiche relative ad arresti e scoperte di basi, mi resi conto che l'0. era entrata in possesso di parecchie armi, evidentemente anche attraverso canali che ignoro.

Un altro sistema per venire in possesso di armi da fuoco corte era quello di prendere contatto con persone che facevano pubblicità su riviste specializzate di armi annunci economici a pagamento per la cessione di armi.

Era il Segio tra coloro che maggiormente si occupavano di queste faccende; stabilito il contatto ci si rendeva subito conto se l'inserzionista era un tipo sospettoso e, in questo caso, si

M. Uscari
M. Uscari
M. Uscari


seguito int Marco Donat Cattin del 24 marzo 1981

troncava ogni rapporto. A Milano mi risulta che in 3-4 occasioni si riuscì ad acquistare armi con questo sistema. Mi risulta ancora che da parte nostra si tentò, con risultati negativi, a Livorno da parte di qualcuno che non so indicare, di acquistare armi facendo uso di documenti di porto d'armi sottratti in occasione di "disarmi" e subito modificati nella fotografia del titolare, rivedendosi ad armerie nelle ore immediatamente successive al disarmo. Presumo che sia stato TARONGA o qualcuno di quelli vicino a lui a tentare questo sistema. Mi risulta invece che Barbone e i suoi riuscirono, in una sola mattina, ad acquistare con questo sistema alcune pistole.

L'Ufficio da lettura delle dichiarazioni SANDALO a f. 7, con riferimento ad un alto ufficiale dell'E.I. che avrebbe consentito forniture di armi anche a favore dell'Eb.

IR: Nulla mi risulta con riferimento a quanto ora letto. Altro sistema ancora che venne usato, in epoca però piuttosto lontana e prima che comparisse la sigla P.L., era quello di rapine ai danni di collezionisti di armi: in particolare ricordo un grosso quantitativo di armi rapinato a Firenze nel 1974-75 che porto all'acquisizione di armi piuttosto rare, anzi di tipo un po' particolare.

Quanto alle rapine in armeria menziono ovviamente le principali, e cioè quella di Gallarate del genn 1977 (nessi forse sui giornali che in tale caso l'azione fu rivendicata con una sigla di destra) e poi quella di Gradate (luglio 1977).

ADR: Nulla mi risulta di una rapina ai danni di un'armeria di Novi L., collocabile negli anni 76-77.

Quanto alle dichiarazioni del Sandalo di cui al f. 37, con riferimento a voci da me raccolte a Milano circa un furto in un magazzino a Como, preciso che si tratta di azione certamente non riferibile a P.L., della quale lessi sui giornali (così mi pare di ricordare) e mi interessai perché nella zona erano avvenuti attentati riferibili ai RCA e lessi su un giornale locale di Como e Varese anche di questo furto: del fatto non si era parlato a livello di stampa nazionale e io ~~per questo~~ al riguardo mi chiesi il motivo di questa mancata pubblicizzazione. E' possibile che io abbia accennato di quanto sopra al Sandalo in occasione dei nostri incontri.

Quanto ad un incontro a Saint Vincent di cui parla Sandalo (f8) confermo la mia partecipazione alla riunione, che fu motivata dalle insistenze di Bignami al fine di discutere con i compagni di Torino del programma dello. a Torino e fare un bilancio delle azioni appena attuate (si era all'indomani di Via Millio). Ricordo che in tale occasione, presenti anche GIAI, SANDALO e D'Ursi, i compagni di Torino parlarono dell'avvio di una campagna contro la militarizzazione del territorio che prevedeva attacchi alle sezioni dei V.V.UU. Io dissi che non ero d'accordo su questo programma dato che tutte le altre sedi avevano bloccato ogni iniziativa militare dopo ciò che era successo in Via Millio. I compagni di Torino insistettero e diedero poi corso autonomamente a quella campagna.

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]



seguito int Marco Dant Cattin 24 marzo 1981

I02

Nella stessa riunione si parlò anche di azioni programmate da PL in risposta alla morte di Aggegi e Azzaroni: al momento della riunione era da decidere se tali azioni, a seguito dei fatti di Via Millio, non sarebbero state eseguite. Si trattava, in parte, di un'azione che si sarebbe dovuta fare a Milano contro la scorta del Procuratore della Repubblica Gresti, azione che, sotto il profilo politico equivaleva a quella di Via Millio a Torino: era un'azione alla quale si pensava già da un po' ed erano state eseguite ricognizioni sotto casa di Gresti e ricordo che ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ la casa era nei pressi di un giardino pubblico. Si era poi a notte scoperta che Gresti aveva più di una scorta oppure che in zona c'erano scorte di altre persone, per cui questo progetto era stato abbandonato. Durante la fase dell'osservazione si era verificato, a Torino il disastro di Via Millio e quindi il progetto era stato abbandonato. Quest'azione a Milano ovviamente sarebbe stata eseguita dal gdf locale e dato che all'epoca PAGLIANO faceva parte di questa struttura, era possibile che dovesse avervi un ruolo, anche se al riguardo non si era ancora deciso nulla.

Non mi risulta invece assolutamente che, con riferimento allo stesso scopo (reazione alla morte di Aggegi e Azzaroni), fosse stato programmato l'omicidio del Dr. Vigna a Firenze. Fra l'altro quest'azione avrebbe avuto tutt'altro significato e portata.

In ordine ad un'azione contro una Guardia di PS in servizio a Torino all'università, a Palazzo Nuovo, posso dire che più di una volta se ne accennò nel senso che io ed altri non di Torino, avremmo dovuto prenderci parte anche per venire incontro ai problemi che a Torino si erano evidenziati dopo i fatti di Via Millio. Il discorso di attacco alle forze antiterrorismo era sempre valido e su di esso non si registravano dissensi sostanziali. C'erano ovviamente dubbi sulla capacità operativa dei Torinesi dopo i fatti di Via Millio; questo determinò l'intervento mio e di altri non di Torino per valutare esattamente la praticabilità di quest'azione e a tal fine vi fu più di un sopralluogo in zona. Era previsto di agire quando la Guardia in questione fosse entrata nel bar davanti a Palazzo Nuovo (bar Ateneo) e per il defilamento l'uso di una Vespa. Durante i sopralluoghi di osservazione verificammo però che c'era un grosso rischio di coinvolgimento di terzi e non esistevano condizioni soddisfacenti di sicurezza per noi: la Guardia talora scambiava auto o si presentava in compagnia di altre persone che non si capiva bene chi fossero e per tutti questi motivi si decise di non attuare questo progetto. All'azione avremmo dovuto prendere parte IO, SOLIMANO, D'ELLA (DOC), e forse uno di Torino con funzioni di copertura a una certa distanza. L'obiettivo da colpire era persona indicata dal SANDALO, credo, e che io non conoscevo.

Avuta lettura delle dichiarazioni del Sandalo relative a questo progetto di azione, escludo nel modo più assoluto che SEGIO dovesse essere tra coloro che dovevano commettere l'azione.

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]



segue int M Donat Cattin 24 marzo 1981

f. 103

Fino a quando io uscii dall'o. non mi risulta che il Segio abbia operato a Torino. In un primo tempo si pensava di agire al mattino presto quando la guardia si fosse trovata davanti al bar; poi si constatò che nel locale, nonostante l'ora, c'era molta gente. Un'azione all'esterno del bar era esclusa perché troppo esposta. Quanto alla mia partecipazione, sarebbe stato sufficiente un travestimento per evitare rischi di riconoscimento. Da parte mia e degli altri che avrebbero dovuto partecipare all'azione mi resi conto ben presto che non c'era grande decisione di passare all'azione ed ogni difficoltà veniva sottolineata, anche se i compagni di Torino insistevano molto perché tale azione venisse eseguita. Mi resi conto poi dopo che da parte dei compagni di Torino quest'azione avrebbe dovuto rappresentare una risposta all'amore di Caggegi e Azzeroni. In quel periodo io andavo e venivo spesso da Torino; di quest'azione non si parlò in Comando Nazionale e non mi risulta che fosse stato già preparato un volantino. Noi tre (io, Solimano, D'Elia) andammo un mattino, armati, sul posto, come se avessimo dovuto eseguire l'azione (azione che avrebbe dovuto portare all'omicidio della Guardia) ma poi, per i motivi che ho sopra illustrato, a questa prova non seguì l'attuazione vera e propria dell'azione. Per tale ragione si doveva partire da una base di Corso Regina ed era poi previsto che noi di fuori Torino ci saremmo allontanati subito dalla città.

Quando al Comando Ronda a Torino nel 1979, mi risulta che ne facessero parte il D'URSI, IL VIGNA, IL GRAZIANO (lo conobbi però solo dopo questo periodo), una persona di Orbassano che era subentrata a Caggegi, e inoltre c'era il GIAI che si occupava anche di questa struttura. Non mi risulta che in tale organismo ci fosse un rappresentante della Falchiera. All'epoca la ronda del Barabba era divisa in due, come appresi in seguito.

In ordine alla morte di MASCAGNI e preso atto delle dichiarazioni al riguardo di Sandalo, confesso che si è trattato, quanto seppi,

poi, di un fatto accidentale avvenuto nel corso di un trispetto di armi: il Mascagni non era di P.L., né io l'avevo mai conosciuto. Dopo il fatto ci furono accuse a PL per quest'episodio, ma venni a sapere, da Laronga in particolare, dopo le vacanze del '79, che si era trattato di un fatto accidentale. Il Mascagni faceva parte, credo, dei rapinatori comunisti, gruppo di persone di varia provenienza (alcuni anche da PL) che nella zona di Milano ad un certo punto (per alcuni sin dal 1977) avevano deciso di dedicarsi esclusivamente a rapine tralasciando ogni altra azione armata politica. Subito dopo la morte del Mascagni c'era stato un contrasto tra i suoi compagni, con i quali Mascagni si trovava quando era avvenuto l'incidente, anzi precisò dei rapinatori comunisti e i componenti di una cooperativa sportiva della quale lo stesso Mascagni doveva far parte in ordine ad una ipotesi di rivendicazione della militanza del Mascagni. Intendo dire che i primi volevano chiarire i fatti al fine di fare giustizia di tutte le illazioni su quest'episodio (il Mascagni

ALL'INTERNO
CORTE DI

segue int Marco Donat Cattin del 24 marzo 1981

f. 104

veniva indicato come vittima di una rappresaglia in riferimento ad un suo possibile ruolo di spia). Alcuni dei soci di quella cooperativa (di Sesto S Giovanni, con il nome di un fiore che non ricordo, mi pare) erano invece contrari a questa rivendicazione perché temevano di essere individuati perché tra di loro vi erano anche alcuni rapinatori comunisti.

Io personalmente ero favorevole ad una spiegazione dell'episodio e all'inizio anche LARONGA era della mia stessa idea. So che poi lui prese contatti con qualche amico del Mascagni, ma non so che esito ebbero. Erano stati gli amici del Mascagni a prendere contatto con Laronga o con qualcuno a lui vicino per discutere insieme sul da farsi. Il corpo del Mascagni era stato lasciato a Parco Lambro per evitare rischi ai compagni che erano con lui, sulla cui identità nulla so dire. Le armi di questo gruppo non so dire che provenienza avessero. Fra i rapinatori comunisti c'era gente uscita da P.L. e altri che avevano avuto esperienze in altri gruppi armati. Il Mascagni, in particolare, era stato di LC e mi risulta che nei rapinatori comunisti vi fosse anche gente di quartieri di Milano senza particolari connotazioni di trascorsa militanza in gruppi politici. Questo gruppo agì prevalentemente a Milano, ma mi pare che abbia eseguito anche rapine in Toscana. P.L. non ha mai fruito del provento, neppure parziale, di queste azioni. Ricordo ancora che dopo il fatto uscì su LC una strana lettera in cui si diceva che la morte del Mascagni veniva ricollegata ad un regolamento di conti interno del gruppo armato, ma ribadisco che la versione a me nota è quella sopradata. Mi risulta che PL poi in un volantino smentì esplicitamente di aver qualcosa a che fare con la morte di Mascagni. Quanto al discorso di Sandalo circa la provenienza delle armi del Mascagni e dei suoi, escludo di essermi espresso in termini sicuri. Per quanto mi riguarda, i GAP di Feltrinelli sono estranei a questo fatto. Può essere che io, dato che il Mascagni era di Como, abbia fatto dei collegamenti con l'ambiente locale vecchio di LC che era, attraverso Fontana, indicato come un ambiente che aveva avuto rapporti con i GAP; Laronga su tutto questo può avere informazioni molto più precise.

Le sigle NCC ed NOC, a mio avviso, sono riconducibili, con le precisazioni che dirò, all'area di ROSSO e dei NCT; mi risulta che a Torino con la sigla N.O.C. furono rivendicate azioni contro un autoparco ad Orbassano ed una "bisarca" dietro la Fiat Mirafiori. Con la sigla NCC fu invece rivendicata un'azione contro un'agenzia immobiliare. Si tratta di strutture diverse e non coordinate tra loro, ma ritengo riconducibili alla stessa area di "Rosso". È stata sempre la caratteristica di "ROSSO" di non avere momenti di centralizzazione, almeno formali. In Piemonte, come struttura militare operante, che mi risulta, c'era solo il gruppo di Settimo T (Marocop, Bettini e altri). - che era in contatto anche con altre strutture della stessa area torinese, dal 1974 -

216
f. 104

Haus

Al

W. - G. -

segue int Marco Donat Cattin del 24/3/81

f. 105

Quanto al periodo piu' vecchio non mi risultano presenze signi- ficative di persone dell'area di ROSSO a Mirafiori. Queste presen- ze si ebbero poi dopo lo scioglimento del PC ML e l'ingresso in ROSSO di una parte di aderenti al PC ML: questo discorso e' gia' del 1976. In generale, sugli NCT, richiamo quanto gia' detto in precedenza a proposito dei miei contatti con il BORIO. Mi risulta anche che alla Teksid di Avigliana c'erano persone che facevano riferimento a ROSSO.

Il Marocco ebbe a dirmi personalmente nel 1978 che si fidava poco di Bettini e in generale di quelli di Settimo, dato che era successo piu' di una volta che Bettini segnalasse la ~~presen- za~~ da qualche parte per allontanare da se' l'attenzione delle Forze di Polizia. Il Marocco era stato il braccio destro di ALUNNI, poi aveva rotto con lui e nel periodo piu' recente, ~~xxxxx~~ successivo alla sua evasione da Fossombrone, non aveva piu' rapporti con l'area torinese perche' le FCC non avevano in zona presenze. Successivamente, dopo la costituzione degli RCA, mi risulta che aveva preso contatti con gente di Set- timo.

ADR: Non ho mai conosciuto di persona il MAGGIOROTTI: di lui ho sentito parlare, cosi' come di altri delle Vallette; PL ha sempre avuto difficolta' e remore ad instaurare rapporti con gente del- le Vallette per la particolare natura del quartiere. Quanto al Maggiorotti e ad altri delle Vallette la mia idea e' sempre stata che fossero piu' vicini alle BR, ma non ho certezze al riguardo e e' possibile che in tempi piu' recenti vi siano state delle evolu- zioni a proposito della loro posizione.

Prendo atto delle dichiarazioni del Sandalo in ordine all'omici- dio di un presunto spacciatore di droga avvenuto in Milano nel 1° ottobre 1978, anzi novembre 1978. Al riguardo osservo che questo omicidio non e' riferibile specifi- camente a nessun gruppo armato. Si tratta di un discorso porta- to avanti da tempo a Milano da parte di vari settori di Movimen- to e quindi non di organizzazione: c'era stata una campagna contro i bar e altri locali ritenuti luoghi di spaccio di dro- ghe pesanti e a un certo punto vari settori di Movimento ed aree combattenti milanesi decisero di passare ad un'azione omicidiaria ai danni di un grosso spacciatore. Questo livello informale preparo' ed attuo' l'omicidio che venne poi rivendica- to con la sigla POTERE PROLETARIO ARMATO, sigla uscita solo in quell'occasione. Una parte delle persone facenti parte di questo livello informale confluirono poi nel PAC. Io venni a sape- re, per sentito dire, e dopo il fatto, di chi vi aveva preso par- te: dato pero' che la mia fonte di conoscenza e' indiretta, ci possono essere informazioni in mio possesso e non mi sento di specificare ulteriormente questo discorso in aggiunta a quan- to ora dico: mi risulta che nel nucleo operativo c'era uno di PL (ndb MICHELE, nome vero BERNI LESSABRO) che all'epoca era

[Handwritten signatures and notes]



segue int Marco Donat Cattin del 24 marzo 1981

f. 106

il responsabile di una squadra a Milano e si occupava a Milano del lavoro ~~(militante)~~, oltre a far parte del Comando di Milano. Il Michele era uno che lavorava dentro l'o. per il Movimento, e la sua azione non era finalizzata principalmente a far entrare gente in PL quanto a far crescere il livello di adesione di compagni ai temi della L.A. Non so dire con precisione che tipo di ruolo il Michele abbia svolto in ordine all'omicidio di que- sto spacciatore, cioe' se abbia preso anche parte di persona al fatto nella fase esecutiva; certo/ pero' si occupo' della prepara- zione. La decisione di dar corso a quest'azione fu estranea ad ambiti di PL e, per quanto so io, Michele era l'unico di PL che vi ebbe un ruolo. Ricordo che il volantino di rivendicazione fu pubblicato per intero su un numero di Re Nudo. Quanto ad altri componenti del livello informale che perpetuo' questo omicidio non sono in grado di fornire indicazioni specifiche. Mi risulta che c'era gente della Barona e di Porta Romana. Da voci successi- ve al fatto appresi anche che ci doveva essere un certo "POTOP" e uno assai noto a Milano, gia' di una certa eta', indicato come OSCAR e che si diceva essere stato del "Superclan delle BR" (grup- po che all'inizio degli anni 70 sembrava essere un qualcosa al di sopra delle BR).

Il Michele chiese a noi armi, evidentemente con riferimento a quest'azione, ma nulla ci aveva detto di preciso in merito all'azione stessa: sapevamo che si stava occupando del problema della droga, ma non disse mai nulla di specifico all'interno dell'o. pr- ima dell'attentato. Penso che la richiesta di armi fosse stata accolta. Ricordo ancora che il negozio della vittima era proprio vicino a casa di R Rosso e questo fatto ovviamente deto' preoccupa- zioni. Ancora sul Michele ricordo che dopo i fatti di V mil- lio, come altri, si dimissiono'; ando' poi in vacanza prima ancora di me e nell'autunno tronco' ogni rapporto con P.L., o almeno io non lo vidi piu'; ricordo che me la presi perche' non era stato invitato alla riunione di Bordighera. Io con lui non ho piu' avu- to contatti. Di lui ricordo ancora che si era dato molto da fa- re nel settore scuola ed aveva condotto con altri la battaglia per il 6 politico al Correnti di Milano, ancora nel 1978.

Quanto all'attentato contro un medico a nome FERRERO, del quale l'Ufficio mi chiede, indicandomi il nome della vittima e risalen- te alla primavera del 1978, posso dire che si tratto' di un'azio- ne a livello di Squadra, credo del "arabba", senza intervento diretto di PL. E, a un'azione nel quadro della campagna antifasci- sta e in risposta ad una qualche azione dei fascisti della qua- le non so dire specificamente. Ricordo che a Torino constatai sul volto del D'Ursi (naso) tracce della reazione del Ferrero. Nello stesso ordine di idee si puo' collocare l'azione contro COLOMBINO, del maggio '78, azione che coinvolse molta gente, ma pa- re una ventina di persone e che fu rivendicata dalla sigla Ronde per esigenze propagandistiche e anche perche' non era un discorso di mera squadra, ma si andava al di la'. A Torino girava da tempo la voce che Colombino fosse uno dei finanziatori del MSI.

[Handwritten signatures and notes]



LEGISLATURA VIII - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

segue int Marco Donat Cattin del 24 marzo 1981

f. 107

Attentato contro Castellano della Carello.

Prendo atto delle dichiarazioni del Sandalo ai ff 57 e 58. Il discorso si avvio' verso la fine dell'estate 1979, al mio ritorno a Torino dopo la permanenza a Milano e prima della riunione di Bordighera. Era previsto che a tale azione, che doveva essere un azzoppamento, prendessimo parte io, FILIPPO (e cioè Zambianchi), DAVIDE e BIANCOROSSO VITO. Non mi risulta assolutamente che anche il R ROSSO dovesse far parte del nucleo operativo, anzi lo escludo. Escludo che il coinvolgimento in questo progetto di azione di persone di fuori Torino possa essere messo in relazione all'esito dell'azione contro il Manfredini, avvenuta in precedenza; questa azione infatti non e riferibile a PL, ma bensì a gruppi operai che durante il periodo del rinnovo contrattuale, si erano venuti coagulando e si erano già anche manifestati al Westerno con incendi di auto di capi reparto Fiat. Si trattava di gente di varia provenienza politica, con una linea di sindacalismo duro in qualche modo riferibile alla linea operaia delle BR. Alcuni di costoro facevano parte del gruppo vicino ai compagni licenziati, dei 61, che scelsero un collegio di difesa alternati -vo. Si tratta però di mie deduzioni e al riguardo non posso fornire nessuna indicazione nominativa perché non ne sono in possesso.

Tornando all'attentato contro Castellano, preciso che io tornai a Milano il 3 settembre e che la riunione di Bordighera si tenne il sab 8. L'azione doveva quindi essere eseguita il ven 7. La riunione operativa si tenne nell'alloggio di Via Susa, la sera del giovedì (pomeriggio). Il giovedì mattina si era andati sotto casa del Castellano ad osservare i luoghi e la vittima. Il giovedì 5, in una riunione ripetuta in Via Susa tra me Rosso R e Bigna -mi, io manifestai l'opinione che occorresse avere maggiori informazioni sul ruolo e sulla figura politica del Castellano: l'azione era stata preparata da Zambianchi e da gente della Carello in contatto con lui. Quello stesso giorno Zambianchi, su nostra richiesta, incontro' nuovamente uno della Carello ex PC ML, presumo, che era stato colui che aveva fornito le indicazioni iniziali e torno' in Via Susa riferendo elementi ulteriori sul ruolo del Castellano. Io e Rosso, appresi questi elementi, ci dicemmo contrari a dar corso all'azione (in precedenza il Rosso era invece favorevole a passare alla fase esecutiva, mentre io, come ho detto, ritenevo opportuno assumere ulteriori informazioni). Zambianchi invece insisteva e poi cedette alle nostre osservazioni. Ricordo che FILIPPO disse, tra l'altro, che il Castellano, secondo quanto riferitogli dall'operaio della Carello, era chiamato anche "zio". Si decise quindi di non passare all'azione e SANDALO che avrebbe dovuto fare da autista, fu avvisato solo la sera tardi, del giovedì, della decisione; Biancorosso addirittura fu avvisato ancora dopo dallo stesso Sandalo.

E' totalmente estraneo il GIAL a questo discorso perché all'epoca si trovava fuori Torino. Quanto all'operaio della Carello che aveva fornito le indicazioni iniziali, non so indicarne il nome: ricordo che nel 1977 avevo avuto contatti con due persone della Carello, uno alto e uno basso. Penso si trattasse di uno

F. J. J. J.
Uscio Sandalo
RECORDE DI

LEGISLATURA VIII - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

segue int Marco Donat Cattin del 24 marzo 1981

f. 108

... dei due ad aver fornito le indicazioni su Castellano. In totale, alla Carello ci saranno state 4- 5 persone legate alla L.A., dei quali uno era, come seppi quel giorno, vicino a PL, un altro alle BR, mentre gli altri non erano schierati. Non mi risulta che il ROSSO avesse già redatto il volantino per quest'azione; può essere che avesse già steso una bozza generica.

Ebbi poi qualche giorno dopo la riunione di Bordighera e il mio ritorno da Roma, in Torino, un incontro in Piazza Zara con Sandalo. Io avevo già deciso di uscire da P.L. Ma non ero uscito, e di ciò avvertii il Sandalo esponendogli le motivazioni della mia decisione e accennandogli ad alcuni dei compagni che con me erano usciti dall'ò. E' vero che nel corso di tale incontro, accennando alla SILVERIA RUSSO, mi espressi in termini molto duri, qualificandola come lena per i suoi atteggiamenti politici e personali. Non è esatto che chiesi in quell'incontro collaborazione al Sandalo sul progetto politico e organizzativo mio e degli altri fuoriusciti. Mi limitai a fargli presentè i temi della nostra riflessione chiedendogli cosa ne pensasse. Escludo, in particolare, di avergli chiesto di rubare per noi armi e altro materiale da destinare al nostro gruppo; sarà stato lui ad avere un'idea del genere, dato che era inserito nel logistico torinese e quindi ben poteva arrivare alle armi: in quell'incontro mi disse che sapeva bene come arrivarci, ma io gli dissi di fare quel che voleva.

Prendo atto delle dichiarazioni Sandalo a F 59 e 60, in ordine alle linee politiche del discorso mio e degli altri fuoriusciti: non mi pare che Sandalo abbia inteso correttamente appieno questo discorso, in particolare l'item della moneta europea e anche sul tema della resistenza operaia. In ordine a questo discorso rinvio al documento firmato "Per il Comunismo" dell'ottobre '79.

In ordine al CLAUDIO DI ROMA preciso che il discorso mio fu in tempi successivi all'incontro di Piazza Zara dei primi di settembre e che non è esatto, come invece dice Sandalo, che dopo la fuoriuscita mia e degli altri da PL strutture organizzate di Roma abbiano dato vita al MCR: questa organizzazione esisteva già da prima della mia fuoriuscita, e dall'autunno '79 non opero' più con tale sigla. Anzi preciso che le ultime azioni risalgono a prima dell'estate, e tutte furono commesse a Roma.

Dopo questo mio incontro (Piazza Zara) con Sandalo ebbi ancora occasioni di dibattito con compagni di Torino a casa del Biancorosso: era il Sandalo ad organizzare questi incontri con gente di Torino, ai quali presero parte anche persone che poi rimasero in PL. Durante l'incontro di Piazza Zara con Sandalo egli mi accenno' ad un'azione che doveva essere compiuta dopo e per preparare la quale egli si trovava in quella zona. Mi disse che l'obiettivo era un dirigente Fiat, senza farne il nome. Io lo sconsigliai dal prendere parte a quest'azione. Egli

Uscio Sandalo
RECORDE DI

f. 109
segue int Marco Donat Cattin del 24 marzo 1981

sconsigliati di prendere parte a tale azione dato che era in contraddizione, almeno in parte, con le posizioni che mi aveva espresso nella stessa occasione.
Ebbi poi ancora un incontro con Sandalo a Milano, nell'ottobre 1979, dopo l'omicidio Ghiglieno e l'attentato alla Praxi; in tale occasione mi disse che aveva deciso di uscire dall'o. Gli dissi che avrebbe dovuto prendere quella decisione da tempo.
Ancora ricordo che Sandalo ~~mi disse~~ ~~di essere~~ ~~venuto~~ ~~una~~ ~~volta~~ ~~in~~ ~~alcun~~ ~~altro~~ ~~di~~ ~~Forino~~ di una casa dell'o. in Cso Casale, Io però non ci andai mai.
ADR: in ordine agli argomenti trattati da Sandalo ai ff 72 e seg (rapporti con Sandalo e con i miei famigliari) dal maggio 80) mi riporto integralmente a quanto detto ieri al GI di Roma Dr Priore. L'Ufficio da atto che viene allegato al presente verbale copia del verbale, di 6 fogli, esibito dalla difesa e in data 23/3/81.

ADR Nulla è da dire circa la identità personale di certo BIFFINO di cui parla Sandalo a f 86 del suo verbale.

Con riferimento alle dichiarazioni Sandalo a F20 circa la struttura di PL preciso che è mia impressione che Sandalo, nel parlare di esecutivo nazionale, intenda riferirsi al Comando Nazionale, della sua formazione ristretta, limitata alle persone che ho già indicato con riferimento all'omicidio Alessandrini e che si sono succedute in questo organismo. Il discorso del Sandalo riferito al Comando Nazionale mi pare vada inteso invece con riferimento alla composizione allargata dello stesso organo: tale composizione si aveva, volta a volta, per affrontare specifici problemi e un esempio ~~di~~ questa composizione si ha in alcune riunioni successive ai fatti di V Millio. Si tratta di organismo che, in tale composizione, non ebbe carattere di stabilità e si riunì raramente. Un vero e proprio Comando Nazionale con caratteristiche di stabilità si ebbe solo all'epoca del Comando Unificato FCC- PL; comunque solo nel 1977, a seguito della riunione di Firenze, vi fu un Comando Nazionale su designazione di organismi di base.

Quanto all'ATTACCO NAZIONALE, è organismo che era stato previsto sin dal 1977, ma che in pratica non operò mai. Era il Segio, con altri suoi amici, ad essere fautore di questa struttura, che avrebbe dovuto diventare operativa permanendo ~~nel~~ tempo la situazione esistente nel 1977, che vedeva molti compagni occuparsi sia dell'aspetto politico che di quello militare, alcuni solo di quest'ultimo. L'AN, avrebbe dovuto occuparsi delle azioni armate di maggiore difficoltà, da rivendicarsi con sigla P.L., rispetto alle quali non si volevano coinvolgere strutture locali. All'inizio dovevano essere irresponsabili dei vari G D F a costituire questa struttura. Ci furono alcune riunioni informali dei responsabili dei GDF, ma la struttura dell'AN non operò mai secondo il modello stabilito all'inizio.

Handwritten signatures and stamps at the bottom of the page.

segue int Marco Donat Cattin del 24 marzo 1981 f 110

Quanto ai CO.CO.RI, mi risulta che ci fu, nel periodo di poco precedente al 7/4/79, una scissione di più componenti; io nella estate 79 ebbi, come già ho detto, contatti col Thomas, che rappresentava tutta una rete di MILANO- VIMERCATE- BERGAMO. È possibile che nell'autunno, parlando con Sandalo di questi miei contatti, io gli abbia espresso la mia opinione che dietro il THOMAS c'era pur sempre il DEL GIUDICE; il Del Giudice è persona che io avevo conosciuto nel '76- '77 e che in tempi successivi non ebbi più modo e occasione di incontrare.
Un'altra componente che uscì dai CO CO RI è quella veneta che costituì il Centro di iniziativa comunista; poi c'è ancora il gruppo di Scalzone e un gruppo di compagni milanesi e bolognesi e che non so dire che fine politica abbiano fatto. Di questi non so dare nessuna indicazione nominativa.
Verbale chiuso alle ore 17,40. Si da' atto che dalle ore 24,30 è intervenuto il GI Lanza e che L'Avv Chiusano ha presenziato dalle ore 13. L'interrogatorio è stato sospeso dalle 13,30 alle 14,30.

Handwritten signatures and stamps at the bottom of the page.

F111

Addì 25/3/1981 ore 10,30 in Torino, Reparto Operativo CC, avanti G.I. LAUDI, è comparso l'imputato infrascritto:
Sono Marco Donat Cattin, già gen.
E' presente il difensore di fiducia avv. V. Chiusano, e il dr. Zanaldi, dello studio Chiusano.

IL G.I. dà lettura del verbale redatto in data 24/3/1981; si precisa quanto segue:

F.103: Circa la Ronda della Falchera nulla so dire. Sentii che una Ronda alla Falchera si era costituita, ma non ho al riguardo alcun elemento preciso. Quindi non sono in grado di rispondere nulla circa una eventuale presenza di un rappresentante di tale Ronda nel Comando di Ronda.

F.103: Circa la morte di Mascagni, ribadisco quanto mi venne riferito: dopo la morte, sorse il problema se rivendicare o meno il Mascagni, nei termini già da me esposti. Tale dibattito avvenne nell'ambito delle persone che con Mascagni condividevano l'esperienza di rapinatori comunisti e di soci della cooperativa di Sesto S. Giovanni (infatti, tra i soci di tale cooperativa ve ne erano alcuni che come Mascagni compivano rapine);

F.104: Che P.L. avesse smentito in un volantino di aver avuto una qualche parte nella morte di Mascagni, lo lessi sui giornali, successivamente alla mia uscita da P.L.;

F.104: escludo che le armi trasportate dal Mascagni potessero venire da una qualche base del GAP di Feltrinelli per la semplice ragione che tale gruppo all'epoca non esisteva più, e da tempo.

F.104 L'ufficio dà atto che è stato il G.I. a riferire all'imputato che i NCC avevano rivendicato una irruzione in una immobiliare. L'imputato aveva detto di ~~essersi~~ essere informato, tramite giornale, della esistenza di tale sigla.

F.105: il Marocco è stato uno dei fondatori dei RCA, che nascono dopo ~~la~~ ~~separazione~~ dalle F.C.C. E Reparto Comunisti di Attacco, inizialmente, furono costituiti da gente di Milano e Varese. Anche all'interno dei RCA vennero formate strutture denominate Squadre ~~FWWWWWWWWW~~ Armate Comunista-te (ad imitazione del progetto politico di P.L.).
Marocco non mi disse (né io gli chiesi) i nomi delle persone di Sgittino con le quali lui era in contatto.

I06 Della esistenza di un superclan delle ER, e dell'inserimento in esso dell'Oscar, ho raccolto solo voci non controllabili.

F.107 L'ufficio dà atto che il cognome Manfredini è stato riappreso dall'imputato attraverso la lettura, fatta dal G.I., del verbale mandato nella parte relativa. L'imputato ha dichiarato di aver letto dell'azione contro il Manfredini sui giornali.

F.108: Circa l'azione contro il Castellano, la preparazione era stata fatta dai compagni di Torino; quando io arrivai a Torino, cioè, la preparazione dell'attentato era già ultimata. Lo 2 am-



F. 112

segue verb. Donat Cattin del 25/3/81

bianchi era il compagno che per P.L. aveva raccolto le notizie circa il Castellano: notizie, credo, fornite dall'operaio che lavorava in detta fabbrica. Durante il sopralluogo del 20/3/81 coi CC ho indicato il portone della abitazione del Castellano.
F.110: Circa i CC, CO, RI, il termine esatto è scioglimento dei comitati, e non scissione.

IR N°1 1979 partii per le vacanze estive il 20/7, cioè il giorno dopo l'omicidio Civitate.

Andai in un paese (di cui ora non ricordo il nome) dalle parti di Capo caccia, in Sardegna: è il paese ove affittano per l'estate un alloggio i genitori della Giuseppina Viriglio. Eravamo in quattro: io, la Giusi, il Massimo Prandi e la sua ragazza, ~~ex~~ Carla Boldini di ES (non ha nulla a che vedere con la lotta armata; è solo legata al Massimo da un rapporto sentimentale). Noi stavamo un po' in casa dei Viriglio, un po' sulla loro barca. Rimanemmo una ventina di giorni, ~~anzi una quindicina~~.

Poi passammo da Roma, dove fummo ospiti del mio amico Claudio D'Aguzzo. Indi raggiungemmo Alicudi, dove c'erano amici di Ivan (ricordo Isacco, una ragazza sua amica e altri ancora, che però non mi risultano, a parte Isacco, aver avuto nulla a che fare con esperienze di lotta armata). ~~sera~~ Io e Giusi rimanemmo ad Alicudi ~~un paio di~~ giorni; poi, ritornammo a Roma, dove restammo un 2/3 giorni ospiti di Claudio.

Infine ci fermammo in Val d'Aosta, in una baita sopra Gabj, sino al 3 settembre.

L. C. S.

Manfredini

Yves Zanaldi





E' copia conforme *ad altra copia*
date per uso d'ufficio *(dal proc. 4/82 R.G.)*
Torino 26 GEN. 1983

Il Cancelliere
[Signature]

~~PROVVEDIMENTO IN DONAT CATTIN~~ 11/80

F. 113

Addi 26/3/1981 in Torino, nei locali del Reaparto Operativo CC di Torino, avanti il G.I. LAUDI, alla presenza del P.M. in persona del dr. A. RINAUDO, è comparso l'imputato infrascritto:

Sono Marco DONAT CATTIN, già gen.

Confermo mio difensore di fiducia l'avv V. CHIUSANO, presente. E' presente anche il dr. G. Zanaldi.

Avvertito della facoltà di non rispondere, l'imputato dichiara: intendo rispondere.

Il G.I., in conseguenza di quanto dichiarato dall'imputato nello interrogatorio del 12.3.1981 circa la disponibilità dell'imputato stesso ad accettare di rispondere alle contestazioni contenute nei mandati di cattura nr. 35 - 37 - 38 e 34/81 (relativamente a quali l'aprica di estradizione ancora non è stata esaminata dalla competenti Autorità) avverte l'imputato che l'interrogatorio odierno verterà su tali mandati.

A questo punto l'imputato dichiara:

nell'ambito del mio processo di riflessione sulla mia precedente esperienza di lotta armata, riflessione iniziata ben prima del momento della mia cattura e che andata via via maturando, desidero oggi manifestare lamia volontà di riferire all'Autorità Giudiziaria tutto quanto concerne le mie responsabilità, anche in ordine a fatti di reato mai contestatimi. Questa vale, sia in ordine a fatti di cui si è parlato nei precedenti miei verbali, ma che non costituivano oggetto di addebito a mio carico, sia in ordine a fatti relativamente ai quali non si è fatta mai alcuna menzione.

Questa mia volontà costituisce ulteriore riprova del mio rifiuto della pratica di lotta armata, nella quale sono stato in passato coinvolto, e concreta dimostrazione della mia intenzione di accettare il contraddittorio con la giustizia, senza intendimenti dilatori: tutto ciò come ulteriore coerente sviluppo dellamiasposizione, quale da me espressa nell'interrogatorio del 12.3 e dei precedenti.

Vale, ovviamente, anche per i fatti di reato in ordine ai quali confesserò lamipartecipazione, quanto da me dichiarato nell'interrogatorio del 12 marzo 1981: cioè nel manifestarèil mio libero consenso nell'accettare lam giurisdizione italiana, non intendo rinunciare alla garanzia giurisdizionale rappresentata dai limiti nascenti dalla convenzione di estradizione fra l'Italia e la Francia.

Ribadisco, infine, che nel mio intimo rimango, e le riserve circa sul far nomi di persone che mi risultano essere uscite dall'esperienziadi lotta armata: quindi, relativamente a tali persone intendo mantenere il mio atteggiamento processuale di non fornire indicazioni nominative.

Con le dichiarazioni che renderò da oggi in avanti (ovviamente da collegare a quando da me dichiarato nei verbali precedenti), io fornirò all'A.G. un quadro completo e veritiero delle mie responsabilità passate, dimodochè nella rimarrà ignoto all'A.G. per quanto mi riguarda personalmente.

L'ufficio prende atto delle dichiarazioni rese dall'imputato. Decide quindi per ragioni di organicità nella trattazione dei temi, di seguire un ordine cronologico nell'affrontare gli argomenti relativi ai diversi fatti criminosi. Ha atto che l'imputato ha preliminarmente elencato i fatti in ordine ai quali confessa una sua responsabilità, consentendo quindi all'ufficio di seguire appunto un ordine cronologico.

L'ufficio dà atto che le dichiarazioni sopra verbalizzate nonché l'elenca-

zione dei fatti criminosi che saranno oggetto di successive verbalizzazioni, è avvenuta per spontanea dichiarazione dell'imputato, al di *[Signature]*



LEGISLATURA VIII - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SEQUE INTERR. DONAT CATTIN 26.3.1981

fuori di contestazioni d'aparte dell'ufficio.

INCENDIO CONTRO AUTO SIP DI TORINO.

Il fatto avvenne in tempo successivo all'azione contro la Singer. Fu compiuto al termine di un corteo sindacale, non ricordo esattamente a qua la fine indetto, forse per protesta contro un aumento di prezzi o cose simili.

L'intenzione era appunto quella di bruciare con molotov auto della S.I.P. Vi partecipammo io, Sandalo, Iemulo, Solimano, e due compagni della Squadra S. Paolo, ma non ricordo chi esattamente. Mi pare fossero amici del Mazzucato, cioè quelli che frequentavano il bar di via Lancia. Il Mazzucato non erapresente perché mi pare che quel giorno avesse un impegno. Il piano prevedeva che il Sandalo e Iemulo si occupassero del guardiano dell'autorimessa in modo da bloccarlo affinché non desse l'allarme. Io ed un compagno di Borgo San Paolo saremmo scesi nell'autorimessa attraverso una delle due rampe di accesso e analogamente avrebbero fatto Solimano e l'altro di San Paolo, scendendo dall'altra rampa di accesso. Eravamo armati io Sandalo, Solimano e Iemulo. L'azione erastata decisa alcuni giorni prima. Credo vi sia stao un dibattito nel gruppo che costituiva la direzione, e cioè Solimano, Scavino e Galmozzi; tale decisione venne comunicata a noi di San Paolo da Iemulo e da Solimano, non ricordo con certezza chi dei due. Non vi fu perfetto coordinamento fra i due compagni che dovevano gettar le molotov; infatti il compagno che era con me le gettò prima del compagno che era con Solimano, e non contemporaneamente come invece doveva avvenire.

Prendo atto di quanto ha dichiarato Sandalo circa i nomi dei partecipi: certamente non c'era SCAVINO (se ci fosse stato me ne sarei ricordato.) Può darsi che uno dei due di San Paolo fosse il Grigo.

Può darsi che l'arma di Iemulo fosse quel giorno la 51. All'epoca era l'unica arma di quel tipo posseduta dal nostro gruppo, ed era l'arma in dotazione personale a Galmozzi (siccome Galmozzi non erapresente, può darsi che l'avesse Iemulo quel giorno).

Non è esatto quanto detto da Sandalo circa gli autori del disarmo da cui proveniva tale arma. Infatti secondo quanto ebbe a raccontarmi il Massimiliano Parbieri, tale disarmo eraste e compiuto da lui e un altro della squadra di Romano Sesto Sav Giovanni. L'obbiettivo era un'altra guardia che però non era pasata e quindi l'azione era stata compiuta su un altro che stava passando per caso. L'arma, provento del disarmo, era stata data a Galmozzi che all'epoca era considerato, quantomeno militarmente, l'elemento di maggior spicco; inoltre egli contava molti amici tra quelli della squadra di Sesto San Giovanni, essendo a loro legato da una comune storia politica (la corrente di lotta continua di Sesto) Escudo che la Ronga avesse preso parte al disarmo perché certo egli non operava al livello di squadra ma era inserito in un ruolo più importante.

Per tornare alla azione contro la SIP, mi sembra molto strano che Sandalo non fosse armato, dato il ruolo che doveva svolgere, di impatto sull' guardafio che poteva essere armato. Se ero armato io che agivo di copertura, a maggior ragione dovevesserlo il Sandalo.

Furono gettate in tutto tre o quattro molotov: alcune auto bruciarono altre no; a lanciare le molotov furono i due compagni della squadra di San Paolo.

Ubi

C. Calchi G. Zamboni



LEGISLATURA VIII - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

P. 115

SEQUE INTERR. DI M. DONAT CATTIN .

L'ascolto radio venne effettuato dalla BORELLI, nell'alloggio abitato all'epoca e dal GALMOZZI dalle parti di via San Donato. Esaminata una carta topografica della zona, l'imputato dichiara: dovrebbe essere via Sobrero.

Ricordo che l'azione fu rivendicata, non so se con telefonata o con volantino; non rammento la sigla; certamente l'azione avvenne in epoca anteriore alla comparsa della sigla EL.

Io aveva partecipato al corteo quella mattina. L'appuntamento con gli altri compagni era per le 11,30 alla fermata del Tram in corso Vittorio, davanti alle ca. ceri (se non ricordo male).

Le armi credo vennero portate da Solimano e Iemulo. Circa le molotov non so dire. Io non partecipai alla loro preparazione. Non rammento che il giorno prima vi fosse stata una riunione a casa mia in preparazione dell'attentato: può essere ma non lo ricordo. Conclusa l'azione io e Solimano raggiungemmo a piedi l'alloggio dove stava Galmozzi e la Borelli. Provammo la Borelli e la Ronconi che facevano ascolto radio. (l'ufficio dato che per omissione materiale dell'ufficio stesso in precedenza non era stata menzionata la Ronconi a proposito dell'ascolto radio: menzione fatta invece dall'imputato).

Li altri compagni si allontanarono credo sull'auto di Sandalo.

L'alloggio di Galmozzi non si poteva considerare un'acasa di organizzazione; se non sbaglio eraintestata a Palmaviva. Ci avevab abitato ad esempio, il Virno durante un periodo di permanenza a Torino, quanto faceva interventi pubblici.

RAPINA DI AUTOVETTURE IN UN GARAGE.

Fu compiuta dalle Sandalo e Roccazzella Adriano lo stesso giorno in cui le BR uccisero l'avvocato CROCE. Noi operammo intorno alle 23 e non sappiamo del delitto compiuto dalle BR.

Matemo era stato chiesto a noi della squadra di San Paolo di procurare autovetture così come facevano le altre squadre. Tali auto non dovevano servire per azioni della nostra squadra; non so dire a quale scopo specifico fossero destinate. Al limite potevatrattarsi anche solo di una azione di accumulo. Dovevamo occuparci della cosa e Sandalo; decidemmo di coinvolgere il ROCCAZZELLA, con finalità di addestramento: era la sua prima operazione.

In un primo tempo di pensava di rapinare un'auto al "volo", cioè portarla via approfittando del fatto che fosse stata lasciata momentaneamente incustodita. So che in genere era il sistema usato; io non ho mai rubato auto; credo che Sandalo mi avesse già rubate. Non si presentò un'ale occasione e allora decidemmo di rubarle dentro un garage. L'azione non fu preparata, nel senso che camminando a piedi scegliemmo ad un certo punto un garage posto (se non ricordo male) in una via traversa di quella strada in discesa che conduce direttamente alla Pellerina (preciso che in discesa è solo l'ultimo tratto).

Fresa visione di una cartina di torino indico questa via in Via De Santis. Non ricordo il nome della via trasversale laterale in cui vi era il garage.

Sandalo e Roccazzella si occuparono del guardiano, che si

Ubi

C. Calchi G. Zamboni



LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

F. II 6

SEGUE INTERR. M. D' NAT CATTIN.

trovava nel suo gabbiotto. Essendo arrivata subito dopo una signora con la sua auto, anche lei venne fatta entrare nel gabbiotto e si chiuse la porta dello stesso, non a chiave.

Le due persone non vennero legate, ma soltanto venne detto loro di non muoversi per qualche minuto. Roccazzella cercò di strappare il filo del telefono senza riuscirci.

Io salii su un'auto, e cioè quella appena lasciata dalla donna, Roccazzella salì con me (era un A/112, se non erro). Sandalo salì su un'altra auto e ce ne andammo. Eravamo armati di pistola, non so dire quali: comunque non le usammo e neppure le esibimmo.

Portammo le auto in zona San Paolo, per l'esattezza dalle parti di via Bardonecchia. Posteggiammo regolarmente le auto, chiudendole a chiave. Non rammento quale avrebbe dovuto essere l'ulteriore sviluppo, cioè se noi saremmo andati a riprendere le auto e avremmo dovuto dare le chiavi a qualcuno altro.

Sta di fatto che immediatamente dopo la nostra uscita dal garage, le Forze dell'ordine vennero allertate dal guardiano del garage. Venimmo a sapere che erano stati fatti nella zona ben otto posti di blocco, ovviamente perché erano convinti che il furto delle auto fosse collegato all'omicidio Croce. Questo dato fu conosciuto immediatamente dai compagni che stavano facendo un ascolto radio: non so chi fossero; certamente non era collegato alla nostra azione sulle cui modalità di tempo e di luogo nessun sapeva niente, appunto perché si trattava di un'iniziativa che io e Sandalo dovevamo prendere, sia pure dietro richiesta dei compagni di PL. Ricordo che Soavino venne a cercarmi il giorno dopo a scuola, per constatare che non mi fosse successo nulla e per avvertirmi di non andare a recuperare quelle auto, dato che intorno ad esse era stato attuato un servizio di appostamento della polizia. Ricevammo molte critiche pesanti per aver fatto una simile azione nello stesso giorno era stato ucciso l'avvocato Croce: notizia che ripeto ci era in quel momento ignota. Ovviamente le auto non vennero recuperate.

Armati eravamo per la precisione io e Sandalo: certamente non lo era Roccazzella.

Questa armi furono poi da noi portate in via Ferrero, dove lasciammo anche le chiavi delle due auto.

RAPINA DI SESTO SAN GIOVANNI (Ufficio Postale)

L'azione avvenne nell'estate del 1977 (prima di luglio e comunque dopo il mio trasferimento a Milano). Venne organizzata dal Mazzola, che lavorava in quell'ufficio postale e dal Segio. Fu infatti il Mazzola a dirci il giorno in cui si sapeva esservi molti soldi all'interno dell'ufficio. La rapina non presentava come modalità operative all'interno dell'ufficio grossi rischi, in quanto l'ufficio postale era una sede provvisoria e qui quindi sforzi dei vari meccanismi ed accorgimenti utilizzati di solito dalla banche e dagli uffici postali. Come collocazione logistica, invece, presentava numerosi rischi, posto che si trovava situato tra una stazione dei carabinieri ed un Comando di VV.UU.

All'operazione partecipammo io, CODA, PAPARO e TOGNINI. Questa deve essere stata una delle ultime azioni del TOGNINI, il quale morì circa un mese dopo.

M. Cattin *Carlo Cattin* *Yusuf*



LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SEGUE INTERR. DI M. DONAT CATTIN

I compiti erano così ripartiti: TOGNINI restò fuori ad attenderci con l'auto; CODA si occupò della direttrice, facendosi dire dove erano tenuti i soldi (al CODA partì anche un colpo dalla pistola che ferì la direttrice); PAPARO restò sull'auto; io invece entrai con un pacco in mano nel quale vi era un fucile mitragliatore STEN. Il mio compito era quello di tenere a bada impiegati e pubblico. Per il fatto che al CODA partì un colpo; nel prelevare il denaro venne coadiuvato dal PAPARO, in quanto il CODA era nervoso. Anche il PAPARO era armato, ma non ricordo con cosa. Anche il TOGNINI era armato.

Impossessammo di una cassetta contenente circa sette milioni. Venimmo successivamente a sapere, da parte del MAZZOLA (i cui genitori abitavano sotto all'ufficio) che all'interno vi erano altre due cassette contenenti cifre non elevate di quella da noi prelevata, e collocate in posti diversi e della direttrice non ci disse nulla. (La cassaforte dell'ufficio era vuota).

MAZZOLA ci riferì anche che qualcuno degli impiegati, approfittando del caos conseguente alla rapina, si impossessò di una delle cassette di cui ho imprecisamente il ricordo, prendendo molti più soldi di noi. E' possibile che a cominciare ciò sia stato anche un postino.

Per commettere la rapina partimmo dalla casa del MAZZOLA, chiaramente non dalla sopra l'ufficio postale, bensì quella dove abitava lui; ci recammo al posto a piedi per la fuga invece utilizzammo un'auto rubata, non so perché o da chi; sul posto venne portata dal TOGNINI. Durante la fuga vi fu un attimo di panico, in quanto, nell'attraversare un tratto di ferrovia privo di custode, venimmo quasi ad essere investiti dal treno che stava sopraggiungendo: riuscimmo a passare proprio pochi attimi prima del treno. Giunti alla riferita di Milano ci separammo: io salii sull'auto del PAPARO, un Fiat 7, gli altri due, credo, si allontanarono sulla macchina del TOGNINI.

Ritrovammo davanti al politecnico dove c'era il SEGIO ad attenderci. L'auto ed il denaro della rapina vennero lasciati sull'auto utilizzata per la fuga, che abbandonammo alla periferia di Milano; ciò dico, per altro, senza un grado di sicurezza.

La presenza alla rapina, teste descritte, è collegata al fatto che in quel periodo mi trovavo a Milano.

PINA DI ROGOREDO. (18-10-77)

Questa azione dovrebbe essere stata effettuata dopo le vacanze del 1977; forse prima del convegno di Bologna. Doveva trattarsi di un disarmo di tutti gli agenti del Polfer della stazione di Rogoredo (i quali dovevano essere due o tre). Vi partecipammo io, Segio, Mazzola e, mi pare, ma non ne sono sicuro, GIAC, e (PACHE) I compiti erano così ripartiti: io restai di copertura fuori sulla banchina, munito di un fucile a pompa a una segata; gli altri TRE (oppure quattro) entrarono nel posto di polizia, armati di pistola. Ci impossessammo di tre beretta 51, anche se poliziotti dovevano essere due; due MAB, le divise nonché i timbri dell'ufficio. I due polfer vennero ammanettati e rinchiusi in una stanza sul retro.

Per compiere l'operazione partimmo da casa del MAZZOLA: alcuni su un'auto rubata, altri sull'auto di SEGIO o del MAZZOLA; io, comunque, ero su quest'ultima. Alla partenza dalla casa di Mazzola eravamo tutti su un'auto, ci recammo quindi, almeno mi pare di ricordare, a Cinisello dove vi era l'auto rubata.

M. Cattin *Carlo Cattin* *Yusuf*



LEGISLATURA VIII - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SEGUIA INTERR. DI M. DONAT CATTIN

Di lì prendemmo la tangenziale e ci recammo a Rogoredo. Dopo l'azione scappammo con l'auto rubata che, se non ricordo male, doveva essere una Fiat 124. L'auto venne lasciata a un Km da Rogoredo (so che la stessa venne recuperata da qualcuno, in quanto la Polizia non la ritrovò). Io e Apache, dopo aver messo la roba in due borse, con l'auto di questi ci recammo a casa mia. Gli altri se ne andarono con l'auto di Sirio o del Mazzola. Fu comunque questo gruppo a fare la telefonata di rivendicazione. Il volantino venne poi fatto tempo dopo, raggruppando varie operazioni (questa, quella di Abbiategrasso - di cui dirò subito dopo - quella del carcere delle Vallette, quella dei VV.UU. di Porta Romana, Ed Altre). Non so chi materialmente chi abbia stilato il volantino.

T

ATTENTATO ALLA CASERMA IN COSTRUZIONE DEI CC. DI ABBIAATEBRASSO.

A questa azione partecipammo io, Sergio, Solimano, Mazzola e GIAP. Dovebbe essere stata effettuata circa un mese dopo l'azione di Rogoredo. Si dà atto che l'ufficio, consultando i punti in suo possesso, fa presente che l'azione venne effettuata il 22.11.1977.

La Caserma era disabitata, si trattava di un edificio in costruzione. Venne fatta saltare con circa trenta-quaranta chili di esplosivo. Io e Solimano fingemmo da copertura; io con un fucile a pompa ed il SOLIMANO con un mitra. Gli altri tre, invece, provvidero a sistemare l'esplosivo; questo venne preparato a Cinisella Balsamo, nel xxx seminterrato del Mazzola. L'esplosivo venne preparato dai tre, il GIAP, in particolare, era specialista in esplosivo avendo fatto il servizio militare nel genio assaltatori.

Io e Solimano arrivammo sul posto in treno, gli altri sull'auto di Sergio. Ricordo che ci dissero che la stazione era a due passi dalla caserma, invece dovvemo camminare per circa due km. Vicino ad Abbiategrasso era stata lasciata una Fiat 125 rubata, con a bordo l'esplosivo. Agimmo di notte tra le 21 e le 22, ricordo che vi era una nebbia molto fitta ed un freddo intenso. Ricordo altresì che la Fiat 125 aveva la retromarcia che non si inseriva. L'azione era del gruppo di fuoco di Milano. Nella stessa sera venne fatta l'irruzione nella sezione dei VV.UU. di porta Romana. Preciso peraltro che io non partecipai a questa azione. Di ciò ne dovevano essere al corrente Sirio e Coda. Io ne venni a conoscenza dopo.

Dopo l'azione io rientrai a Milano, insieme al Solimano, in treno. Raggiungemmo la casa di Silveria Russo, la quale in quel periodo era già a Torino; di lì a poco arrivò Coda che ci informò dell'azione contro i VV.UU. All'epoca nel gruppo di fuoco di Milano vi erano: Sergio, Coda, Mazzola, GIAP, Apache (ma per breve tempo), BONZA, la moglie di questi, Marina RICCARDI, Solimano, PAPERONE ed io. Tolti Apache, Solimano e me, il resto era il gruppo di fuoco operante già prima dell'estate del 1977 e che ebbe a commettere alcune azioni rivendicate da PL. Fu solo dopo l'estate del 1977 che entrammo io, Apache e Solimano. Successivamente si aggiunse anche Marco PAGGIANO, e ciò quando si trasferì a Milano.

RAPINA IN UNA FABBRICA DI CORMANO

È la stessa fabbrica davanti alla quale, cioè nei pressi della quale, era stato arrestato due anni prima circa il Sergio Sergio, che era nella zona, appunto già allora per commettere una rapina delle buste paga. Nella fabbrica lavorava il fratello di DE ROSA (IACO). Il fratello di Iaco non ha mai nulla a che vedere con PL o con le squadre.



LEGISLATURA VIII - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

N. 119

SEGUIA INTERR. DI M. DONAT CATTIN

Evidentemente però Iaco era informato delle modalità di presenza delle buste paga nella fabbrica ove lavorava il fratello; su questa base era stata due anni prima preparata la rapina nella cui fase preliminare però venne arrestato il SERGIO. Due anni dopo la rapina venne nuovamente ritentata; all'epoca Iaco non era nemmeno più nell'organizzazione.

La rapina fu compiuta dalle famiglie di TOGNINI, il Solimano il Sergio e un altro di cui non ricordo assolutamente nulla. Entro la fabbrica entrarono SERGIO Solimano e questo i quali presero le buste paga e una pistola 38 del titolare della fabbrica. Io rimasi nel cortile; le famiglie di Tognini alla guida dell'auto di fronte alla fabbrica. Il bottino fu di 19 milioni circa, molto meno del previsto (si venne a sapere poi che le buste paga erano divise in più gruppi). Durante la fuga un camioncino con degli operai ci venne dietro per un certo tratto; noi urtammo un'altra macchina durante la fuga (ovviamente non ci fece danno). SERGIO Solimano e l'altro compagno ad un certo punto scesero e se ne andarono via a piedi; se non ricordo male la loro destinazione era la casa di Giap.

Io e le famiglie di Tognini lo seguimmo in macchina e posteggiammo a Bresso. Di lì in xxx Fulmar raggiungemmo Milano. Alla sera ci ritrovammo tutti secondo gli accordi in un ristorante a Milano; era un modo per controllare che tutto era andato normalmente.

L'azione era stata decisa con gruppo di fuoco. La cui composizione era identica a quella già riportata a proposito dell'attentato alla caserma di Abbiategrasso.

D.R. Tra i componenti dei due gruppi di fuoco Milanesi all'inizio di PL si risulta vi fossero "Qucciolo cioè Ciuf Ciuf"; "Gianluca" di Sesto; "Mandrein"; "Ughetto" cioè Ugo Bevilacqua"; "Pessina"; "Iaco". Da tutti raccolte queste persone mi risultano aver fatto una scelta di malavita comune come rapinatori comunisti. Anche da voci quindi non per scienza diretta mia, so della loro militanza nei gruppi di fuoco.

RAPINA PRESSO COSTIGLIOLE D'ASTI

La rapina fu compiuta nel maggio-giugno 1978. La località era una frazione di Costigliole. L'ufficio riferisce il nome la Motta; l'imputato dichiara questo. Tutte le indicazioni necessarie per la rapina vennero fornite al Sandalo il quale predispose la vettura di fuga e compì con me sopralluoghi. Può anche darsi che egli abbia fatto altri sopralluoghi con altri compagni.

In quel periodo il Sandalo era in licenza da militare; ovviamente non partecipò alla esecuzione della rapina dato che conosceva tutti in quella zona. Ricordo che già una volta nel 1977 andando in giro con il Sandalo per individuare banche da rapinare lui mi aveva segnalato questa banca. Partecipammo alla rapina LA RONCA ROCCAZZELLO, io che ero da poco tempo rientrato a Torino) e una quarta persona che non voglio indicare nominativamente perché (pur arrestato) mi risulta abbia rotto ogni legame con la sua precedente esperienza di lotta armata.

Io e il Sandalo abbiamo una Audi 100 rubata se non erro da qualcuno della squadra di Orbasano.



LEGISLATURA VIII - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

F. 120

SEGUE INTERR. DI M. DONAT CATTIN

Io e la Ronga eravamo sull'auto rubata; davanti a noi viaggiavano Roccazzella e il quarto compagno a bordo dell'auto di quest'ultimo. Ricordo che durante il viaggio si bucò una gomma dell'audi; la cambiammo.

Il LA RONGA era vestito da soldato.

Prima del paese gli altri due compagni scirono sulla nostra auto ~~xxxxxx~~. All'ingresso in paese questi due compagni scesero e si avviarono verso la banca; io e la Ronga proseguimmo sino nei pressi della Banca stessa. Nella banca entrò il La Ronga e subito dopo Roccazzella e il quarto affrontarono la guardiagiaratain servizio davanti al a banca e lo portarono dentro la banca stessa. Io intantè mi spostati con l'auto davanti all'istituto di credito. Tutto il paese in pratica rimase a guardare ciò che stavasucce) dento ma nessuno intervenne. Durante la fuga usammo per un certo tratto la Audi. Poi il Roccazzella e il quarto scesero e andavano via con l'auto di quest'ultimo. Io e la Ronga proseguimmo ancora e facemmo un cambio macchi na cioè lasciammo la Audi e salimmo su una 127 che presumibilmente era stata portata lì il giorno prima ma non so dire dachi.

Raggiungemmo una stazioncina ferroviaria fuori del centro abitato dal quale credo distasse alcuni km. Lasciammo lì la 127 e salimmo sul treno per Asti. Da Asti proseguimmo poi in treno per Torino. Il bottino fu di sei milioni circa. Le armi e i soldi vennero portati a Torino da me e la Ronga. La stazione ferroviaria dalla quale partimmo alla volta di Asti era molto piccola su una linea secondaria e ci era stata indicata dal "andalo che ripeto aveva fornito tutte le indicazioni necessarie per preparare l'arapina anche gli orari di passaggio del treno da coordinare con i tempi di esecuzione dell'arapina e di fuga.

Il G.I. leggè al Donat. Cattin dal Sandalo su tale rapina (interrogatorio del 5.3.1981).

L'imputato dichiara;

il Maggi non centra nulla con l'arapina (era già stato arrestato). Non so dire se anche con la RUSSO ~~xxxx~~ Sandalo fece una ricognizione nei pressi della banca: certamente con me la fece il Sandalo. A quanto mi consta la Russo non ebbe parte neppure nella preparazione dell'arapina.

Preciso che certamente il Maggi non è la persona di cui non ho voluto fare il nome: se fosse sta o il Maggi, lo avrei detto, visto il comportamento processuale del Maggi stesso.

Potrebbe anche darsi che durante il defilamento un quintapersona fosse in attesa della ROCAZZELLA e dell'altro compagno: ma è soltanto una ipotesi sulla quale non ho alcun elemento preciso.

All'epoca della rapina il gruppo di fuoco di Torino era composto dall'La Ronga, dalla Russo, dalla SCOTONI e da me. ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~, nonché dal compagno di cui non ho voluto fare il nome e dalla ROCAZZELLA.

Al momento del mio arrivo a Torino, nel gruppo di fuoco vi erano La Ronga; Maggi, ROCAZZELLA, il compagno di cui non ho fatto il nome. La Russo c'era e non c'era poi avvenne l'arresto di Maggi.

Il GIAI entrò ne G.d.F. nell'estate 1978 (all'epoca della rapina non neanche nell'oc.). Nell'estate 1978 ~~xxxxx~~ il G.d.F. era composto da La Ronga, da me, da Scotoni, da La Russo e da GiaI. Il compagno che non ho nominato se ne era andato da Torino.

A.D.R. Guido "anina non era nel gruppo di fuoco perché si occupava delle squadre e del lavoro di massa. La Olga Giroto a quel tempo al massimo

Donat Cattin

Yves Zeller



LEGISLATURA VIII - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

F. 121

SEGUE INTERR. DI M. DONAT CATTIN

poteva fare qualcosa nel settore delle informazioni. In partica non faceva nulla.

In quel periodo io pur inserito nel G.d.F. mi occupavo essenzialmente del lavoro di massa come ho già esposto in precedenza e non facevo tutte le attività direttamente collegate al G.d.F..

PERIMENTO DELLA GUARDIADI P2S. DE MARTINI. 17.5.1978

Fu l'unica azione per Torino rivendicata PL - F.C.C (mi pare con una telefonata e non con un volantino).

Fu compiuta da la Ronga Solimano e con e Roccazzella di copertura. L'ascolto radio venne fatto dalla RUSSO.

L'azione non rientrava in una specifica campagna nel senso che gli uomini dell'antiterrorismo costituivano un obiettivo permanente. Dal La Ronga mi venne riferito che al nome del De Martini si era arrivati nel modo seguente: Francesco D'Ursi era stato convocato in Questura per qualche faccenda legata ai barabba o qualcosa del genere. Si era trattato di un interrogatorio; quantomeno c'era sta un colloquio informale tra il D'Ursi e qualcuno della DIGOS. Quest'ultimo che ha un certo momento si era allontanato dall'astanza D'Ursi aveva potuto vedere un documento di identità lasciato sul tavolo. quello appunto di De Martini. Si era preso nota mentalmente di tutti i dati e li aveva poi riferiti poi al LaRonga. Non so dire se fosse proprio il De Martino la persona che parlava con il D'URSI o se De Martini fosse stato presente e avesse lasciato i suoi documenti. Sta di fatto che il La Ronga mi riferì che i dati erano stati appresi dal D'Ursi direttamente dal documento della guardia. In seguito il D'Ursi aveva partecipato a una prima ricognizione per indicare ai compagni il De Martini (questo me lo disse il La Ronga) però poi non era stato informato delle modalità di tempo e di luogo dell'azione contro la guardia.

Io non feci alcuna ricognizione. Non si sapeva quale fosse il ruolo di questa guardia cioè la sua importanza. Si constatò, sotto il profilo operativo che era molto difficile arrivarci addosso in tempo; infatti egli saliva subito in auto appena uscito dal portone di casa e non si poteva neppure aspettarlo sotto casa perché la cosa sarebbe stata subito notata. Quindi chi era incaricato di partecipare all'esecuzione materiale doveva partire da lontano. Per tutti questi motivi venne deciso che si sarebbe sparato ~~xxxx~~ all'agente, senza una scelta preordinata omicidiaria o soltanto di ferimento. Quello che veniva veniva.

Il fatto avvenne secondo i programmi. Solimano e La Ronga si avvicinarono all'auto su cui era salito De Martini su di una Vespa: guidava Solimano; fu la Ronga a sparare. Io e Roccazzella rimanemmo sul corso attraversato dalla via ove avvenne l'attentato. Presa visione di una cartina tipografica indicò il corso nel C/so Ciriè e la via nella via Salerno. Io e Roccazzella non vedemmo neppure come avvenne il fatto; eravamo seduti sulla panchina del corso. Appena uditi gli spari scappammo via.

Solimano e Laronga, secondo il programma prestabilito, arrivarono con la vespa sino a Porta Palazzo e la lasciarono in un cortile. Poi nei pressi presero delle biciclette e dei motorini già lasciati fèrse da loro stessi. Poi raggiunsero ~~Settimo~~ il pulman di linea per Settimo. A Settimo volevan

segue.

Donat Cattin

Yves Zeller



F. 122

SEGUE INT. DI M. DONAT CATTIN

raggiungere Chivasso in treno; di qui prendere poi un treno per Milano? Questa era la via di fuga tradizionalmente usata per uscire da Torino dopo la commissione di attentati di una certa importanza, nel centro della città.

A questo punto ore 20,10 si interrompe la verbalizzazione che verrà ripresa alle ore 9,15 del 27.3.1981. Si da atto che il presente interrogatorio è stato sospeso dalle ore 14,30 alle ore 15,45; che l'avv. Chiuseno si allontanato alle ore 19,30 e il P.M. dr. Rinaudo alle ore 19,45.- Si da atto infine che il presente verbale viene sottoscritto ma la rilettura viene rimandata al prosieguo.-

L.C.S.

Man. [Signature] [Signature]



E' copia conforme ^{ad altra copia} ~~autografa~~ per uso d'ufficio. ^(del proc. 2/82 R.G.)
Torino 26 GEN. 1983



Il Cancelliere
[Signature]

Foglio 123

Addì 27.3.1981 ore 9,50 in Torino Reparto Operativo Carabinieri, davanti il G.I. Maurizio Laudi è comparso l'imputato sotto indicato: sono Marco Donat Cattin, già generalizzato. Confermo mio difensore di fiducia l'avv. Chiusano. È presente il dr. Zanaldi dello studio Chiusano. Avvertito della facoltà di non rispondere dichiara come intende rispondere.

L'ufficio da atto che si prosegue con la verbalizzazione delle dichiarazioni rese dall'imputato nel corso dell'interrogatorio del 26.3.1981.

Segue ferimento De Martini

Io e Roccazzella ci allontanammo dalla zona, prendendo un pulman che passava lì vicino; raggiungemmo la soffitta di via Saluzzo dove all'epoca vivevano il Laronga e la Russo. Non rammento che aveva stipulato il contratto per questa soffitta. Si trovava nel tratto di via Saluzzo compresa tra C/so Vittorio e C/so Marconi, all'incirca nella zona ove si trova la chiesa. Però non sono in grado di fornire indicazioni più precise. Adirittura non sono neppure sicuro se fosse via Saluzzo o una via trasversale.

Ci sono andato due o tre volte. Conosco molto bene la zona, e proprio per averla frequentata assiduamente non ho dei dati specifici particolari che mi siano rimasti in mente per localizzare la casa. Si tratta comunque di una casa vecchia, di quelle con un grande cortile e molte scale. Presa visione della cartina, indico come possibile localizzazione della casa il tratto o di via Saluzzo o di via Balfiore, ricompreso tra la via Baretta e corso Marconi, sulla destra per chi va in direzione di detto Corso.

In questa soffitta La Ronga e la Russo rimasero poco tempo. Poi andarono a stare in un alloggio affittato dal Pasquale Bottigliere dalle parti del cinema Vinzaglio. Preso visione della cartina indico la casa o in via Biscaldone angolo via Graglia o via Gradisca angolo via Caprera. Era al pianterreno. Questo alloggio era stato affittato da Pasquale con l'idea che ci saremmo andati ad abitare noi due. Poi, a seguito della caduta di Maggi, che rese inutilizzabile la casa da lui affittata a Tetti Francesi di Rivalta, sorte il problema di reperire alloggi a Torino per i compagni regolari. Per un po' La Ronga e la Russo abitarono in quella soffitta; poi, dietro mie insistenze, Pasquale accettò di lasciare l'alloggio da lui affittato ai due, ma lui non ci andò ad abitare.

Ritornando alla vicenda De Martini, nella soffitta trovammo la Silveria Russo che aveva fatto l'ascolto radio e ci informò che De Martini non era morto.

L'azione contro De Martini fu decisa a Torino dal Comando; in concreto ciò significò da me, da La Ronga e dalla Russo. Lo Scotoni non mi pare abbia preso parte a tale decisione, pur essendo già arrivato a Torino e già inserito nel Comando (non ricordo, anzi non sono in grado di dare indicazioni precise su dove abitasse in quel periodo Scotoni; ricordo che era un alloggio in cui Scotoni diceva esservi una cassaforte a muro; anzi adesso ricordo: era un alloggio eletto affittato dal "Vecchio" della Val di Susa dopo che era stato lasciato l'alloggio di via Bianchi. L'ufficio menziona l'alloggio di v



F. 124

SEGUE INTERV. MARCO DONAT CATTIN

Servais. L'imputato dichiara; si è proprio questo alloggio. Ricordo anche di esserci stato un paio di volte a dormire. Ricordo, come particolari, una tenda o tappezzeria rosa e un letto viola, cioè colori molto caratteristici. Il giorno stesso del ferimento De Martini partii alla volta di Milano, incontrandomi sul treno con il La Ronga e il Solimano. Dovevamo infatti raggiungere poi Firenze, dove era stata indetta una riunione del comando unificato EL - F.C.C. (avremmo partecipato io Solimano, Alunni e il Paolo Sebregondi). La riunione non vi fu perché Alunni e Sebregondi, che avevano saputo attraverso giornali o radio dell'azione contro De Martini, diedero per scontato che noi non saremmo venuti all'appuntamento e quindi non si presentarono. Ritornammo quindi a Milano.

La sera dopo ricevetti, nell'alloggio di via dei BOO, una telefonata di La Ronga da Torino. Mi disse che dovevano venire a Milano immediatamente. Gli risposi che non avevo problemi per lui ma non volevo che Roccazzella consigliasse abitazione a Milano. La Ronga insistette molto sulla assoluta necessità per loro di venire, senza ovviamente fornirmi dettagli sul perché. Arrivarono e così appresi che la polizia aveva individuato il Roccazzella come l'autore del furto della Vespa servita per l'attentato.

Roccazzella ovviamente venne molto criticato per la sua leggerezza, aver cioè rubato la Vespa ad uno che lo conosceva. Ricordo che lo prendemmo molto in giro; lui si giustificò dicendo che non aveva riconosciuto il suo vecchio compagno di scuola.

A Milano Roccazzella andò a stare nella casa di Elisabetta Waccher dove già c'era Faggiano; per Waccher intendo dire William. Ricordo poi che Roccazzella, prima di andare a Firenze, andò a stare in una soffitta nella zona Romana (non ci sono mai stato), della quale si lamentava per la mancanza dei servizi igienici. In questa soffitta passarono anche per qualche tempo Maresca e la Ronconi e proprio in quel periodo la Polizia perquisì tutto lo stabile a seguito di una rapina commessa in zona. Maresca nascose le armi sotto un cassettono del letto; poi, per sviare l'attenzione della polizia, inviò una vecchietta che abitava vicino a loro a prendere il thé e questa scena colpì i poliziotti, i quali non perquisirono la soffitta in maniera attentata, dando solo un'occhiata.

Non so dire chi fece la telefonata di rivendicazione per De Martini: forse Roccazzella o forse la Russo.

In genere noi telefonavamo o all'ANSA o alla Gazzetta del Popolo. Alla Stampa non si erapiti telefonato dopo che una volta, in occasione di una rivendicazione di una azione di Squadra, l'interlocutore ci rispose che non gli interessava assolutamente nulla cosa avevamo fatto e mirò giù il telefono.

Era già deciso che l'azione contro De Martini non sarebbe stata rivendicata con un apposito volantino; infatti si era deciso di fare un unico volantino con il quale rivendicare tutte le azioni compiute in Italia da EL e F.C.C. Si sarebbe dovuto trattare di un vero e proprio documento che avrebbe dovuto fargli il bilancio sul periodo di comando unificato. Se si fosse verificata la fusione, sarebbe rimasta la sigla EL.





E' copia conforme ^{ad altra copia} ~~al~~ per uso d'ufficio. ^{del no. 2/82 R.G.}
 Torino 26 GEN 1983
 Il Cancelliere
 Riccardo

foglio 127

TRIBUNALE DI TORINO -Uff. Istruzione.-

INTERROGATORIO DONAT CATTIN 30/3/1981.-

Add 30/3/1981, alle ore 11,00, in Torino Reparto Operativo CC., avanti al G.I. Dr. M. LAUDI è comparso l'imputato infraindicato. Sono DONAT CATTIN Marco già generalizzato, confermo mio difensore di fiducia l'Avv. Vittorio CHIUSANO. - L'Avv. CHIUSANO è presente, è presente anche il Dr. ZANALDA. -

FERIMENTO RUSSO Salvatore.-

L'azione venne compiuta nell'anniversario della morte di TONINI. Le informazioni sul RUSSO venivano da quelli di Orbassano ma non so essere più preciso al riguardo. - ALL'epoca a Orbassano c'era una squadra di qui facevano parte, che io conoscessi, CAGGEGI, ALBESANO, DI GIACOMO. - ALVIN all'epoca era già stato arrestato. - Di altri di Orbassano non conoscevo la identità (gli stessi ALBESANO e DI GIACOMO li ho conosciuti bene in un secondo momento). - Secondo le notizie il RUSSO era stato tra i finanziatori per la costruzione della caserma Carabinieri a Grugliasco, e uno dei fautori di una iniziativa volta ad assicurare la presenza di Polizia privata per la sorveglianza a vari negozi di questo comune. - Partecipammo all'azione io, LA RONGA, GIAI, SCOTONI e SILVERIA RUSSO. -

L'azione fu compiuta secondo il modello preordinato: - La Silveria Russo e lo Scotoni rimasero fuori in macchina; io, GIAI e LA RONGA entrammo dentro i locali. - LA RONGA E GIAI presero le varie persone presente e le rinchiusero dentro il gabinetto, ove vennero legate con nastri adesivi. -

Ricordo che La Ronga iniziò una sorta di comizio con queste persone parlando di TONINO ma io lo feci smettere. - Io stesso con lo spray feci le scritte sui muri e rammento che vi era poco spazio sulle pareti. -

Poi il RUSSO venne portato dal GIAI e LA RONGA in un'altra stanza e ~~qui~~ venne ferito. - Fin dall'inizio l'azione era stata programmata come ferimento e non come omicidio. - Se non si fosse trovato il RUSSO non se ne sarebbe fatto nulla. -

Una volta compiuta l'azione risalimmo in macchina; facemmo un giro in Grugliasco sino ad arrivare nei pressi della ferrovia dove lasciammo la macchina e salimmo in bici o motorini che erano stati precedentemente già lasciati lì. - Ricordo che ~~stax~~ cerano soltanto quattro mezzi: - questo perchè, per un banale errore, al momento di portar lì questi mezzi non avevamo calcolato che ne sarebbe servito uno in più, per colui che all'andata avrebbe guidato la macchina. - Io salii sullo stesso motorino o bici del LA RONGA e mi feci portare (preciso certamente motorino) ad una fermata di un pulman che aveva capolinea nei pressi e che arrivava in Largo Orbassano. - Portai con me le armi usate, in una borsa. - Le depositai nella soffitta affittata dal CRESCENTE (il GRUS) in una via dietro al cinema VINZAGLIO. -

Yuzovli ./. *OPR* *W*



f. 128.-

INTERROGATORIO DONAT CATTIN 30/3/1981.-

Presa visione di una cartina tipografica di Torino indico la via x in via Da Verazzano; la soffitta di CRESCENTE era se non sbaglio nel primo tratto della via andando verso il C/s Einaudi.-

In questa soffitta erano custodite delle armi; nell'estate 78 credo anzi che tutto l'armamento fosse tenuto in questa soffitta.-Infatti il GIAI, che non faceva le ferie estive, so che quell'anno andava regolarmente a controllare che non fosse avvenuto nessun furto.-Ho parlato sempre di soffitta ma è una imprecisione; infatti era un monocale mi pare al secondo piano.-L'affitto non era intestato al CRESCENTE, ma ad un amico di quelli della sua squadra e cioè quella che noi chiamavamo dell'AVOGADRO: CRESCENTE, BEVIONE, VACCA.-Questo amico a quanto mi risulta dai discorsi del CRESCENTE e degli altri, non ne sapeva niente nel senso cioè che era stato pregato di stipulare a suo nome il contratto ma senza dirgli la destinazione del locale.-La scusa era legata alla minore età o alla mancanza di un lavoro del CRESCENTE e dei suoi compagni della squadra dell'AVOGADRO.-Saprei riconoscere la casa dove è sito questo locale.-La sera stessa del fermento RUSSO io partii da Torino per le vacanze estive, andai a prendere mio figlio al mare e di lì raggiunsi il Trentino dove SANDALO stava facendo il servizio militare.-

Non so dire chi abbia rubato la macchina usata; non ricordo chi la guidò.-Certamente io all'andata io non la guidai perché arrivai in zona con un pulman e poi con una delle bici o dei motorini di cui ho già detto.-

L'azione fu decisa dal gruppo di fuoco di Torino e cioè dalle stesse persone che vi parteciparono. La riunione, se non ricordo male, per organizzare l'azione fu fatta nel locale di via da Verazzano.-Non vi fu ascolto radio.-

OMICIDIO AGENTE DI CUSTODIA LO RUSSO.- 19/1/1979.-

Si trattò di una forzatura della sede Torinese.-Di tale azione, così come in generale della campagna carcere di Torino non si è mai discusso a livello di comando nazionale.-Io non ne sapevo assolutamente nulla di tale azione; non ho partecipato in nessun modo né alla preparazione, né alla esecuzione, né alla propaganda del fatto.-Non ho neppure visto il volantino di rivendicazione, sempre ammesso che sia stato fatto.-

Si è parlato dell'omicidio successivamente, in occasione della riunione del comando nazionale tenutasi a Firenze per discutere sul dopo ALESSANDRINI.-In quella occasione Torino venne rappresentata dal LA RONGA e io personalmente espressi la mia posizione di critica.-Da un punto di vista generale io ritenevo sbagliato che Torino puntasse sul carcere come settore di intervento privilegiato.-Come ho già detto, a mio avviso nella sede Torinese dovevano essere sviluppate iniziative legate alla realtà della grande fabbrica.-Invece i compagni di Torino, anche per effetto

Ugo Marchi

Ugo Marchi



f. 129.-

INTERROGATORIO DONAT CATTIN 30/3/1981.-

di una errata interpretazione a livello teorico del concetto di operaio sociale, ritenevano che anche la popolazione carceraria doveva considerarsi nei termini di un operaio sociale; cioè essi vedevano nella realtà carceraria una realtà da privilegiare come settore di intervento, quasi più ancora della realtà di fabbrica.-

All'epoca il gruppo di fuoco di Torino era composto da LA RONGA, BIGNAMI, la Silveria Russo, GIAI.-Circa la Barbara AZZARONI che certamente all'epoca era già a Torino, forse non era inserita nel gruppo di fuoco, dato il suo ruolo (da me appreso successivamente alla sua morte) di rapporti con la rete proletaria di combattimento.-

Anche lo SCOTONI non doveva più far parte di nessuna struttura dirigente dopo l'arrivo dei bolognesi e cioè di BIGNAMI ed in un secondo momento della AZZARONI.-Infatti lo SCOTONI aveva problemi sul piano personale nel reggere le tensioni di una vita da clandestino; inoltre non era certo un militarista.-

Non so assolutamente dire chi abbia partecipato all'azione contro LO RUSSO nel senso che mai nessuno mi ha elencato i nomi dei partecipanti.-Evidentemente l'azione fu compiuta dal gruppo di fuoco di Torino senza nessun apporto esterno.-

L'unica modalità che mi venne riferita sull'azione successivamente alla stessa mi venne dal LA RONGA; mi disse che contro LO RUSSO erano stati sparati SEI colpi in viso e che il risultato era stato "piuttosto impressionante" (ricordo queste parole del LA RONGA).-Ricordo di aver commentato molto criticamente questa inefficienza nell'esecuzione dell'azione.-Mi feci notare che non era necessario agire in quel modo per uccidere una persona. Il LA RONGA volutamente mi riferì queste cose in modo da non dirmi chi aveva materialmente sparato.-LA RONGA era all'epoca il responsabile del gruppo di fuoco di Torino ed io quindi dovevo per ammesso che lui avesse partecipato all'azione.-

LA RONGA disse, durante la riunione del Comando Nazionale a Firenze, che il LO RUSSO era stato individuato e colpito perché faceva parte della squadretta dei picchiatori della Nuova.-Non ho nessun elemento per valutare esatto o meno questo giudizio.-Nella riunione di Firenze feci comunque notare che si era trattato di una operazione azzardata e rilevai l'enorme sproporzione tra questa azione e quella contro ALESSANDRINI.-Infatti io mi richiamavo al vecchio discorso di P.L. e cioè che l'omicidio politico doveva essere soluzione estrema, cui ricorrere in determinati casi.-Ciò in specie significava che, a mio giudizio, si dovevano individuare persone con ruoli particolarmente significativi nel funzionamento di una certa istituzione o comunque all'interno di un'incerta situazione.-Ora, una guardia semplice come LO RUSSO non poteva certo dirsi rappresentativa della istituzione carceraria in misura tale da giustificare la sua uccisione.-Ammesso che egli facesse parte della squadretta dei picchiatori nei suoi confronti si poteva pensare (questo fu l'obiezione che io espressi al LA RONGA a Firenze) ad un atto di giustizia

Ugo Marchi

Ugo Marchi



f. 130

INTERROGATORIO DONAT CATTIN DEL 30.3.1981.-

proletaria, da compiere a livello di squadre armate. Nella riunione di Firenze su questi punti vi fu una vera e propria litigata con La Ronga, tanto è vero che Solimano dovette intervenire per far da paciere tra noi due. Non solo ma ricordo che nel documento di 7 pagine su Alessandrini non venne fatta alcuna menzione dell'omicidio Lorusso, e per questo motivo i "torinesi" si rifiutarono di diffondere a Torino il documento sull'omicidio Alessandrini.

Come ho già detto prima dell'omicidio Lorusso non vi fu alcuna riunione di carattere nazionale nella quale tale azione fosse stata previamente discussa.

Che Torino volesse intervenire sul settore carcerario lo si sapeva, sia pure in modo del tutto generico, perché tra l'altro i "torinesi" legavano il discorso sul carcere con la celebrazione del processo contro i compagni arrestati nel 1977 a Torino. Sul punto specifico ricordo che i "torinesi" spingevano perché di questo processo venisse fatta una gestione analoga al tipico processo di guerriglia delle "B.R.": non aprivano a chiedere che i compagni processati si dovessero rivendicare personalmente come "P.L." ma quantomeno che si riconoscessero politicamente in eventuali azioni commesse da "P.L." durante il processo. E infatti la sede di Torino da sola gestì la pubblicazione e la diffusione del documento sul processo di Torino, con la irruzione all'agenzia "Manzoni". Nessuno di noi di "P.L.", di sedi fuori Torino, sapeva nulla né dell'azione e neppure del documento, che non venne neppure diffuso all'interno di "PL".

Come mia opinione personale infine ritengo che l'intervento sul carcere fosse necessitato a Torino perché il legame con i compagni detenuti dal 1977 costituiva forse l'unico momento di aggregazione, preciso meglio: il discorso sul carcere in generale costituiva l'unico terreno sul quale l'organizzazione poteva tenere in piedi un certo confronto con l'area del "movimento".

Se non ricordo male, durante le vacanze di natale del '78 vi fu una riunione, non definibile però certo come riunione di comando nazionale, alla quale presero parte compagni di varie sedi. Ma sul punto non ho nessun ricordo preciso; certamente io non vi partecipai, ero in montagna con Rocazzella nel paese del Trentino dove Sandalo stava facendo il militare.

Circa la fonte delle notizie sul Lorusso, non so dire nulla. Ota che l'ufficio mi fa presente che il Guido Manina fu scarcerato in un periodo anteriore all'omicidio Lorusso, ricordo che lo stesso Manina, per avermelo detto lui, una volta uscito dal carcere aveva consegnato ai compagni di Torino una serie di dati sul carcere, "Le Nuove" ed altri carceri su cui Manina aveva raccolto notizie attraverso compagni di detenzione. Manina aveva dato questo materiale non soltanto a "PL" ma anche a compagni non inseriti in "PL". Con me aveva spiegato questa sua decisione col fatto che il materiale sul carcere non era stato spedito il frutto di

Uppend

A. Cattin



f. 131

INTERROGATORIO DONAT CATTIN DEL 30.3.1981

un lavoro suo ma anche di altri compagni. Inoltre immediatamente dopo la sua scarcerazione, Manina era molto incerto rientrare in "PL" o cercare un rapporto con le "BR". E infatti, secondo quanto mi disse il La Ronga egli aveva chiesto un contatto con le "BR".

Il credo che il canale sia stato il Parioli, suo compagno di detenzione.

Le mie critiche contro l'operazione Lo Russo e le altre della campagna carceri le esplicitai più in maniera più organica e più completa dopo il fatto di via Millio a seguito del quale appunto la attività della sede torinese di "PL" venne sottoposta a critica. A questo punto il G.I. legge all'imputato quanto dichiarato sul punto dal Gai, in particolare la dove il Gai riferisce di un intervento di organismi nazionali di "PL" nella decisione sullo omicidio Lorusso.

Escludo che qualche compagno nazionale dovesse partecipare all'azione. La sede di Torino ha sempre mirato a far tutto da sola. A un certo punto all'interno di "PL" si vennero a creare proprio quasi DUE ORGANIZZAZIONI: una era costituita dai compagni di Torino; l'altra era costituita dai compagni delle altre sedi.

Il discorso sulla necessità di distinguere i ruoli degli obiettivi vi da colpire, ~~era un discorso da sempre in "PL", ma come discorso legato alla funzione in concreto svolta da una certa persona all'interno di una determinata gerarchia e questo indipendentemente dal grado formale rivestito dalla persona stessa. Non mi risulta però che un simile discorso sia stato fatto dai compagni di Torino con i compagni di altre sedi prima dell'omicidio Lorusso. Con riferimento alla riunione nelle vacanze di Natale alla quale non partecipai, è sempre ammesso che vi sia stata, non so dire quale ne fu l'oggetto.~~

Escludo che Rosso Roberto sia mai stato a Torino prima del '79, a parte ovviamente eventuali assemblee pubbliche come per gli arresti di Graglia e Scavino.

Non riesco a capire di quali riunioni nazionali possa parlare il Gai, dopo l'estate del '78. Preciso infatti che essendosi sciolti il comando unificato con le FCC, questo fu il problema da affrontare immediatamente. Non solo ma vi fu una notevole crisi finanziaria per cui in pratica ci trasferimmo tutti in Toscana per compiere delle rapine. In tali occasioni io vidi gli altri compagni di "PL" come il Bignami e la Ronga, ma non ricordo che si parlasse di una campagna carceri su Torino.

In linea generale faccio presente che una sede di "PL" era legittimata ad avviare una campagna anche senza prima contattare organismi nazionali. Anche per le azioni rivendicate "PL" ben poteva darsi che l'uso della sigla avvenisse senza previa consultazione con organismi nazionali: così è stato per Lorusso; così ad esempio è stato per l'azione contro ~~EL M Lini~~ di Firenze. Certamente, per le ragioni che ho sopra esposto, l'azione contro Lorusso fu una forzatura sia come azione in se sia come sigla di rivendicazione perché si sarebbe dovuta al massimo fare come azione

A. Cattin

A. Cattin

A. Cattin



P. 132

INTERROGATORIO DONAT CATTIN DEL 30.3.1981

ne di "squadre".

Dopo la riunione di Firenze del "comando nazionale" Torino volle che ci fosse un altro rappresentante del comando nazionale e difatti dopo un po' prese ad intervenire il Bignami. La composizione del gruppo di fuoco di Torino all'epoca dello omicidio Lorusso mi fu riferita successivamente e cioè in occasione dei dibattiti successivi a via Millio. Circa la Azzaroni, essa venne a Torino verso la fine dell'anno 1978.

Prima di arrivarvi rimase per circa 40 giorni in un alloggio in montagna nel bergamasco affittato dalla convivente di Bonza. Tale alloggio era gestito dal Segio e dal Bonza. Era non solo una base dell'organizzazione ma anche perviva come posto di soggiorno e di villeggiatura. Ricordo che vi doveva essere o un baule o un armadio chiuso a chiave nel quale venivano custodite cose che non si potevano lasciare in vista nell'ipotesi di presenze estranee in casa. Mi pare che questa casa sia stata anche perquisita ma con esito negativo quando ancora io ero in "PL". Fu infatti perquisita la casa del Bonza e della sua convivente e qualche tempo dopo la casa in montagna che evidentemente era stata sgomberata di ciò che essa conteneva di indiziante: ricordo una strumentazione per fabbricare targhe false.

Prendo atto di quanto mi riferisce l'Ufficio circa il ritrovamento di una scheda su Lorusso a Napoli nella stessa occasione in cui fu ritrovata la scheda su Alessandrini.

Non mi risulta alcun collegamento fra queste persone e l'organizzazione. Non sapevo neppure del ritrovamento della scheda su Lorusso (di quella su Alessandrini lo seppi dai giornali).

RAPINE DEL 8.1.1980

Non ho partecipato né alla esecuzione né alla deliberazione delle rapine di Boglietto di Costigliole e Castiglione Tinello. Richiamo quanto ha detto in pagine precedenti circa la completa autonomia dei vari gruppi di compagni delle varie sedi. Io fui informato da Moschetti dell'avvenuto compimento di questa rapina. Avevano preso 17-18 milioni circa. Me lo disse il Moschetti nel corso di una telefonata che gli feci all'INPS cioè sul suo luogo di lavoro.

Non mi pare che i soldi delle rapine siano arrivati a Milano anzi lo escludo. Da questi soldi credo venissero i 5 milioni dati come anticipo per l'acquisto di armi in Francia. E' vero che nel gruppo "Per il Comunismo" esisteva una commissione logistica più che altro finalizzata alla predisposizione di radio, al reperimento di case. Di essa non facevo parte; comunque la commissione non funzionò mai.

Le armi che vedo elencate nel mandato di cattura facevano parte di quelle che erano custodite a Cassino e di cui Sandalo aveva la disponibilità.

At Colla

1. *Yppa Zambelli*

M.



P. 133

INTERROGATORIO DONAT CATTIN DEL 30.3.1981

Il cognome Vignolo Angelo non mi dice niente.

I.R. So che nel gruppo di Torino vi era gente di Papella amica di Moschetti ma che io non conosco.

I.R. I nomi indicati nel mandato di cattura sono nomi di persone che facevano parte del gruppo di Torino; nulla so dire circa una loro partecipazione alle rapine. A livello di mia opinione mi pare strano che la Bosco abbia preso parte.

Nulla so, neppure per sentito dire dopo, di particolari specifici su queste due rapine. Ricordo, come unica cosa, che una della due banche era già stata rapinata tempo prima da "PL": non so però ricordare chi me lo disse.

ESERCITAZIONI CON ARMI (M.C.34/81)

Premetto che su questo addebito non accetto la giurisdizione italiana in conformità alla mia premessa del 26.3.1981 e del 12.3.1981.

Comunque non ho nulla in contrario a rispondere anche su questa vicenda. Non sono mai andato a Crissolo nel '79; ci sono andato una sola volta nel '76 mi pare primadel luglio.

Ci andai con Solimano, Lemulo, Scavino. Non mi pare con la Ronconi. Di certo non con Sandalo, Dalmaviva, Barsi. Non credo che all'epoca Galmozzi fosse già a Torino; comunque non ho sul punto ricordi precisi. Avevamo armi corte.

Un'altra volta ricordo che andai con la Ronconi ma salendo verso la grotta incrociammo gente che scendeva. Nella grotta vedemmo bossoli ancora caldi e allora ritenemmo più opportuno andarsene via. Dai verbali Peci sembrerebbe che fossero gente delle "BR".

Si da atto che il presente verbale viene chiuso alle ore 21,40.

Il verbale è stato interrotto dalle ore 12,30 alle ore 18,15.

L'avv. Chiusano si è allontanato alle ore 18,30.

Il verbale viene sottoscritto. Si rinvia per la rilettura alle ore 10 del 31.3.1981.

L.C.S.

Yppa Zambelli *M.*



f. 134

Addì 31/3/1981, alle ore 11, in Torino, Reparto Operativo CC., davanti al G.I. Maurizio Laudi è comparso l'imputato infraindicato:

Sono Marco Donat-Cattin, già generalizzato. Confermo il mio difensore di fiducia l'avv. Vittorio Chiusano, presente. E' presente anche il dr. Zanaldà. Avvertito della facoltà di non rispondere, dichiara: intendo rispondere.

L'ufficio procede alla rilettura del verbale d'interrogatorio del 30/3/81.

Si precisa quanto segue:

L'ufficio da atto che per omissione materiale non è stata riportata nella premessa del verbale del 30/3/81 la menzione dello avvertimento dato all'imputato della sua facoltà di non rispondere e della dichiarazione resa dall'imputato stesso di voler rispondere.

L'imputato comunque dichiara: confermo quanto da me dichiarato nel verbale del 30/3/81.

Salvo le precisazioni di cui qui di seguito:

Non ricordo se per il ferimento di Russo Salvatore venne fatto un volantino. Certamente fu fatta una telefonata di rivendicazione, non ricordo da chi; non da me certamente, ma da qualcun altro di quelli del gruppo che operò. Si era parlato con i compagni del Comando delle Squadre non dell'azione in se ma del discorso politico in generale sull'anniversario della morte di Tognini. Del Comando di Squadre facevano parte all'epoca il Caggegi, il D'Ursi ed il Crescente e il Giai. Non ricordo però la presenza di Gaggegi alla riunione avvenuta prima dell'azione Russo. Sono sicuro che non ci fosse; era Giai che, avendo rapporti con quelli di Orbasano, riportava il dibattito a loro e viceversa. Ribadisco che i compagni del Comando delle Squadre non hanno avuto alcun ruolo decisionale nell'azione contro Russo.

Foglio 129: lo Scotoni fu estromesso da organismi dirigenti a Torino a seguito dell'arrivo a Torino di Bignami e Azzaroni: essi infatti già occupavano, soprattutto l'Azzaroni, all'interno della organizzazione, un ruolo più importante di Scotoni. Inoltre il loro arrivo significò una accentuazione interiore della tendenza militarista della sede di Torino (tendenza chiaramente espressa da tutta la campagna carceri e dal modello organizzativo presente in Torino) in cui lo Scotoni certo non si riconosceva.

Foglio 129: ribadisco che io nulla sapevo del progetto contro lo Russo. In via di ipotesi non posso escludere che qualche compagno non di Torino potesse esserne stato informato attraverso contatti non formali, che avvenivano nell'O.. A seconda delle fasi, infatti si creavano rapporti privilegiati di contatto fra compagni di sedi diverse: questo in un'ottica di rapporti anche clientelari nei quali non mi sono mai riconosciuto. Per esempio Bignami, pur quando era già a Torino, mantenne una via diretta di contatti con la sede di Bologna che non passava attraverso ambiti normali di organizzazioni; ad esempio ancora il La Ronga era uno che cercava di parlarti a tu per tu, cioè non esponendo il suo pensiero subito a tutti pubblicamente.

M. Laudi

Ch. Zanaldà

M. Laudi



f. 135

SEQUE INTERROGATORIO DONAT-CATTIN DEL 31/3/81

Foglio 130: io ed altri compagni (in pratica tutti quelli di Milano ma anche di altre sedi) volevamo che il processo contro i compagni arrestati in Torino nel 1977 avvenisse secondo i criteri di un processo ordinario come in effetti avvenne.

Foglio 131: come esempi di autonomia delle varie sedi di P.L. nella gestione delle "campagne", ricordo quella di Firenze contro le immobiliari.

Foglio 132: la convivente del Bonza, a quanto mi risulta è persona estranea all'organizzazione. Intendo cioè dire che, finché sono stato in P.L., non mi risulta un suo inserimento in strutture di organizzazione. Non so dire se fosse consapevole o meno del fatto che la casa nel bergamasco serviva anche per scopi di organizzazione.

Foglio 129: ribadisco che nessun compagno esterno alla sede di Torino partecipò, né doveva partecipare, all'azione contro Lo Russo: quindi questo vale anche per i due nomi fatti da Giai e cioè Solimano e Segio.

Il presente verbale viene chiuso alle ore 13,30.

P.L.C.S.

M. Laudi
Ch. Zanaldà
M. Laudi





E' copia conforme
per uso d'ufficio
Torino 26 GEN 1983

Il Cancelliere

M. Rossi
Cancelliere

f. 136.-

TRIBUNALE DI TORINO-Uff. Istruzione.-

Addi 1/4/1981, ore 10,00, in Tribunale davanti il G.I. Landi, nei locali del Reparto Operativo C.C., è comparso l'imputato infrascritto:-

sono Marco DONAT GATTIS già generalista, nato...
confermo mio difensore di fiducia ALDO CHIUSANO è presente anche il Dott. ZAVALDA dello studio CHIUSANO.
Avvertito della facoltà di non rispondere dichiara intendo rispondere.-

L'ufficio invita il DONAT GATTIS a illustrare i percorsi che hanno portato alla costituzione della banda armata P.L.-
MESFOSIA:-Premesso che è un percorso complesso la storia che ha portato alla costituzione di P.L. o che portante l'opposizione in un vertice di cui non potrà non risentire di una certa necessaria sinteticità nello sviluppare questa tematica, sono disposto a riferire quanto a mia conoscenza circa la storia di P.L. o P.L.A.-In parte al di fuori di mia conoscenza diretta (dal 1975 in poi) ma solo per quanto riguarda, almeno inizialmente Torino) in parte per informazioni raccolte da vario fonti.-

Il gruppo che si denominerà P.L. nasce fondamentalmente da due specifici nuclei politici:-

- a)-Un settore di Petare (Torino), che si raggruppa dopo lo scioglimento di P.O. avvenuto nel 1973;
 - b)-La cosiddetta "corrente" del 1974 "P.L.A.", che esce ufficialmente da P.O. a seguito del congresso del 1975.-
- Occorre però subito chiarire che in entrambi questi nuclei erano menzionati, la storia non è mai stata lineare; si sono avute molte vicissitudini, incroci, scioglimenti.-

Credo si possa fare, a grande linee una periodizzazione in TRE fasi:-

- La prima, dal 1973 al 1975 caratterizzata soprattutto da vicende di divisione all'interno dell'area menzionata;
- La seconda, dal 1975 al 1978, caratterizzata da un fenomeno di aggregazione intorno alla forma organizzativa di P.L.;
- Il terzo periodo, dal 1978 in avanti è mio giudizio caratterizzato da un vero e proprio dualismo di P.L.-

PRIMO PERIODO (dal 1973 al 1975).-

In questo periodo l'area di Torino (premetto) è stata marginalmente percorsa a Torino P.O. non aveva una struttura importante, contava su un nucleo ristretto di aderenti, era presente solo in certe situazioni (Piacenza, Bologna, ecc.); inoltre a Torino non è mai esistita la corrente di P.L.-

In generale rilevo che P.L. in tutto il Nord ha dato soprattutto un certo numero di quadri, più che un base.- (Ad eccezione del Veneto).-

Dopo il convegno di Bassano si formano due aggregazioni politiche che differenzia che si sono separate fra di loro (e cioè



1.131.-

INTERROGATORIO DONAT CATINI 1/4/1974.-

scuno gruppo suo interno non era un corpo omogeneo.-
Le due aggregazioni possono essere così sinteticamente indicate:-
Una l'ala di NEGRI che aveva una presenza in Lombardia (Milano - Varese - Como) uguali TOZZI e relazioni della rivista ROSSO, ad esempio), BOLOGNA (uguali ad esempio BIGNANI), PADOVA (uguali ad esempio VESPA e gli altri imputati del 7 aprile; per altro il gruppo paleovolgava posizioni differenziate al suo interno);
Due gruppo SCALZONE, PIPERNO, BERTOLINI e in generale il comitato di redazione della rivista "L'ESPRESSO".
Questo gruppo aveva presenza in ogni tutta Italia; ma come consistenza contava solo a Roma, Firenze e Potenza.-
L'ala di NEGRI era molto più omogenea avendo un leader carismatico, mentre il gruppo di SCALZONE era attraversato al suo interno da un dibattito molto più vivace.-
dopo lo scioglimento di P.O., la figlia rimane solo in due sedi, non con sigla di organizzazione, meglio come slogan politico, usato ad esempio nei volantini a Torino e a Padova, essendo queste le uniche due sedi di P.O. dove, una volta avvenuto lo scioglimento, non si ebbe una frattura perché i compagni si sfidarono in pratica tutti dalla parte di SCALZONE e PIPERNO.-
Ricordo che LOMBARDA era, al momento del convegno di Rosolina uno dei segretari nazionali di P.O.-
Prima ancora di Rosolina, P.O. era già stata incrinata dall'emergere della forma politica delle cosiddette assemblee autonome.- Molte situazioni operative erano uscite da P.O. avviando un discorso dell'autonomia.- (Ricordo in particolare le assemblee autonome di Forza lavoro della Alfa Romeo di Arese, cosa ben diversa dal P.O.L.) E' quindi un errore il ritenere che il discorso dell'autonomia sia stato avviato dai dirigenti di P.O.; anzi i leader di P.O. all'epoca imputavano i loro discorsi al partito (il partito della insurrezione).-
Per arrivare a P.L. si deve guardare essenzialmente l'area di SCALZONE e PIPERNO, anche se in molti ambiti cioè in molte sedi si sono intrecciate storie diverse.-
PER QUANTO RIGUARDA LA COERENZA DI LOMBARDA CONTINUA, ESSA SORSE già nel 1973; si esplicitò in modo più ampio nel 1974.- La denominazione di "corrente" dipendeva da una norma in parte dello statuto di L.C. che dava la possibilità di formazione di una corrente, purché questa si esplicitasse nei vari organi del partito.- Si trattò di una corrente nazionale, presente essenzialmente però in Lombardia (BERGAMO, S. STEFANO S. GIOVANNI, MILANO) e a NAPOLI.- Essa si diede struttura da corrente organizzata.- I suoi maggiori esponenti furono BEL GIUDICE, BAGLIONI, ROSSO.-



1.131.-

INTERROGATORIO DONAT CATINI 1/4/1974.-

GALZOZZI e altri (però non è indicato) parteciparono alla formazione di questa corrente nel 1973 da L.C. prima ancora del 1975. (Ovviamente uscirò dal parlamento).-
Quasi immediatamente si determinarono contatti politici molto stretti tra il gruppo di GALZOZZI a Milano (lo stesso SCALZONE il Collettivo della Carlo Farini ad esempio) e la corrente.- Questo dato è dimostrato anche dalla pubblicazione nell'unico numero di Linea di Bonotta (uscito nel 1974) di due documenti della corrente.-
Nel congresso di P.O. del 1975 la corrente esce in blocco da LOMBARDA CONTINUA.- Si pubblicano documenti di un documento della corrente a uno del congresso, e poi l'intervento di BEL GIUDICE al congresso stesso.-
Schematizzando gli elementi di frattura della corrente rispetto a L.C., si possono menzionare due: il problema della forza inistrada la corrente affinché venissero strutturati momenti organizzati veri e propri per l'uno della forza (cioè della violenza) in determinate situazioni (in azioni di massa); il problema della forma di organizzazione poiché la corrente era favorevole alla creazione di comitati operai in cui vi fosse una presenza di persone anche non legate all'organizzazione, ma accomunate da un discorso contrapposizione alla linea sindacale.-
IN EMERGENZE
CONTemporaneamente alle emergenze di questi ambiti politici (gruppo formato dopo lo scioglimento di P.O. e comitati di L.C.) si va organizzando, in questi stessi ambiti un livello militare.- Fino alla formazione di P.L. e ancora nel 1977, i due livelli politico e militare rimangono molto separati, anche per la non coincidenza integrale delle persone che militano in questi ambiti politici con quelle che praticano un livello di azione militare.-
Per quanto riguarda l'area ex P.O. ricordo che la struttura militare essenzialmente abbia a che fare con coloro che formavano il servizio d'ordine di P.O.- Per altro nel livello militare entrano persone provenienti anche da altre storie di organizzazioni.-
Contemporaneamente, anche all'interno della corrente di L.C. si vengono formando strutture di intervento illegale, pur ancora nel periodo la corrente rimane dentro L.C.- E nelle zone in cui esiste una presenza contemporanea sulla corrente di L.C. e del gruppo di SCALZONE, questi livelli di intervento illegale talora agiscono insieme. Ricordo come azioni militari compiute da strutture operanti all'interno di questo ambito l'attentato ad un dirigente tedesco della PHILCO avvenuto a Bergamo; il ferimento di un dirigente della INDOCENTI a Milano;



f. 139.-

INTERROGATORIO DONAT CATTIN 1/4/1981.-

il ferimento di MORGONI a Roma (ho sentito dire che in tale occasione venne usata la SCORPION di MORUGGI, che poi ricompare nei vari attentati della D.R.-Ricordo ancora che una volta Paolo SPINELLI mi disse che MORUGGI aveva impostato la SCORPION allo S.R., che la usava per l'omicidio MOTO, quando ancora lui non era delle S.R. ma ancora amico della P.A.C.; evidentemente MORUGGI doveva avere già contatti con le D.R., che però non si erano ancora formalizzate).-

Della struttura militare formata all'interno dell'area ex P.O., ricordo alcuni nomi di battaglia che giravano molto nel movimento e cioè ERVOS ndr. di MORGONI, L'AVVOCATO (corrispondente a CHIARINO SCALINI), che stava in precedenza ndr. COVANO GIO;

Persona col ndr. LEO, ndr. LEONARDINI.-
Ritengo che il ferimento di MORUGGI sia avvenuto in un momento di grande tensione, in un momento di grande tensione, in un momento di grande tensione.

A Torino in questo periodo vi fu il ferimento di POSEAT e forse qualche incendio di auto. - Per quanto a Roma sarà compiuto il sequestro di un grossista di droga.

Per quanto riguarda l'area ex P.O., persone che mi risultano inserite nelle strutture militari sono per Torino PIANTONE e per MILANO GENE SANTIAGNA se giravano intorno a lui. - Per quanto riguarda FIAT sono stato che vi erano EFFIGI e altre persone create nell'ambito dell'industria sulla S.C.C. (mentre da un punto di vista di attività politica l'operante di maggior rilievo era il COMITATO).-

Per quanto riguarda la struttura militare costituita all'interno della corrente da lui, essa comparve in forma organizzata e diffusa per la prima volta nelle giornate di aprile '75 a Milano; cioè comparve in tale occasione per la prima volta come struttura agitata per manifestazioni di piazza. - Già in precedenza però al suo interno alcune persone avevano cominciato azioni armate (ricordo ad esempio il caso voci, il S.P.O. aveva partecipato al servizio di guardia della EMILCO).-

La struttura militare dell'area della corrente nasce da persone del servizio d'ordine. - Come nomi posso indicare il CALMOZZI, il SMOIO, il LA RUGA, il SMOIO, cioè Maurizio GIOIA; una persona separatista il SMOIO, e cioè Pier Giorgio PALERMO. - Il LILANDI faceva parte dello stesso ambito anche se lui e CALMOZZI avevano anche una personalità politica spiccata. - Anche il LILANDI faceva parte della stessa area. -

Di altre persone che in quell'epoca operavano in struttura armata ho sentito fare nomi come GUSTO e ILANI. - Di loro però non so nulla; non so neppure se provenissero dalla corrente o da P.O. (ricordo che ILANI è la persona che ho erroneamente come ILANI in un mio precedente verbale a proposito



f. 140.-

INTERROGATORIO DONAT CATTIN 1/4/1981.-

dell'ARMANDO intermediario per le armi provenienti dalla PALESTINA nell'estate 1978).-

In questo periodo di tempo e cioè 1974, le azioni illogali vengono firmate come le sigle più diverse; DUE sigle rimangono e cioè P.A.C. e P.C.C. nel senso che queste due sigle vengono usate più frequentemente e su di esse si determina una forma organizzata di tipo militare ben determinata. -

Su Torino premetto che esisteva una separazione nettissima tra l'ambito politico che si riconosceva in quest'area (in parte ex P.O. e in parte ex L.C.) ed il livello militare che si esprime appunto con il ferimento di POSEAT a Rivalta. -

Nel livello militare operavano (a quanto ho saputo dopo) il PIANTONE, il CARLINO e compagni del PIANTONE. - Tra questi ricordo uno della compagnia di Fierofiori, chiamato il MOTO (peraltro io non lo conosco e quindi non so dove di lui alcuna indicazione comunque nell'ambiente era voce ricorrente che fosse delle S.R.). - Preciso quindi il mio pensiero sulle precedenti notizie espresse; non ho nessun elemento per ritenere che questa persona facesse parte già nel 1975 di un qualche livello militare. -

Per quanto riguarda il livello politico, esso si creò intorno ad alcuni dirigenti della vecchia area di P.O. come DANZAVINA, TRAVINO, LA CARLINO. - Nel 1975 si formò una nuova gerarchia della quale facevano parte io, SMOIO, ILANIO, BIANCHI, VERBA, LA CARLINO, PIANTONE. - Ricordo anche altri compagni, il cui nome non ricordo, del QUATTRO Linea Scientifica a Mirafiori Sud. -

Ritengo che a Torino vi era una totale separazione fra questa ambito politico e il livello armato; io personalmente però che il ferimento POSEAT era stato compiuto dal gruppo di cui facevo parte il PIANTONE, solo molto più avanti e cioè nel 1977/1978. - Ricordo che nel frattempo fu una volta fatto un firmamento, per prendere le distanze da questo ferimento; ma il livello politico che quello di rivendicazione del ferimento venne pubblicato, ma a fianco all'altro su di un giornale clandestino. -

Il PIANTONE non partecipava in quel periodo vi partecipavo io, alle riunioni in via Della Consolata. - Con ogni probabilità all'azione contro POSEAT partecipò gente venuta da fuori; cioè cioè come deduzione logica, perché in caso contrario presumo che si sarebbe potuto essere stato qualche cosa di più sui possibili partecipanti all'azione. -

Dal punto di vista politico l'area di Torino era piuttosto debole e già nel 1974 ricordo che alcuni romani si trasferirono a Torino per fare intervento politico pubblico. - Ricordo CASTELLINO e VIGNO Paolo per periodi abbastanza lunghi; anche ROSATI e VERBA, nonché uno di Potenza.



F. 141.-

INTERROGATORIO DONAT CATTIN 4/1/1981.-

che sopranominavano "organettoni" perchè raccoglieva un numero impressionante di denunce a suo carico. Questa persona è stata arrestata nel 1977 o anche dopo, alla stazione ferroviaria di Roma insieme ad altri compagni calabresi che arrivavano da un convegno di Autonomia tenutosi a Palermo.-

Come sede di Torino intervenivano politicamente in alcune situazioni fabbriche (Sirafricri, divisa, Spa Stura) in alcuni quartieri (Nichtino, Mirafiori Sud); in alcuni momenti pubblici che molto si riferivano all'organizzazione, come la lotta per l'autorità degli allievi dell'università.- Non usavano come gruppo politico una sigla unica; ad esempio a Mirafiori i compagni intorno a DIACONE non volevano la sigla P.C. alla SPA STURA avevano fatto il primo volontario firmato Marco Trovati (il soprignome già usava). La denominazione "Comitati Comunisti per il Potere Operaio a Torino non sopravvisse fino al 1976.-

Circa il finanziamento per il giornale "Senza Trovati" credo che certamente esso prevedesse da pagine. Ho scelto parlare successivamente di una rivista in difesa di una macelleria nel 1974/1975 fatta da gente che veniva da fuori ma non so fornire al riguardo nessun altro particolare. Quanto sulla fonte di queste notizie sono in grado di fare indicazioni precise: erano voci che venivano da vari parti. Ripeto che io le apresi negli anni successivi 1977/1978, e che all'epoca in cui tali fatti si svolgevano, invece, io non sapevo nulla non essendo iscritto nel livello militare, e non avendo neppure notizie di tali azioni.-

CON IL 1975 STAREMO INIZIANDO DI PARLARE PER IL PARLATO (gruppo SCALZANE; corrente di L.C.) nonché ovviamente anche altre esperienze di traduzione dei Comitati Comunisti per il Potere Operaio di cui il giornale Senza Trovati è espressione. Nella zona della Lombardia i Comitati Comunisti sono presenti alla MARCHE; alla PADOVA, alla TREVISO, alla Carlo Erba; in Emilia alla BOLOGNA; a Napoli alla ALFA Sud e alla AERIDIA. A Roma la sigla Comitati Comunisti per il P.C. non mi pare sia mai comparso; il comparso la sigla Comitati Comunisti per la Battaglia Proletaria; anche nel Veneto le sigle erano almeno in parte usate.-

Il giornale aveva trepa usi di tematiche specifiche (Magna-ti Marcelli, Rivolta, Innocenti, sulle giornate di Milano dell'aprile 1975) e come nastro di volta numeri locali; ne ricordo a Torino e a Napoli. Ricordo come particolarmente significativo un numero sulle elezioni o altre tematiche generali (mi pare del 1975); in pratica fu scritto da SCALZANE e dal suo gruppo ed esprimeva la linea politica che si ritrova nel CO.CO.RI. nei tempi successivi.-



F. 142.-

INTERROGATORIO DONAT CATTIN 4/1/1981.-

Con l'andar del tempo si allarga la divaricazione tra livello politico e livello militare. Dopo il primo numero (ed unico) di Linea di Condotta PIEMONTE in pratica si ritira (fino al periodo poi di NEPA POLI).-C'è indubbio che abbastanza il livello politico data l'importanza della figura di PIERINO SCALZANE stesso.-Un po' tutto i politici attendono e il loro impegno è certo SCALZANE: soprattutto i romani.-

XXXXXX Il sogno della sovranità per l'ambito politico puro e le strutture militari è dato anche da un certo giudizio ricorrente che veniva espresso nei confronti "politici", che erano considerati come dei "GEMELLI par(za)di".-Ad esempio che al SOLIMANO conobbi di persona avvicinato da qualche d'uno delle strutture militari (Forze DIACONE) ma non lo ubi pur certo) il quale gli fece capire che i discorsi alla SCALZANE erano una cosa ma l'impegno reale doveva applicarsi in altro modo e creando rapporti con altra gente.-

Il presente verbale viene chiuso alle ore 18,30; il verbale è stato interrotto dalle ore 12,00 alle ore 15,00.-Alla ripresa alle ore 15,00, è intervenuto il Dott. CATTIN.-Il presente verbale viene integralmente sottoscritto riferendosi al prosieguo la riletture.-



E' copia conforme *ad altha copia*
 nota per uso d'ufficio (del proc. 2/P/2 R.G.)
 Torino 26 GEN 1983



Il Cancelliere RE
 Riccardo Ricca

- 143 -

Addì 9.4.1981 ore 09,30, in Torino Reparto Operativo CC. avanti il G.I. Maurizio Laudi è comparso l'imputato sottoindicato:

Sono Marco Donat Cattin, già generalizzato, difeso di fiducia dall'avv. Chiusano. E' presente il Dr. Zanaldi dello studio Chiusano.-

Avvertito della facoltà di non rispondere dichiara che intende rispondere.

Intorno al fine del 1975 si verifica la prima scissione rilevante all'interno dell'area che ho sopra indicato. E' una scissione che riguarda essenzialmente militanti i quali avevano operato con la sigla FAC (formazioni armate comuniste). Io non seppi nulla di tale scissione nel periodo in cui essa si verificò, ma soltanto in seguito attraverso discorsi con vari compagni raccolti qualche notizia al riguardo. Essenzialmente le mie fonti in proposito furono stete Solimano e il Ceriani Sebregondi.

A Torino Piancone e la Garizio, secondo tali notizie, entrano nelle "BR". Potrebbe esserci anche qualcuno vicino al Piancone ma al riguardo non so dire nulla di preciso.

A Roma escono dalle FAC Morucci e Faranda e da qui nasce la prima vera colonna delle "BR" a Roma. Preciso però che il Ceriani ebbe a dirmi che l'ingresso di Morucci nelle BR avvenne formalmente in un momento successivo all'omicidio COCCO. Successivamente anche il Davoli, soprannominato "Riccio", esce dal FAC a Roma e mi risulta ~~esca~~ che operò per un certo tempo nei "comitati comunisti per la dittatura proletaria" per poi occuparsi dopo il 1977 del MPRO (questo quindi all'interno del progetto delle BR).

Le FAC come importanza e rappresentanza politica avevano il loro centro maggiore a Roma; oltre a Torino e Roma non mi risultano altre sedi delle quali siano state rivendicate azioni con questa sigla. Anzi precise neppure a Torino tale sigla venne usata per rivendicare l'azione contro Possat. Con la scissione del FAC, di fatto Torino rimane priva di militanti inseriti nel livello più "ristretto", cioè quelli che potevano considerarsi già coinvolti in un progetto e in una pratica di intervento illegale.

Nei mesi dell'estate '76 (tale indicazione è peraltro approssimativa) si verifica un'altra scissione dalla quale nascono le UCC. In questo nuovo gruppo entrano militanti che facevano parte delle strutture militari dell'area politica che ho descritto nelle pagine precedenti. Si tratta certamente della scissione più grossa. Essa non avviene a Torino, ma a Milano, Firenze e Roma. Di fatto a Roma, per effetto di tale scissione, l'area dei "comitati comunisti per il potere operaio" scompare. I militanti più importanti che danno vita alle UCC sono: Comancho, Leo, due donne (Valeria e Marta; mi pare entrambe già identificate e una di esse dovrebbe chiamarsi Alma D'Angelo), Leoni.



P.144

SEGUE INT. DEL 9.4.81 DI DONAT CATTIN.

Le UCC durano circa UN anno poi avviene un altro scioglimento. Alcune persone come il Coda rientrano in FL; altri compiono scelte di rapinatori (peraltro con struttura più politica rispetto all'esperienza dei rapinatori comunisti in Lombardia) come il Comancho; altri ancora finiscono in altre esperienze come per esempio Marta e Valeria che mi risulta abbiano operato in gruppi femministi. Circa nomi di altri compagni che entrarono nelle UCC non sono in grado di farne; mi risulta comunque qualcuno dell'Alfa Romeo di Arese, ma non sono in grado di fornire indicazioni nominative.

A Torino, come già detto, la scissione delle UCC non produce alcun risultato. Io ricordo che intorno all'estate del '76 arrivarono a Torino gli echi di queste vicende di scissione; ma non si riusciva a capire bene quali fossero le motivazioni politiche che stavano dietro a questa storia.

Ricordo come azioni compiute dalle UCC quella a Milano contro la Montedison; so che viene fatto qualcosa anche a Firenze e a Roma ma non ho sul punto ricordi precisi.

Concentrando il discorso sulla situazione di Torino, la scissione delle FAC si può definire una questione molto interna ai vecchi di Potere Operaio. I "nuovi", cioè persone come me Solimano e gli altri già menzionati, non vennero in alcun modo a conoscenza di questa storia, se non in virtù di rapporti personali. Come il 1976 (prima metà) si forma un ambito di discussioni più ristretto nel quale sono inseriti: Dalmaviva, Scavino, Barsi, Solimano, Lemulo, Bertolotti, Io. Questo avrebbe dovuto essere l'ambito sul quale costruire una forma organizzata più stabile. All'epoca era già arrivata a Torino [la Ronconi, che però non partecipava a riunioni di tutto il gruppo per ragioni di sicurezza essendo già latitante. Lei aveva rapporti soprattutto con Solimano e Lemulo. Questo gruppo di SETTE persone, nacque essenzialmente da una scelta fatta da Dalmaviva e da Scavino, volta ad individuare un gruppo di persone, il più omogeneo possibile, che garantisse anche sotto il profilo della affidabilità politica. L'omogeneità non significava necessariamente identità di provenienza politica, perché ad esempio Bertolotti non era mai stato in Potere Operaio ma in gruppi come Avanguardia Comunista e prima ancora Viva il Comunismo (egli aveva un rapporto di dibattito politico con Scavino da UN anno).-

Per quanto riguarda noi personalmente, il discorso mi venne fatto da Scavino, con il quale io intervenivo alla SPA Stura.

All'interno di questo gruppo di 7 persone i ruoli erano differenziati nel senso che ad esempio io, Scavino e Barsi, dovevamo soprattutto occuparci dei rapporti con le varie situazioni di movimento (quindi un ruolo pubblico) mentre Solimano e Lemulo dovevano specialmente occuparsi di questioni attinenti a livelli organizzativi definibili come clandestini. In linea generale comunque mentre in quei mesi la situazione milanese era già caratterizzata da una specifica struttura organizzativa,

D. Cattin



FOGLIO 145

SEGUE INT. DEL 9.4.1981 DI DONAT CATTIN.-

a Torino il discorso della costruzione di un livello armato era ancora da fare. Rammento che si discuteva della necessità, in via preliminare di un accumulo di armi e di denaro, e di un addestramento con le armi visto che nessuno di noi 7 aveva sul punto alcuna esperienza. E' in questo periodo che si colloca, difatti, delle esercitazioni con le armi di cui ho già parlato (a Grissolo). Comunque quelli furono mesi essenzialmente di discorso politico e di interventi al fine di aprire tutta una serie di rapporti politici nel movimento. Sempre in quei mesi ricordo riunioni con compagni di Milano, dalle quali emergeva anche la diversità di coinvolgimento dei singoli per quanto riguarda le strutture militari. Ad esempio con Scalzone si facevano discorsi di politica in generale, mentre con Baglioni e Del Giudice si affrontavano argomenti che più direttamente dimostravano l'esistenza di una struttura organizzativa III praticante azioni illegali.

Con l'estate del '76, anzi prima, arrivano da Milano due compagni: Galmozzi e Borelli (forse nel giugno '76). Il trasferimento fu determinato sia da ragioni di sicurezza per quanto riguardava la posizione di Galmozzi, sia per apportare a Torino la specifica esperienza militare e di direzione politica del Galmozzi. Ricordo di aver partecipato ad un colloquio nel quale erano presenti Del Giudice e Baglioni, relativo tra gli altri argomenti al problema di trovare una sistemazione per Galmozzi e la Borelli. Rammento che vi era stata prima una riunione in via Del Consolata, dedicata in generale alle questioni politiche relative ai Comitati Comunisti. Al termine della riunione quattro o cinque di noi prenzarono con Del Giudice e Baglioni appunto per affrontare i problemi legati alla sistemazione di Galmozzi e della Borelli.

Nei primi tempi i due abitarono nell'alloggio dalla parte di via San Donato di cui ho già detto in un verbale precedente.

Il Galmozzi, secondo i programmi, non avrebbe dovuto comparire troppo in sedi pubbliche, ma poi questo programma saltò ~~assai~~ nella fase del movimento del '77: anche Galmozzi partecipò ai cortei e alle assemblee all'Università. A differenza della Borelli, Galmozzi non avrebbe dovuto avere alcun collegamento con le situazioni di Squadre Armate.

L'arrivo a Torino di Galmozzi rappresentò l'occasione a seguito della quale esplose un contrasto fra il gruppo di Scalzone ed i gruppi che poi confluirono in Prima Linea. Sempre nell'estate '76 si verificò, sia pure in maniera graduale l'uscita di Dalmaviva e Barsi. A Torino si trattò comunque di uscite individuali che non comportarono l'apertura di un dibattito collettivo. Si può quindi dire, nel caso di DALMAVIVA e di BARSÌ, che si

trattò di una loro uscita individuale e non di un fenomeno di

D. Cattin



FOGLIO 146

SEGUE INT. DEL 9.4.1981 DI DONAT-CATTIN.-

scissione .
 (Per quanto riguarda DALMAVIVA è possibile che durante i primi anni "70" e cioè "72-73" egli abbia avuto rapporti di dibattito con gente delle B.R. era il periodo in cui le B.R. intervenivano quasi pubblicamente alla FIAT ad esempio con volantaggio . Con il fallimento del progetto politico di Linea di Condotta ci fu anche un abbassamento del livello di tensione politica del DALMAVIVA. La sua assenza sostanziale dal movimento dal '77 è a mio giudizio significativa di un allontanamento di DALMAVIVA da un impegno politico diretto. Ovviamente egli ha conservato una serie di rapporti di amicizia personale con compagni ancora molto impegnati: ad esempio egli stesso mi ha detto che quelli di METROPOLI gli avevano chiesto il suo impegno in questa esperienza che, impegno da lui non dato. Mi è capitato di incontrare a Torino DALMAVIVA anche sino a poco tempo prima al suo arresto: nell'occasione mi parlò di problemi politici ma senza alcuno riferimento a questioni di organizzazione (mi a lotta armata).

La notizia della prima azione compiuta dal gruppo di Torino mi giunse, in maniera del tutto occasionale, nel Giugno Luglio '76. Era già arrivato GALMOZZI a Torino. Una sera andai a mangiare alla pizzeria Bella Napoli ad un tavolo vidi SOLIMANO e IEMULO con altre persone (che non conoscevo) SOLIMANO ad un certo punto venne da me mi chiese di uscire che mi doveva parlare e mi riferì che quello stesso giorno avevano fatto la loro prima rapina. Mi pare nell'astigiano con un bottino sui 3 milioni. Non mi ricordo chi aveva partecipato in quel periodo il gruppo definibile più attivo militarmente era composto dal GALMOZZI, SOLIMANO IEMULO RONCONI BORELLI. E' in sostanza il gruppo che diede vita al primo gruppo di fuoco a Torino, ad eccezione della BORELLI.

Dopo l'estate del '76 si forma concretamente una struttura organizzata con caratteristiche di stabilità.

Vi è una direzione formata da GALMOZZI, SCAVINO, SOLIMANO.

Vi sarà nell'autunno '76 la formalizzazione di un Gruppo di Fuoco

formato appunto da GALMOZZI SOLIMANO, IEMULO e RONCONI.

In una posizione che definirei intermedia come coinvolgimento nell'attività dell'organizzazione vi è la BORELLI.

Vi è poi una fascia di compagni e cioè io BERTOLLOTTI, VIGNA e la GRAGLIA posti in posizione intermedia tra la struttura clandestina e gli organismi definiti di base. Questi ultimi sono individuali inizialmente con compagni di S. Paolo e del GALFER. Si formerà poi anche un nucleo operaio alle meccaniche di Mirafiori costituito da MARESCA, LA SPINA, e il TONY. In un secondo momento si aggiungono altri compagni come il BORGONE e la CORA, inquadrabili nella stessa fascia di cui facevo parte anch'io.

Sempre in questo periodo si incominciano a interessare una serie di rapporti politici in particolare con i compagni del servizio d'ordine

FOGLIO 147

SEGUE INT. DEL 9.4.1981 DI DONAT CATTIN .-

dine di Lotta Continua che escono da Lotta Continua (ciò vale una serie di situazioni: oltre al GALFER e al San Paolo in Barriera di Milano, in Val di Susa, al Finin Ferrina).

E' questo l'ambito dal quale nasceranno le squadre: un processo che non è istantaneo ma si protrae nel tempo.

La prima squadra che si forma è quella operaia: MARESCA, LA SPINA, TONY TRIDENTE (la moglie di quest'ultimo non è mai stata in nessun ambito dell'organizzazione); la squadra era coordinata da SCAVINO. Poi nascerà la squadra di San Paolo che riunirà un numero di persone molto più ristretto rispetto all'area di dibattito che vi era al San Paolo. Da qui cioè dall'ambito del San Paolo parte l'intervento rispetto agli studenti medi che poi si tradurrà ad esempio nella costituzione della squadra dell'Avogadro.

Vi era anche un ambito di compagni, non legati allo, che potevano prendere parte a cortei nello spezzone dei comitati Comunisti. Questo discorso vale specialmente se riferito all'Università; ad esempio SALVI ed altri di architettura di cui non ricordo i nomi. In questo Gruppo c'erano componenti politiche diverse ad esempio gente di ROSSO.

Sempre nei primi tempi e cioè nel '76 mi ricordo che all'interno dello si voleva dar vita a specifiche strutture logistiche e di informazioni che però di fatto non funzionavano.

Io in particolare con la RONCONI la GRAGLIA e forse la CORA ero in una commissione tecnica che doveva occuparsi dell'ascolto radio. Ci riunimmo un paio di volte, poi la cosa finì lì avendo ciascuno di noi molte altre cose da fare. Di concreto la RONCONI era quella che, quando poteva, faceva ascolto radio. Erano normali apparecchi radio modificati in modo da consentire

l'ascolto delle trasmissioni della Polizia. Non so chi avesse modificato queste radio.

Il vantaggio per noi di Torino, rispetto ai compagni di Milano

derivava dalla assenza, a parte dei B.R., di qualsiasi altro ambito nella Lotta Armata. Questo consentì nello spazio di poco tempo di coagulare un numero elevatissimo di persone intorno ai nostri discorsi: ricordo spezzoni di corteo con 2-300 persone.

La prima azione militare compiuta dal Gruppo di Torino fu contro la Caserma dei CC. di Via Bagetti. Fu una risposta all'intervento delle forze dell'Ordine per sedere la rivolta alle Nuove. Dovremo essere nel Luglio '76. Ricordo che il giorno dell'intervento delle Forze di Polizia io la GALMOZZI SOLIMANO e SCAVINO ci trovammo per caso vicino alle Nuove. Vi era una grande confusione con moltissimi familiari dei detenuti e la Polizia sperava dei candelotti lacrimogeni. Alla sera pranzammo insieme e si parlò della eventualità di compiere una azione in risposta all'intervento dentro le Nuove. Un discorso del tutto generico, senza individuazione di alcune obiettivi, senza specificazione di nessuna modalità operativa.

FOGLIO 148

SEGUE INT. DEL 9.4.1981 DI DONAT CATTIN.-

Qualche giorno dopo seppi dal giornale, dell'attentato contro la Caserma di Via Bagetti rivendicato con la sigla "Nuclei Proletari Armati". Compresi che si doveva trattare di un'azione del nostro Gruppo sia per il discorso avvenuto qualche sera prima, sia perché era stata usata una sigla strana. Quando mi riferisco al discorso qualche sera prima non intendo dire che in quell'occasione si fosse parlato di specifici obiettivi da colpire, ma si era profilata l'opportunità di rispondere in qualche modo all'intervento di repressione delle forze dell'Ordine contro la rivolta.

Con CALMOZZI feci presente la possibilità che la sigla "Nuclei Proletari Armati" potesse essere confusa con i NAP. Ma egli replicò dicendo che tale confusione era da escludere data la diversa successione delle TRE parole.

Non ho partecipato alla redazione di alcuno volantino al riguardo, né al diffusione degli stessi. Non so chi abbia materialmente partecipato all'azione: secondo logica il Gruppo poteva essere composto dal CALMOZZI SOLIMANO IEMULO e RONCONI. Appresi dai giornali che il fatto era stato rivendicato con un volantino.

Apprendo dall'ufficio ora che volantini vennero messi in buche delle lettere. Non so dire quale fosse la provenienza delle armi impiegate in quella azione. In linea generale ricordo, per quel primo periodo che CALMOZZI si era portato delle armi da Milano. Mi pare anche che venne fatto un disarmo a Torino contro una Guardia Giurata ma si scoprì dopo che la pistola era tutta rotta (non so dire chi furono gli autori del disarmo) inoltre l'acquisizione di armi poteva anche avvenire per quel primo periodo sulla base di rapporti personali di compagni con gente di malavita comune.

La custodia delle armi in quella fase non comportava particolari problemi; ad eccezione dello SCAVINO nessuno di noi poteva temere di avere la Polizia alle spalle. Anche io ho tenuto le armi a casa mia per un certo tempo. Probabilmente anche la casa della RONCONI e poi quella di CALMOZZI saranno state usate per queste finalità.

L'ufficio riferisce che l'attentato contro la Caserma risulta essere avvenuto il 9/9/76 ed essere stato rivendicato con sigla "UNITA' ARMATA COMUNISTA".

R. "Io ricordo un discorso con CALMOZZI circa la sigla "Nuclei Proletari Armati" e la sua confondibilità con la sigla NAP, tanto che rammento qualche battuta scherzosa con il CALMOZZI che voleva usare questa sigla e gli dicevamo che in questo modo veniva fuori la sua origine da Lotta Continua. Ribadisco che con riferimento a questo attentato ok in mente la sigla "N.P.A.", potrebbe anche darsi che in qualche modo essa comparisse o meglio che io abbia fatto una confusione sulla base della attribuzione giornalistica dell'attentato ai NAP. Ricordo comunque di aver scherzato



FOGLIO 149

SEGUE INT. DEL 9/4/1981 DI DONAT CATTIN

con CALMOZZI sulla sigla "NAP e N.P.A.", in riferimento una qualche azione collegata alla rivolta alle Nuove. Ribadisco di non aver avuto alcun ruolo nell'attentato contro la Caserma. Ricevo lettura di quanto dichiarato da SANDALO sul punto (si dà atto trattarsi dell'interrogatorio del 20/6/80 foglio 3):

1) nulla so di una partecipazione del BERTOLOTTI.

La rivolta delle Nuove del '76 si intrecciò con un programma, fallito, di evasione da Torino di Fabrizio PELLI. Tale programma aveva impegnato non soltanto la struttura di Torino ma anche compagni in Milano. Ricordo che l'evasione avrebbe dovuto avvenire in una data che fu però preceduta dalla rivolta dei detenuti (rivolta ovviamente non prevista). Pelli avrebbe dovuto calarsi da un muro di cinta dal lato trasversale a via Boggio. Tutti i compagni di Torino erano stati allertati perché fossero presenti il giorno dell'evasione. Era stata corrotta una guardia carceraria la cui collaborazione sarebbe consistita nel non vedere il PELLI mentre si calava dal muro. Di questo particolare mi parlò IEMULO una volta che lo accompagnai al posto pubblico di Nicotino dove aveva appuntamento telefonico con SOLIMANO. IEMULO mi disse quello stesso posto pubblico era stato usato per telefonate con la guardia carceraria: ad essa era già stata data metà della cifra credo un milione e mezzo. Il programma saltò a seguito della rivolta, in cui prese parte anche PELLI si disposero trasferimenti e comunque la situazione interna del carcere mutò radicalmente. Non so dare alcuna indicazione circa l'identità di questa guardia; dai discorsi di IEMULO mi parve di capire che non c'era stato nemmeno un contatto diretto, nel senso cioè che i contatti con l'agente erano molto mediati. Può anche darsi che con PELLI dovesse evadere qualcun altro ma su questo non so dire nulla. Non so dire in che modo venne pagato l'anticipo alla guardia carceraria.

Io feci dei sopralluoghi in zona per controllare le frequenze di passaggio delle auto della Polizia; l'evasione avrebbe dovuto avvenire intorno alle 21,30-22.

Alla nostra O. ovviamente anche in caso di evasione interessava soltanto il PELLI.

Dopo le vacanze '76 a Milano si verifica quella che viene definita la Rivolta dei "SERGENTI" cioè dei compagni inseriti nella struttura militare di Base Milanese (Le Ronde) da distinguere con l'omonima struttura che emergerà nell'area di PI in tempi successivi. La protesta dei SERGENTI era indirizzata contro i politici cioè quei compagni che dirigevano politicamente il dibattito. I SERGENTI volevano una diversa forma di organizzazione lamentando che sino ad allora essi dovevano esporsi in prima persona in azioni in cui senso politico non era stato precedentemente discusso in maniera collettiva. Si era già verificato a Milano un primo scontro tra il momento di dibattito politi-



FOGLIO 150

SEGUE INT. DEL 9/4/1981 DI DONAT CATTIN .-

tico generale e il momento di esecuzione delle azioni armate. La situazione ebbe una evoluzione per certi aspetti in attesa e ed inspiegabile: alcuni politici come il ~~gruppo~~ Daglioni si schieravano a sostegno delle tesi dei SERGENTI, mentre alcuni SERGENTI (ad esempio ERNESTO, TOMAS, quello denominato "IL SERGENTE") si schieravano a favore dei Politici (Scalzone Del Giudice). Questo scontro Milanese condizionò tutta la situazione Nazionale: a Milano ~~si~~ i compagni di alcune fabbriche come la MARELLI e la FALC si schieravano con l'area dei COMITATI COMU ISTI Per il Potere Operaio e lo stesso fecero i compagni della zona di Porta Romana.

Invece i compagni della Carlo Erba e della Telettra si schierarono a favore delle posizioni di SCALZONE e Del Giudice da cui nacquero i comitati comunisti Rivoluzionari.

A Bologna si ebbe un congelamento della situazione protrattosi sino al convegno del '77 contro la repressione: una parte (La Duci, CLUN) si schierarono con noi; un'altra (mi pare operai che stampavano un giornale dal Tirolo CORRISPONDENZA Operaio simile) si schierarono a favore dei CO, CO, RI.

Nel Veneto lo schieramento fu tutto a favore del CO, CO, RI. A Torino al contrario lo schieramento fu tutto per i comitati comunisti per il Potere operaio (a parte le uscite individuali tipo BARSÌ DALMAVIVA) così come avvenne anche a Napoli e a Firenze (ad eccezione per questa città del Caponetto e qualcuno

altro legato a lui che presero posizione dei CO, CO, RI.) per quanto riguarda Roma, non vi erano più presenze già da prima dei Comitati Comunisti per il Potere Operaio. Quando si formarono i CO, CO, RI., un'area romana si avvicinò a questo Gruppo (Luigi Rosati ed i suoi), mentre il gruppo di SEEREGONDI e di CASSINO si avvicinò all'area di Rosso.

Poco dopo l'estate '76 avviene una importante riunione a Salò mi pare in un albergo organizzata dai Compagni di Milano che avevano condotto la protesta dei "SERGENTI" contro i politici come SCALZONE e Del Giudice. In questa fase appare politicamente predominante di CALMOZZI e più in generale è predominante la presenza dei Compagni che avevano militato nella corrente di L.C. Dalla riunione di Salò prende corpo la formula organizzativa di P.L. articolata su di un organismo definibile di associazione clandestina che è il Gruppo di Fuoco; P.L. nasce come avanguardia (avanguardia non solo del movimento in generale ma anche esplicitamente ~~una~~ di quelli organismi (come Comitati) definiti quali avanguardie del movimento. In altre parole P.L. viene pensata nei termini di un gruppo ristretto che possa funzionare da struttura di servizio per gli spezzoni del movimento organizzati e no.

[Handwritten signatures and initials]



FOGLIO 151

SEGUE INT. DEL 9/4/81 DI DONAT CATTIN .-

Preciso che Salò non è da intendersi come la riunione di fondazione in senso formale di P.L. Si tratta di una riunione organizzata e gestita dai dissidenti di Milano (I SERGENTI) con la presenza di rappresentanti di altre sedi (che all'epoca dovevano essere quanto meno Torino e Firenze. Per altro sono sicuro della presenza di rappresentanti solo per ~~per~~ Torino). Da questa riunione emerse la proposta dei Compagni Milanesi di dar vita ad una struttura articolata su Gruppi di Fuoco e squadre; ciò nei fatti si realizzò nel progresso di tempo. Alla riunione di Salò per Torino partecipavano SCAVINO e SOLIMAN (almeno lo ricordo loro).

Al Gruppo che diede vita a P.L. rimase legata l'area restante dei Comitati Comunisti per il P.O. e il giornale Senza Tregua. Non so dire se fu a Salò o in altra occasione che venne scelta la sigla P.L. Il termine "Funzioni da prima linea" era già in

uso nel nostro linguaggio per individuare il ruolo delle strutture militari. Il BARBERI Massimiliano mi disse di essere stato lui a indicare questa sigla, appunto per evidenziare la funzione di gruppo ristretto e cioè ~~di~~ avanguardia che il gruppo doveva svolgere.

A Torino dopo la riunione di Salò presero vita gradualmente, quei vari organismi di cui ho già parlato prima: Gruppo di Buco; Gruppo di Direzione; Fascia di compagni posti in posizioni intermedia fra il gruppo di Fuoco e gli ambiti di base; gli ambiti di base che vennero coinvolti nella prima volta in una azione, in occasione della irruzione contro la I.C.L. All'epoca del fatto non esisteva una squadra formalizzata; l'azione ebbe proprio scopo promozionale nei confronti di una serie di compagni di S. Paolo. Come ho già detto in questa fase vengono assegnati ruoli diversi ai compagni. Io VIGNA e SCAVINO abbiamo un ruolo essenzialmente di intervento politico (SCAVINO nelle assemblee e in seguito questo ruolo venne assunto da MILANESI e poi BORGONE; IO e VIGNA all'interno delle varie situazioni politiche con le quali avevamo rapporti da tempo. Il VIGNA poco tempo dopo l'I.C.L. se ne andrà.

In questa fase crescono moltissimi rapporti politici alcuni con successo; altri meno ad esempio IO ricordo il corteo che attaccò per la prima volta la comunione e la liberazione che era ~~stato~~ nato da uno sciopero studentesco autonomo.

Alle ore 20,30 si interrompe il verbale. Si dà atto che l'interrogatorio è stato sospeso tra le ore 13 e le ore 15,30; che alle ore 19 compare il G.I. Giordana e alle ore 19,30 l'avv. Chiusi no. L.O.S

[Handwritten signatures and initials]



pag. 152

Addì 10/4/81 ore 12,30, in Torino, Reparto Operativo Carabinieri, avanti il G.I. Laudi, alla presenza del dr. Zanaldi dello studio Chiusano, compare l'imputato già generalizzato Marco DONAT-CATTIN. L'Ufficio provvede alla rilettura integrale del verbale da pag. 136 in avanti.

Avvenuta tale lettura si appontano le seguenti precisazioni: foglio 143-: a Roma vi era un'area riconducibile al progetto dei Comitati Comunisti per il Potere Operaio, sebbene non mi pare che tale sigla sia mai comparsa. Il giornale "Senza Tregua", aveva comunque una sua diffusione.

Dopo la formazione delle U.C.C., di fatto l'area riconducibile al progetto di "Senza Tregua" e dei "Comitati Comunisti per il Potere Operaio" scompare come area organizzativa.

L.C.S.

In fede *U. Laudi* *ALB*



E' copia conforme *ad altra copia*
 per uso d'ufficio. *(del fasc. 2/82 R.G.)*
 Torino 26 GEN. 1983



Il Cancelliere
M. Rossi

- 153 -

Addì 13.4.1981 ore 16,00 in Torino, Reparto Operativo Carabinieri, avanti il G.I. Maurizio Laudi è comparso ^{L'imp. (198)} l'imputato (infraindicato): sono Marco Donzattin, già generalizzato.-
È presente il difensore di fiducia avv. Chiusano ed il dott. Zanaldi dello studio Chiusano.-
Avvertito della facoltà di non rispondere, dichiara intendendo rispondere.-
L'Ufficio da atto che l'imputato rende la seguente dichiarazione:-
"nel contesto del mio atteggiamento di dissociazione rispetto ad ogni pratica di lotta terroristica e di ripudio della stessa, in coerenza con la posizione da me già manifestata nel corso dei vari verbali di interrogatorio che ho sin qui reso, ho (e che qui riconfermo), ho compiuto nei giorni scorsi un sopralluogo a Roma, liberamente aderendo ad una richiesta formulata da parte del personale del Reparto Operativo Carabinieri.-
(L'ufficio da atto di aver autorizzato in data 1 aprile 1981 tale sopralluogo).
In occasione di tale sopralluogo sono riuscito ad individuare la ubicazione di due appartamenti, nei quali io andai in tempi diversi e per le ragioni che qui di seguito espongo.-
Un appartamento è quello nel quale avvennero una o due riunioni nella fase precedente alla unificazione P.L. - FCC, quindi nei primi mesi del 1978 (certamente in un momento anteriore ^{al momento} dell'onorevole Moro) .- Di tale incontro ho già parlato ai giudici di Roma (verbale n. 23.3.1981); ovviamente non ero in grado sulla carta di fornire indicazioni che consentissero di individuare l'appartamento in questione.- Andando in loco e sulla base dei ricordi che avevo, sono riuscito ad indicare il palazzo (ricordavo che era vicino al Ministero della Marina; ultimo piano; palazzo con ascensore di vecchio tipo; con un custode); l'appartamento era in uso a persona soprannominata la "signora"; era stata la moglie di un noto avvocato romano; poi era stata legata sentimentalmente a Luigi Rossetti; infine era divenuta la compagna di Paolo Ceriani Sebregondi dal quale aveva avuto una figlia che, all'epoca della riunione di cui ho detto, aveva pochissimi mesi.- Questa donna lavorava nello stesso ambiente della Balzerani, cioè un lavoro negli asili nido, nei quartieri

Mand. *Donzattin* *Yuzi* *Zanaldi*

- 154 -

come addette ai bambini che vengono ospitati nelle strutture comunali tipo appunto asili-nido.-
Ricordo un particolare: in occasione di una delle riunioni era presente anche la Susanna Ronconi ed io constatai che vi era un rapporto di confidenza tra la Ronconi e quest'altra donna. Venni a sapere dall'una o dall'altra che la Ronconi era stata ospitata dalla "signora" per un certo tempo, in un periodo precedente e cioè poco dopo che la Ronconi era divenuta latitante (infatti, già mi risultava che la Ronconi, fuggita da Pavia, si era trattenuta per un breve periodo a Torino e poi si era spostata a Roma).-
In occasione del sopralluogo a Roma, mi sono state mostrate delle fotografie ed in una di esse ho riconosciuto la "signora", con una riserva però collegata al fatto che nella foto l'immagine risultava essere quella di persona più giovane rispetto alla persona da me vista.-
L'Ufficio esibisce all'imputato album fotografico con n. 81 fotografie (copertina arancione sulla quale l'ufficio apporta la dicitura "allegato" verbale interrogatorio 13.4.1981).-
L'imputato, esaminato l'album, dichiara la persona che ho riconosciuto nella "signora" è quella di cui alla fotografia nr.78.-
Circa i partecipanti alle riunioni, in casa di questa donna (può anche darsi che la riunione sia stata una sola) io ricordo le seguenti persone: Alunni ed il fratello della Azzaroni per la FCC; io e Solimano per Prima Linea; Paolo Sebregondi e la "signora" per il gruppo che denominerei come il gruppo Sebregondi - Cassino.- Ricordo anche di aver visto un giovane, che si tratteneva per una parte sola della riunione e se ne andò: quando vidi sui giornali le fotografie di Roberto Capone, mi parve di riconoscerlo nel giovane ora menzionato.-
Ho già menzionato anche la Ronconi come persona che fu in mia compagnia in questo appartamento di Roma.- Sforzando la memoria, probabilmente io la accompagnai in questo alloggio perché la Ronconi doveva occuparsi di tenere i contatti di P.L. per il Sud con il gruppo romano e di Cassino interessato al progetto di unificazione.- Puddarsi quindi che io abbia accompagnato la Ronconi e poi me ne sia andato; questo dato può spiegare anche il fatto che a me pare di essermi recato due volte nell'appartamento menzionato ⁴⁰ ₄₀ ricordi precisi di una riunione sola.-

Mand. *Donzattin* *Yuzi* *Zanaldi*

- 155 -

Ritengo che questa "signora" (l'Ufficio da atto che la foto nr.78 corrisponde a De Luca Paola, nata a Roma il 22.1.1947) fosse inserita nella

direzione del gruppo di Sebregondi.- Rammento che in occasione della riunione a casa sua, lei e Sebregondi ci mostrarono il volantino di rinuncia dell'omicidio De Rosa compiuto a Cassino.-

Nel periodo del comando unificato P.L./FCC. la "signora" (di cui non ricordo il nome) era inserita in una specifica struttura di informazione.

Inoltre è stata lei il tramite dell'incontro avvenuto a Roma nel giugno 1979 fra P.L. e B.R., quello a cui ho partecipato io e di cui ho già parlato ai giudici di Roma.- In tale occasione il Seghetti (che rappresentava la B.R.) disse a me e al Solimano che il gruppo, del quale era inserita la "signora", non era ancora confluito nelle B.R. ma aveva con le stesse un rapporto di dibattito politico.-

Erano state le B.R. a sollecitare l'incontro con noi, che a nostra volta desideravamo avere un contatto con loro, ma non avevamo ancora trovato il canale adatto.- Le B.R. si rivolsero alla "signora", che a sua volta si rivolse a Troiani Arcadio (militante di P.L. nella zona dei castelli romani), il quale a sua volta riferì a noi di P.L. di questa richiesta d'incontro.- Fu il Troiani stesso a dirmi che il tramite era stata la "signora".-

Il gruppo facente capo al Paolo Sebregondi e quelli di Cassino è definito impropriamente come FCC.. In realtà, pur provenendo da una identica area o quantomeno pur avendo avuto parzialmente percorsi politici analoghi, il gruppo di Sebregondi e di Cassino non era inserito nella struttura organizzativa dell'F.C.C. : tanto è vero che Sebregondi era il compagno che al momento dell'unificazione voleva subito adottare la sola sigla P.L. (anche se nel dibattito sul dopo Moro fu proprio questa componente di Sebregondi e di Cassino ad assumere un atteggiamento più vicino alle linee delle B.R.).-

Per il periodo precedente alla unificazione con P.L. e le FCC.; il gruppo di Sebregondi aveva compiuto tutti gli attentati a Cassino (o quanto meno dovrebbe aver compiuto) e tra questi l'omicidio DE ROSA.- Nulla so dire circa i partecipanti a tale omicidio; se non le voci che nell'ambiente

Macedi O'Kelly Yps Zambelli



OMISSIS

Il presente verbale viene chiuso alle ore 20,10.-

L'avv. Chiusano si è allontanato per altri impegni professionali alle ore 18,30.-

O'Kelly
Macedi Yps Zambelli



Esatto
CONFORME
ALL'ORIGINALE
TORINO, 19 MAG. 1981
IL CANCELLIERE



- 160 -

157
ALLEG. A

14.4.1981, ore 11,00, in Torino- negli uffici del Reparto Operativo Carabinieri, avanti al G.I. dott. Maurizio Laudì, è compreso l'imputato infrascritto:-
sono Marco Donat Cattin già generalizzato.-
Confermo come mio difensore di fiducia l'avv. Vittorio Chiusano.- E' presente il dott. Zenalò dello studio Chiusano.-
Avvertito della facoltà di non rispondere, dichiarai intendo rispondere.-
L'Ufficio esibisce all'imputato l'album fotografico, predisposto dai Carabinieri ed allegato al verbale di interrogatorio del 13.4.1981.-
L'Ufficio chiede all'imputato di riferire quanto a sua conoscenza circa le persone la cui immagine risulta nell'album.-
Foto n.1:- non mi dice nulla;
Foto n.2:- è persona che somiglia ad un compagno che partecipò alle riunioni di Roma tra i fuoriusciti di PL e l'area ex MGR. e comitati vari, di cui ho già parlato anche ieri.- La persona fotografata assomiglia ad un compagno che era inserito nei comitati comunisti per la dittatura proletaria e nel comitato Centocelle.- Non era certamente uno dei sette fuoriusciti delle BR.. Di questo compagno non ricordo il nome e neppure altri dati idonei ad una sua identificazione.- La persona fotografata nella foto n.2 ha una rassomiglianza con il compagno che ho indicato, ma a mio giudizio non è lui.- Prendo atto (atto) che il nome della persona fotografata è Verini Riccardo:- il nome non mi dice nulla.-
Foto n.3:- è una compagna che partecipò ad una riunione nella zona dei Castelli tra PL.- FCC e l'area dei Castelli.- Si trattò per l'esattezza della prima riunione.- Ne ho già parlato con i giudici di Roma.- Non mi risulta che questa ragazza sia poi entrata nelle strutture di PL.- Posso ipotizzare che sia rimasta nell'area generica dell'autonomia.-
Quando la vidi (la sera stessa del giorno in cui vi fu la riunione a casa della "signora" e quindi prima del sequestro Moro) questa ragazza era molto più grassa di quanto non appaia nella foto.-
Prendo atto che questa ragazza si chiama Andreani Norma.- In effetti ricordo che quando in discorsi si faceva riferimento a questa ragazza, veniva chiamata Norma.- E' persona molto nota negli ambienti della autonomia romana.-

Alleg. A
Yep. Ball



- 161 -

Foto n.4:- è la moglie di Paolo Ceriani Sebregondi, di cognome Micocci Roberta.- E' moglie separata.- Non ho mai avuto alcun motivo per ritenere che fosse coinvolta nel gruppo di cui faceva parte il Sebregondi.- Io stesso l'ho conosciuta quando già era separata dal marito, in quanto amica della moglie del mio amico Vaguardo.-
Foto n.5:- E' Ferrandi Mario, detto Pot. Op. oppure anche "coniglio".-
Foto n.6:- è Cesaroni Ferdinando (non mi ricordo il nome di battaglia).-
Foto 7:- non mi dice nulla.- Prendo atto che la persona fotografata si chiama Chiarelli Roberto:- il nome non mi dice nulla.-
Foto n.8:- è Paolo Ceriani Sebregondi.-
Foto n.9:- è il compagno che veniva da Potenza e che era soprannominato "ergastolino".- Prendo atto che la persona si chiama Palumbo Antonio- confermo l'identificazione.-
Foto n.10:- è persona che mi pare di aver incontrato da qualche parte ma non sono in grado di fornire alcun particolare.- Prendo atto che si chiama Sergio Di Donnamasa Franco:- non mi dice nulla.-
Foto n.11:- è sempre Paolo Ceriani Sebregondi.- Prendo atto che dall'elenco dei nomi risulta Stefano Ceriani Sebregondi:- certamente è un errore (oltre tutto Stefano non è mai stato arrestato, quindi non dovrebbe avere una foto segnaletica).-
Foto n.12:- è lo stesso discorso della foto n.10.- Apprendo chiamarsi Varoni Marina: il nome non mi dice nulla.-
Foto n.13:- stesso discorso fatto per la foto n.12.- Apprendo chiamarsi COSZACH Anna Maria:- il nome non mi dice nulla:-
Foto n.14- 15 e 16:- è il L'Ipolti arrestato a Firenze con un porto d'armi falso molti anni fa e cioè prima ancora che si costituisca PL. Uscito dal carcere, non è entrato in PL.. Nulla so dire del suo percorso politico successivo alla scarcerazione.-
Foto n.17:- è il "Riccio", cioè Davoli G. Carlo; da me mai conosciuto.-
Foto n.18:- è faccia già vista che non so focalizzare.- Prendo atto che si chiama Zamponi Giovanni. Probabilmente il cognome esatto è Zamboni ed allora dovrebbe essere il redattore di Controinformazione, prof. all'università di Trieste, da tempo latitante.- Non l'ho mai conosciuto personalmente.- A Parigi, dopo l'estate, dopo l'arresto dei sette compagni una sera mentre passeggiavo con Rampazzo, abbiamo incrociato



- 162 -

una persona e il Rampazzo mi ha detto che gli pareva di conoscerla.-
Per curiosità gli andammo dietro per un certo tratto e al Rampazzo a
un certo punto venne in mente che era appunto lo Zamboni.- Ovviamente
non so dire dove stesse a Parigi lo Zamboni; ribadisco infatti di non
averlo mai conosciuto e di non sapere nulla circa la sua storia.-
Foto n.19:-è la ragazza con nome vero Alma D'Angelo, nome di battaglia
o Valeria o Marta, di cui ho già parlato in verbali precedenti.-
L'Ufficio da atto trattarsi di D'Angelo Alma Chiara;

Foto n.20:- è l'Arcadio Troiani.-

Foto n.21:-è un'immagine per la quale vale lo stesso discorso già fatto
per la foto n.2.- Prendo atto che la persona si chiama Sarno Marcello;
il nome non mi dice nulla;

Foto n.22:-è una faccia già vista da qualche parte, ma non riesco asso-
lutamente a localizzarla.- Prendo atto del nome: SORIANI Stelio:- non
mi dice nulla;

Foto n.23:-vale lo stesso discorso per la foto n.22.- Il nome Brigazzi
Maurizio non mi dice nulla;

Foto n.24:-è persona già vista a Torino, facilmente riconoscibile per
la notevole statura; se non vado errato, appartenente all'area di "Rosso",
ma non so precisare oltre.- Prendo atto trattarsi di Bonaglia Cesare.-
Cesare è nome di persona che a Torino era conosciuta come dell'area di
"Rosso", però non sono in grado di fare il collegamento fra il nome Ce-
sare e la persona di cui alla foto;

Foto n.25 e 26:-sono facce di persone già viste, ma relativamente alle
quali non sono in grado di dire nulla.- Prendo atto dei cognomi Sormon-
ta Fabrizio e Bertulazzi Leonardo:- non mi dicono nulla.-

Foto n.27:-è Gnecchi Carlo, cognato di Diego Forastieri.-

Non mi risulta mai inserito in PL. Credo facesse parte della "Corrente"
di Lotta Continua" e poi dell'"Area dell'autonomia Bergamasca".- Credo
vicino all'area politica dei CO.CO.RI.. So che venne arrestato una volta
non o per armi o per furto di auto, non so dire altro.-

Foto n.28- 29 e 30:-sono facce già viste ma di cui non so fornire par-
ticolari.- Prendo atto dei nomi Cucchi Marco (foto n.28), Iucci Maria
Antonietta (foto n.29) Gianlombardo Giovanni (foto n.30).-

Circa il primo nome e cioè Cucchi Marco, se è uno ~~me~~ di Bergamo, ricor-
do che appunto a Bergamo era un compagno di PL, soprannominato "Marchino

RAK Valli - Usciaroli



- 163 -

Quando compimmo l'attentato contro la caserma carabinieri di Dalmine (e
ad agire fummo io, Viscardi, certo Dieghino soprannome vero, credo, e
Crippa Giuseppe) il Marchino ci attese a bordo di una macchina sull'auto-
strada, macchina che raggiungemmo scavalcando la rete di recinzione della
autostrada.- Ricordo di aver visto il "Marchino" quella sola volta.- Mar-
chino mi pareva essere soprannome da nome vero.- Il Marchino lo ricordo
più secco e più magro di quanto non appaia essere la persona di cui alla
foto n.28.-

L'Ufficio da atto che tale persona risulta nata a Bergamo il 10.9.1956.-

Foto n.31:- è il Guglielmo Guglielmi.-

Foto n.32:- è persona che rassomiglia ad Alunni, ma certamente non lo è.-
E' una faccia che ho già visto da qualche parte ma non ricordo altro.-
Prendo atto del nome Boscareolo Giorgio:-lo conosco di nome come persona
dell'autonomia padovana, mi pare inquisito in uno dei processi contro
autonomia.-

Foto n.33:-mi pare sia Patton; ho visto le foto sui giornali.- Prendo
atto che il cognome risulta essere quello di Marco Masala; mi sarà confu-
so.- Anche il Masala l'ho solo visto sui giornali.-

Foto n.34:-E' certo Ceccato.- Lo conosco come nome e viso dai giornali.-
Mi pare sia l'unico, se non sbaglio, non più ricatturato del gruppo che
evase con Gallinari da Treviso.- Dopo la sua evasione sentii voci di
una militanza del Ceccato nell'autonomia o in ER.; non so meglio indicare
la fonte di tali voci.-

Foto n.35;36;37;38:-si tratta di facce già viste ma relativamente alle
quali non sono in grado di fornire ulteriori dettagli.- Prendo atto dei
nomi rispettivamente Lombardo Elio; Pèralice Anna; Pasquini Vittoria;
Insardi Alvaro.- Pasquini è cognome di persona molto nota nell'area del-
l'autonomia a Roma.- Alvaro è il nome di un amico di Claudio D'Agano, da
me conosciuto appunto in casa di quest'ultimo.- Non ho in mente il viso
di questo Alvaro e quindi nulla posso dire circa una rispondenza o meno
alla foto n.38.- Dell'Alvaro so dire solo che era amico di D'Agano ma
nulla so circa un suo coinvolgimento in attività di gruppi politici.-

Foto n.39:-è la ragazza sarda di cui ho parlato nel verbale di ieri.- Il
riconoscimento non è in termini di certezza come fisionomia.- Ribadisco
nulla faccia quei dati che ho fornito nei verbali di ieri.-

Foto n.40 e 42:- visi già visti, ma di cui non so dire altro.- Prendo atto
dei nomi Serra Elena e Salvatore Rigo:- non mi dicono nulla.-

RAK Valli - Usciaroli



- 166 -

Intenzione di entrare in P.L. insieme con un gruppo di compagni che a lui facevano riferimento nella zona di Vimercate, già appartenente all'area del CO.CO.RI.-
Durante tali colloqui il THOMAS mi riferì che loro, cioè i CO.CO.RI, avevano acquistato alcuni strumenti necessari per fare microfotografie; il macchinario non era stato mai impiegato sino ad allora perché la strumentazione non era completa.-Il tutto era stato affidato ad un compagno che avrebbe dovuto essere la persona destinata a tale incarico e che disponeva di un locale in uno studio fotografico a Milano, nella zona di via Moscova.-Il THOMAS mi riferì che questo compagno era un parente (nipote, mi pare) dell'Onorevole ACHILLI del P.S.I., e lui stesso da poco tempo aveva incominciato a lavorare nel P.S.I., come addetto alla segreteria dell'Onorevole COLUCCI.-

Questo compagno aveva svolto in passato lavoro politico per i CO.CO.RI. nella zona di Cinisello Balsamo.-
Il THOMAS mi fece riferimento a questo compagno nel contesto di un discorso più generale, relativo al CO.CO.RI. e a quello che avrebbe potuto dare come contributo a P.L., in caso di loro inserimento nella nostra organizzazione.-

Aggiunse il THOMAS che l'ACHILLI si era dichiarato disposto, qualora ne avesse avuto l'opportunità, a fornire notizie relative al P.S.I. e in generale ad altri argomenti di cui fosse venuto a conoscenza; e da tener presente, comunque, che l'ACHILLI, secondo quanto mi disse il THOMAS, aveva da poco iniziato quel suo lavoro al P.S.I.-

THOMAS mi presentò l'ACHILLI; il primo appuntamento avvenne nei pressi della Federazione Milanese del P.S.I.; - credo nel maggio 1979.-

Io fui presentato all'ACHILLI con il nome di "Alberto" e per quanto mi consta mai gli fu nota la mia reale identità.-
All'ACHILLI credo venne assegnato un nome diverso dal suo nome vero, ma francamente non mi ricordo quale fosse questo nome.-Egli si disse disponibile a fare per P.L. delle microfotografie.-Io gli diedi la somma di denaro necessaria a completare gli strumenti per le microfotografie. La cifra fu di uno - due milioni, non ricordo con esattezza; venne acquistata una macchina fotografica di piccole dimensioni ed un qualche meccanismo che doveva essere applicato all'ingranditore.-Diedi personalmente all'ACHILLI una serie di documenti P.L. che facevano parte di una sorta di mio archivio personale, che in quel periodo tenevo nell'alloggio di via dei Cinquecento, ove vivevo con la SCANDOLO.- Ricordo che iniziai con il dare all'ACHILLI documenti dal contenuto non compromettente (uno sul problema energetico), poi man man gli consegnai i documenti pubblici di P.L., volantini, documenti interni dell'organizzazione (ricordo in particolare documenti dal carcere scritti dal GAIMOZZI e dal ROSSO; documenti delle Squadre).-

Affidai la gestione del rapporto con l'ACHILLI alla Maria Cristina SCANDOLO e attraverso di lei l'ACHILLI mi restituì man mano i vari documenti, dai quali egli aveva tratto le microfotografie.-
Non sono mai andato nello studio fotografico dove l'ACHILLI scattava queste fotografie e dove teneva gli strumenti necessari;

ACHILLI v. ym mla



- 167 -

ripeto che lo studio era nella zona di via Moscova (me lo disse l'ACHILLI stesso), tanto che io andavo studiando la possibilità di utilizzare il locale per farne un centro di ascolto radio sulle comunicazioni dei Carabinieri.-Non feci nessuna proposta formale in questo senso all'ACHILLI, ma gli domandai se una radio avrebbe potuto intercettare tali comunicazioni e lui mi rispose affermativamente.-

Non ho mai visto le microfotografie scattate dall'ACHILLI; una volta egli mi mostrò una scatoletta di piccole dimensioni dicendomi che in essa potevano essere custodite TRENTA microfotografie ciascuna delle quali corrispondeva ad una pagina di un documento o di un volantino.-

Fu lo stesso ACHILLI a dirmi che le microfotografie erano state fatte, riferendomi che la qualità delle medesime dipendeva dalla qualità del foglio fotografato; quando si trattava di fogli in fotocopia la microfotografia veniva meno bene di quanto non avvenisse rispetto ad un originale.-Non so dire se la SCANDOLO vide queste microfotografie.-

La mia idea era quella di utilizzare questo sistema per ricavare un archivio completo.-Non so come sia andato avanti il rapporto

tra l'ACHILLI e P.L.; per quanto mi consta io lo vidi l'ultima volta prima del 20 Luglio 1979, in quei giorni.-Egli mi riferì

che aveva dei dubbi nel continuare questo tipo di collaborazione perché non aveva ancora capito bene come funzionava e che progettava di averla P.L.- Per dirla sinteticamente, l'ACHILLI manifestava dissenso verso determinate azioni di P.L. e cioè verso tutte quelle che palesavano un grado di militarizzazione sul quale egli non concordava.-Come esempio rammento che egli menzionò l'episodio di via Millio; le sue critiche erano in sostanza anche le mie rispetto all'organizzazione; gli consigliai di non prendere alcuna decisione, di far passare le ferie per rivederci poi a settembre.-Dopo la mia uscita da P.L. non ebbi più modo di incontrarlo; lo cercai per telefono un paio di volte io e la SCANDOLO senza mai trovarlo.-Al telefono non rispondeva nessuno.-

Avevamo infatti il suo numero telefonico di casa; non so dire se fosse spagato o meno, qualche donna c'era.-L'ACHILLI abitava a Milano, ma non sono mai andato a casa sua e neppure ne conosco l'indicazione, sia pure approssimativa.-

Mi è stato riferito, in occasione di un precedente interrogatorio, che in via Lorenteggio, a Milano, sono stati ritrovati nel maggio '80 microfotografie di documenti P.L.-

Non so dire se si tratta delle microfotografie scattate dall'ACHILLI.-Non so neppure dire in che termini si sia sviluppato il rapporto tra l'ACHILLI e P.L.; può darsi che il rapporto si sia interrotto e allora che attraverso il THOMAS il materiale sia arrivato in via Lorenteggio (sempre ammesso che si tratti del materiale fotografato dall'ACHILLI); oppure può anche darsi che si sia instaurato un vero e proprio rapporto di organizzazione tra ACHILLI e P.L.-Ribadisco comunque che nel luglio '79 ACHILLI manifestava perplessità su P.L.; vi erano stati gli arresti di Firenze; nell'ambiente milanese erano in corso le discussioni conseguenti

ACHILLI v. ym mla



ti a via Millio e alle altre operazioni militari che avevano suscitato quei contrasti di cui ho già detto. - Rammento che ACHILLI paventava il rischio di una frattura fra P.L. e tutta quell'area che assicura a P.L. un certo consenso e determinati aiuti in caso di necessità. -

*1/2 si offriva
lo covinasse
18/1/70*

*1/3 si offriva
lo covinasse*

18/1

10/14/68

L'identità dell'ACHILLI e la sua parentela con l'Onorevole Omonimo mi venne detto dal THOMAS; mai ~~mi~~ parlò di questo argomento. - Parleva invece del suo lavoro nell'ufficio dell'Onorevole COLUCCI; in specie collaborava con lui per la redazione dei discorsi su argomenti economici. - Mi disse che era ~~presente~~ la costituzione di un centro culturale - economico, facente capo al COLUCCI medesimo, nei locali dove aveva avuto sede la segreteria dell'uomo politico. - Questo centro già aveva un nome, ma non ricordo quale. - Successivamente l'ACHILLI mi riferì che il programma non si era potuto attuare, poiché esso era collegato all'ipotesi di nomina del COLUCCI come sottosegretario; ma ciò non era avvenuto.

Parlai dell'ACHILLI con la GRAZIELLINA, e cioè GRAZIELLA MASCHERONI che lavorava anch'essa nel P.S.I. - Le chiesi se conosceva ACHILLI senza spiegarle la ragione della mia domanda e senza rivelarle il modo con il quale avevo conosciuto tale persona. - Lei lo conosceva di vista per averlo incontrato nei locali del P.S.I.; mi riferì che ACHILLI sembrava aspirasse a divenire giornalista all'AVANTI. -

Il mio rapporto con l'ACHILLI si è protratto dal maggio al luglio 79. - Ho gestito questo rapporto in pratica da solo, a parte il coinvolgimento della SCANDOLO e la presentazione la prima volta da parte del THOMAS. -

Con nessun compagno di P.L. ho rivelato l'identità dell'ACHILLI; ho soltanto parlato di questo compagno disposto a microfotografare i nostri documenti. - Ne parlai con il LA RONGA, perchè una volta ristabilitosi dalle ferite di via Millio egli avrebbe dovuto operare a Milano. - Ne parlai a Firenze con il DOC e con il PROF, ed essendo anch'essi interessati ad un lavoro analogo di microfotografie, mi feci indicare da ACHILLI i vari strumenti e relative marche che avrebbero dovuto essere acquistati. -

Ricordo che l'ultimo appuntamento fu a Venezia con ACHILLI; io mi dovevo incontrare in quella città con il PRANDI (non ricordo l'oggetto specifico del nostro colloquio; avevamo scelto Venezia per evitare altri posti nel Veneto in cui lui era conosciuto) fu in occasione dell'incontro a Venezia che ACHILLI mi manifestò le sue perplessità a continuare la collaborazione con P.L.: intendo cioè dire, la collaborazione tramite mio, quale manifestatesi con il lavoro di microfotografie. - ACHILLI non ha mai avuto (a quanto mi consta e cioè fino al luglio 79) un rapporto di organizzazione con P.L. - Ovviamente sapeva che il lavoro da lui svolto era a favore di P.L.; io mi era presentato come militante di P.L. - Secondo il mio programma, il lavoro effettivamente svolto dall'ACHILLI si è esaurito in una fase di prova. - Infatti la mia idea di quella di microfotografare tutto l'archivio di P.L., quale distri-

Alford

Alford

in questi termini

si offriva



buito nelle varie basi; pertanto diedi all'ACHILLI i documenti del mio archivio personale, appunto per verificare come veniva il lavoro e se valeva la pena realizzare il mio progetto. - All'ACHILLI non manifestai il mio progetto complessivo; gli diedi i documenti da fotografare e lui lo fece. -

Al luglio 1979 mancava per poter proiettare le microfotografie un visore apposito che era abbastanza caro (non ricordo la cifra esatta). - Non ricordo con certezza se il denaro da me dato all'ACHILLI per completare l'acquisto degli strumenti, lo avevo direttamente io in casa o se me lo feci dare da qualche compagno di P.L.: era comunque sempre denaro di P.L. - Certamente riferii all'organizzazione (LA RONGA o SOLIMANO; ma non ricordo con esattezza, potrebbe essere anche qualche altro) che avevo dato questo denaro per completare la strumentazione necessaria per le microfotografie. -

Ho visto l'ACHILLI poche volte: tre o quattro volte da solo. - In genere ci si dava appuntamento nei pressi delle Federazione del P.S.I., vicino ad una vineria, nel tardo pomeriggio e cioè dopo l'orario di lavoro dell'ACHILLI. -

THOMAS, nel parlarli di ACHILLI, mi disse che non aveva mai fatto azioni armate. - Ricordo come particolare che aveva avuto negli anni precedenti una malattia grave (forse epatite virale, ma non per uso di droga; ricordo infatti di averlo chiesto espressamente al THOMAS). - Per effetto della malattia l'ACHILLI era rimasto bloccato per parecchio tempo; aveva dovuto lasciare il suo precedente luogo di lavoro. -

THOMAS mi disse che l'ACHILLI aveva militato nell'M.L.S.; poi era passato nell'area dei CO.CO.RI., svolgendo quel lavoro a Cinisello Balsamo. -

Egli era andato a lavorare nel P.S.I. per ragioni di sopravvivenza

Ebbi la sensazione, conversando con l'ACHILLI, che la sua disponibilità a fornire informazioni (di cui fosse eventualmente venuto a conoscenza) rappresentava per lui una sorta di scarico di coscienza, nel senso che in tal modo si reputava ancora utile a quell'area nella quale aveva operato politicamente, ma relativamente alla quale aveva dovuto interrompere il suo diretto impegno politico per ragioni di necessità di sopravvivenza, andando a fare un'altro lavoro. -

Non mi consta che l'ACHILLI abbia mai fatto azioni armate in P.L.; neppure ha mai passato notizie relativamente al P.S.I.; almeno fino a quanto io sono rimasto in P.L. - I discorsi che lui faceva parlando con me erano gli stessi che si potevano leggere sui giornali. -

Mai l'ACHILLI ha fatto conoscere a me altre persone; mai neppure con lui ho affrontato argomenti relativi alla possibilità di allacciare rapporti con ambienti economici o politici o giornalisti e simili. -

Escludo che (almeno sino a quando io sono rimasto in P.L.) la casa o l'ufficio dell'ACHILLI siano state usate per riunioni di gruppi armati; ovviamente non so dire nulla circa il periodo precedente e cioè quello dei CO.CO.RI. -

Alford

Alford

Alford



- 170 -

Il lavoro di ACHILLI, da quanto compresi, era in quel periodo un lavoro precario e cioè egli era stato assunto dal COLUCCI in occasione del periodo elettorale. Il lavoro fisso avrebbe dovuto essere quello nell'istituendo centro dell'onorevole COLUCCI, ma tale prospettiva sfumò come già detto per la mancanza del necessario finanziamento. Con l'ACHILLI non abbiamo mai affrontato argomenti relativi a possibili finanziamenti xxxxxxxxfranti a favore di P.L. o di qualsiasi altro gruppo praticante la lotta armata. I miei discorsi con lui vertevano o sull'argomento specifico delle microfotografie e in generale su argomenti politici.

A questo punto il G.I. esibisce all'imputato nr.5 fotografie fornite dal Reparto Operativo CC.; fotografie che vengono mostrate all'imputato senza che egli possa vedere il nome delle persone.

Visionate le fotografie, l'imputato dichiarò: La persona effigiata nella foto xxxxxx applicata sul foglio indicato quale allegato UNO verbale 14/4/81 è il "MARTINO" o il "SERGENTE". Io riconosco senza dubbi.

Prendo atto che si chiama GENOINO Fausto Arnaldo; il nome non mi dice niente.

Le altre fotografie da allegato DUE ad allegato CINQUE non mi dicono niente. I cognomi IMPERIO Francesco, PACIULLI Anna, BOCCHINI Rodolfo, BOCCHINI Simonetta non mi dicono nulla.

A questo punto l'ufficio domanda all'imputato se egli ravvisi qualche rassomiglianza fra le persone fotografate e quelle che avevano l'apparente disponibilità dell'alloggio in Roma, in cui si tennero le riunioni fra i fuoriusciti di P.L. e l'area degli ex M.C.R. e dei comitati.

L'imputato dichiara: premetto che la donna non sarei in grado di riconoscerla, avendola vista solo di sfuggita; circa l'uomo che ci riceveva senza partecipare alla riunione, escludo che possa essere la persona di cui all'allegato DUE (trattasi di IMPERIO Francesco, nota dell'ufficio); circa la persona di cui all'allegato QUATTRO, non sono in grado di esprimere dei giudizi. Non so neppure se, in assoluto, saprei riconoscere tale persona, avendola vista parecchio tempo fa per un breve arco di tempo.

A questo punto l'ufficio chiede all'imputato di redigere un sommario schizzo dell'alloggio in questione, indicando la dislocazione delle camere.

L'imputato redige e sottoscrive lo schizzo che viene allegato al presente verbale come allegato nr. SEI.

A questo punto il G.I. esibisce all'imputato lo schizzo, tratto dal catasto edilizio urbano (fornito dai CC.) di alloggio sito al piano rialzato int. UNO di via Delle Altee n. 19, scheda nr. 0403796 (allegato nr. SETTE). Il presente allegato viene mostrato all'imputato il quale dichiara: la divisione delle camere ed il loro numero corrisponde nel mio ricordo all'appartamento in questione.

Macedi
 C. Colli
 Gianni Vella



- 171 -

Da un punto di vista generale desidero far presente che le ricognizioni fotografiche da me eseguite devono essere sempre valutate con una riserva, collegata sia al fatto che le fotografie possono non riprodurre fedelmente l'immagine della persona nei momenti in cui la vidi, sia al fatto che io stesso posso cadere in errore.

~~Intervento di~~

I.R. - Circa altre persone gravitanti nell'area romana e che potrebbero aver avuto un qualche collegamento con attività illegali sul piano politico, posso ricordare la seguente circostanza: nei primi mesi del '78, quando a noi di P.L. interessava instaurare rapporti con gente di Roma, ed in particolare con persona dell'area del giornale "IL ROSSO", sentii nominare una persona soprannominata "lo zoppo dell'Alitalia".

Per l'esattezza chi fece questo nome per primo fu Roberto Rosso il quale, una volta uscito dal carcere, cercò più volte di prendere contatti con questa persona. Io non ho mai conosciuto tale persona, ma sentivo parlare come di militante del comitato autonomo dell'Alitalia.

Noi di P.L. eravamo particolarmente interessati al contatto con "lo zoppo dell'Alitalia" per una serie di motivi:

- l'Alitalia rappresentava una delle più grosse aree dell'autonomia;

- logicamente rapporti con persone dell'Alitalia poteva risultare molto utile per la conseguente disponibilità di alloggi che erano occupati solo saltuariamente dato il tipo di lavoro di molti dipendenti (hostess, steward);

- lo "zoppo" era persona che indicata come legata ai vecchi ambiri di pranzizzazione, nel '74 (area dei comitati e F.A.C.).

Fino al settembre '79 questo contatto con lo "zoppo dell'Alitalia" non si era ancora realizzato.

Io non l'ho mai conosciuto personalmente.

Di lui ho sentito parlare dal Roberto Rosso; poi a Roma lo "zoppo dell'Alitalia" era persona molto nota come militante dell'autonomia. Credo di averne parlato con i compagni dei Castelli e forse anche con il gruppo di Sebregondi, sempre nel tentativo di creare il contatto con questa persona, senza però mai riuscirci.

A Roma, inoltre, era voce ricorrente che ci fosse un'esigenza della B.R. nel comitato autonomo dell'Alitalia e anche questo dato ci indusse ad una certa cautela.

Da quanto ho capito, il soprannome "zoppo" rispondeva ad un effettivo deficit fisico della persona.

Non sono in grado di specificare il tipo di coinvolgimento di questa persona nelle storie vecchie di pranzizzazione a Roma, nel '74.

Credo che Roberto Rosso lo abbia conosciuto durante il suo soggiorno a Roma in quegli anni; vi andò per far politica. Se non ricordo male, fu anche fermato in occasione di una perquisizione effettuata nella casa delle sorelle della Alma D'Angelo, appunto nel '74-75.

Macedi
 C. Colli
 Gianni Vella



- 172 -

Il giornale "FILO-ROSSO" era rappresentativo di un'area politica, non legata al collettivo di Via dei Volsci, nella quale erano presenti soprattutto lavoratori del terziario, cioè dei servizi (ad esempio della S.I.P.).-

Per quanto riguarda l'omicidio De Rosa a Caesino, confermo quanto ho detto ieri: le voci attribuivano la partecipazione all'omicidio del Paolo Ceriani Sebregondi e del "MATTO".-

Secondo tali voci, il Sebregondi sarebbe stato la persona che sparò al De Rosa, mentre il "MATTO" avrebbe sparato all'altro dirigente in segno di disprezzo perché questa persona durante la azione si sarebbe comportata "male"; ma non so indicare in che cosa si sarebbe tradotto questo comportamento. - Dai giornali appresi che vi era una terza persona, colui che guidava la macchina per la fuga; ma sulla sua identità non so dire nulla. -

Non so fornire particolari circa le fonti delle voci sull'omicidio De Rosa. In via di mera ipotesi, potrei indicare i compagni dei Castelli, che erano quelli che chiacchieravano di più; ma è una indicazione di semplice ipotesi, sulla quale nulla posso dire di concreto. -

Il nome del "MATTO" circolava molto negli ambienti romani, appunto come quello di persona coinvolta in vicende di lotta armata. -

I.R. - il "FRAPPAPINO" è persona sull'I.75, stampato, Grassottello, è persona che abitava, almeno a giudicare dai suoi discorsi, nella zona di Centocelle. Egli ebbe a dirmi che in quella zona le B.R. contavano su di una presenza rilevante, sull'ottantina di persone: questo dopo l'uscita dalle B.R. del gruppo di Morucci e Faranda, gruppo al quale apparteneva anche il Frappapino. -

Sempre lui mi disse che l'M.C.R. contava in tutta Roma, una cinquantina di persone poste in un rapporto stretto di gruppo, mentre l'area dei simpatizzanti arrivava alle cinquecento persone. -

In occasione dell'incontro con Seghetti, lui mi disse che erano state proprio le B.R. ad uccidere lo Schettini, e cioè il proprietario di molte case nella zona Alessandrina (cioè era avvenuto dopo l'uscita del gruppo di Morucci). -

Il presente verbale viene chiuso alle ore 20,30; alle ore 19,00 si è allontanato l'Avv. Chiusano. -
L.C.S.-

Carli *Yanni*
Mandi



Acc. a val. 14/4/81



CENCINO Fausto Arnaldo, nato a Roma il 30.1.1946, -

Yanni *Mandi*



Art. 2 del 14/1/81

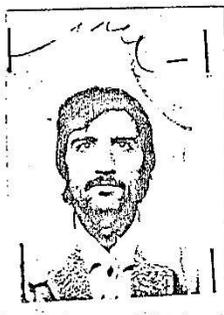


Foto di IMPERIO Francesco nato a Palermo il 6.8.1952 estratta dalla patente di guida recante la data del 3.12.1979.-

Yanni Zambelli

[Signature]

Alberici



Art. 3 del 14/1/81



Foto di PACIULLI Anna, nata a Roma il 27.5.1958 estratta dalla c.i. n°45621223 rilasciata dal Comune di Roma il 29.5.1980.

Yanni Zambelli

[Signature]

Alberici



Att. 4 del. 14/4/81

une di ROMA - Carta d'Identità N. *13300*

Nome *Bocchini* *Italo*

Il *1-8-51* a *1951*

N. *2658* P. *1* Stato Civile *Marito*

Cittadinanza *Ita*

Residenza Roma *Colombi 78*

Connotati e contrassegni salienti
1,75
Soculati
Obeso



FIRMA DEL TITOLARE
Bocchini Italo
 IL SINDACO

- 9 MAG 1974

Ypp. Canale *Italo Bocchini*

Mandi



Att. 5 del. 14/4/81

une di ROMA - Carta d'Identità N. *13300*

Nome *Bocchini* *Italo*

Il *35-1-1956* a *1956*

N. *105* P. *1* Stato Civile *Marito*

Cittadinanza *Ita*

Residenza Roma *Colombi 78*

Connotati e contrassegni salienti
1,70
cut
cut

DOCUMENTO NON VALIDO
 AI FINI DELL'ESPATRIO



FIRMA DEL TITOLARE
Bocchini Italo
 IL SINDACO

11.0.1976

Ypp. Canale

Italo Bocchini

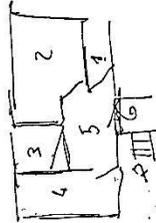
Mandi



- 1 W.C.
- 2 Sala
- 3 Cucina
- 4 Stanza da letto
- 5 Ingresso
- 6 Porta d'ingresso
- 7 Scale

Rel. n. 6 verb. 14/4/61

Al.



Al.

Spina

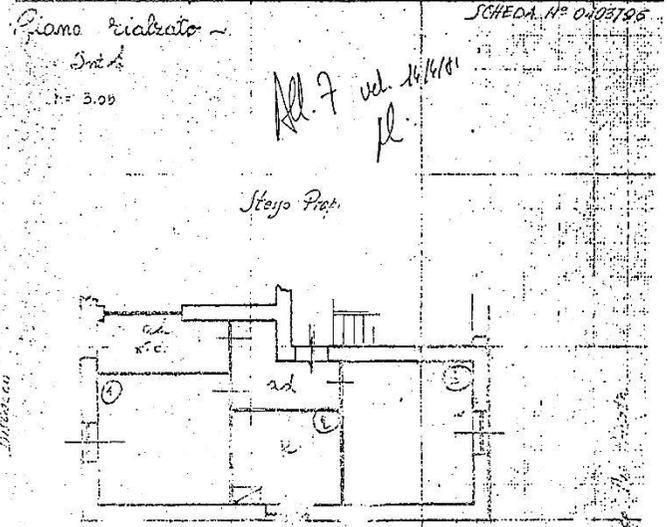
Mani



MINISTERO DELLE FINANZE
 DIREZIONE GENERALE DEL CATASTO E DEI SERVIZI TECNICI ERARIALI
UFFICIO CATASTO EDILIZIO URBANO



Ufficio situato nel Comune di Roma Via Degli Orfani
San Carmelo di Passaroni Al. n. 1
 Relazione presentata all'Ufficio Tecnico Erariale di Roma



Mani

Al.

Prop. Pietro

Spina



E' copia conforme *ad altra copia*
 per uso d'ufficio. *col. proc. 2/8 e P.G.*
 Torino 26 GEN 1983

Il Cancelliere

Riccardo
 Riccardo



P.173

CASELLI

Ad di 15/4/1981 in Torino, Reparto Operativo CC, avanti il G.I.
 Maurizio LAUDI è comparso l'imputato infrascritto:
 Sono DONAT CATTIN Marco, già gen.
 Confermo mio difensore di fiducia l'avv Chiusano. presente. E' presen
 te anche il dr. zanaldi dello studio Chiusano.
 Avvertito della facoltà di non rispondere dichiara: intendo rispondere
 IRPer quanto riguarda azioni compiute da P.L. a Roma, posso
 riferire quanto segue: nel 1978, quasi certamente dopo il sequestro
 Moro, e prima dell'arresto di Settepani e l'inizio della latitanza di
 Cesaroni, venne compiuto un disarmo contro un agente della Pelfer
 in servizio alla stazione ferroviaria di Ciampino. Me ne parlò il
 DOC (D'Elia Sergio), il quale aveva preso parte all'azione, insieme con
 compagni dei Castelli. Non mi fece il nome degli altri partecipanti. Non
 so dire se in occasione del disarmo venne portata via anche
 documentazione; il DOC mi parlò del disarmo. Il fatto fu rivendicato da
 da P.L. ed io ne venni a conoscenza dai giornali. P.L. ne parlai con il
 DOC (come ho già detto ai giudici di Roma, il DOC era il compagno che
 per P.L. si doveva occupare specificamente della situazione a Roma).
 Questa fu l'unica azione rivendicata P.L. a Roma sin al momento
 della mia uscita dall'org.

L'Ufficio chiede all'imputato di indicare in maniera schematica, la
 composizione dei vari organismi di P.L. e delle strutture ad essa colli
 legate a partire dal 1976 in avanti.

PERIODO Successivo all'estate 1976:

Gruppo di Direzione (non eletto, ma operante nei fatti): Galmozzi,
 Scavino, Solimano;

Gruppo di Fuoco (sigla comparsa nel novembre 1976): Galmozzi, So-
 limano, Iemolo, Ronconi;

Per quanto riguarda le Squadre, la formalizzazione in una struttura
 vera e propria avvenne solo nel ^{caso} corso del 1977. In precedenza vi era
 un gruppo di persone, all'interno del quale alcune compivano azioni, ill
 legali, ma al di fuori di una struttura vera e propria.

vedi



- 174 -

Per quanto riguarda l'area di S. Paolo, in questo gruppo di persone disponibili a compiere azioni illegali, eravamo inseriti io, Sandalo, Mazzucato, il Griffo, il Lurio; Crescenta (anche se in posizione un po' esterna), il "marocchino" (siapure per un breve periodo), il Uili, che lavorava alla Fiat ed era però più legato a Scavino, il fratello di Uili, il Gianni Palazzi. - In questo periodo cioè vi era un'area di compagni che, da un punto di vista politico, si riconoscevano nelle posizioni di senza tregua, menzura ed erano disponibili a fare determinate cose, che però non venivano decise in un ambito formale di organizzazione. -

Ad esempio alla azione contro I.C.L. e quella contro la Sip non hanno partecipato tutti coloro i quali erano nel gruppo di S. Paolo. -

All'epoca una struttura imprecisa era quella degli operai e cioè Maresca, La Spina, Tridente, il Toni, coordinata da Scavino. -

Anche per l'azione contro il Centro Donati (l'Ufficio da atto essere avvenuta il 14.10.1976), valgono le stesse considerazioni già esposte per l'I.C.L. e per Sip: cioè vi parteciparono persone del gruppo di fuoco (presumo ~~a-gente-che-della-zona-di-Bariera-di-Milano~~; escludo vi potessero essere compagni di S. Paolo, perché in questo caso io avrei saputo;

non so precisare l'identità di altri partecipanti: potrebbero essere stati compagni della Bariera di Milano, così come anche compagnia inseriti in quella fascia intermedia di cui ho già detto (e cioè gente come Vigna Bertolotti) preciso che io non so dire nulla circa l'identità dei partecipanti a tale azione. - Ricordo semplicemente che il Calmozzi mi avvertì di non passare per quel pomeriggio nelle zone di via Donati perché sarebbe successo qualche cosa. -

Dopo le azioni contro l'I.C.L. e la Sip, Sandalo viene cooptato nel gruppo di fuoco e di conseguenza non avrebbe più potuto prendere parte alla attività delle squadre (di fatti partecipa alla prima azione del gruppo di fuoco contro gli uffici dell'Associazione Dirigenti Fiat in via Carlo Alberto). -

Per quanto mi riguarda il gruppo di fuoco compie un'altra rapina nel novembre 1976, da me già menzionata in precedenti verbali. -

In questo periodo di tempo si verifica l'uscita di Vigna Bertolotti parte per il servizio militare e al ritorno non rientrerà in nessuna

struttura. - Alcuni di S. Paolo progressivamente si distaccano dal loro precedente impegno: - ricordo Mazzucato, Uili, il Marocchino; rimangono



- 175 -

legati il Griffo, Lurio e Palazzi. -

Con il procedere dei mesi si stringono i rapporti tra il gruppo di S. Paolo e quello di Bariera Milano, nel quale operavano Fagiano, Milanese, (anche se egli non era di quel giro, come ambiente scolastico), Alvin (cioè Lucifora Umberto, e altre persone che io non conoscevo, alcune delle quali saranno arrestate il due giugno). - Il gruppo di Bariera Milano era certamente più omogeneo rispetto al gruppo di S. Paolo, essendo in esso confluiti nuclei che avevano già operato come servizio d'ordine di Lotta Continua. - In un momento successivo del gruppo di Bariera Milano vengono a far parte anche il Borgogno e la Cora. -

Nel gennaio 1977 vengono compiute le azioni contro le sezioni della D.C. (di cui ho già parlato) ed una di esse partecipa anche il Sandalo, che non avrebbe dovuto trattandosi di azione di squadra. -

Già in precedenza il comportamento di Sandalo era stato criticato dai componenti la direzione di P.L. di Torino perché egli continuava a mantenere rapporti con quelli di S. Paolo, a partecipare alle manifestazioni, mentre tutto ciò contrastava con le regole di sicurezza che allora vigevano. - Fu lo Scavino a comunicare a me e Sandalo che il Sandalo era stato tolto dal gruppo di fuoco e che la Giulia Borello sarebbe venuta a "controllare" il gruppo di S. Paolo. -

La formalizzazione in strutture di squadra vera e propria avviene nei primi mesi del 1977 e si decide che per ciascuna squadra dovrà esservi un responsabile ed un vice (non è esatta la distinzione fra responsabile militare e responsabile politico, perché i due ruoli non potevano essere disgiunti) La squadra S. Paolo era composta da me, Sandalo, Bottiglieri, La Vetrone e la Borelli. Intorno ad essa giravano altri compagni: io ricordo Lurio e Palzzi; poi cominciò a venire anche il Roccazzola. -

Alla vigilia del congresso di Firenze vi fu una riunione dei responsabili e dei vice di ogni squadra; fummo presenti io e Sandalo per S. Paolo; Fagiano e Borgogno per la squadra Bariera Milano; Milanese e Manina (su Manina non sono sicuro) per la squadra del Pinin Farina e Val di Susa; Scavino e Maresca per la squadra operaia; erano presenti per il gruppo di fuoco la Ronconi ed Iemolo e per la direzione di Torino Calmozzi e la Borelli (che aveva preso il posto di Scavino Solimano, andato via da Torino dopo il primo arresto di Scavino. -

Se non ricordo male la riunione si svolse nella soffitta di via Giulia di Barolo affittata dalla Cora; vi arrivammo alla spicciolata per non dare troppo nell'occhio. -

Ulied *Palazzi* *La Vetrone*



- 176 -

Ciascuna squadra designò il proprio rappresentante per Firenze. A S. Paolo venni designato io, mi pare su proposta di Sandalo ciò suscittò credo del malumore da parte della Borello; precisò che la nomina all'interno di ciascuna squadra era in relazione al ruolo di responsabile ed da ciò automaticamente discendeva la partecipazione al convegno di Firenze come rappresentante della squadra.

Alle vigilia pertanto della riunione di Firenze, la situazione a Torino era la seguente:

Gruppo di fuoco: Galmozzi, Immolo, Ronconi, Solimano che però ad un certo punto se ne andò via come già detto. Per la Ronconi era già però programmato lo spostamento da Torino per Napoli. Infatti la Ronconi era in quel periodo legata sentimentalmente a Maresca, e Maresca non era più sicuro a Torino dopo il primo arresto di Scavino. Nel gruppo di fuoco era stato inserito per un certo tempo Sandalo ma poi era stato tolto; anche il Biancorosso era stato inserito nel gruppo di fuoco (non so dire se in sostituzione di Sandalo o meno; non so quale sia stato il canale di contatto fra Biancorosso e l'organizzazione; posso ipotizzare Crescente per via dell'Avogadro e Maresca per via delle Valette ove abitavano entrambi).

Squadra S. Paolo: composizione già detta (io, Sandalo, Vetrone, Bottiglieri e la Borelli, che rimane nella squadra pur dopo il suo inserimento nel gruppo di direzione).

Squadra di Barriera Milano: Fagiolo, Borgogno, Cora, Lucifora, ~~era~~ persona arrestata in 2 giugno (non ne conoscevo però l'identità prima del loro arresto); faccio presente che a Barriera Milano accanto alla squadra vera e propria c'era una rete di compagnia che venivano indicati con il termine di ronda; quelli credo che compirono l'attentato alla Maros (almeno alcuni di loro di cui non conoscevo l'identità).

Il rapporto tra la ronda e la squadra di Barriera Milano era in qualche modo assimilabile al rapporto tra squadra e comitato S. Paolo; preciso meglio: questo vale con riferimento a tutta l'area che stava in torno alla squadra di Barriera Milano e non soltanto a quelli che componevano la cosiddetta ronda.

Squadra del Pinin Farina: Milanesi, Manina; credo altri loro compagnia di scuola che però io non conosco; gente della Valle di Susa, e cioè il Tony Spugna (o saputo dopo il cognome Peyrollo), il vecchio della Valle; il Maggi ed il Pautasso Dario. Preciso per altro che i compagni della Valle strinsero i loro rapporti con l'organizzazione specialmente dopo che Fagiolo e Milanesi dovettero andare via.

In linea generale osservo che per il 1977 non è ancora possibile un quadro stabile di ripartizione fra i vari organismi e i vari componenti (almeno sino all'estate del 1977) e differenza di quanto sarà possibile dopo e cioè in particolare dal 1978 in poi. Infatti vi è molto andarivieni; vi è una serie di situazioni, come l'Avogadro; la mensa dell'università la facoltà di Architettura, nelle quali si allacciano rapporti che però non sono ancora formalizzati.

Nel maggio 1977, si verifica l'arresto di Galmozzi, della Borelli, il secondo di Scavino. Viene anche arrestato Tridente e la moglie.

Il giorno dell'arresto di Galmozzi e degli altri avevamo un appuntamento in piazza Sabotino. Non ricordo più quale fosse l'oggetto dell'incontro; non era il preparazione di tentati. Io ero insieme a Imolo ed alla



Ronconi. Mi accorsi da lontano dell'arrivo di una macchina della polizia e noi tre ci allontanammo dalla piazza.

Maresca e la Ronconi si allontanano da Torino. Già da Firenze era stata ventilata la possibilità di un arrivo a Torino di Laronga. Egli incominciò a farsi a vedere a Torino e vi si fermò stabilmente dopo l'estate del 1977.

(La persona arrestata con Galmozzi e gli altri in piazza Sabotino era persona del tutto estranea all'organizzazione; era un amico personale di Solimano di cognome Filidoro; la sua presenza in quell'occasione era legata ad una macchina di Solimano; non so dire se quali fossero i termini esatti della questione).

Dopo gli arresti di maggio si forma una specie di direzione, costituita dai responsabili delle squadre, oltre allo Imolo e al Laronga. Quindi in questo organismo siamo io; Milanesi; La Spina e Fagiolo che però era regolarmente sostituito da Borgogno.

E' questo organismo che gestisce la situazione a Torino e decide un intervento relativamente alle festività abolite (le modalità concrete della variazioni vengono lasciate all'autonoma determinazione delle singole squadre).

Con gli arresti del due giugno cade l'intera struttura di Barriera Milano; Fagiolo deve allontanarsi da Torino; Milanesi segue la stessa strada sia pure non subito dopo, per timore di essere collegato alle inchieste a carico del Fagiolo. Anche io e Sandalo ci allontaniamo da Torino; io comincio a viaggiare fra Torino a Milano, dove trovo ospitalità nella casa della Russo e di Laronga in via Monti. Attraverso il Laronga e il La Spina giungo a me ed a Sandalo notizie, fornite dai compagni che erano stati arrestati secondo le quali erano state fatte molte domande durante gli ultimi interrogatori su di me e su Sandalo. Questo dato contribuì a rafforzare in me la decisione di non trattenermi più a Torino; anche Sandalo girò molto in quel periodo, ferendo poi a Napoli dopo l'estate del 1977.

Ricordo subito dopo la fine agosto 1977 una riunione a casa di Sandalo convocata per riavviare il discorso sugli ambiti di lavoro di massa. In pratica in quel momento le squadre erano disciolte e si trattava di riavviare un discorso di questo tipo.

Alla riunione erano presenti: Sandalo, io, Crescente, Manina, Manifora Libardi da Milano e forse Bevioni.

Il Compagnia incaricato di tenere i contatti fra la strottura di PL e gli organismi di base che si dovevano ricostituire era Manina. Sempre in quel periodo divenne concreto l'interessamento di PL nei confronti dell'area di Barabba, che però non erano presenti ancora alla riunione prima indicata. Non so dire quale sia stata il canale che mise in contatto all'inizio il gruppo del Barabba con PL. Sempre in questo periodo si stabiliva un rapporto di organizzazione con compagni della Valle di Susa. Per essi peraltro non è esatta una definizione in termini di squa-



LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dra.- Direi che i compagni della Val di Susa, all'epoca, potevano essere ricondotti in due categorie:

alcuni avevano un rapporto formale di organizzazione, come il Manina il Toni spugna il Maggi, il Vecchio, il Pautasso (sino al momento del suo arresto con il Maggi e Biancorosso) la Giroto sia pure essenzialmente di riflesso in quanto compagnia di Manina; altri, che io non conosco e che erano disponibile a fornire un aiuto al gruppo menzionato poco sopra, perché legati a questo da rapporti di tipo personale.-(Con il Gial i rapporti di dibattito politico incominciano nei primi mesi del 1978 e vengono gestiti dal Manina).-

Da dopo l'estate 1977 in avanti, la sede Torinese di PL. è retta da questi organismi:-

una specie di direzione formata da Laronga, dalla Russo e da Manina; il gruppo di fuoco formato da Laronga Maggi, Rocazzella e il Biancorosso; la squadra dell'Avogadro formata dal Crescente, dal Vacca e da Beviene, intorno alla quale vi era un'area di compagni dell'avogadro che però io non conosco e relativamente alla quale non so dire se abbia avuto o meno parte in qualche azione;

la squadra di Orbassano composta da Lucifora, Caggegi, Albesano e Di Giacomo ed altri che non conosco.- Di queste persone io conoscevo il solo Lucifora che era il responsabile della squadra; dopo il suo arresto per il furto delle armi a Prati o conosciuto il Caggegi e il compagno che aveva il nome di battaglia Pio e che doveva andare a Militare (prendo atto trattarsi del Di Giacomo);

la squadra del Barabba della quale io ho conosciuto inizialmente solo il Francesco Dursi ed il Pallina (non ne conosco il cognome) è persona che mi risulta essere finita drogata) in progresso di tempo ho conosciuto della squadra del Barabba la sorella del Dursi, l'Aigor ed i fratelli Lupara. Dopo l'estate 1977 e sino al mio rientro a Torino nel marzo 1978, io vengo a Torino occasionalmente. Mi risulta che in quel periodo i rapporti con le squadre erano tenuti dal Manina; il Maggi invece era inserito nella struttura nazionale logistica; sovente veniva a Milano perché qui era più facile a trovare i pezzi necessari per le radio, che poi lui provvedeva a far funzionare per finalità di ascolto delle trasmissioni di polizia.- In tali occasioni ho accompagnato il Maggi nei vari negozi (almeno le prime volte) ma mi trattenevo molto poco negli stessi perché non provavo alcun interesse a questo genere di acquisti.-

Io rientro a Torino nel marzo 1978. La situazione è la seguente:- un gruppo di direzione formato da Laronga, Russo, Manina e me; un gruppo di fuoco formato da Laronga, Maggi, Rocazzella e Biancorosso. Lo Scottoni che arriva in quel periodo, non è inserito formalmente in nessuna struttura di organizzazione ma fa lavoro di organizzazione, e parteciperà anche ad azioni del gruppo di fuoco e a discussioni nello ambito del gruppo di direzione.-



LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Le squadre sono sempre le tre già nominate:- Avogadro (Crescente, Vacca e Beviene), Orbassano (Lucifora, Caggegi, Albesano e Di Giacomo ed altri) Barabba (i due Dursi, Pallina, Aigor ed i f.lli Lupara; non ricordo il nome di battaglia di Pallina mi pare fosse straniero forse messicano).- C'è poi la rete della Val di Susa che ho già menzionato.-

In quel periodo si abbozzano i primi contatti con una serie di situazioni dalle quali nasceranno poi nei mesi successivi le ronde.- Non sono io a tenere questi contatti; ricordo comunque che vi fu un intervento a Parella (forse del Crescente o di Beviene) e alle Vallette (credo del Dursi).- Io personalmente riallacciai un rapporto di dibattito politico con il Vigna, che però non rientrò nell'organizzazione fino al momento in cui io rimasi a Torino (fine estate 1978); lo stesso discorso vale per il Salvi.- Vi era poi una fascia di persone che avevano un rapporto di organizzazione senza essere inserite in nessun organismo: ciò vale in specie per i compagni che avevano affittato case di organizzazione e cioè il Vecchio della Valle, il Bottiglieri.-

Per il 1978 vale per PL. ancora il discorso di pochi militanti di organizzazione e di molti rapporti allacciati in varie situazioni.- Dopo l'estate con l'arrivo di Bigami e della Azzaroni cambia il modello nel senso che ogni compagno deve avere una sua collocazione specifica in un qualche organismo del gruppo.-

Ad aprile 1978 avviene la cattura di Maggi, Manina e Giroto.- Poco dopo se ne va anche il Biancorosso che si trasferisce inizialmente a Firenze.- A questo punto deve decidere se entrare o meno in clandestinità ed alla fine la sua decisione è in senso negativo ed il Biancorosso emigra in Francia.- Ciò avviene dopo l'estate del 1978 che il Biancorosso trascorre insieme a Rocazzella in Calabria dove io li incontro.- Io mi trovavo in Calabria con la Scandalo per ragioni puramente turistiche.- Passai a trovare Solimano nel paese di Bianco; passai anche a trovare Rocazzella e Biancorosso.-

Dopo gli arresti dell'aprile 1978, il gruppo di fuoco è composto da Laronga, Rocazzella, Biancorosso, sino a quando va via e da me, mentre nella direzione sono inseriti Laronga, la Russo ed io, che prendo il posto di Manina nel lavoro di collegamento con le squadre.- Anche Scottoni e la Russo partecipano all'attività del gruppo di fuoco.-

Poco prima dell'estate 1978, viene arrestato il Lucifora.- Io discuto con il Dursi circa le modalità di questo arresto dato che l'azione non era stata in alcun modo concordata a nessun livello né come PL. né come squadra.- Il Dursi si giustifica dicendo che le armi sarebbero poi state date all'organizzazione.- Mi racconta il fatto nei termini seguenti: l'indicazione della casa dove rubare le armi era stata fornita dal suo amico soprannominato il perverso.- Erano andati sul posto lui il Perverso e Lucifora.- Il Perverso non era salito nell'alloggio ma aveva indicato agli altri due quale fosse l'appartamento.-



Durante il furto lui e Lucifora avevano fatto rumore; erano stati scoperti ed avevano dovuto fuggire.- Avevano trascorso la notte sulle montagne; alla mattina Lucifora era sceso in paese e quì era stato arrestato dai carabinieri.- Il Dursi ed il Perverso erano riusciti ad attraversare la Vallata seguendo un itinerario conosciuto dal Perverso; le armi che erano state da loro sotterrate da qualche parte ed in un secondo momento ho sentito dire (sempre da Dursi) che erano state recuperate; ma erano pezzi non particolarmente in buono stato di manutenzione.-

Fu questa la prima volta che sentii fare il nome del Perverso come persona in qualche modo coinvolta in una vicenda che ci riguardava.- Io lo conobbi personalmente nel 1979 quando, dopo via Milio, ebbi una riunione con la compagnia di Torino.-

Dopo l'estate 1978 io ritorno a Milano e quindi la mia conoscenza della situazione torinese viene a mancare.- Sapevo ovviamente della avvenuta costituzione delle ronde.- Ricordo che il Dursi una volta mi disse di avere rapporti con gente di Volpiano o quantomeno della zona di Volpiano: rapporti che sperava potessero maturare.- Questo riferimento mi venne fatto in periodo successivo a via Milio e prima dell'estate 1979; Dursi nulla mi disse circa l'identità di queste persone; non mi diede sul punto alcun particolare.-

Mi sono ricordato che nella squadra dell'Avogadro è da aggiungere anche il Sacco Daniele.-

A questo punto l'Ufficio chiede all'imputato di indicare le case della organizzazione dal 1976 in avanti, quali da lui conosciute.-

Primo periodo (dal 1976 in avanti):-

L'alloggio della Ronconi da lei affittato sotto falso nome.- Prendo atto del nome Rao Concetta: ricordo che in effetti questo era il nome usato dalla Ronconi.- L'alloggio era in via ~~antelgomberto~~. Ci andai una volta qualche giorno prima della partenza della Ronconi da Torino; in tale alloggio abitò anche il Maresca quando divenne latitante e prima di andarsene da Torino;

Gli alloggi affittati dalla Borelli, in cui vivevano e Galmozzi; il primo in zona Parella (mi pare via Zumaglia) il secondo in collina.- Si possono definire case di organizzazione nel senso che ci vivevano militanti di PL stipendiati all'organizzazione;

Soffitta affittata da Iemulo a nome suo nella zona tra Porta Palazzo ed il Tribunale. Serviva per le riunioni del gruppo di fuoco;

soffitta della Corsi in via Giulia di Barolo: aveva un uso parziale per fini di organizzazione nel senso che credo servisse occasionalmente per riunioni; credo servisse per deposito di armi e documenti;

soffitta nella zona di Porta Palazzo di cui aveva la disponibilità lo Scavino, ma il contratto era intestato ad un suo amico che era del tutto estraneo all'organizzazione e non sapeva niente dell'uso che di questa



soffitta si faceva.- La soffitta mi pare sia stata scoperta al momento degli arresti di Scavino e di qualche altro compagno.- Ricordo di avervi fatto qualche riunione, di averci dormito qualche volta.- So che venne trovata una valigia con degli indumenti che erano di Iemulo.- Mi pare fosse nella stessa via dove sarà poi scoperta la soffitta di Mastropasqua. Vi erano poi case che servivano per le squadre:

la soffitta di via Ferrero della squadra di S. Paolo;

una soffitta mi pare in via Cotelengo per la squadra di Bariare di Milano, soffitta scoperta al momento della cattura dei campagni il due giugno; in questa soffitta io non ci sono mai stato; dico via Cotelengo, così mi pare di ricordare dai giornali;

una soffitta in via Ormea (o alloggio) nella quale non sono mai stato e non so da chi affittata, per la squadra di Milanesi.-

Dopo gli arresti da maggio 1977 la Vetrone affitta una casa in via San Massimo: avrebbe dovuto essere la serviva per la squadra di S. Paolo dopo che era finita la disponibilità dei locali di via Ferrero (non ricordo esattamente quale fu la ragione per la quale non si poté più usare via Ferrero forse perché era ritornato il Sibona dal militare o forse perché qualcuno del comitato, non facente parte della squadra, aveva capito l'uso della soffitta).

Dopo l'arrivo della Russo a Torino lei affitta a nome suo una o due case, ma non so dire dove.-

Il Maggi affitta in via Mombaglio (dove vanno ad abitare Laronga e la Russo) Maggi affitterà poi a Rivalta Tatti Francesi ma il locale non sarà utilizzabile per la sopravvenuta cattura del Maggi.- Il Laronga e la Russo ci abitarono per qualche giorno, ed anch'io dormii un paio di notti.-

Il "Vecchio" cioè Nevi Rinaldo affitta in via Nicomede Bianchi e l'alloggio servi come deposito di armi e materiale vario.- Poi affitterà in via Servais.-

Vi è anche in questo periodo la soffitta di certo Papaleo, sita in una piazza di fianco a Porta Palazzo, che viene utilizzata per le riunioni di squadre.- La piazza è piazza Emanuele Filiberto.- Quando vi andai nella primavera 1978, per la prima volta, mi dissero che l'affittuario era in quel tempo; militare e che non era inserito in strutture di organizzazione di squadra.- Era un amico del Dursi.-

In progresso di tempo, viene affittata una soffitta in via Saluzzo o dintorni (è quella di cui ho parlato del fermento De Martini);

poi la soffitta l'alloggio in via da Verazzano dall'amico del Crescente e l'alloggio in zona S. Rita dal Bottiglieri.- Circa il Bottiglieri desidero sottolineare che egli affittò l'alloggio pensando che venisse a stare con me e poi io lo convinsi a metterlo a disposizione di Laronga e della Russo.- Bottiglieri in questo modo riprese in contatti con l'organizzazione, quindi essenzialmente in virtù di un rapporto personale di amici-

Alcibiade



LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

zia con me.- Infatti mi risulta che dopo l'estate 1977, Bottiglieri aveva ripreso i contatti con l'organizzazione; poi gli aveva alentati e li riprese al momento del mio ritorno a Torino nel marzo 1978.-

Ogni squadra avrebbe dovuto avere una casa; so che il Baraba avrebbe dovuto affittare una soffitta da qualche parte ma non so dire dove e non so se venne realmente affittata.-

Dopo l'estate 1978 io vado via e quindi la mia conoscenza delle case è sporadica.-

Vengo a conoscere ma mano le case in via Susa, in Corso Regina, in via Tallone e in via Cesana (dove stava lo Zambianchi); queste si possono definire case di organizzazione, mentre non conosco l'ubicazione delle case che servivano alle ronde.-

Ad integrazione delle mie dichiarazioni precedenti

A questo punto l'imputato spontaneamente dichiara: avendo appreso nel corso del presente interrogatorio che il nome del Pallina è già stato acquisito in altri atti dell'istruttoria come quello di persona inserita nella squadra del Barabba (l'Ufficio da atto di aver riferito tale circostanza all'imputato in apertura di verbale, senza indicare la fonte nominativa della menzionata allegazione) sono venute a cadere le ragioni delle mie riserve nei confronti di questa persona.- Aggiungo che, quale componente della squadra Barabba il Pallina partecipò con me il Dursi e il Vegliacasa (Aigor) all'attentato contro la caserma carabinieri di Vaasino T'se, sulla quale ho già riferito in precedenza.- Le mie riserve sul Dursi sono ovviamente già cadute da tempo, stante la posizione processuale del medesimo: infatti su Dursi ho il convincimento che sia persona che possa essere tuttora coinvolta in esperienze di lotta armata (e tale mia opinione mi pare essere stata corroborata da quanto riferitomi via via nel corso dei vari interrogatori).- Sul Vegliacasa non ho opinioni così radicate però rilevo che il documento pubblicato da Lotta Continua per il Comunismo dopo il maggio 1980 e firmato "due delle ronde" (documento al quale ritengo abbia contribuito il Vegliacasa per le ragioni già esposte nel mio verbale precedente) espone linee ancora vicine alla lotta armata.-

Scioglio anche, per ulteriore completezza delle mie dichiarazioni, la riserva sul nome del compartecipe della rapina a Motta di Costigliola è il Biancorosso. Mi appare infatti a questo punto delle acquisizioni probatorie a carico del Biancorosso quali mi sono state via via esposte, del tutto superfluo ed inutile anche per l'interessato il mantenimento della mia riserva nei suoi confronti.-

A questo punto ore 20,00 viene chiuso il verbale. La rilettura viene rinviata a presiegio. Dalle ore 17,30 alle ore 19,30 si è assentato l'avv. Chiusano.- L.C.S. *Moud. Altal. etc.*



LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

E' copia conforme *colta copia*
 nota per uso d'ufficio. *(del proc. 2/82 R.G.)*
 Torino 26 GEN 1983



Il Cancelliere .RE
M. M. M.

FLC. 183

Addì 17/4/1981 ore 11,30, in Torino, Reparto Operativo CC, avanti al G.I. Maurizio Laudi è comparso l'imputato infrascritto: sono Donatt Cattin Marco, già generalizzato. Confermo il mio difensore l'avv? Chiusano. E' presente il Dott. Zannalda dello studio Chiusano.

Avvertito della facoltà di non rispondere dichiara intendo rispondere. Il G.I. da lettura integrale del verbale di interrogatorio in data 15/4/81. Si apportano le seguenti precisazioni:

Foglio 174 tredicesima riga: la squadra operaia aveva una composizione stabile, e non era legata a nessuna situazione di quartiere e quindi non era legata alle diverse assistenti.

Foglio 175 seconda riga: la frase deve intendersi nel modo seguente: con il procedere dei mesi si forma la squadra di Barriera di Milano, nel quadro della instaurazione di rapporti politici tra l'area di Senza Tregua e la zona di Barriera Milano.

Foglio 179, il nome di battaglia di "PALLINA" mi pare fosse SANCHEZ, ma non ne sono sicuro.

I.R. Circa l'attentato contro la caserma CC di Cassino, ribadisco che io ero alla guida della macchina; fu il Pallina a piazzare lo esplosivo sulla porta mentre D'Ursi e Vegliacasa spararono contro i muri della caserma. Durante il defilamento io mi allontanai in compagnia del D'Ursi

Pocho riferire alcune notizie circa la rapina in banca a Cherasco a seguito della quale fu arrestato lo Scavino (per la prima volta e la Graglia, mentre il Maresca dovette darsi alla latitanza)

So queste cose direttamente da persone che vi hanno partecipato e anche in virtù di una circostanza specifica che poi riferirò.

Gli arresti di Scavino e della Graglia determinarono ovviamente a Torino notevole scombusolamento. Ci trovammo quindi a parlare della rapina stessa, per capire come stavano le cose. Nse parlai con Iemulo, Galmozzi; venne da Milano il Baglioni (lo accompagnai alla sede di Lotta continua per chiedere al giornale di far uscire un pezzo sullo arresto di Scavino) o Iemulo o Galmozzi mi dissero chi veramente aveva partecipato alla rapina cioè IEMULO, RONCONI, DE ROSA (Iaco) e CAMAGNI (Giap). Questi due ultimi venivano da Milano e pernottarono a casa mia via Martiniana, la notte precedente la rapina. Mi era stato chiesto da qualche compagno di Torino (non ricordo più) di ospitarli; per me dare ospitalità a persone è una cosa assolutamente normale. Avevo conosciuto DE ROSA e CAMAGNI alla manifestazione del 18/3/77 a Milano alla Marelli.

Ursi *Yves*

AD



Pag. 184

Non sapevo assolutamente nulla della rapina; nulla chiesi ai due compagni di Milano. Immaginati che fossero venuti a Torino per fare qualche cosa ma ribadisco che non sapevo assolutamente nulla circa l'azione. Non vidi armi nell'occasione cioè quando arrivarono a casa mia. Non tornarono a casa mia dopo la rapina.

Si trattava di una azione a livello di gruppo di fuoco; a quell'epoca io ero inserito nell'organizzazione con un ruolo tale da non poter essere informato preventivamente sulle azioni da compiere.

Sulla base di questo dato, ritengo che anche la Barbara Graglia fosse del tutto estranea al progetto della rapina. La sua Fiat 850 era abitualmente usata dalla Ronconi: io stesso ricordo di aver girato con la Roncanò su quella macchina in periodo precedente alla data della rapina.

Lo Scavino non ebbe alcuna parte nella rapina; quel giorno partecipava ad una riunione di comitati operai (se non erro c'era anche ad esempio il La Spina) e il Maresca).

Andai io personalmente nello studio dell'avvocatessa Guidetti Serra per chiederle di assumere la difesa di Scavino. Mi accompagnò Dalmaviva che era molto amico dello Scavino quindi si interessò al suo caso non appena appresa la notizia dell'arresto; Dalmaviva conosceva da tempo la Guidetti Serra e quindi noi ritenemmo utile che lui mi accompagnasse per presentarmi; infatti si sapeva che la Guidetti Serra non era disposta ad accettare qualunque difesa in questo tipo di processo.

Io colloqui con i compagni di Torino per sapere come erano andate esattamente le cose a Cherasco si svolsero in momento antecedente al mio appuntamento con Dalmaviva, per andare a parlare dell'avvocato A Dalmaviva riferii solo le notizie relative alla estraneità di Scavino senza nulla dirgli circa i reali partecipi alla rapina; ovviamente le stesse cose furono ripetute da Dalmaviva all'avvocatessa Guidetti Serra.

Mi pare di ricordare che sulla 850 venne ritrovato un appunto con il nome di Solimano e per tale ragione egli si allontanò subito da Torino. La Graglia in sede di primi interrogatori mi pare avesse detto di avere imprestato la sua 850 a Maresca per non dover dare il nome della Ronconi.

L'organizzazione fece arrivare (credo con dei vagoni) del denaro al padre di Scavino; credo che fu qualche compagno, ma non so chi, a portarglieli dicendogli che erano il frutto di una colletta fatto tra

Ursi

Yves

AD



Pag. 185

i compagni del figlio.

Ho ritenuto necessaria riferire queste notizie a mia conoscenza sulla rapina di Cherasco perchè nell'inchiesta erano state coinvolte persone estranee al fatto (appunto la Graglia, Scavino e Maresca). Il denaro per le spese di difesa della Graglia non venne in alcun modo dato dall'organizzazione; ci pensò integralmente la famiglia della Graglia.

L'ufficio a questo punto esibisce all'imputato un elenco cronologico di attentati compiuti a Torino e provincia e chiede all'imputato stesso di riferire quanto a sua conoscenza circa i fatti riportati in tale elenco.

IRRUZIONE CONTRO IL=9 I.C.L. DEL 6/10/76;

Confermo quanto da me già detto.

LANCIO DI BOTTIGLIE MOLOTOV CONTRO VETTURE SIP DEL 13/10/76:

Confermo quanto già detto.

IRRUZIONE CENTRO STUDI DONATI DEL 14/10/76;

Confermo quanto già detto. Non ho fornito a nessun compagno alcuna notizia sul centro in vista del compimento di un attentato.

Neppure dopo ho mai saputo da nessun compagno chi aveva partecipato all'azione e neppure mai io ho fatto domande in proposito: tutto ciò volutamente per non accumulare problemi personali con problemi di organizzazione. Galmozzi mi disse di non passare dalle parti di via Del Consolata, la sera prima o la mattina stessa dell'azione, e, occasione di un incontro credo avvenuto per discutere di altre cose. Galmozzi ogni tanto appariva nei posti dove anche io giravo. Quando mi disse quella frase forse c'era il Mazzuccato con me; oppure Mazzuccato ebbe lo stesso avvertimento da Galmozzi e poi me lo riferì.

Appresi la notizia dell'irruzione al Centro studi Donati (dove mio padre aveva l'ufficio) dal Giornale radio. Telefonai a casa mia per sapere come erano andate le cose e tutto finì lì.

IRRUZIONE SEDE GRUPPO DIRIGENTI FIAT DEL 29/11/76:

E' la prima azione firmata P.L., gruppo di fuoco. Credo che oltre ai componenti del gruppo di fuoco vi abbiano preso parte Sandalo e la Borelli.

IRRUZIONE UFFICI I.A.C.F., CORSO MOLISE DEL 17/1/77:

E' la prima azione di Milanese e Fagiano che nell'occasione agirono con il Galmozzi. Seppi queste cose da uno di loro pochi giorni dopo il fatto. Non ricordo chi me ne parlò. Fu un'azione di squadra con



Pag. 186

la presenza di un compagno del gruppo di fuoco per finalità promozionali. L'obiettivo era bruciare le bollette e gli affitti e prendere i soldi versati dagli inquilini. Mi pare che però il denaro fosse una somma molto scarsa. Di tale azione non si parlò prima del suo compimento o perlomeno io non ne sapevo niente.

INCENDIO CABINA ELETTRICA CANTIERE DEL CARCERE VALLETTE 24/1/77:

Mi risulta sia stato fatto da compagni dell'area di Azione Rivoluzionaria.

Credo che l'azione sia stata in qualche modo rivendicata; sta di fatto che io diedi per scontato che fosse opera di persone dell'area di A.R. Però non ho al riguardo alcun ricordo preciso.

LANCIO DI BOTTIGLIE MOLOTOV CONTRO SEZIONI DELLA D.C. DEL 28/1/77:

Confermo quanto già detto. Ricordo che Galmozzi volle che il volantino fosse firmato SQUADRE ARMATE PROLETARIE, mentre io e Sandalo volevamo usare una sigla qualunque che non ricordo neppure più. Sandalo operò contro la sezione di C/so Siracusa contro la quale vennero esplosi anche colpi di pistola. Non so esattamente chi erano i compagni di Sandalo.

Io agii in via Verzuolo con Lurio e Crescente.

Il terzo obiettivo fu curato dai compagni di Barriera Milano; credo certamente Fagiano e Milanese; non so dire il Manina. Ricordo come particolare che quest'ultima azione avvenne un po' prima delle altre due perchè i compagni avevano il problema di non perdere il treno per tornare in valle.

Per la rivendicazione di questi attentati non venne preparato un volantino vero e proprio ma solo poche frasi battute a macchina e neppure ciclostilate.

IRRUZIONE SEDE A.P.I. DEL 4/2/77:

Fu azione del gruppo di fuoco risulta a me che abbia partecipato il Sandalo che mi raccontò alcuni particolari. Se non erro, i compagni avevano una radio ricetrasmittente che però non funzionò; inoltre una delle macchine (una giulia) da usare per il defilamento non partì inoltre sempre se non ricordo male, poco tempo dopo questa azione il Maresca fu convocato dalla P.S. o dai CC, forse perchè il garage dal quale era stata rubata la macchina per l'attentato era vicinissimo a casa sua.

L'azione contro l'A.P.I. fu firmata P.L.

Alli *Ypo Zulu* *CP*



Pag. 187

IRRUZIONE STUDIO AVVOCATO GALASSO DEL 2/2/77:

Ni risulta che è stata fatta da compagni del gruppo di fuoco. Se non erro non sapevo della programmazione di questo attentato. Me ne parlò il Sandalo. Dei partecipi mi ricordo che egli fece il nome di Galmozzi, il Maresca (che diede uno schiaffo ad uno dei presenti nello studio). C'era poi gente di Barriera Milano. Ricordo ancora che, secondo quanto mi disse Sandalo, qualche compagno rimase entro il portone mentre altri salirono nello studio. Può darsi benissimo che Sandalo mi abbia fornito allora altri particolari che però io adesso non ricordo: quella fu un periodo molto intenso come esenia momento politico e quindi non conservo ricordi precisi. Rammento comunque che quel pomeriggio io ero all'Università per una qualche assemblea; arrivarono compagni di Barriera Milano (forse Lucifora o forse qualcuno di quelli che saranno arrestati il 2 giugno). Mi interpellarono dando per scontato che io sapessi della azione e alle mie risposte negative replicarono dicendo che io volevo far finta di non sapere nulla. Sandalo mi riferì che l'azione era stata programmata per la mattina, ma poi a causa di qualche contrattempo era stata rinviata al pomeriggio.

FERIMENTO DIOTTI BRUNO DEL 18/2/77:

Fu opera dei compagni della squadra operaia. Se non ricordo male la sigla di rivendicazione fu SQUADRE ARMATE OPERAIE. Non sapevo di tale azione prima del suo compimento. Dopo, se ne parlò ma senza dedicare ad essa delle riunioni specifiche: il tipo di obiettivo scelto non suscitava grossi problemi politici.

Ricordo che venne notata la quasi contemporaneità di attentati contro Diotti e un altro capo della Fiat, ad opera delle B.R.: entrambi gli attentati vennero compiuti in una stessa zona della città. Qualche tempo dopo il fatto, lo Scavino mi riferì che durante l'azione uno dei compagni aveva perso il passamontagna o il fazzoletto che gli copriva il viso e si temeva che questo potesse facilitare il riconoscimento. Si dava per scontato che a compiere l'azione fossero stati i compagni della squadra operaia; quando venne fuori la notizia che era inquisito il Fagiano, ricordo che il commento fu nel senso che si trattava di un'accusa non fondata. Dopo il 2 giugno girò la voce che una delle pistole sequestrate fosse quella servita per il gerimento Diotti. Non ricordo altro.

Mauri

Lombardi

M. Galasso



Pag. 188

CORTEO DEL 12/3/77 (LANCIO DI MOLOTOV CONTRO SEDE D.C. VIA GARIBALDI E DISTRETTO POLIZIA VIA VERDI):

Si trattò del corteo di protesta contro la morte di Lo Russo a Bologna avvenuto la stessa mattinata in cui era stato ucciso Ciotta. Anch'io ero presente al corteo con tutti quelli di San Paolo, di Barriera Milano. Lo spezzone di Senza Tregua contava quel giorno due tre cento persone.

Mentre il corteo da via Po si spostava in direzione della camera del Lavoro un gruppo di compagni venivano guidati da Sandalo si staccò e si diresse al commissariato di P.S.. Sandalo era armato e sparò; può darsi che anche qualcun altro fosse armato. In genere in quei cortei un gruppo di persone andava armata: io Sandalo Mazzuccato, Milanesi, Fagiano. Non ricordo se quel giorno anch'io fossi armato. Il gruppo che si diresse contro il commissariato era composto dai compagni di San Paolo, cioè Mazzuccato Lurio e gli altri. Può darsi ci fosse anche qualcuno di Barriera di Milano. Io andai dietro questo gruppo per vedere cosa succedeva, senza partecipare a nessuna azione. Ricordo un particolare gustoso: al momento di riattraversare la via Po, un vigile urbano vedendo i compagni che correvano fermò il traffico, per consentire al gruppetto di riunirsi al corteo. Ovviamente non doveva aver capito che cosa avesse fatto il gruppo stesso. Il corteo dopo essere passato davanti alla camera el lavoro si fermò in piazza Gastello da qui ripartì lo spezzone di Senza Tregua che imboccò via Garibaldi; alcuni lanciarono molotov contro la sezione della D.C.. Scavino mi raccontò che pochi istanti prima in pratica mentre i compagni lanciavano le molotov lui stava dicendo ad un giornalista della Stampa che il gruppo di Senza Tregua avrebbe fatto rientro in via Della Consolata. Io non ho lanciato molotov; non so indicare nominativamente chi lo abbia fatto vista la confusione.

CORTEO DEL 2/3/77:

Ero presente al corteo ma non ho partecipato alle azioni contro l'Unione Monarchica e L'Hotel Suisse. Io ero in fondo al corteo a discorrere con Scavino e Iemulo quando vidi il corteo allargarsi su corso Vittorio in pratica schierarsi davanti la sede della Unione Monarchica. Mi pare comunque che a tali azioni abbiano preso parte anche persone non di Senza Tregua.

M.

Lombardi

M. Galasso



Pag. 189

Ricordo che fu in tale corteo che ad un certo punto una ventina di noi e cioè in pratica tutti quelli delle squadre e di P.L., estrassero le postole e le sollevò in aria nel gesto ricorrente del braccio sollevato per mostrare le tre dita a forma di pistola: ciò avvenne nel tratto tra piazza CIN e piazza San Carlo.

IRRUZIONE ALLA MARUS DELLA 1/4/77:

Fu compiuta dai compagni di Barriera Milano e per l'esattezza da quelli che operavano nella cosiddetta ronda. So che c'era Fagiolo; me lo disse lui stesso poco tempo dopo il fatto. Non ricordo nel dettaglio altri particolari.

ATTENTATO CONTRO COMMISSARIATO SAN SECONDO E STAZIONE CC CAMPIODOGLIO DELLA 1/4/77

So che ad una delle due azioni partecipò il Sandalo insieme con Camagni. Me ne parlò il Sandalo stesso riferendomi che una volta accesa la miccia, la macchina rubata per l'occasione, una Fiat 500, non si metteva in moto e quindi loro due dovettero spingerla. Non so null'altro.

ATTENTATO CONTRO STAZIONE CC VANCHIGLIA E SEZIONE D.C. DI VIA VANCHIGLIA DEL 12/5/77.

Me ne parlò una volta il F.D'Urso, dicendomi che era stata fatta da lui ed altri compagni e Barabba, in un momento anteriore all'inizio dei rapporti del loro gruppo con P.L.. Era stata una sorta di loro esercitazione; erano disarmati forse tali azioni furono rivendicate con una sigla strana.

MANIFESTAZIONE DEL 13/5/77 ALLA TESORIERA.

Fu la manifestazione indetta per protesta dopo l'arresto di Scavino. Confermo quanto già detto in mio precedente verbale.

ATTENTATI DEL 2/6/77.

Confermo quanto già detto.

ATTENTATO CONTRO STAZIONE CC VIA BAGETTI DEL 13/7/77.

Io non mi trovavo più a Torino; l'azione fu rivendicata P.L.. I giornali diedero pochissimo spazio alla notizia. Di sicuro vi dovettero partecipare (E' una mia deduzione tenuto conto dei compagni di P.L. allora presenti a Torino) La Ronga e Iemulo. Altri compagni di P.L. a Torino in quel periodo erano La Russo, Manina, Maggi, Sandalo, forse ancora Milanesi.

Macedi

Yuzanelli

CR



Pag. 190

SERIE DI ATTENTATI DEL 30/4/77 (GRUPPO FINANZIARIO TESSILE - UFFICIO DEL LAVORO - CENTRALINA DELLA SIP - STABILIMENTO MICHELIN.)

Si tratta delle azioni compiute dal gruppo di A.R. alla vigilia del 1° maggio. Confermo sul punto quanto già detto in un mio precedente verbale a proposito del gruppo di A.R.. Non so indicare nomi di persone che abbiano partecipato a tali azioni.

SEMPRE NEL PERIODO MARZO APRILE 77 mi pare che la squadra di Barriera Milano compì un attentato contro una sezione della D.C.. Preso atto che il 22/4/77 è stato compiuto un attentato contro il commissariato P.S. di Barriera Milano, osservo che potrebbe essere questo l'obiettivo della squadra di Barriera Milano; posso cioè confondere io tra commissariato P.S. e sezione D.C.. Ricordo come particolare che l'edificio era posto proprio nelle vicinanze della casa di Borgogno e che qualcuno aveva sparato contro i compagni che stavano fuggendo ad attentato compiuto.

Non so dire che partecipò a tale azione.

ATTENTATO CONTRO L'IPCA DELLA 1/8/77.

E' un'altra delle azioni del gruppo di A.R.. Mi riporto a quanto già detto in un mio precedente verbale a proposito di questo gruppo.

AZIONI CONTRO SOCIETA' EXEMX TESSILE:

Si tratta di azioni compiute contro obiettivi tedeschi in risposta alla vicenda di Stammheim. Non ho partecipato a nessuna di queste. In quel periodo ogni gruppo fece qualche azione del genere. Sarebbe necessario conoscere l'esatta rivendicazione per comprendere quale gruppo abbia di volta in volta operato.

IRRUZIONE CONTRO LA SEDE ASSOCIAZIONE DIRIGENTI AZIENDA DEL 18/10/77.

Sicuramente vi presero parte La Ronga e La Russo. Me ne parlò quest'ultima qualche tempo dopo una volta in cui discutevo con lei circa la documentazione in nostro possesso sottratta a tale associazione. Mi ricordo un particolare da lei riferitomi: i compagni avevano dimenticato la bomboletta per fare le scritte sui muri oppure questa non aveva funzionato per mancanza del liquido.

A mio parere il Salvi non ha avuto parte nell'attentato. Il padre era all'epoca il segretario di questa associazione. Fu darsi che parlando con qualche compagno il Salvi abbia riferito questa circostanza e abbia potuto rispondere a domande che gli venivano formulate su questa associazione, ma ripeto a mio parere non ha avuto parte neppure nella preparazione dell'attentato non avendo ancora all'epoca rapporti con l'organizzazione ma al più rapporti personali con singoli

Alban

La Russo, Manina, Maggi, Sandalo, forse ancora Milanesi.



Pag. 191

militanti come me e Crescente. Certamente io non sono stato il tramite di alcuna notizia tra Salvi e i compagni di P.L. circa questa associazione.

FERIMENTO CODA DEL 2/12/77.

Sicuramente vi ha preso parte il La Ronga, probabilmente il D'Ursi ed il Pallina.

Un giorno io venni a Torino perchè avevo bisogno di parlare con il La Ronga per un problema di carattere pratico: non riuscivamo mai noi di Milano a comunicare con lui a Torino.

Attraverso un qualche canale (che ora però non ricordo) gli fissai un appuntamento un certo giorno ad una certa ora in piazza C.Felice, all'orologio fiorito (ricordo che all'epoca c'era una tenda mi pare per i lavoratori della Singer o di qualche altra fabbrica) si presentò il Manina il quale mi riferì che il La Ronga non poteva venire essendo impegnato in un'altra cosa senza darci altri particolari e fissandomi un appuntamento di lì a quattro ore davanti alla trattoria "La Pace".

Il La Ronga si presentò all'appuntamento e mi spiegò che non aveva potuto venire al primo appuntamento perchè aveva compiuto l'azione contro Coda. Ricordo che commentò tale azione dicendo che si trattava di una di quelle che lo avevano maggiormente gratificato, dato il personaggio che era stato colpito. Le indicazioni su Coda erano venute da qualcuno delle squadre o da persona comunque molto legata a qualcuno delle squadre; è la fonte di tali notizie era uno che aveva dovuto subire il trattamento del Coda, che lo aveva legato ad un termosifone. E' difatti il Coda, prima di essere ferito, era stato legato al termosifone del suo studio proprio come per fargli rivivere lo stesso trattamento che lui aveva inferito ai suoi pazienti.

Ricordo anche che il Coda era stato ferito da colpi alle ginocchia e alle spalle e rammento che ~~invisamente~~ avevo detto a La Ronga che questa modalità di ferimento rientrava in una sua mentalità, quasi da cattolicesimo (è ovvio che il riferimento al cattolicesimo del La Ronga era una battuta).

Il La Ronga non mi disse i nomi dei compagni che avevano partecipato con lui all'azione. Era una azione di squadra, con funzione promozionale e questo spiegava la presenza del La Ronga. Io ho pensato che potessero essere i compagni della squadra del Barabba perchè erano i più sensibili ad interventi su problemi collegati alla salute ed alla assistenza. Oltre a tutto ho sempre pensato che il Pallina fosse stato curato da Coda, perchè egli mi è sempre parso un ragazzo con qualche problema di tipo psicologico. Fu ~~benissimo~~ però



Pag. 192

che io mi sbagli.

Ricordo che quella sera alla trattoria "La Pace" vedemmo anche la Garizio in compagnia del suo convivente o amico e cioè Maurizio Piana.

A questo punto ore 19,45 si interrompe la verbalizzazione che verrà completata nel prosieguo dell'interrogatorio il giorno 21/4/81 ad ora che sarà concordata con la difesa. Il presente verbale viene sottoscritto e la lettura inviata alla prosecuzione.

L.C.S.

Y. Zulli *M. Pallina* *M. Garizio*



E' copia conforme ^{ad alba copia}
per uso d'ufficio. ^(del proc. 2/82 R.G.)
Torino 26 GEN 1983



Il Cancelliere

[Handwritten signature]

V. MILLIO *Coselli*

N. 377/79 R.G.G.I. Tribunale di Torino- Ufficio Istruzione

9.
Oggi 17 marzo 81 in Torino, alla presenza dei giudici istruttori Gian Carlo CASSELLI e Maurizio LAUDI, nonché del sostituto procuratore Alberto BERNARDI

E' comparso:
DECAT CAPPIN Marco, già generalizzato in atti.
Sono presenti l'avv. Chiusano difensore di fiducia assistito dal dr. Zanaldi, nonché l'avv. Paroncelli difensore di parte offesa (app.to D'Angiullo).

L'imputato, avvertito della sua facoltà di non rispondere dichiara:
INTENDO RISPONDERE.

L'Ufficio preliminarmente legge le parti del verbale da 1 a 8 (prime tre righe) nonché le pagine da 13 a 23 degli interrogatori dell'imputato dal 27/2/81 (numerazione progressiva).

I.R. Confermo queste mie dichiarazioni.
Circa il documento relativo alla morte di Caggegi ed Azzaroni, non ricordo bene il contenuto del documento stesso, almeno in questo momento. Ciò significa che io partecipai molto poco alla redazione del testo. Con ogni probabilità se ne sarà discusso con i compagni torinesi in occasione della riunione avvenuta a Milano, ma ripeto che non ho al riguardo un ricordo esatto.

Prendo atto di quanto l'Ufficio mi dice essere stato dichiarato da Gai (= redazione del testo da parte di Roberto Rosso). Non so dire in proposito se Rosso avesse preparato per conto suo una bozza e poi l'avesse presentata per la discussione. Rosso aveva il compito di buttare giù la bozza di documenti, che poi venivano corretti da altri, almeno di regola.

Desidero peraltro precisare che, almeno nel mio ricordo, non mi risulta che siano stati redatti dei documenti specificamente sulla morte di Caggegi ed Azzaroni antecedenti all'operazione di via Millio. Rimmento infatti che, dopo via Millio, venimmo a Torino io e Rosso, a discutere con i compagni torinesi, sull'intera vicenda, formulando in questo contesto le nostre critiche ^{vanzate} per tutto quello che la sede di Torino aveva fatto, quindi specificamente, per Caggegi ed Azzaroni e via Millio.

Sono sicuro di essere venuto con il Rosso a Torino per le riunioni successive a Via Millio, non nei giorni immediatamente successivi i. Con il SIRIO (Sergio Sergio) mi trovai a Torino il giorno successivo ^{arrivando} ai fatti di via Millio per organizzare il trasporto a Milano di Laronga ferito.

I.R. Prendo atto di quanto dichiarato da Gai, secondo cui non venne fornita una versione precisa di via Millio per decisione del Comando municipale.

In realtà, le cose andarono ⁱⁿ modo seguente: il compagno maggiormente rappresentativo della sede torinese di PL era allora proprio Laronga che era rimasto ferito. Sotto un profilo oggettivo, quindi, lui doveva

[Handwritten signatures]



N. 377/79 R.G. Int. DONAT CATTIN

2

considerarsi il responsabile dell'operazione. Peraltro egli era in condizioni fisiche estremamente precarie e le persone che più gli stavano accanto nei primi giorni della sua permanenza a Milano (Solimano ed io) constatarono che egli non si trovava in stato di perfetta lucidità. Io stesso rilevai che certe volte riferiva determinate circostanze, altre volte circostanze opposte. Fu quindi una decisione spontanea di qualche compagno, principalmente Solimano ed io, di fare in modo che Laronga potesse dare la sua spiegazione dei fatti non appena si fosse trovato in condizioni per farlo; e quindi per tale motivo consigliamo di non diffondere una versione ufficiale di quanto avvenuto in via Millio.

Può essere tipico della mentalità di Gini il ritenere che l'opinione espressa da un compagno del C.L. volesse dire decisione formale di tutto quanto l'organismo, mentre in realtà si trattava di situazioni molto più articolate e quindi potevano esservi opinioni diverse all'interno dello stesso Comando.

I.R. Nel corso della riunione a Milano, prima di via Millio, i compagni torinesi prospettarono l'ipotesi di attaccare pattuglie della P.S. aventi dei tragitti fissi. Non vennero ulteriormente fornite altre specificazioni. In particolare non ricordo che si sia parlato di pattuglie con funzioni di scorta a favore di determinate persone.

L'Ufficio legge all'inghiotto quanto dichiarato da Gini circa il fatto che a Torino si pensò, come obiettivo della rappresaglia, alle scorte del giudice Caselli e del senatore Donat Cattin.

Risposta: ~~xxxxxxxxxxxx~~ la prima volta che sento dire queste cose.

A domanda dall'avv. Paroncelli: non so dire chi venne da Torino prima di via Millio, per ricevere il Kal. usato nell'azione. Confermo che l'azione di via Millio era una rappresaglia per la morte di Caggiati ed Azzaroni.

Non so dire esattamente quanti furono i partecipanti all'azione; non avendovi preso parte materialmente preferisco non esplicitare mie intuizioni circa i componenti del nucleo operativo (intuizioni che potrebbero essere anche sbagliate).

Se persone che hanno partecipato all'azione hanno testimoniato al riguardo, le loro dichiarazioni saranno giuste. Desidero precisare che sui partecipanti io posso avere dei sospetti variamente motivati: ovviamente Laronga in quanto ferito; Silveria Russo per il tipo di assistenza non soltanto affettiva ma anche materiale che lo stesso ho constatato essere stata da lei prestata a Ladunga, Gini e Bignami in quanto componenti il G.A.F. di Torino (e Bignami anche per il rapporto affettivo che lo legava alla Anzaroni); Scotoni per lo sconvolgimento che vidi in lui dopo via Millio, tant'è che il suo comportamento cambiò radicalmente. Occorre tener conto della dinamica dei fatti: azione di via Millio, ferimento di Laronga, trasporto a Milano, assistenza a Laron-

Mme *Ubold. O'Kelly* *L. P. Paroncelli*



N. 377/79 R.G. Int. DONAT CATTIN

3

ga da parte mia che mi a corbì per qualche tempo; constatazione sempre da parte mia che Laronga in quei giorni non era molto attendibile per le sue condizioni fisiche. Infine, a Torino vi fu una enorme reticenza sull'esatto svolgimento dei fatti, tant'è che addirittura i compagni che parteciparono al trasporto di Laronga a Torino affermavano che egli era stato ferito dalla polizia. Io ho quindi sempre avuto il sospetto che nelle loro versioni potesse esserci qualcosa di non vero. Ho sempre sperato che, a quarant'anni avvenuta, Laronga, in appositi incontri, spiegasse tutta questa vicenda; ma ciò, a quanto mi consta, non è mai avvenuto. Dopo via Millio, sono avvenuti molti fatti rilevanti all'interno della C.; gli arresti di Firenze, gli accessi scontro politici. Io stesso, dopo via Millio, mi dimisi formalmente ~~xxxxxxxxxxxx~~ da ogni carica all'interno della C., per quanto non fosse mai avvenuta una mia elezione formale precedentemente (dato il meccanismo di cooptazione o di autoinserimento in organismi decisionali di PL2, di cui ho già detto).

Ripeto che, a quanto mi consta, non vi furono riunioni in cui Laronga ebbe a parlare di via Millio. Il clima, all'interno di PL era tale per cui io stesso, ad es. nella riunione di Bordighera, venni rimproverato perchè dimostravo di non aver più fiducia a livello personale verso certi compagni. Cosa che rispondeva a verità.

Per concludere, ribadisco che nessuno mai specificamente mi indicò nominativamente i compagni che avevano partecipato all'azione di via Millio.

Solo nei giornali, immediatamente dopo il fatto, seppi che la pattuglia della polizia era stata attirata nella bottiglieria con una telefonata.

L.C.S.

Mme *Ubold. O'Kelly* *L. P. Paroncelli*

L'ufficio autorizza personale di PG all'estrazione di ^{tre} copie, che saranno consegnate a cura del a stessa PG all'avv. tto Paroncelli al ~~xxxxxxxxxxxx~~ Chiusano mentre la terza copia resterà ad essa PG. =

Francesco *Ubold*



E' copia conforme ^{ad altra copia} ~~autografa~~
~~autografa~~ per uso d'ufficio (del proc. 2/82 R.G.)
Torino 26 FEB 1983

Il Cancelliere

M. Rossi



PROCURA DELLA REPUBBLICA DI FIRENZE
INTERROGATORI DI MARCO DONAT-CATTIN



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

L'anno 1981, il giorno 30 del mese di marzo, alle ore 20,30 in Torino, presso il Comando del Nucleo Operativo CC., innanzi a noi dr. P.L. VIGNA Sostituto, assistito dal sottoscritto Ufficiale di P.G. è presente Marco DONATE CATTIN, nato a Torino il 28.9.1953, ivi anagraficamente residente - Via Romagnolo nr.27, coniugato, che ha militato, impossidente, incensurato, detenuto per altra causa, il quale dichiara, alla presenza dell'Avv. Vittorio CHIUSANO che dichiara di nominare proprio difensore di fiducia e dell'Avv. ZANALDA, sostituto dell'Avv. CHIUSANO, quanto segue:

" Ho chiesto di conferire con la S.V. in quanto, come ho già fatto presente anche ai Magistrati di Torino, desidero manifestare la mia volontà di riferire all'A.G. tutto quanto concerne le mie responsabilità anche in ordine a fatti di reato che non hanno formato oggetto di contestazione nei miei confronti e ciò ad ulteriore riprova del mio rifiuto della pratica di lotta armata, rifiuto che sono giunto dopo un processo di riflessione iniziato assai prima del momento del mio arresto. Con riferimento ai fatti che dirò espressamente e volontariamente acconsento ad essere giudicato anche se si tratta di fatti non contemplati nel decreto di estradizione del 26 febbraio 1981, sempre che, ai tratti di fatti previsti come reato dalla convenzione di estradizione firmata a Parigi il 12.5.1870 e ciò in quanto non intendo rinunciare nei limiti ora dettati alla garanzia giurisdizionale. Vengo avvertito che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma che le indagini proseguiranno ugualmente. Naturalmente intendo rispondere e proprio per fare dichiarazioni ho chiesto di conferire con la S.V..

Il primo fatto di cui parlo è una rapina avvenuta in Firenze nell'ottobre 1978 ad una agenzia della Banca Toscana, in una Via vicina alla Stazione. Si trattò di una rapina di finanziamento. Fu decisa questa operazione a seguito del rinvio che aveva subito la esecuzione della rapina presso l'ospedale di Pisa e per risolvere problemi di finanziamento dell'organizzazione che erano sempre abbastanza assillanti. Le persone che componevano il nucleo che operò la rapina erano, oltre a me, il SEGIO, il CODA, il fratello di Barbara AZZARONI e Fiorina PETRELLA. In banca entrarono il SEGIO, il CODA e la PETRELLA, mentre io ed il fratello dell'AZZARONI, si assolvevo a compiti di copertura rimanendo all'esterno. Non furono usate vetture o altri mezzi di locomozione, ma ci allentammo a piedi immettendoci nel sottopassaggio della Stazione. La rapina fu consumata nell'intervallo di chiusura della banca. Si era notato che degli impiegati andavano a mangiare in un ristorante lì vicino e furono attesi al loro ritorno e così fu possibile entrare dentro la banca. Io e il SEGIO avevamo dormito la sera prima in quella casa che è dietro la Piazza dei Portici, vicino al Parterre. In questa casa io ho conosciuto il sardo che vi abitava, ma che in quei giorni aveva lasciato la casa libera, nel senso che non rientrava a dormire. Io mi trattenni in questa casa almeno una quindicina di giorni prima della rapina e per la precisione facevo un po' la spola tra Pisa e Firenze. In quella stessa casa so che vi abitava un giovane da me conosciuto col nome di FABRIZIO che aveva per ragazza una giovane ragazza grande e non GLORIA. Ritengo che questo Fabrizio



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

2

ADR.- Se ben ricordo, la rapina di cui ho parlato fruttò una sessantina di milioni. Io in occasione della rapina avevo un giubbotto antiproiettile. Rammento questo particolare perché a causa del giubbotto antiproiettile soffrì un caldo tremendo, anche perché la stagione, benché fosse ottobre, era assai calda. Il giubbotto mi affaticò molto e questa fatica mi produsse quasi dei capogiri e fu per questo che in seguito evitai o comunque cercai di evitare il massimo l'uso di quell'ingombrante indumento.

ADR.- Rammento che per la rapina fu usato anche un fucile a pompa. Riferisco ora di due rapine avvenute nel pisano. La prima di cui parlo anche se non è tale in ordine di tempo, è quella avvenuta in un paese vicino a Pisa, S. Galignano. Si tratta di fatto avvenuto, se ben ricordo nel mese di maggio/giugno 1979: rammento che non molti giorni dopo fu arrestata la PETRELLA. Rammento che la banca presenta questa caratteristica: si entra da vi sono due porte interne per andare dietro il bancone e sulla parte opposta all'entrata vi è una vetrata che dà sulla via dove passeggia la gente. Rammento questo particolare perché dopo che fu intimato il tutti a terra, ci si accorse che questa posizione anomala poteva richiamare l'attenzione dei passanti e allora fu intimato agli impiegati di fingere di lavorare normalmente. Io in quel periodo dormivo nella casa della LEE a Pisa, casa nella quale dormiva anche la PETRELLA. La LEE era completamente estranea alla organizzazione P.I.. In presenza io e il SOLDANO Nicola, si era dormito presso la abitazione della GUALO ma poi per ragioni di sicurezza in quella casa non si dormiva più. Mi pare che il SOLDANO si trasferì in altra casa, non so bene di chi, ma ricordo che lì prese gli estremi di un certo documento. Per la rapina di S. Galignano fu utilizzata una vetrata rubata che era stata già procurata. Rammento che di questa banca, come del resto delle altre che erano oggetto di attenzione, erano state rubate delle piantine. A questa rapina partecipammo io, il SOLDANO Nicola e ROCCAZZELLA. Partecipò anche una quarta persona ma per i motivi già espressi in altri verbali, non desidero farne il nome finché non mi reso edotto della posizione processuale e della linea di condotta che costui ha assunto nel processo. Il ROCCAZZELLA rimase fuori della banca mentre SOLDANO Nicola io e l'altra persona, entrammo.

ADR.- Ovviamente la PETRELLA era pienamente al corrente del fatto ed attendeva a casa dalla LEE dove passammo per dire che tutto era andato bene. Parlo ora di una rapina avvenuta in un paese vicino a Pisa, quella di cui ho detto. Sul momento non rammento il nome della località ove questa rapina fu compiuta. Si tratta comunque di una località posta vicino a Pisa e che si raggiunge proseguendo per la strada che attraversa il Fiume Morto, via che ritengo di poter identificare con quella denominata XXIV Maggio, sulla cartina. Si prosegue per alcuni chilometri e si giunge ad una strada che attraversa quella percola, si prende a dx, si giunge in questa località e la banca non è nella piazza ma in una via a senso unico e sulla sinistra di tale via. Si tratta di banca che non ha vetrate in modo che si possa vedere all'interno e si accede al locale salendo qualche scalino. Lì vicino vi è un muro a mo' di recinto di giardini o di orti.

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

Al fatto partecipammo io, BENEDETTI Sonia ed il DOC, vale a dire il D'ELIA Sergio ed inoltre altra persona, già individuata come partecipe di banda armata, della quale per il momento non ritengo di poter fare il nome in quanto mi consta che già da tempo ha abbandonato la lotta armata.

ADR.- Si tratta di persona diversa da quella di cui non ho fatto il nome a proposito dell'altra rapina.

Si andò sul posto con una vettura che era stata procurata dal DOC presso a Pisa, ritengo proprio una Mini Minor, anzi ne sono certo. La Sonia BENEDETTI rimase in macchina e noi altri tre uomini si entrarono. Rammento che il direttore o comunque un impiegato disse che entraronno dei clienti e furono, naturalmente, li trattenuti. Tornammo con la macchina a quel quartiere che rimane in Via XXIV maggio e li prendemmo il pulman e tornammo a casa della CAVALLO.

Si dà atto che alle ore 14,15 il verbale viene sospeso. Il verbale viene riaperto alle ore 16,25 ed è presente Marco DONAT CATTIN assistito dai difensori i dicati all'inizio del presente verbale e più precisamente dall'Avv. Vittorio CHIUSANO esse 790 presente il dr. ZANARDA. Il CATTIN dichiara: Con riferimento a quanto accennato nel verbale di interrogatorio del 7.3.1981 al G.I. di Torino e, più precisamente con riferimento a quanto da me risposto su domanda della parte civile, riferisco che era stata progettata una azione contro il maresciallo o comunque un graduato del carcere di Firenze e ciò in quanto dopo i fatti di Via delle Casine, era corsa voce che persone detenute nel carcere di Firenze avessero subito dei pestaggi. Io questo graduato non l'ho mai visto ma so che erano stati fatti degli appostamenti in vista dell'azione da compiere nei suoi confronti che doveva avvenire nel 1° settembre del 1978. Egli abitava all'Isolotto, in una casa bassa con giardino. Si sa che Preciso che la casa era lungo l'Arno. Al fatto, dovevano partecipare io, il MARESCA e il SOLIMANO, ma l'azione non fu compiuta perché essendo stata procurata un'auto a tal fine, quando l'azione doveva essere realizzata, il MARESCA che era andato per prendere la vettura disse che la stessa non era stata più trovata nel luogo dove era stata messa. Quindi, io non ebbi con gli altri da quell'occasione di portarmi vicino all'abitazione di questo sottufficiale. In vista di quella azione, avevamo dei giubbotti antiproiettile. Ricordo che in quei giorni dormii in una via che si diparte dalle Poste e che rammento chiamarsi, anche lei mi fa vari nomi, Borgo Albizi. La casa era sulla destra per cui si percorreva Borgo Albizi, partendo dalle poste, circa alla metà si accedeva da un piccolo portone, aperto il quale, si trova una rampa di scala di scale che porta a questo appartamento, caratterizzato dal fatto che vi è una botola che immette in un cortile dal quale poi si esce in Borgo Albizi, ma non dalla stessa porta. Rammento appunto, che non passare dalla botola i giubbotti davano ingombro. In questa casa erano alloggiati nella seconda metà del '78, diverse persone ed anche in tale periodo io vi sono stato varie volte e anche il SOLIMANO, il ROCCAZZELLA, la RONCONI. Veniva messa a nostra disposizione una bicicletta che aveva ricevuto le chiavi da una ragazza sua amica, che era all'estero, almeno sentii dire, ragazza che io non ho mai conosciuta.

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

A proposito di case rammento una ove per un paio di mesi stette la TOSI quando venne via da Bologna, di una ragazza, amica della Florinda, detta "LA PELLICCIAIA" o meglio che mi sembra lavorasse in un negozio di pellicceria. In questa casa io sono stato dopo la rapina all'ospedale di Pisa. E' una casa posta dopo P.za Ferrucci, in una delle traverse della via che si direma dalla Piazza, andando verso la periferia, non una delle prime traverse. Rammento che in fondo al Lungarno vi è un ristorante che dà proprio sull'Arno. La via cui ho parlato per riferimento alla casa non è il Lungarno ma altra via che si diparte da P.za Ferrucci e in una cui traversa, posta sulla destra, andando verso la periferia, vi era questa casa.

ADR.- Ho partecipato anch'io ad una riunione nella primavera 1977, tenutasi in una casa colonica nei pressi di Firenze, casa che riconosco perfettamente nelle foto che mi vengono mostrate e che sono copia di quelle inserite contro TALINI Carlo. Ho conosciuto quindi bene il "GIANLUCA" che riconosco pienamente nelle foto di TALINI Carlo.

Ricordo che alla riunione, oltre a me e Gianluca, parteciparono (alla riunione) GAIMOZZI, BORELLI, SCAVINO, FAGIANO, MILANESI, IEMULO, SOLIMANO Nicola, RONCONI, ROSSO, LIBARDI, BARBIERI, il biondino della Siemens, Giuseppe della Falk, SEGIO, CODA, D'ELIA, MARCETTI, Francesca di Napoli, un altro di Napoli mi pare a nome RUSSO. Oggetto di questa riunione fu una specie di conferenza nazionale di P.L. e strutture limitrofe, dalla quale e per l'unica volta, è uscito un Comando Nazionale eletto dai delegati delle strutture di base. Tale Comando Nazionale fu eletto nelle persone del ROSSO, del LIBARDI, del GAIMOZZI, del "Gianluca" e forse dello Scavino. Il "Gianluca" ebbe occasione di vederlo anche a Milano in occasione di una riunione del C.N. alla quale io per altro, non prendevo parte. So che poi il Gianluca, dopo l'estate del 1977, lasciò P.L. a quanto ho sentito dire ciò avvenne perché non gli garbava la struttura che si era data P.L. ed anche perché aveva tentato -senza successo- la riunificazione con le U.C.C.

ADR.- Non mi pare che nell'occasione della riunione della casa colonica il Gianluca presentasse un documento; mi sembra invece che lo presentasse successivamente a Milano, unitamente al SOLIMANO, per indicare la struttura che secondo lui avrebbe dovuto assumere P.L.

Si dà atto che nel mentre vengono mostrate le foto dell'album 5.2.81, vista la foto nr.21 il DONAT CATTIN dice: Questo è PATRIZIO, persona che io ho conosciuto a Torino, tanti anni fa, e faceva parte di VIVA IL COMUNISMO; poi di AVANGUARDIA COMUNISTA e che curava la pubblicazione MIRAFIORI ROSSA. Ora che lei mi fa il nome di GINETTI, rammento tale cognome e che poi si licenziò dalla FIAT e ricordo che tornò dalle parti di Pistoia con la moglie che ricordo essere molto grassa. Egli poi faceva parte del gruppo intorno al Gianluca e uscì da P.L. con lui. Rammento che mentre si faceva la riunione alla casa colonica, egli non vi partecipava ma venne a salutarci.

Durante il periodo in cui presi parte alla riunione alla casa colonica, io con altri compagni -alloggiai in un albergo nella via che della stazione porta al Duomo, albergo posto dopo il BAGLIONI. Vi erano con me FAGIANO, MILANESI, IEMULO. Dema i documenti. Rimane sulla ex-

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

prot. _____
n. _____ del _____
Firenze, li _____

2

EITTO:

Serchio, oggetto di rapina avvenuta il 14.2.1979 (allegato nr. 8),
riconosco perfettamente questa banca come quella di cui ho parlato.
Con riferimento alla rapina avvenuta a S. Giuliano Terme, il P.M. fa
presente all'imputato che i sospetti dell'Ufficio si appuntano
nei confronti di SOLIMANO Marco, anche per la ragione che a tale
rapina partecipò il SOLIMANO Nicola e tenuti anche presenti i colle-
gamenti emersi dall'istruttoria tra il SOLIMANO Marco e la CAVALLO.
Il P.M. rappresenta all'imputato quale è stata la posizione assunta
nel procedimento relativo a P.L. dalla SOLIMANO Marco, dandogli
lettura particolare dei verbali di interrogatorio resi il 21 gennaio
1980 e il 4.3.1980, verbale nel quale si rifiutò di rispondere a
tutte le domande. Il P.M. chiede quindi all'imputato se non ritenga
di chiarire, anche per i sospetti che l'Ufficio gli rappresenta
sussistere nei confronti del SOLIMANO Marco, di dire chi fu la
persona che oltre a lui, al SOLIMANO Nicola ed al ROCCAZZELLA,
partecipò alla rapina di S. Giuliano Terme. Il P.M. fa anche presente
all'imputato le dichiarazioni rese a proposito di SOLIMANO Marco da
CAMAGNI Oliviero il 4.5.1981, con riferimento alla fornitura di una
grossa quantità di esplosive. A questo momento interviene il S. Pro-
curatore dr. G. CHELLEZZI.

Il DONAT CATTIN dichiara: Preso atto degli ulteriori sviluppi della
istruttoria dopo che resi le dichiarazioni del 30 marzo 1981 e tenuto
anche presente l'atteggiamento assunto nel processo dalla persona
della quale lei mi ha letto le dichiarazioni, atteggiamento che io non
condivido, conformemente a quanto ho già fatto in analoghi casi, ritengo
di poter dire che X era la persona che partecipò alla rapina
di S. Giuliano Terme e della quale non avevo fatto il nome a ciò
in quanto più non sussistono le ragioni che mi avevano indotto a tacere
ne il nome quando fui sentito il 30 marzo. ~~Il nome della persona~~
Nicola ~~ROCCAZZELLA~~ partecipò alla rapina di S. Giuliano Terme.
ADR.- Io conoscevo il SOLIMANO Marco, già da parecchio tempo, la persona
della quale non ho fatto il nome e che partecipò alla rapina di Ponte
a Serchio, è diversa dalla SOLIMANO Marco e per essa, per la scon-
sua presenza personale che ne ho avuta fino a poco tempo prima del mio
arresto, paragono le ragioni della mia riserva.

ADR.- Il giornale ~~SOLE 24 ORE~~, ciò dico per quanto riferisce il CAMAGNI,
era effettivamente usato come mezzo di riconoscimento, trattandosi di
giornale poco diffuso, in quanto specializzato.
Per quanto concerne la casa di Borgo Albizi, prendo visione della foto
riproduttori Borgo degli Albizi di Firenze, in particolare dello ab-
bile contrassegnato col nr. 20 e zone adiacenti. Riconosco perfettamente
nel portone piccolo, contrassegnato col nr. 20, quello delle vesti in
questione, casa che del resto, ieri, passando con i TU. per la via di
Firenze, indicai ai qui presenti Cap. MICHELI e M/lio SARACINI. Ritengo
anche lettura della descrizione dell'appartamento quale risulta dalle
disposizioni dell'ex proprietario, che si tratta proprio della casa di
cui ho parlato.

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

prot. _____
n. _____ del _____
Firenze, li _____

3

EITTO:

In questa casa, io dormii la prima volta, quando fui a Firenze per
partecipare al convegno pubblico sulla scuola che si tenne prima
al Farterra e poi all'Università e che fu nel 1978, nella primavera.
Poi ci tornai altre volte, come, nell'autunno del 1978, in relazione
alla azione progettata nei riguardi del maresciallo del carcere.
Quando io vi ho dormito, vi hanno dormito anche il SOLIMANO ed il
MARESCA in relazione al fatto del maresciallo, mentre per un'altra
volta la RONCONI e la PETRELLA. So che ci è stato anche il ROCCAZZELLA.
Questa casa, come già dissi, era stata messa a disposizione dalla
PETRELLA, che pure vi ha dormito e la Florinda diceva di averla avuta
da una sua amica che si trovava all'estero, amica, a quanto diceva
da PETRELLA, esterna all'organizzazione. Questa casa, a quanto seppi,
fu poi dovuta lasciare proprio perché questa amica della PETRELLA e
i genitori, non ricordo bene, desideravano trasferire la disponibilità.
Per quanto riguarda la casa di cui ho parlato a pag. 4 del verbale del
30 marzo, casa posta in una delle traverse della Via che si dirama
da Piazza Ferrucci, presa visione delle foto riproduttori Via Edimburgo
e Via delle Lame (allegato nr. 12), escludo anzitutto che la casa di
cui ho parlato sia una di quelle riprodotte in tali foto.
Ieri pomeriggio mi recai con i Carabinieri fra cui i presenti Cap.
MICHELI e M/lio SARACINI nella zona e, direi di essere sicuro al 90%
che la via ove era posta la casa di cui ho parlato, sia Via di Ripoli.
Ciò non solo perché si tratta di una traversa della strada che viene
da P.zza Ferrucci, e della conformazione dell'incrocio, ma anche per
punti particolari di riferimento come una latteria (bar-latteria) ed
un caffè, e ancora un negozio di alimentari-tabacchi-telefono.
Per quanto riguarda la casa ricordo che era ubicata in un edificio
posto sulla destra di Via di Ripoli per chi la percorra provenendo da
P.zza Ferrucci. Là, gli stabili non sono molto dissimili l'uno dall'
altro per cui, ieri sera da prima, mi orientai su quelli contrassegnati
dal Nrr. 14 e 16, che però poi mi parvero troppo vicini all'incrocio per
cui, successivamente, mi orientai su quelli contrassegnati coi Nrr.
42 e 44. In sintesi, se per la via ho una quasi assoluta sicurezza, non
altrettanto posso dire per gli edifici. Detti un'occhiata anche ai nomi
sui campanelli ma non mi dicevano nulla. Ciò feci non perché io
mentii il nome della ragazza che disponeva della casa, ma solo per
tentare di collegare o meglio nella speranza che un nome potesse mi
gliare un mio ricordo. Della ragazza posso dire che era amica della
Florinda, che non era giovane, giovane, cioè aveva sui 25/30 anni.
Mi pare di ricordare, come già dissi, che questa ragazza lavorava
in un negozio di pellicceria o simile. Non ricordo altro della ragazza.
Io mi trattenni in quella casa un paio di giorni dopo la rapina.
Vi era alloggiata la TOSI con la PETRELLA, insieme alla ragazza che
aveva la disponibilità dell'appartamento. L'appartamento era, nel senso
nel senso che aveva un buon arredamento, era composto almeno di tre camere
da letto, aveva doppio bagno e naturalmente la cucina.

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

...prot. del Firenze, li 4

0: Era un appartamento posto non proprio nei piani superiori.
 ADR.- In quei giorni che io stetti in quella casa, c'era pure il SOLTIMANO Nicola.
 ADR.- Mi risulta che la TOSI a Firenze ha abitato anche presso una ragazza greca, in casa del tutto diversa da quella di cui stiamo parlando, casa che era addirittura ignorata da noi, perché si trattava di un rapporto del tutto personale tra la TOSI e questa sua amica greca.
 ADR.- Per quanto riguarda l'albergo, posto dopo il Baglioni, dove alloggiavi con altre persone, ieri sera passando per il centro, ho identificai in quello "GIOCONDA" che indicai ai Carabinieri.
 Per quanto riguarda l'epoca in cui presi alloggio in questo albergo, l'epoca è quella dell'aprile 1977.
 Per quanto riguarda la riunione avvenuta nella casa colonica, confermo le dichiarazioni rese; feci la conoscenza del "GIANLUCA" in quella occasione e successivamente ebbi modo di vederlo altre volte, e per l'esattezza altre due, se non sbaglio.
 Confermo anche le dichiarazioni rese a proposito del GINETTI, a me noto come "PATRIZIO" quando lo rividi a Firenze. A proposito del GINETTI ricordo che, in occasione di quel convegno, sulla scuola cui ho fatto cenno, ebbi occasione di rivederlo; lui già era uscito da P.L. e tuttavia in quanto ci conoscevamo di persona, ci scambiammo qualche parola.
 ADR.- La ragione per la quale il "GIANLUCA" dissentiva sulla struttura di P.L. consiste più esattamente nel fatto che il "GIANLUCA" teorizzava un'organizzazione caratterizzata nel senso solo militare, o comunque compartimentata dalla struttura e dalle affermazioni massimaliste della P.L. in prospettiva di progetto che sul piano politico e quindi anche organizzativo consentisse collegamenti con le situazioni del movimento in genere.
 ADR.- Mi si chiede a questo punto quanto sia sperimentalmente a mia conoscenza circa il fermento NICCOLAI, fatto avvenuto stando a quanto ricordo a Pistoia nel 1977. Posso dire innanzitutto che si trattò di una iniziativa presa in sede locale, cioè dire dal "gruppo di fuoco" fibrofilino. Non so nulla circa i materiali esecutori. Posso dire che le persone che all'epoca del "G.D.F." fiorentino assumevano funzioni di comando erano il SOLTIMANO Nicola ed il "GIANLUCA"; essi sono le persone che all'epoca conoscevo non avendo io elementi per affermare o per escludere la presenza di altre persone in tale ruolo. Per quanto riguarda l'organizzazione di questa operazione, non conosco dati sicuri, ed è solo una mia supposizione che da parte di chi l'ha progettata si serviva di un supporto in sede locale, e cioè di Pistoia.
 ADR.- Non so quale fosse, anche dal punto di vista della ripartizione delle funzioni, la articolazione del G.D.F. fiorentino all'epoca del fermento NICCOLAI.

13/10/77
apols
rcfa

Li G. Kalk f...

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

...prot. del Firenze, li 5

170: ADR.- Il fatto NICCOLAI fu naturalmente oggetto di discussione successivamente alla sua verifica e fu in tal modo che io ho avuto modo di parlare nell'ambito dell'organizzazione. Ricordo che si commentava la ragione dell'operazione individuata anche nel fatto che il NICCOLAI aveva un ruolo nei G.I.P. di una fabbrica di Pistoia di cui era anche dipendente. Questi discorsi può darsi che li abbia fatti col SOLTIMANO o con altri. Ripeto che per quanto a mia conoscenza, posso escludere che l'esecuzione del fermento NICCOLAI abbia visto impegnati elementi esterni al G.D.F. fiorentino.
 A.D. della difesa. Come ho già detto prima ripeto che non ho mai avuto conoscenze sufficientemente precise circa l'articolazione della struttura fiorentina di P.L. e ciò neppure con riferimento ad epoche successive al fatto NICCOLAI ed anche quando il mio ruolo dentro l'organizzazione, raggiunse livelli elevati.
 Venendo ad altre abitazioni da me frequentate in Firenze, e rifacendomi a quanto ho osservato ieri sera insieme ai Carabinieri, ricordo di essere stato in un alloggio posto in oltramaro, in una casa prossima al Bar "Amici miei", davanti a un giardinetto. Il bar era uno dei luoghi d'incontro; io ricordo che questo appartamento, si trova alla sommità di una rampa di scale piuttosto rigida, e ricordo che questo luogo era frequentato da "ZAZA". A proposito di questi preciso che è il PALMIERI Salvatore che fu arrestato qui a Firenze circa due anni fa; il nome e cognome l'ho appreso in seguito all'arresto, dai giornali.
 In questa abitazione ci sono capitato una sola volta a quanto rammento e si tratta di quando ivi si tenne una riunione a carattere nazionale dell'organismo denominato "sette lavoro di massa", organismo che operava nell'ambito delle iniziative volte alla riunione delle F.C.O. e P.L. E' riunione che si svolse nei primi mesi del 1978. Ricordo che per Firenze vi partecipava "Il photoasere" ad una persona che non rammento e che non sono nemmeno in grado di ravvisare in fotografia. "ZAZA" non era presente alla riunione, a quanto ricordo.
 ADR.- Dopo l'arresto di ROSSO e LIBARDI avvenuto a Milano, si svolse a Firenze una riunione a carattere nazionale a cui io ho partecipato; il luogo fu una casa posta in campagna, una casa colonica ben ristrutturata posta in una bella posizione. Non so localizzare questa casa. Seppi poi che in questa casa dal comune di Firenze veniva usata per farci delle feste ma io non ho avuto più modo di tornare. Mi è difficile ricordare che tra coloro che avevano la disponibilità di questa casa, ci fosse anche qualche studente universitario.
 ADR.- Altra casa nella quale un paio di volte ho avuto occasione di stare a Firenze, era posta nel quartiere dell'Isolotto. Questa casa fu utilizzata dall'organizzazione durante l'anno 1978. In merito a lei non mi viene alcun dato utile alla identificazione della casa, e non che essa era assai vicina ad una banca che mi fu poi detto era oggetto di rapina da parte dell'organizzazione, rammento che in effetti

Li G. Kalk f...

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

...prot.

del

6

Firenze, il

in quella casa che nei pressi di quella casa, vi era una banca. Si tratta di casa del tutto diversa da quella del bancario arrestato a Firenze nel dicembre 1980 e che ospitava la RONCONI ed il MARTINA. Il P.M. dà atto che esaminando gli atti dei Carabinieri relativi alle segnalazioni di rapine avvenute nel 1978, si rilevano una rapina avvenuta il 23.6.1978, alle ore 14,25 da due uomini ed una donna a viso scoperto in danno dell'agenzia nr. 17 della Cassa di Risparmio di Via Libero Andreotti e una rapina avvenuta il 19.10.1978 alle ore 12,15 da tre uomini travisati in danno della Cassa di Risparmio di Via Antonio del Pollaiuolo.

ADR. - La rapina di cui parlo avvenne nel 1978 e non in prossimità di quella di Via Nazionale di cui ho detto. Io comunque di detta rapina seppi solo a cose fatte e non vi partecipai in alcun modo. Loro mi fanno presente che l'imputato DE ROSA ha parlato di uno di P.L. incontrato da lui a Firenze e detto "IL FORCO". Mi chiedono se sappia chi veniva indicato con tale appellativo. Ricordo che così veniva chiamata il SOLIMANO Nicola.

Sò bene che il SOLIMANO venne arrestato alla stazione di Firenze sul TEE diretto a Roma; stava recandosi in quella città per un incontro con persone delle B.R., non sò però con chi.

ADR. - Con riferimento al sardo di cui parlo a pag. 5 del verbale del 30 marzo, con riferimento alla rapina di Livorno, esso, almeno per qualche tempo, ha abitato nella casa dell'igolotto da cui ho fatto cenno. Non sò a chi era intestata questa ed in essa vi hanno abitato varie persone dell'organizzazione come il "DOC" ed il FAGLIANO. A proposito del sardo di cui si è parlato, rammento di aver sentito dire nell'ambito dell'U.O. che egli aveva avuto a che fare con una rapina fatta, anni prima, in danno dell'Ospedale di In Sardegna. Rapina che era stata organizzata e portata a compimento da elementi della malavita comune e da elementi che avevano riferimento al Collettivo di Via de' Volsci. Questa notizia da voci che circolavano nell'ambiente. Sò che successivamente, maturò in P.L. l'idea di ripetere questa rapina e sò che la RONCONI andò in Sardegna per gli opportuni sopralluoghi. Ovviamente desumendo si trattassero i contatti esistenti in Sardegna. Rammento che la RONCONI doveva partire per la Sardegna prendendo l'aereo perché la incontrai a Firenze mentre stava recandosi a Pisa. Non rammento l'epoca.

Si dà atto che l'Ufficio ottiene la disponibilità del registro delle persone alloggiate relative all'albergo LA GIOCONDA-Via Zanardi nr. 2 e che invita il DONAT CATTIN a prendere visione delle annotazioni che figurano sotto la data 7 maggio 1977. Il DONAT CATTIN dichiara: Rilevo ora è preciso che sono arrivato a Firenze il 7 di maggio. La riunione si svolse in tale giorno e nel giorno successivo. Con me presero alloggio i nominativi che mi precedono sulla annotazione che figurano nel registro e cioè IEMOLO Raffaele, VILLA Pietro, MILANESI Stefano e FAGLIANO Marco. Escludo a che abbiano qualche cosa da vedere, con la nostra presenza nella pensione, le altre persone i cui nominativi riscontro essere registrati sotto la stessa nostra data.

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

...prot.

del

7

Firenze, il

L'Ufficio dispone acquisirsi in fotocopia al presente verbale la pagina del registro esibita al DONAT CATTIN e relativa alle annotazioni esaminate.

ADR. - Mi rammento di un'altra abitazione in Firenze dove sono capitato più volte anch'io e si tratta di quella posta in una strada adiacente a Piazza Pitti, abitazione nella disponibilità della "GIOVANNA" e nella quale stabilmente alloggiava il SOLIMANO. Mi risulta che, ad esempio, dopo che il SOLIMANO si infortunò ad una gamba giocando al calcio, si trattene stabilmente in questa casa dalla quale si allontanò quando avvennero a Firenze degli arresti, tra i quali, se ben ricordo, anche quello della Giovanna. Ora che l'Ufficio mi riferisce a proposito della casa posta nei pressi del lungarno ed in cui si svolse la riunione della Commissione nazionale di massa che da dichiarazioni rese all'A.G. di Firenze, in tale luogo si sarebbe svolto un episodio che mi vide come protagonista avente ad oggetto denaro portato da ALUNNI, e ciò in occasione di una riunione di "Comando Nazionale" (dichiarazioni che provengono dal BARBONE Marco), chiarisco: per quanto mi consta in tale luogo non si sono mai svolte riunioni di C.N. ma solo quella riferita da me. Ero già conoscenza da altri verbali, con l'episodio, come riferito dal BARBONE, sarebbe consistito in una sorta di appropriazione di questi soldi da parte mia. La circostanza però non è vera nel senso che non ho mai partecipato a riunioni in cui mi sia stato passaggio di denaro e sò d'altra parte che ciò avvenne una sola volta in occasione di una riunione di "Commissione Logistica", organismo cui ero estraneo, riunione che di regola si svolgevano a Bologna.

L'Ufficio dà atto che il verbale viene interrotto alle ore 13,20 per essere ripreso alle ore 16.

LCS.

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

prot. del . 8 . Firenze, II

Successivamente alle ore 16, del 7 maggio 1981, nella Caserma dei Carabinieri di Firenze, viene riaperto il verbale iniziato alle ore 10 di oggi e, innanzi al S. Procuratore della Repubblica dr. P.L. VIGNA e dr. G. CHELAZZI, assistiti da Ufficiali di P.G., è presente con i propri difensori di fiducia avv. CHIUSANO e PORTINI, Marco DONAT CATTIN, il quale dichiara: Intendo rispondere, mi si chiede di dire, con riferimenti alla mia presenza in Firenze quanto sia nella mia conoscenza a proposito dei caratteri specifici della sede fiorentina di P.L., con riferimento alla evoluzione politica che ha contrassegnato, appunto, questa sede. Premetto che la prima volta che io venni a Firenze, fu quando partecipai alla riunione in casa del "Gianluca" in campagna; poi venni ancora qualche altra volta nel 1977 ma la mia presenza si intensificò nel 1978. Ciò è dovuto al progetto di unificazione P.C.G.-P.L. che comportava la necessità di riunioni per le quali Firenze si presentava particolarmente idonea per la sua collocazione geografica e non solo per questo, ma anche per la possibilità che la sede di Firenze di P.L., e questa è una sua caratteristica, aveva di poter offrire, quando ce ne fosse bisogno ed anche con tempi di preavviso brevi, luoghi ove potevano riunirsi anche numerose persone. Ciò dipendeva dal fatto che vari degli aderenti a P.L., essendo studenti che provenivano da altre città, disponevano di alloggi propri che non riservavano quindi, con persone della loro famiglia. Questa stessa circostanza faceva sì che anche individualmente a Firenze si potesse trovare ospitalità e questa volta anche presso persone che non facevano parte dell'organizzazione ma che formavano un'area di consenso su di essa e che non trovavano obiezioni ad ospitare nella loro casa qualcuno, anche non conosciuto, e senza porgli domande sui motivi della sua presenza in Firenze. Chiarisco ancora che quando ho parlato della mia prima venuta a Firenze, mi sono ovviamente riferito a quando ci venni la prima volta per ragioni politiche. Da quando, Firenze, come ho detto, presentava la caratteristica secondo cui P.L. operava in una più vasta area di consenso, dall'altra parte vi era un atteggiamento particolare nei confronti di coloro che venivano da fuori nel senso che essi, come a me stesso è capitato, avevano contatti solo con un numero limitato di persone, e non venivano posti in contatto con neppure con strutture più diffuse dell'organizzazione, come Squadre e Ronde. La ragione principale di ciò sta nella autonomia politica che caratterizzava la sede fiorentina di P.L. dovuta alla particolare preparazione di coloro che la componevano e dal fatto che non vi era stata una successione di persone come in altre sedi, come in quella torinese, ma erano state sempre le medesime persone a condurre avanti il discorso. Una caratteristica ulteriore della sede di P.L. è stata rappresentata dalla gradualità delle azioni compiute, gradualità che era funzionale all'allargamento del consenso, sul progetto politico perseguito. Un esempio può essere ravvisato nella campagna relativa alla insediabilità che nel corso di vari anni subì un sempre più elevato grado di qualità a ondate successive. Il 10 giugno del 1978...

firmato [signature]

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE 541

prot. del . 9 . Firenze, II

mento del pretore BOZZI, Firenze e la Toscana in generale, erano poi zone privilegiate per le operazioni di finanziamento e questo per la semplice ragione che nelle banche, anche di piccoli paesi, si trovavano la possibilità di acquisire maggiori denari che non in banche situate in piccoli centri di altre regioni, o addirittura anche in centri di una certa importanza. La caduta della rete di Firenze avvenuta nel maggio 1979, fece sì che il progetto di P.L. si polarizzasse sull'aspetto più propriamente ed esclusivamente militare, e ciò fu la ragione per la quale io mi distaccai dall'O.L. riprendendo la considerazione poco fa svolta circa la autonomia politica della sede fiorentina, posso precisare che essa proveniva da una particolare concezione del rapporto fra lotta armata e movimento; e questa concezione corrisponde, come detto e come meglio posso dire, anche la gradualità delle azioni militari. Infatti il progetto politico assunto dalla sede fiorentina aveva sempre avuto, come momenti privilegiati, da un lato l'allargamento dell'area di combattimento con relativa omogeneità di crescita politico militare dei settori di organizzazione, e dall'altro la saldatura tra la base sociale e le forme di organizzazione al fine appunto di impedire una interruzione di rapporti fra questa e quella. Ne venne fuori che la sede fiorentina era in qualche modo impermeabile rispetto alle altre sia dal punto di vista prettamente organizzativo sia dal punto di vista della evoluzione politica, nel senso che rimanendo la sede fiorentina aderente al proprio modello di sviluppo, i mutamenti di tendenza che potevano verificarsi in altre sedi, si restavano indifferenti. La sede fiorentina per questa ragione, continuava a rimanere una frazione importante di organizzazione della quale non si poteva prescindere in ragione anche delle particolari caratteristiche che ho poco fa indicato, come quelle della disponibilità di ricettività e la idoneità per operazioni di finanziamento. Ho toccato con mano questa situazione tanto vera che nonostante le mie ripetute frequenze a Firenze non riuscii ad avere contatti se non sempre con le solite persone e tanto meno quindi riuscii a trovare collegamenti con le varie forme organizzative e con le situazioni politiche esterne sulle quali si operava. La stessa cosa successe a vari latitanti o clandestini di volta in volta appoggiati alla rete fiorentina i quali pure potevano venire impiegati in compiti specifici ma non venivano immessi nelle strutture di organizzazione, o meglio pur assumendo una collocazione nell'ambito di una qualche struttura ne rimanevano estranei nella sostanza evadendo solo tramite costituito da una o più persone, magari qualcuno dei dirigenti e non partecipavano alla elaborazione politica. La azione nei confronti dell'O.L. da cui ho parlato è stato fatto sì verificò il 15 febbraio 1979, quando come è noto, un gruppo di un discorso iniziato intorno alla metà del 1978, che coinvolgeva i temi dell'ordinario e della informazione, e che aveva avuto come tappa allargata alla FIR BERNONINI a Torino, sulla Data management di Firenze, tale tematica è stata accantonata.

firmato [signature]

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

prot. del IO Firenze, II

ETTO: era stata iniziata la cd campagna carceri. La sede di Firenze, e anche ciò dimostra l'autonomia di essa cui ho sopra accennato, mediante l'attentato all'IMI riprese il discorso iniziato alla metà del 1978 sul finanziario, discorso che aveva un livello politico più elevato di quello relativo e sottostante alla campagna carceri che rientrava, invece, pur sempre in una logica di lotta contro la repressione. Il fatto dell'IMI fu opera della sede di Firenze con la partecipazione del CESARONI Fernando quale esplosivista, Cesaroni che all'epoca era rilocato a Firenze, come situazione politica, anche se abitava a Pisa o a Livorno. Eppi dallo stesso Cesaroni mentre avevo occasione di passare da Pisa che egli era stato incaricato di progettare l'aspetto relativo agli esplosivi da utilizzare all'IMI, tanto che egli spesso da Pisa si portava a Firenze per studiare la questione.

DR. Lore mi fanno il nome di tale Campanelli Guido detto IENA, ho spesso sentito parlare di tale persona, anche se non ho avuto modo di conoscerla personalmente. So anche che aveva un negozio artigiano; che aveva fatto parte di Nuova Resistenza. Prima del suo arresto avvenne un incontro fra lui e il Solimano Nicola che me ne riferì, incontro dal quale parlarmi non parlarono affatti pratici.

R. Circa la sigla Reparti Comunisti di Combattimento in un primo momento e cioè nel 1976/77 venne utilizzata dalla struttura che aveva inserito nell'area di linea di condotta e senza tregua dette poi vita a P.I. mi riferisco ovviamente alla realtà fiorentina perchè non mi risulta che la sigla sia stata usata altrove. La sigla comparve poi ancora nel 1978 ad occasione di una operazione contro i Vigli Urbani a Firenze e si fu detto o dal Marretti o dal D'Elia, cui avevo chiesto spiegazioni, che secondo quanto loro sapevano, la sigla era stata adottata dal gruppo che faceva capo al Gianluca (Gianfranceschi).

ADR. - Quanto ad altre località della Toscana da me frequentate, ho presente in Livorno un alloggio in cui sono stato un paio di volte e la prima volta accompagnato dalla ragazza a nome Lucia, detta anche "Ballina". Si tratta di quella ragazza che fu arrestata a Parma insieme al COSTA ed al PALERMO e CADONI. Questa casa si raggiungeva prendendo un autobus dalla stazione e percorrendo un certo tratto di strada, lungo costa, ad un certo punto, una volta scesi dall'autobus, poco prima del capolinea, prendendo una strada sulla sinistra. In questa casa, per quanto me so, ebbe alloggio la signora TOSI e anche la TOSI ma non so per quanto tempo. Io rammento di esservi capitato, con ogni probabilità, nel 1978 dopo l'estate. Io non mi ricordo in questa casa. Una delle due volte che ci capitai, ricordo che c'era il Marco SOLIMANO, la BATTAGLINI, la BENEDETTI ed il CESARONI la TOSI. Non conosco altri alloggi di Livorno. All'epoca sapevo anche che NICCOLAI Lucia era stata inquisita da me conosciuta di persona per una rapina avvenuta in Livorno, rapina che dovrebbe essere prodotta dalla in cui parlò il colpo di pistola e di cui ho parlato e dalla quale parlavo

fun: C. Nelli

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

prot. del 11 Firenze, II

ETTO: partecipato anche il sardo, cui ho fatto riferimento in precedente interrogatorio. A proposito della NICCOLAI che ho ora ricordato, penso di averla conosciuta in compagnia del SOLIMANO Marco, ma non ne ricordo la circostanza. La incontrai poi, nell'estate 1978, in un paese della Calabria, Bianco, (questo episodio l'ho narrato anche ai giudici di Torino) dove la ragazza si trovava in villeggiatura assieme appunto al SOLIMANO, alla PETRELLA, alla BATTAGLINI ed al SOLIMANO Nicola. Io mi trovai a passare da quella località e mi fermai qualche giorno da loro.

ADR. - Per quanto riguarda la formazione di P.L. su scala nazionale, per così dire, mi richiamo a quanto ho già dichiarato ai giudici di Torino nell'interrogatorio reso il 1° aprile u.s. e del 9 successivo. Per quanto riguarda poi il rapporto tra l'O. ed i Le-ggeli, mi richiamo agli interrogatori del G.I. di Torino in data 6 e 9 marzo 1981.

A riletitura: - Chiarisco che il GINETTI lo conobbi a Torino ma col nome di Retrisio solo a Firenze, non avendo egli a Torino assunto n.d.b. per quanto mi consti;

- a precisazione di quanto si legge a pag.4, io del G.D.F. fiorentino all'epoca dell'attentato NICCOLAI, conoscevo solo il SOLIMANO Nicola ed il "Gianluca";

Romerto e già l'ho fatto presente ai Carabinieri passando dalla via, che altra casa in Firenze, dove sono stato, era posto in Via Montebello. Vi sono stato 3/4 volte nel 1978/79 per partecipare a riunioni, un paio di Comando Nazionale allargato ed una del lavoro di massa; l'Ufficio dà avviso, che domani mattina, alle ore 9 sarà provveduto ad ispezione di luoghi.

L.C.S. con rinuncia al deposito da parte del difensore.

W
Z
C. Nelli
fun: C. Nelli

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

prot. _____
del _____ - 3 - Firenze, il _____

ITTO: Aggiunge: "Questo blocco mi pare proprio quello, comprendente l'alloggio, in quanto ha tutto l'esterno in cemento al grezzo".
L'ufficio dà atto che il blocco di edifici indicato, reca vari ingressi con numeri civici da 50 a 86, e più esattamente con numeri civici corrispondenti a ingressi di abitazioni individuati dai numeri 54, 54, 74, 84. "Una volta ci ho dormito, un'altra volta ci sono passato, da questo appartamento".

L'ufficio dà atto che nella via Libero Andreatti è situata l'agenzia 17 della Casca di Risparmio di Firenze.

ADR: Io non so chi aveva la disponibilità di questo appartamento.

Quando io ci andai, ma non ricordo se la prima o la seconda volta, ci trovai il poc che ci alloggiava; seppi che in precedenza vi aveva abitato anche il Faggiano. L'appartamento era frequentato anche, ed anzi, vi trovava alloggio all'epoca, da quel ragazzo sardo, quello alto di statura al quale ho fatto riferimento anche per la rapina di Livorno e quella dell'ospedale di Sassari. (L'Ufficio dà atto che le presenti dichiarazioni hanno riscontro in quelle di cui a pag. 6 del verbale di interrogatorio del 7, 5, 81).

ADR: "Questo giovane sardo all'epoca era sui 25 anni; non era uno studente che abitasse a Firenze; all'epoca si trovava a Firenze per la rapina che era stata commessa a Sassari e cioè per ragioni di sicurezza. Quando dico alto mi riferisco ad una statura intorno all'1,80; era bruno, snello, capelli ricci, abituato a portare gli occhiali da sole."

Richiesto di indicare ulteriori appartamenti utilizzati da persone della org. che abbia frequentato o di cui lui abbia avuto notizia, dichiara:

Quando il Solimano nel '77 venne via da Torino per la nota inchiesta sui Comitati Comunisti, venne a Firenze dove si trattene fino dopo lo arresto avvenuto in Milano di Rosso e Libardi, fatto quest'ultimo avvenuto come ricordo nell'ottobre del '77. Il Solimano abitò in una casa posta nei dintorni di Firenze in una zona collinare. In questo alloggio non ci sono mai stato e me ne parlò il Solimano, diverse volte dopo quando non vi andavo più. Questi non mi dette indicazioni precise sulla localizzazione dell'abitazione però mi disse che si trovava originariamente quanto ad una agenzia di una banca dove era stato attuato un tentativo di rapina, nella seconda metà del '78 o nei primi tempi del '79. La rapina era stata attuata con queste modalità: i rapinatori erano arrivati sul posto con un auto blu, forse un 128, e mentre uno di essi vestiva normalmente abiti borghesi, l'altro aveva indossato una divisa da Carabinieri. Secondo il racconto del Solimano, il tentativo di rapina si arrestò prima ancora che quello vestito da carabiniere entrasse in banca, come invece doveva avvenire, e la ragione di ciò risiede nel fatto che i movimenti dei due diedero sospetti a qualcuno, e quindi furono costretti ad allontanarsi. Mentre essi si allontanavano, si accorsero infatti di una pattuglia (non so se dei carabinieri o polizia) che accorrevano sul posto. Un altro particolare che mi diede il Solimano, fu che venne affittato un pianoforte e sistemato nell'abitazione per far credere ai vicini, anzi perchè in tal modo termini era stato raggiunto l'accordo con la padrona di casa, che chi ci andava a stare suonava il pianoforte.

finer

Chelli

PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

prot. _____
del _____ - 4 - Firenze, il _____

ITTO: L'ultima annotazione che riguarda questo alloggio, è che mi proviene sempre dal Solimano, è che la casa era stata presa in affitto, o direttamente o tramite terze persone, da una ragazza (da me per altro mai conosciuta) che veniva chiamata la "doriborga", non so se all'epoca questa fosse laureata o meno, ma senz'altro frequentava la facoltà di medicina o, più genericamente, se l'aveva già frequentata.

A proposito del tentativo di rapina di cui ho detto, adesso, dovrebbe aver partecipato "SIMONE" e cioè CASANO Enrico. Il dato mi proviene nei termini che ora dirò al Solimano, quasi sicuramente, stando ai miei ricordi: non me ne ha parlato il Solimano, me ne ha parlato qualcun altro. Convergevano infatti o con il Solimano o con altri, si commentava la circostanza che il Simone "portava sfortuna" nelle operazioni, nel senso che quelle cui partecipava non riuscivano bene. A titolo di esempio mi fu detto che un'operazione andata male per la presenza del Casano, nonostante fosse stata progettata nei dettagli addirittura ricorrendo al particolare operativo del travisamento da carabinieri, era stata appunto questa rapina tentata e non realizzata.

Mi pare di ricordare che il Casano (secondo quanto mi fu detto) fosse proprio quello che si era messa la divisa e che per portarla senza dare adito a perplessità sul suo conto si era fatto anche tagliare i capelli.

Si dà atto che le operazioni di ispezioni di luoghi sopra verbalizzate hanno avuto termine alle ore 12,30 e che il verbale che precede è stato redatto a partire da tale orario fino alle ore 13,00 e successivamente dalle ore 16,30 alle ore 17,50.

Si rinvia quindi all'imputato la richiesta se sia a conoscenza della identità di persone autrici di fatti originosi commessi dall'org. a Firenze o comunque in Toscana, con particolare riferimento all'epoca in cui, come da sue dichiarazioni, più frequentò fu la sua presenza in Firenze. Il Donat Cattin dichiara: "Altra circostanza, con riferimento a persone, non ne conosco. Non intendo quindi nemmeno azzardare supposizioni e non posso quindi fornire risposta positiva alla domanda formulata. Voglio anche dire che la sede fiorentina è sempre stata "gelosa" delle sue operazioni politiche-militari, dato questo cui conseguiva anche una particolare riservatezza sulle iniziative prese e sugli autori. Intendo riservatezza nei confronti delle persone che, pur trovandosi a Firenze, non erano inserite nelle forme di org. Anche se talvolta taluno dei non fiorentini poteva intervenire nell'esecuzione di qualche operazione, si trattava di eventualità del tutto eccezionale. Diverso era il discorso per quanto riguardava il ~~discorso del finanziamento~~, come ho già avuto modo di precisare.

Mi viene in mente ora per altro, come già riferito ad altro giudice (non ricordo però in quale interrogatorio) di un'operazione politica firmata P.L.F.C.C., operazione che dovrebbe essere stata la prima con questa sigla

finer

Chelli

TRIBUNALE DI BERGAMO
INTERROGATORI DI MARCO DONAT-CATTIN

TRIBUNALE DI BERGAMO
UFFICIO ISTRUZIONE

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

Oggi 5.5.1984 ore 10,30 in Torino Caserma CG
in Bergamo

avanti il Giudice Istruttore dott. PALESTRA presenti i P.M. Avella e De Siano
è comparso l'imputato sottoindicato, il quale viene avvertito in ordine ai propri obblighi ed
alle proprie facoltà, ai sensi degli articoli 78 e 171 c.p.p.

L'imputato risponde: Sono e mi chiamo DONAT CATTIN Marco
nato a Torino il 28.9.1953
residente Torino, via Romagnano n°27
professione impiegato Enti Locali studi fatti Diploma scientifico
mai condannato

Ai fini delle notificazioni (art. 171 c.p.p.) confermo la indicazione della mia residenza ovvero
eleggo domicilio //

Nomino mio difensore di fiducia l'Avv. Vittorio CHIUSANO del foro di Torino
ovvero Non ho difensore di fiducia; prendo atto che mi viene nominato difensore di ufficio
l'avv. // Si dà atto che a questo interrogatorio
il difensore suddetto è fuori

e quindi, alle domande rivoltegli, l'imputato risponde:

Prendo atto che si procede a mio carico in ordine a quanto contestato
mi con il Mandato di Cattura 13/10/1980 (assalto alla caserma di Dalmine,
in ordine al quale è stata concessa la estradizione dal Governo Francese
con provvedimento 26/2/1981), nonché per il delitto di tentato omicidio nei
confronti del Direttore delle Carceri di Bergamo e di detenzione a porto di
armi in prospettiva della "gambizzazione" del Geom. Carrara di Bergamo, fatti in
ordine ai quali le compiute imputazioni sono contenute nei due fogli che mi
vengono consegnati e, in copia, allegate al presente verbale, unitamente ad un
terzo foglio contenente la imputazione per la assalto alla Caserma di Dal-
mine così come precisata in prosieguo di Istruttoria.
In ordine a questi due fatti (attentato Trimboli e attentato Carrara) il
Giudice Istruttore, su conforme parere espresso contestualmente con il

[Handwritten signatures and initials]

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

al governo francese, per il quale atto della motivazione con la quale è stata negata la estradizione stessa in relazione al Mandato di Cattura 60/80 del 13.10.1981 (motivazione che fu riferimento alla non punibilità, ma nell'ordinamento francese di fatti di cui alle odierne imputazioni, qualificabili - sempre in detto ordinamento - come atti preparatori o volon- tariamente rinuncianti). - Si da atto che - in proposito - l'ufficio acquisì copia della copia conforme del testo integrale della decisione francese esibita dal difensore. -

A questo punto l'imputato dichiara che intende rispondere per quanto riguarda l'attentato di Dalmine, in posizione di imputato, e che accetta di essere ugualmente interrogato ex 348 bis C.P.P. sugli altri fatti, senza rinunciare peraltro alle garanzie giurisdizionali derivanti dall'essere la sua presenza in Italia unicamente dovuta all'extradizione francese. - Ciò, nella prospettiva più volte ribadita ma di voler fornire agli elementi alla Giustizia Italiana, concretizzando la dissociazione dalla lotta armata nella quale è venuto a maturandosi. -

A questo punto l'ufficio aggiorna l'interrogatorio alle ore 15,00, per procedere alla verbalizzazione delle dichiarazioni sin qui rese dall'imputato, e raccoglie in appunti dal Giudice. -

Alle ore 15,00, inizia la verbalizzazione alla presenza di tutte le parti. -
ATTENTATO DALIMINE:-

Ammetto la mia partecipazione, in posizione di rilievo (sia pure condivisa da Crippa) unitamente a Crippa stesso, al "Dieghino" di Bergamo, al "Marchi- no" di Bergamo e ad un altro bergamasco, del quale non serbo memoria fi- sica. - A proposito di quest'ultimo, ero convinto che si trattasse di Viscardi, ed in questi termini mi sono anche recentemente espresso avanti ai Giudici Torinesi: - Devo peraltro ammettere che si è trattato probabili- mente di un processo di autoconvincimento, maturatosi sulla mancanza di "percezione fisica" della mia memoria di questa quarta persona. -

Partecipammo alla azione tutti armati; io avevo un fucile a pompa, Crippa un mitra e gli altri due almeno una pistola: sparammo tutti salvo forse uno dei due armati di pistola. - Preciso che non sono in grado di ricordare esattamente la reciproca distribuzione dei compiti, anche se ricordo che uno dei due bergamaschi doveva chiudere il cancello di ingresso alla caserma e lanciare una molotov, che peraltro non esplose. -

Per quanto riguarda la dinamica della azione (che non fui di alcun ulterio- re elemento di appoggio), dovevamo operare secondo uno schema già collaudato da prima linea, e da Crippa in particolare, in altre precedenti analoghe occa- sioni: si trattava in sostanza di compiere una attacco dimostrativo contro la struttura della caserma, senza intenzione alcuna di coinvolgere persone umane: lo schema operativo prevedeva la collocazione di un ordigno esplosivo sulla porta della caserma stessa, ed una fitta sparatoria tra la ac- censione della miccia e l'esplosione dell'ordigno stesso. - Il segnale del- l'attacco alla caserma veniva quindi dato dalla sparatoria, ed era quindi irragionevole pensare che, sotto attacco, i militari uscissero dalla caserma. - Lo schema progettato venne fedelmente mantenuto, e si sparò sub- bito dopo che venne collocato l'esplosivo: l'esplosione, al canto suo, avven-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

venne quando già ci eravamo rifugiati nell'autostrada. - La sparatoria durò pochi secondi (trenta secondi come limite massimo) e consistè di un paio di raf- fiche di mitra, di quattro colpi di fucile e qualche colpo di revolver: la direzione dei colpi era nettamente dal basso verso l'alto, per cui rivenivano che non potessero comunque colpire le persone che stavano all'interno della caserma, al piano superiore, la cui presenza avevamo peraltro intuito notando il riflesso di una luce accesa (il giorno dopo apprendemmo dai giornali che si trattava di una televisione). -

Ritornati, come ho detto, sull'auto, ci portammo pressè il casello dell'auto- strada, meglio alla fermata dell'autostrada, dove era ad attenderci, sulla corsia Milano-Bergamo, il "Marchino" alla guida della macchina del "Dieghino": ci portammo quindi fino al primo casello oltre Bergamo (nella dire- zione di Brescia) e qui uscimmo dall'autostrada stessa. - Poco dopo ricordo che ci fermammo a collocare la borsa delle armi nel baute di un'altra auto (non so che tipo, né di proprietà di chi) e lasciammo i due bergamaschi che presumibilmente se ne andarono a casa per conto loro. - Rimanemmo quindi io Crippa e il Dieghino, che ci condusse in Bergamo Alta in un luogo nel quale avevamo concordato l'appuntamento con Diego FORASTIERI. - Qui il Dieghino abbandonò, e Forastieri ci condusse a vedere dall'esterno la casa che ci aveva procurato per dormire, allontanandosi subito dopo: io e Crippa ci portammo allora presso una cabina telefonica (in un luogo che non so dire, ma che ricordo in posizione panoramica verso il basso) e da lì rivendicam- mo l'azione telefonando ad un giornale locale, il cui numero telefonico avev- amo preso direttamente dall'elenco. - Ricordo peraltro che dovevamo rifare una telefonata il mattino dopo, leggendo sul giornale che la precedente ri- vendica era stata evidentemente fraintesa (sul giornale non si parlava infat- ti di Prima Linea, ma di Unità Combattenti Communiste). - Credo di poter esolu- dere che il Dieghino fosse ancora con noi quando facemmo la telefonata (que- la serale, si intende). - Io e Crippa andammo quindi a dormire nella abita- zione indicata da Forastieri: si trattava di un alloggio molto modesto e sudicio, con un solo lettino, e del quale Diego Forastieri non ci disse né lasciò intendere chi fosse il proprietario o l'affittuario. - Al mattino dopo ce ne tornammo direttamente a Milano; in treno, senza avere contatto con Forastieri o altri Bergamaschi, per insubili motivi di sicurezza. - Non so come le armi tornarono a Milano. - Certamente comunque a Sergio, che con ce le aveva affidate il giorno prima o comunque poco prima, allorchè mi contattò dicendomi appunto che dovevo recarmi con Crippa a Bergamo per una azione dimostrativa e per certi versi promozionale nel bergamasco, il cui scopo era appunto quello di addestrare alcuni compagni bergamaschi. - Come ho appena detto, venni inserito nella azione solo nelle precedenti immediatezze di essa. - Non so quindi nulla del suo retroterra politico e organizzativo. - su invito di Sergio, e con le armi datemi da esso, mi portai a Bergamo con Crippa incontrandomi su appuntamento, con Diego Forastieri (che conoscevo già). - Fu quest'ultimo a accompagnarci nell'ufficio del Dieghino posto nei pressi della stazione. - Fu in questo ufficio che venne messa a punto la tattica dell'azione, alla costante presenza di Diego Forastieri e di quelli che sarebbero poi stati i partecipi materiali della azione. - Ricordo che ci fu qualche problema, perchè i bergamaschi avrebbero voluto partecipare tutti direttamente alla azione (nessuno cioè voleva svolgere inizialmente quel ruolo di appoggio che venne di fatto svolto da Marchino). - Per permettere questo si propose anche la non partecipazione di uno di noi due milanesi, ma alla fine prevalse la tesi che ciò avrebbe costituito imprudenza e leggerezza. -

A. D. R. Non sapevo di una ipotizzata partecipazione di Bonicelli Giuseppe persona che peraltro conoscevo: la circostanza può essere vera come può esserlo anche la mia mancata conoscenza della fase preparatoria.

A.D.R. Ricordo, che vi furono alcuni indugi prima dell'inizio dell'azione, e mentre già ci trovavamo appostati, per un disguido nel ricongiungimento dei due gruppi separati con i quali ci eravamo portati fuori della caserma; non ricordo di aver visto, in quei momenti, il rientro in caserma di un pulmino dei Carabinieri.

ATTENTATO CARRARA

Ho sul punto delle reminiscenze molto sfumate, ~~xxxxxxx~~ e si tratta di un episodio che mi è tornato alla memoria solo a seguito della contestazione odierna (sulla quale richiamo le riserve espresse all'inizio dell'interrogatorio odierno). Confermo che in un periodo che non so esattamente determinare (si era comunque dopo l'estate 1977 e prima della assalto alla caserma di Dalmine) Sergio Segio mi propose di partecipare ad una azione a Bergamo che prevedeva il ferimento di un dirigente D.C. Ricordo che un certo giorno ci portammo a Bergamo, con una borsa di armi (non ricordo specificamente l'armamento: dato il tipo di azione posso presumere che si trattasse di alcune pistole e di un mitra o un fucile per la copertura) Segio e forse Crippa e Camagni (non ricordo francamente se vi fosse o meno anche Mazzola). Ci portammo a casa di Diego Forastieri nelle vicinanze di Bergamo, nella quale passò figgevolmente anche un'altra persona di Bergamo che non sarei in grado di ricordare. Ricordo che per un disguido non era disponibile alcuna auto, e che qualcuno uscì per cercare di rubarne una, senza peraltro riuscirci. Venne quindi deciso il rinvio dell'azione, e facemmo un giro di ricognizione nei pressi della sede della D.C. Non so se l'azione venne poi tentata successivamente, perché in ogni caso non venni più coinvolto nell'azione. Credo di poter escludere di essermi fermato ad attendere l'esponente democristiano fuori dalla sede. Non ricordo se la gambizzazione progettata dovesse avvenire all'esterno della sede del partito o all'interno, previa irruzione negli uffici: in ogni caso, il mio ruolo ~~xxxxxxx~~ sarebbe comunque stato un ruolo di copertura all'esterno. Non sono in grado di aggiungere altri particolari sull'azione. Preciso che fu l'unica volta che mi recai a casa di Diego Forastieri: una moglie non era presente.

ATTENTATO TRIMBOLI

Con le medesime riserve espresse in relazione alla imputazione per l'attentato Carrara, confermo di avere partecipato ad una serie di tentativi di uccisione del Direttore delle Carceri di Bergamo in una epoca che non so esattamente determinare (uno di essi è comunque del gennaio del 1979, e cioè poco prima dell'azione contro Alessandrini). Di questa serie di tentativi di un'operazione complessa e difficile, anche a causa dell'estrema modestia del livello di informazione sull'obiettivo da noi possedute, ricordo che due azioni abortirono ad un stadio molto iniziale, una volta per la mancata partenza dell'auto che dovevamo utilizzare ed un'altra volta per il casuale ritrovamento della vettura da parte del proprietario derubato. Gli altri due tentativi si svilupparono invece nel l'arco di una medesima giornata. Al mattino, ci appostammo a poca distanza dall'abitazione del Direttore, aspettando il passaggio dello stesso, che avrebbe dovuto avvenire a bordo di un'auto di cui conoscevamo il tipo, colore, grigio metallizzata e targa, uniche informazioni da noi possedute unitamente ad una sommaria descrizione fisica del direttore. Dopo una buona

- 5 -

mezz'ora di vana attesa ci portammo proprio sotto la casa del Direttore (che dal nostro luogo di attesa, benchè vicinissimo, era fuori portata di visuale) e qui trovammo parcheggiata un'auto come quella del Direttore ma con numeri di targa diversi. A questo punto desistemmo e ci portammo all'appuntamento concordato con Viscardi per il caso non fosse successo niente (cosa che Viscardi poteva facilmente sapere restando in casa sintonizzato sulle lunghezze d'onda delle forze dell'ordine). Qui decidemmo di ritentare l'azione al pomeriggio. Anche questa volta comunque l'azione fallì per un disguido. Ci stavamo infatti appostando lungo una via in discesa che si diparte dalla stazione superiore della funicolare lungo la quale sapevamo che doveva passare il Trimboli, quando vdemmo sopraggiungere un'auto di colore e tipo uguali a quella che aspettavamo. Estrammo le armi, a corgendoci subito dopo peraltro che la figura del guidatore era del tutto diversa da quella che a noi risultava essere (nessuno di noi conosceva personalmente il Trimboli) la fisionomia del Direttore delle Carceri, da qui la decisione definitiva di abbandonare l'azione. Confermo che in questo episodio era previsto un certo ruolo di una Fiat 500 ovviamente rubata, che peraltro non ricordo quale fosse: fu proprio in questa 500 che dimenticai alcuni volantini adesivi riferibili al gruppo di fuoco o meglio inneggiante a "Valerio" Tomini. Personalmente ho partecipato a tutti i tentativi, così come Sergio Segio e, chiedo, Mazzola (quest'ultimo certamente, comunque, ai due episodi finali). Ai vari tentativi (non ne so dare una ripartizione specifica) presero comunque parte, almeno una volta ciascuno, anche D'Elia, Muscovich e "Gib" (uno dei sette arrestati a Verbania nella nota circostanza, che certamente saprei riconoscere in fotografia). Gli unici bergamaschi che ho visto fisicamente coinvolti sono Viscardi e Diego Forastieri. In occasione di tutti i tentativi utilizzammo come base la casa di Ponte S. Pietro messa a disposizione da Luigi Maj: di quest'ultimo non posso affermare o smentire che fosse a corrente dell'attentato, anche se certamente era in corrente che la casa veniva utilizzata - tramite Forastieri - da persone appartenenti a Prima Linea. A.D.R. Non ricordo con precisione l'armamento: certamente vi erano pistole, un fucile a pompa e un mitra. Per quanto riguarda la scelta dell'obiettivo, ricordo che i bergamaschi portavano anche delle ragioni specificamente legate alla persona del Trimboli (non seppi o comunque non ricordo quali fossero) che vennero di fatto a saldarsi con la indicazione di obiettivi carcerari allora perseguita (il fatto è coevo all'uccisione dell'agente Lo Russo a Torino). La responsabilità della decisione è da ricondurre al gruppo bergamasco e a quello che chiamo "comando milanese ristretto" (composto da me, Forastieri e Segio). Escludo con certezza la riconducibilità della decisione al livello del Comando Nazionale (anche se la presenza mia e di Segio, nonché quella di D'Elia, possono aver fatto ipotizzare una decisione riconducibile appunto a questo livello). Il piano venne elaborato in brevissimo tempo, su indicazione di Forastieri che si diceva portatore di istanze bergamasche in tal senso. A.D.R. Ritengo francamente di escludere di aver partecipato ad un tentativo fallito perché avremmo visto una persona da noi riconosciuta nel direttore delle carceri salire su un'auto diversa (questa persona sarebbe poi stata identificata nel fratello del Direttore): ritengo conseguentemente di poter escludere di aver riferito a Sandalo una circostanza del

genere.-Posso solo dire di aver appreso dai bergamaschi (dopo il tentativo di cui ho parlato) che l'auto da noi vista parcheggiata (di tipo uguale ma di targa diversa) apparteneva ad un parente del direttore ~~xxxx~~ stesso.-

A.D.R. Come ho già dichiarato in altri interrogatori, so che la gambizzazione di un dirigente tedesco della Philco nel 1976 fu opera di un gruppo ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ che ancora non aveva una sigla stabile, e dal quale sarebbe poi nata "Prima Linea":-dei responsabili del fatto so peraltro solo di Sergio Segio, per averlo appreso direttamente dallo stesso (ricordo che mi disse che la vittima era sfuggita a coloro che dovevano gambizzarlo, e che era stato lui a risolvere la situazione intervenendo con un mitra e colpendo il tedesco sparando a colpo singolo.-Degli altri esecutori materiali, e del retroterra politico e organizzativo dell'azione non so praticamente dire null'altro.-

A.D.R. Come ho già detto nel verbale 16.4.1981 al G.I. Paciotti di Milano, ho effettivamente presenziato ad una riunione tenutasi nel maggio 1979, approssimativamente, in casa di Maurizio Costa, alla presenza di quest'ultimo, di Diego Forastieri, di Piergiorgio Palmero, di Alessandro Bruni e di Lombino Maurizio, quest'ultimo forse accompagnato da un amico.-Tema della riunione era il possibile ingresso in Prima Linea chiesto da Maurizio Costa, che avrebbe portato con sé il suo gruppo, nell'ambito del quale vi era un gruppo di bergamaschi la cui figura più rilevante era appunto rappresentata da questo Lombino che io non conoscevo e che non avrei più rivisto in seguito.-Mi staccai peraltro ben presto dalla discussione che si fece molto pesante ed acrimoniosa tra Forastieri e Lombino che si rinfacciavano pesantemente fatti anche risalenti nel tempo.-Non ricordo cosa si rinfacciassero, né anzi me ne interessai più di tanto.-Escludo che in quella occasione si sia parlato dell'omicidio di un carabiniere avvenuto a Bergamo pochi mesi prima, di cui non seppi mai nulla, al di fuori della sua pacifica riconducibilità (questa era la nostra nozione comune) al gruppo bergamasco non facente capo a P.L.; e cioè a quello inserito, almeno come area, o comunque ~~annunciato~~ ideologicamente ai CO.CO.RI. di Piero del Giudice.-

Si dà atto che nel corso della verbalizzazione i P.M. si sono allontanati e l'avv. Chiusano è stato sostituito dal dott. Zanalda.- Tutte le parti sono comunque presenti alla lettura e chiusura del presente verbale alle ore 18,45.-

L.C.S.

[Handwritten signatures and notes]
A. Keller
L. C. S.
P. del Giudice
M. Lombino
D. Forastieri
P. Palmero
A. Bruni
M. Segio

Copia conforme all' originale

Bergamo, 14 FEB. 1983

IL CANCELLIERE



1740

Sono presenti: i difensori
 di parte civile avv. Guadagni
 Bartoni ed Arnaldo RIVA
 rispettivamente per ~~il~~ lo
 N.A.P. di Bergamo, e l'Imme-
 Prole e l'amore di Bergamo

Dopo alcuni momenti di
 commovente commemo-
 razione del ~~Giudice~~ ^{ed imputato}
 a cui ~~ha~~ ^è stati ~~coste~~ ^{peraltro}
 domini in Tribunale,
 la biblioteca sul Palazzo
 di Giustizia, viene ~~chiamata~~
 per essere interrogato l'imputato
 Marco Donat Cattin.
 Si dà atto che il Presidente
 ha lettura dei punti fondamentali
 delle dichiarazioni ~~in~~ ⁱⁿ ~~una~~ ^{una} ~~ora~~ ^{ora} ~~di~~ ^{di} ~~Donat Cattin~~
 A questo punto viene interro-
 gato ~~il~~ ^{l'imputato} DONAT DONAT CATTIN
 CATTIN MARCO ^{HARCO}
 su domande ~~rispondenti~~
 "Ho numerose pendenti
 penali avanti a me"

1741

avrebbe ~~per~~ ^{come} risultato
 dagli atti.
 APP: "L'imferno i verbali
 resi davanti all'autore
 di Bergamo e alavut.
 alle diverse autorità.
 Voglio solo precisare
 che il foglio ~~in~~ ⁱⁿ ~~questo~~ ^{questo}
 allegato agli atti ~~non~~ ^{non}
 mente mi è stato ~~in~~ ⁱⁿ ~~vi~~ ^{vi}
 me non ~~in~~ ⁱⁿ ~~vi~~ ^{vi}
 CATTIN ^{ma} ~~non~~ ^{non} ~~in~~ ⁱⁿ ~~vi~~ ^{vi}
 CATTIN ^{ma} ~~non~~ ^{non} ~~in~~ ⁱⁿ ~~vi~~ ^{vi}
 nate ~~in~~ ⁱⁿ ~~vi~~ ^{vi}
 una ~~in~~ ⁱⁿ ~~vi~~ ^{vi}
 APP: "Il tempo ~~di~~ ^{di}
 pagina di ~~in~~ ⁱⁿ ~~vi~~ ^{vi}
 lavoro fatto, mi ~~in~~ ⁱⁿ ~~vi~~ ^{vi}
 economico ~~in~~ ⁱⁿ ~~vi~~ ^{vi}
 di ~~in~~ ⁱⁿ ~~vi~~ ^{vi}
 APP: "Escludo ~~in~~ ⁱⁿ ~~vi~~ ^{vi}
 stato di ~~in~~ ⁱⁿ ~~vi~~ ^{vi}
 una ~~in~~ ⁱⁿ ~~vi~~ ^{vi}
~~in~~ ⁱⁿ ~~vi~~ ^{vi}
 di ~~in~~ ⁱⁿ ~~vi~~ ^{vi}
~~in~~ ⁱⁿ ~~vi~~ ^{vi}

di braccioli delle palme,
sorranno rimbalzati a' loro
delle molatari era un
di fronto.

Donat Cattin
MARCO

APR: "Primo dell'attentato
non espone il Visconti e
numero di momenti dell'attentato.

Solo successivamente, in
relazione al ruolo del Visconti,
ed alle sue presenze
da Bergamo, mi autocomincio
della partecipazione del Visconti.
Conobbi bene Visconti, sul
finire del 1978, l'immediatamente
(requisito conosciute) non
mi pare di aver parlato
di quest'azione con
Visconti di Frankfurt
convinse di un mio
ricordo di ferire me
potere di dire con altri che
fronte del Visconti.

Cattin

E' presente alle ore 11.05
l'on. Beniamino ALBERTI che assume le mie difese
il Cattin APR: E' vero che solo in un'occasione nel 1978

1:11

per la fuga e l'aut
era per chegg. etc ad
che 100 metri dalla
cammina; oltre il giardino,

Donat Cattin
MARCO

APR: "E' mio ricordo,
all'appartamento in G. H. M.
a accompagni Fontanini,
da casa dove fummo
ricordati per indicare
di Fontanini Figo, che
ci accompagni, era piccolo,
ma non escludo che ci
fare qualche altro locale
oltre la camera da
letto. Bisognava sapere
male per accedere ai
dati locali o locali.

APR: "Ritornammo l'abitato
con la rete organizzativa
comunista campante.
Primo linea, Escluso
di uomini ricordo di
qualche ponte a Bergamo
per presidiare le vie
Non so chi fosse

dato dell'organizzazione il
fucile o pompa. Non ricordo
in quale altra occasione
precedentemente era stato
usato detto fucile, come
era stato rianalmente usato
in precedenza.

ARR: "Quasi sicuramente
quando fummo a Bergamo,
precedentemente ^{di ritorno} alle Caserme
di Palmire, e verso di

Diego FORASTIERI in
relazione all'attentato

CARRARA (il nome lo so
lo dice l'ufficio) vi era quasi certamente
il fucile o pompa".

ARR: "Amegni l'ho conosciuto
bene, anche ho visto la
constata bene".

ARR: "de come di
Forastieri Diego era appena
giunto a Bergamo".

ARR: "Il giro di ricognizione
nei pressi della P.C. fu fatto
a Bergamo".

Donat CATTIN
MARCO

Amegni

1717

ARR:

"Non posso dire, se la
persona che uscì da come
Forastieri fu rubare in auto
era la stessa persona da
me non identificata col nome,
che era stata presente nello
ufficio del Rimondini, in
relazione all'attentato delle
Caserme di Palmire".

Confermo che questa
persona aveva l'impegno
di svolgere una cartone
o chiusura del cancello
delle caserme per ritornare
l'inseguimento.

È presente alle ore
11.15 l'avv. Antonio Albanese
che rispose le prime dieci.

ARR: "Anche se presi posto
persona nell'ufficio del
Rimondini, nell'attesa ai
giudizi vicino le caserme
ed in auto, non ricordo
se si tratta della stessa
persona incaricata per il furto

DONAT
CATTIN

Marco

1718

di vertenza per l'azione —
contro il carcere.

APR: "Per la tutela di
Zelmire, lo scopo non era
diretto ad ottenere il
livello di difesa dei carabinieri;
quanto il mantenere che
non ~~era~~ superava una DONAT
capacità militare, in CATTIN
grado di difesa anche Marco
una carcere dei
Carabinieri.

► È presente alle
re. 14.25 l'av. Roberto
BRUNI

APR: "Non saranno le
motivazioni, per cui si
decise di agire contro
Carrese. È importante
livello diversi di
decisione, di garanzia
o di accisione; talora
in colpa le persone
che in esse esse
responsabile di talora ~~parte~~

Volturno

1719

APR: "Ad esempio in
casi futuri si
oppone; talora invece
attualismo; suoi rappresentanti
in coppia lo Stato.
DONAT altre volte fu fatto dimostrare
CATTIN una commissione di comandi
Marco potere di opporre al
potere costituito.

APR: "In alcuni casi ci
sono stati dei consensi,
altrimenti non si spiegano
il numero, non eccome, di
persone implicanti, ma
comunque rilevante.

Non so comunque se
motivazioni del progetto
di garanzia di
"com. GARRETTA"

APR: "L'indicazione viene
dal gruppo bergamasco e cioè
dalle "SIO" e dai
elementi di P.I. corrispondenti
La decisione fu del
comando milanese diretto

1152

Non ricordo questo particolare, che pure ho letto nei verbali, di una persona che prese una vettura in ceno del M.A.S. mentre noi dilibravamo un caso.

MR: Mi pare che l'altro che non parlò al 1° tentativo omicidio Trimboli, fosse una FIAT 128.

MR: Dopo l'abbandono dell'auto con figure del giudice diresse da quella del dr. Trimboli, e con le presunte persone che furono state viste se montò d'una in allontanamento per una strada abbandonando l'auto e scendemmo una scalinata in combinate al fondo - come dice Visconti - con Visconti.

MR: Naturalmente durante l'ispezione del

DONAT CATTIN
Marco

Visconti

1153

forsem di fugo qualche giorno prima con qualche Bergamasco.

VI SCARPI, ex confante, e d.?

"Donat Cattin
non partecipò a tutte le ispezioni Pentecoste il giorno del M.A.S. Fu il 10 del mese i giorni."

Donat Cattin
«Lio» di cui parlai come una di notte andata a Lerkonia, è il Mengolli che richi alle altre.

MR: "Certo quando partecipò da Visconti (Stich) lo stesso Visconti qui si conosce un errore di verbalizzazione, io però di Valentiniani o come Gruffi di

VI SCARPI

Donat Cattin

1754

Fuoco Valerio TOGHINI, lo
 stesso giorno del 3^o e 4^o
 tentativo. Avevo i Valandini
 in torca e mi caddero
 sul sedile dell'auto.
 APR: Quando scendeva al
 Colle Moro delle Corle Erba
 scendeva ad un'ora DONAT
 un'ora dopo alle COCORI CATTIN
 non può dire se
 quest'ora entrò con qualche
 suo componente nelle
 strutture delle gale alle COCORI
 strutture cui lo riferito
 il finimento del medico
 di S. Severo. Questo riferimento
 al posto indicato e
 anche per scartata.
 APR: Per questo non
 ho mai sentito parlare, all'epoca
 con dell'Espresso.
 Dopo avere prima
 ripreso il battimento
 alle ore 12.45.
 S. da ciò che sono

1755

presenti gli on. Ricciardo
 Olivari, Antonio Rodano
 (ore 12.50) da Corte
 stesso lo spontaneo allontanamento
 dei sedici imputati: alcuni
 i quali tuttavia accompagnano
 che il procedimento prosegue
 in loro assenza,
 sentito il parere del P.M. e la
 difesa
 Ordina
 accedere in assenza di
 Palmiro Pier Giorgio, La Ronga Bruno
 Fagnano Marco, Forno Antonio, Bruno
 Palombi Bruno, P'Levi Eumenes
 D'Elia Sergio, Edmondo Paolo

1750

Continuar l'interrogatorio

di DONAT CATTIN

Donat Cattin
Marco

Marco il quale a domanda

risponde:

Riconfermo quanto ho
dello in relazione di miei
rapporti con Maurizio Costa
ed alla sua richiesta di
entrate in P.C. fu detto
con un gruppo di Bergamaschi
e tra questi Lombino Maurizio.

Io conobbi Lombino Maurizio
soltanto in occasione delle
note riunione in casa
di Maurizio Costa nel maggio
giugno 1989. Ebbi l'impressione
che lo portava di entrare
del gruppo bergamasco
riferibile del Lombino in
P.C. come una portatore
di MAURIZIO COSTA mediatore.

ADR. Cio' perché fu subito
evidente, nelle riunioni, che
vi erano contrasti tra Forastieri
e Lombino - i contrasti erano con

Forastieri

1757

limitati all'ambiente bergamasco,

che io non ritenni di ~~essere~~ seguire

oltre il discorso p. esemplare

esemplare

Tra i nomi di riunione del

comitato milanese di Margherita

AGR. Aktion si trattava di una

riunione di comunisti

perché in quella riunione

1758

he mia uscite ora Pl. in quanto
non ne escluderò più l'importa-
zione.

Al: Ripeto, non so indicare la
località del bersaglio della
canonizzazione del BONZA.

A domanda dell'on. Forde, Donat Cattin risponde

Quando facemmo la struttura
erano il collegio delle
Casarme CC di Palmone, ci
trovavamo nel marciapiede
antistante, il recinto delle
Casarme, eravamo quindi
allo scoperto.

DONAT

CATTIN

ADR: Ripeto l'auto
era parcheggiata sotto
il giardino a più di
cinque metri.

ADR: L'apicidiamo e debb
di apprestare le lib'ntanze
del luogo dell'azione,
ma perché l'auto restava in
posizione sopra il ripetto del
rie di luce, ne perché
non prevedemmo una reazione

Forde

1759

dei concosimoni e quindi
c'era più tempo per le
fughe e piedi prima di
raggiungere l'auto.

ADR: L'intenzione era di

raggiungere con i fratelli le
facce dell'edificio. I capi
non furono diretti contro
le finestre, anche a dispetto
qualche possibile pentito
dalle finestre, come si vedeva

DONAT

CATTIN

dopo le richieste di lettura
dei giornali.

ADR:

Non è vero quanto dirotto
Abbiamo che la sua parte sul
gruppo tecnico-legislativo.

ADR:

"Non posso dire un
dei fratelli di P. anche
e perché poi delle riunioni
di fondazione nel 1976, anche
e la regola era l'auto. Non conosco i
fratelli M. Minimo.

ADR:

Non so nulla dei
rapporti dei fratelli Minimo,
quindi nulla so sulle armi che

1762

interrogate, tutti che risultano allegati a questo processo e che espongono indipendentemente in ogni loro parte.



APR. "Rifetto canonico line anche con il suo nome — ne d'Elia, ne Hecovich, sia Hecovich".

Successivamente viene interrogato l'imputato libro **FALCONER** **FALCONER** **Perrino**, per cui si trova **Perrino**

l'ordinanza di procedimento in contumacia e la relativa già emessa.

APR. "Ho venti sei anni"

APR. "Lavoro ed ho frequentato fino alla terza media"

APR. "Non ho precedenti penali"

Le difese avv. Grassi e Sabioni chiedono di poter produrre: foto di famiglia, libretto di lavoro, cartaccia di pagamento

[Handwritten signature]

Copia conforme all'originale

Bergamo, 14 FEB 1983

IL CANCELLIERE







Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e
monitoraggio dei fenomeni
criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e
monitoraggio dei delitti ambientali,
dell'ecomafia, della tratta degli esseri
umani, del caporalato e di ogni altra forma
di schiavitù

ISBN 978-88-89681-49-7

